MEMORIE STORICHE

DELLA CITTÀ E DELL' ANTICO DUCATO DELLA MIRANDOLA

PUBBLICATE PER CURA

della

COMMISSIONE MUNICIPALE

DI STORIA PATRIA E DI ARTI BELLE

DELLA MIRANDOLA

Volume II

CRONACA

DELLA NOBILISSIMA FAMIGLIA PICO

SCRITTA DA AUTORE ANONIMO

illustrata

CON PREFAZIONE, NOTE E DOCUMENTI

Tomo Unico

MIRANDOLA

Tipografia di Gaetano Cagarelli

MDCCCLXXIV.

Cav. LUIGI SUÑER

AUTORE DRAMMATICO

nato all'Avana il dì 11 Febbraio 1832

16 Maggio 1892.

MEMORIE STORICHE

DELLA CITTÀ E DELL' ANTICO DUCATO

DELLA MIRANDOLA

PUBBLICATE PER CURA

DELLA

COMMISSIONE MUNICIPALE

di Storia Patria e di Arti Belle

DELLA MIRANDOLA

VOLUME II.

MIRANDOLA

Tipografia di Gaetano Cagarelli

MDCCCLXXIV.

CRONACA

DELLA NOBILISSIMA FAMIGLIA PICO

SCRITTA DA AUTORE ANONIMO

ILLUSTRATA

CON PREFAZIONE, NOTE E DOCUMENTI

Tomo Unico

MIRANDOLA

Tipografia di Gaetano Cagarelli

MDCCCLXXIV.

PREFAZIONE

Il culto delle patrie memorie è stato sempre in onore presso i popoli civili. Però, fra tutte le età che furono, nessuna forse si distinse maggiormente per l'impulso ed il favore accordato agli studii storici, quanto l'età nostra.

Ed infatti, per tacere di tanti eruditissimi moderni scrittori nazionali e stranieri, che evocando dal troppo lungo oblio le memorie del passato, le illustrarono colla critica la più severa, bastino a provare la verità del mio asserto quelle voluminose raccolte di antiche Cronache, Statuti e documenti diplomatici, che si vanno pubblicando nelle principali città del Regno per cura delle benemerite Deputazioni di storia patria.

Tali splendide e colossali imprese, mentre hanno ormai assicurato al secolo nostro il vanto di secolo *eminentemente storico*, hanno contribuito potentemente a ridestare la più nobile delle gare in questa classica Penisola, in cui può dirsi giustamente non esservi angolo, per quanto remoto, che non vanti una pagina luminosa di storia antica o moderna. Nè al progresso degli studii storici in Italia nessun altro mezzo poteva tornare più idoneo ed efficace, quanto quello delle Società Storiche, sorte dovunque con tale intendimento.

La Commissione Municipale di storia patria della Mirandola, volendo emulare così lodevoli esempi, si accinse essa pure ad illustrare e pubblicare le sue *Memorie Storiche*, che in qualche parte hanno un interesse nazionale.

Lo straordinario favore col quale fu accolto il primo volume delle Memorie stesse, gli incoraggiamenti avuti dalla stampa periodica, dalle RR. Deputazioni di storia patria e dallo stesso Ministro della pubblica istruzione, che elargì uno speciale sussidio all'uopo, animarono la Commissione a dar mano alla stampa del secondo volume delle Memorie suddette, che contiene la pubblicazione e la illustrazione di un'altra Cronaca Mirandolese, che si volle alle speciali mie cure affidata, e di cui ora mi accingo a dare brevemente conto.

Alla Cronaca del Bratti continuata dal Papazzoni, unico monumento che rimanga ancora a testimoniare la potenza dei Figli di Manfredo nei tempi di mezzo ed il loro dominio sulla Corte di Quarantola, fa seguito per ordine cronologico quella di Gio. Battista Manfredi, di cui nel nostro archivio storico esiste una copia perfetta, tratta da un Codice esistente nella Biblioteca della Università di Bologna, che, giusta il Tiraboschi, sarebbe l'autografo del Manfredi stesso. Tale Cronaca pertanto avrebbe dovuto aver luogo nel secondo volume delle Memorie Storiche Mirandolesi.

Se non che, avendo io fatto riflettere alla Commissione, come la medesima non sia che una ripetizione sotto altra forma delle cose narrate dal Bratti, e dal Papazzoni suo continuatore, e le poche memorie aggiunte, riguardo ai Manfredi di Faenza, non avere molta importanza per noi, fu accolta unanimemente la mia proposta di sospenderne la pubblicazione, e di rimandarla a migliore opportunità; quando cioè saranno state pubblicate altre memorie di maggiore importanza.

Le mie cure furono quindi rivolte all'esame ed alla illustrazione della terza Cronaca Mirandolese, alla quale si volle dare la preferenza, e che è conosciuta comunemente sotto il titolo dell'**Anonimo**, perchè se ne ignora l'autore.

Una copia, fatta sopra altra antichissima, era posseduta dal benemerito nostro Socio defunto D. Paolo Guaitoli di Carpi, e fu precisamente quella dalla quale venne levata la copia che si conserva nella Biblioteca Estense di Modena, e quella trascritta dall'egregio collega D. Ceretti, che ha servito principalmente per questa edizione.

Il chiarissimo Sig. Marchese Cesare Campori di Modena possiede una bella copia di tale Cronaca, che gentilmente offrì alla Commissione per i suoi studii. Essa però ha questa singolarità, che porta il titolo di *Historia dè SS. Pichi Principi della Mirandola descritta da* **Latanzio Agricola** *in tre libri*. Nessuno però ha mai saputo dare di questo scrittore la più piccola notizia, e perciò è a ritenersi che questo sia un nome fittizio od accademico, sotto cui ha voluto celarsi, non si saprebbe per qual ragione, il vero autore della Cronaca.

Il Padre Affò ne vide un esemplare nell'Archivio Torelli di

Reggio, come risulta da sua lettera a Girolamo Colleoni di Correggio, in data 21 Maggio 1775. Detto esemplare aveva il titolo seguente: *Storia dei Signori Pichi della Mirandola scritta da Lattanzio Agricola.*

Nella Biblioteca della Università di Bologna, fra i manoscritti del P. Pompilio Pozzetti, se ne trova una copia che porta il titolo di *Istoria bellissima della nobilissima Casa Picca.* È mutila, e probabilmente è quella che servì al Pozzetti stesso per le suo *Lettere Mirandolesi.*

Un'altra copia di carattere dell'Abate Volpi, che spesso è da lui compendiata, porta il titolo: *Storia di Casa Pica e Cronaca della Mirandola.*

Un altro esemplare di questa Cronaca, che fu presentato anche alla R. Deputazione di storia patria di Modena nella tornata del 21 Aprile 1860 dal Conte Ferrari Moreni, per incarico del Socio Don Paolo Guaitoli che lo possedeva, ha per titolo: *Le Croniche delle nobilissime Case Pichi ricopiate da un libro vecchio tutto logorato da Luigi Pozzetti l'anno di nostro Signor Gesù Cristo 1777, cosè veramente degne d'esser lette e tenute in perpetua memoria dell'antica ridotta ed abbandonata povera nostra città.*

Il Tiraboschi nel tomo IV delle sue Memorie Storiche Modenesi la chiama semplicemente *Cronaca Anonima, scritta nel secolo XVI, che è presso il Sig. Marchese Morani,* e dice che anch'essa, riguardo ai tempi più antichi, *è assai scarsa ed inesatta.*

Altri esemplari trovansi sparsi qua e là, ma come osservai, quasi tutti hanno notevoli alterazioni così nella locuzione, come anche nella ortografia, ed inoltre è stato loro aggiunto da mano diversa alcuna cosa di quanto accadde dal 1577 fin verso lo scorcio del secolo XVII. Essi però furono da me in gran parte consultati per la formazione della copia che ha servito per la stampa.

Se è incerto l'autore di questa Cronaca, e se la medesima ci pervenne con alcune varianti, che però non alterano la sostanza degli avvenimenti narrati, molti sono ancora i pregi di cui va adorna e che la rendono una delle più interessanti per la nostra storia.

Infatti questa Cronaca, a differenza delle due precedenti, non si occupa che della famiglia Pico, la quale nel secolo XIV aveva ecclissate le altre tutte dei Figli di Manfredo, eccettuata quella dei Pio, che signoreggiava su Carpi, e della quale discorrono più diffusamente gli scrittori delle cose di questa città.

Il Dott. Giuseppe Vaccari nella sua Cronaca, ed il P. Francesco Ignazio Papotti nei suoi Annali, la lodano, e se ne sono non poco giovati. Quest'ultimo la tenne in conto grandissimo e la cita spesso sotto il titolo di *Storia manoscritta e Cronaca antica*: anzi dal 1533 al 1589 la trascrive quasi letteralmente. Nella prefazione agli annali suddetti il Papotti dice che la copia di cui si servì ha per titolo: *Istoria di Casa Pico e della Mirandola,* e che giunge fino al 1580.

Il Tiraboschi se ne servì nella compilazione delle sue Memorie Storiche per ciò che si riferisce alla Mirandola. Anche il P. Pompilio Pozzetti se ne valse moltissimo per compilare le *Lettere Mi-*

randolesi, e dice che l'Autore spesso *è d' accordo nei proprii racconti cogli storici più accreditati.*

Questa Cronaca pertanto abbraccia un periodo di quasi cinque secoli, quale corse dal 1168 al 1577, ed è divisa in tre libri. Credo far cosa molto utile e gradita al lettore, dando il riassunto dei principali avvenimenti nei medesimi narrati, colla correzione delle date erronee.

Il primo libro comincia colla solita favola d'Euride, di Manfredo e di Costanzo, che si ritenne conveniente di ommettere, trovandosi già per intero nella Cronaca precedente del Bratti, e di sostituirvi in nota, alcuni cenni sulla vera origine della Mirandola, la cui più antica ed indubbia menzione risale al 1102. Si estende alquanto a descrivere l'antico territorio Mirandolese, conosciuto allora sotto il nome di *Valle Nemorosa,* per i molti boschi da cui era ingombro, e le riedificazioni delle pievi di S. Possidonio e di Quarantola fatte, come è fama, dalla Contessa Matilde nell'anno 1113, delle relative dotazioni ed erezioni in gius patronato a favore dei figli di Manfredo.

Il Cronista accenna successivamente alle supposte ruine apportate dai barbari alla città di Modena ed alla parte che ebbero i Figli di Manfredo nel riedificarla. Poscia racconta i giuramenti da essi prestati al Comune di quella Città e le loro prime divisioni negli anni 1212 e 1252; la vendita del castello della Mirandola e della Motta dei Papazzoni ai modenesi nel 1267; la partenza di gran parte dei Figli di Manfredo per Bologna e Ferrara, ed il loro dominio su non poche castella del Modenese e del Reggiano. Narra in seguito lo smantellamento delle fortezze Mirandolesi, ad opera dei Modenesi, la loro riedificazione ed il modo con cui vennero restituite ai Pico.

E qui l'Anonimo entra a fare un lungo encomio di quel Francesco Pico, che fu Vicario Imperiale in Modena, ne racconta le varie vicende, descrive l'infelice stato di quella città nel secolo XIV, narra l'orrida morte del Pico medesimo e dei suoi figli Prendiparte e Tomasino nel 1321, per condanna di Passerino Bonacolsi, nel fondo di una torre, che, a differenza degli altri Cronisti, dice essere quella di *Castellarano.* Prosegue poscia raccontando il primo assedio della Mirandola, intrapreso nel 1321 dai Bonacolsi medesimi, che ne divennero Signori, la seconda distruzione del nostro castello, e come Niccolò Pico e Luigi Gonzaga, fatto Signore di Mantova, vendicassero la morte di Francesco Pico e dei figli col far morire nella stessa torre e della morte medesima i figli di Passerino, e come la Mirandola fosse restituita alli Pichi per mezzo di Luigi Gonzaga il quale in benemerenza dell'aiuto prestatogli dalla casa Pico nell'acquisto della Signoria di Mantova, fortificò di nuovo la Mirandola, dandone il libero dominio nel 1330 al suddetto Niccolò Pico.

Dopo tale narrazione l'Anonimo parla di Paolo di Prendiparte Pico e de' suoi figli Prendiparte, Spinetta e Tommasino, racconta le domestiche loro discordie, e come i Pico, esclusi gli altri Figli di Manfredo, si rendessero nel 1349 Signori della Mirandola per investi-

tura avutane dall'imperatore Carlo IV col favore del Duca di Milano Gio. Galeazzo Visconti. Passa quindi ad accennare alle nuove discordie insorte fra i Pico medesimi, e come per interposizione del Duca di Milano fossero sedate, nel 1390, coll'intervento dei più notevoli personaggi della Terra a tal uopo radunati nella Chiesa di S. Francesco. Appresso il nostro Cronista fa l'elogio di Prendiparte e di Spinetta di Paolo Pico, ricorda i loro sontuosi monumenti sepolcrali, esistenti tuttora nella Chiesa suddetta, e parla di un trattato tra i Pico e gli Estensi. Passa quindi a discorrere di Jaches Pico e riporta due lettere di Gio. Galeazzo Visconti; una a Spinetta e Franceschino Pico, perchè sieno represse le soperchierie di Jaches e di Guido da Correggio, e l'altra al general Carasena perchè prenda consigli da Spinetta medesimo intorno l'assedio di Revere.

Frattanto il Cronista, fedele al suo assunto di non occuparsi che della famiglia Pico, s'inoltra a raccontare le loro vicende, ed il fa parlando di Princivale e delle sue imprese, dei nuovi trattati fra i Pico e gli Estensi; e ripigliando il discorso su Jaches lo dipinge prode nell'armi, ma d'animo irrequieto, e ne racconta la morte ad opera dei suoi consanguinei. Prosegue quindi la sua narrazione coll'accennare a Giovanni e Francesco Pico, e dice che questi furono i primi Conti della *Concordia*, della quale reca l'etimologia, parla dei figli di Francesco, e della prole di Giovanni, accenna ad un figlio di quest'ultimo per nome Niccolò, ne descrive i meriti e le virtù religiose e civili. Segue poscia col tessere le lodi di Giovanni Francesco il vecchio, che nel 1460 era unico Signore della Mirandola e Conte della Concordia, racconta l'ingrandimento della Mirandola, e le nuove fortificazioni della cittadella fatte per cura di lui, e come ricevesse da Monsignor Antonio Beltrando Vescovo di Reggio l'investitura del Castello di S. Martino in Spino.

Finalmente L'Anonimo mette termine al primo libro della sua storia parlando del successivo ingrandimento della Mirandola, nel 1472, per cura delli fratelli Galeotto I ed Anton Maria Pico, succeduti al loro padre Gianfrancesco nel governo, delle discordie gravissime fra loro insorte, le quali furono precariamente sedate coll'interposizione del Papa, del Duca di Calabria e di Sigismondo d'Este; e tessendo l'elogio di Giovanni la Fenice, terzo figlio di Gianfrancesco, e delle opere di lui.

Questo primo libro della Cronaca dell'Anonimo non è che un compendio delle cose dei Pico narrate dal Bratti e dai suoi continuatori, colle stesse inesattezze e coi medesimi errori storico-cronologici, conseguenze funeste dalla mancanza di critica e della troppa credulità di quei tempi. A tali difetti ho provveduto con un copioso numero di note e rettificazioni storico-geneologiche, le quali in gran parte ricevono nuova forza e conferma dai documenti illustrativi che le accompagnano.

Fra i documenti che si riferiscono a questo primo libro della Cronaca, merita di essere ricordato specialmente un brano, preso da un manoscritto del Senatore Giovanni Gozzadini di Bologna, che illustra il ramo dei Papazzoni immigrati a Bologna.

I tragici episodii della morte per fame di Francesco Pico e dei

suoi figli, e successivamente dei Bonacolsi stessi nella torre del Castellaro, ci ritornano alla memoria quel sublime squarcio di poesia dell'Alighieri il quale nel canto 33 dell'Inferno con versi inarrivabili tratteggiò una consimile nefandità, commessa pochi anni prima, dai Pisani contro Ugolino della Gherardesca e quattro figli di lui.

Le relazioni poi del Conte Carlo d'Arco di Mantova e del parroco Masè, che leggonsi fra i documenti, servono mirabilmente a sostenere l'opinione che le orribili scene della morte dei Pico e dei Bonacolsi avvenissero nel *Castellaro* Mantovano, e non già nel Modenese, come opinano quasi tutti gli scrittori.

Sono molto interessanti anche le memorie e gli schiarimenti relativi a *Montirone*, alla Chiesa di *Quarantola* ed al castello della *Comunaglia*, del quale ora non esiste vestigio.

Di molto maggiore importanza poi sono gli altri due libri dello scritto dell'Anonimo, che fanno seguito al primo.

Nell'esordire del secondo libro il Cronista ripiglia il discorso sopra Anton Maria Pico; racconta le successive vicende della sua vita, e narrata la morte di Galeotto I, il 9 Aprile 1499, entra a dire dei primi atti di Gio. Francesco II di lui figlio e successore, espone per filo e per segno le discordie fra lui e lo Zio Anton Maria, e quelle che successivamente avvennero fra Gio. Francesco medesimo ed i fratelli Lodovico e Federico Pico, e le varie scaramuccie sostenute con diversa fortuna dai fautori dell'una parte e dell'altra. Racconta quindi il secondo assedio della Mirandola, avvenuto nel 1502, in seguito al quale li fratelli Lodovico e Federico Pico, col concorso del Duca Ercole d'Este e del Marchese Francesco Gonzaga di Mantova, si resero assoluti Signori dello Stato, contro le giuste pretese dell'altro fratello Gianfrancesco, dal quale erano stati esclusi dal dominio loro pervenuto dopo la morte del comune zio Anton Maria, avvenuta in Roma. Accenna successivamente alla morte di Federico Pico l'8 Agosto 1504, per cui Lodovico Pico restò unico Signore della Mirandola e Conte della Concordia, ad un trattato conchiuso da Cristoforo de' Grisolfi di dare di nuovo la Mirandola a Gianfrancesco, esule nel Castel di Novi, ed alla congiura contro il medesimo ordita dalli fratelli Lodovico e Federico per ucciderlo, quando trovavasi profugo in Roma.

Narrata la morte di Lodovico Pico, avvenuta nel 1509, il Cronista passa a dire della inimicizia insorta fra Papa Giulio II ed il Duca Alfonso di Ferrara, che si rifiutava di restituire alla Chiesa la Signoria del suo stato reclamata dal Pontefice; della lega conchiusa colla Repubblica di Venezia, della espugnazione di Bologna e dell'assedio di Ferrara, abbandonato il quale per consiglio di Alberto Pio, il Pontefice deliberò di venir prima alla espugnazione della Mirandola.

Questa fu la causa del celebre assedio della Mirandola, diretto dallo stesso Pontefice Giulio II, il quale entrò nella espugnata fortezza per una breccia, nel 20 Gennaio 1511, assieme a diversi Signori e Cardinali, rimettendo il governo dello Stato a Gianfrancesco II Pico.

Indi il Cronista narra la partenza dalla Mirandola di Francesca Triulzio ed il ritorno, dopo la presa della medesima, di Gio. Francesco; il compromesso di Mons. di Gurgens e la divisione degli stati Mirandolesi fra Gio. Francesco ed il nipote Galeotto, le guerriglie avvenute alla Mirandola ed alla Concordia fra i partigiani di quest'ultimo e quelli dello Zio, l'assedio posto alla Mirandola da Camillo Triulzio, il trattato fra la vedova di Lodovico e Gianfrancesco, la morte di Ottobuono de' Terzi, le discordie fatte sempre più forti fra Gianfrancesco e Galeotto, lo sollecitudini Imperiali per rappacificarli. Poscia si apre largo campo al Cronista per narrare, come fa, l'uccisione di Gianfrancesco, avvenuta nel 1533, per opera di sicarii condotti dal nipote Galeotto, le varie vicende dei suoi figli, i primi atti del governo di Galeotto medesimo, il suo abbandono dell'Impero e la sua alleanza colla Francia; e dà fine a questo secondo libro, enumerando le masse d'armati raccolte alla Mirandola, per conto di questa nazione, e le diverse fazioni guerresche avvenute fra gli Imperiali, condotti dal Sig. Ippolito da Correggio e gli alleati della Mirandola, diretti da Mons. di Fine, destinato dal Re Cristianissimo a Governatore della Mirandola, in assenza di Galeotto.

L'Anonimo dà principio al terzo libro della sua Cronaca coll'indicare come il Principe Galeotto, ritornato dalla Francia, mettesse termine alla lotta col Sig. Ippolito, il quale fu costretto a partire vergognosamente da S. Felice per timore di essere ivi assediato. Indi passa a parlare delle prime masse d'armati raccolte alla Mirandola nel secolo XVI per conto della Francia da Filippo Strozzi e da Pietro suo figliuolo, l'eroe di Thionville, del quale racconta le principali avventure, e prosegue a discorrere d'altre genti quivi pure riunite nel 1537 da Monsignor di S. Celso, e di ciò che questi fecero a Piadéna su quel di Cremona. Indi passa a dire di una congiura ordita nel 1539 contro Galeotto II, e come ne fossero scoperti e puniti gli autori. Poscia dice che Galeotto II nel 1540 fu insignito in Ferrara dal Cavalierato di S. Michele e nell'anno appresso andò in Francia, e come al suo ritorno ottenesse armati da quella nazione, e sempre più fortificasse la sua Mirandola. Poi segue a parlare della nuova venuta di Pietro Strozzi, e delle nuove leve che fece alla Mirandola e delle varie vicende dello Strozzi medesimo; locchè fa ancora all'anno 1544, avendo prima ricordata l'estinzione della nobile casa Padella ed i generosi lasciti al patrio Spedale di un Gherardo di questa famiglia. All'anno 1550 racconta la morte di Galeotto anzidetto, avvenuta in Parigi, e parla ancora di Luigi Vescovo di Limoges e d'Ippolito suoi figliuoli, e di ciò che conseguirono in Francia, ed accenna pure come Lodovico, altro suo figliuolo, succedesse al padre nell'avita Signoria.

Intanto pervenuto agli anni anni 1551 e 1552 il nostro Cronista entra a discorrere del celebre assedio che la nostra città, già presidiata dai francesi, per questo appunto ebbe a sostenere contro le schiere Austro-Pontificie qui spedite da Carlo V Imperatore e da Papa Giulio III sotto il comando di Giambattista del Monte, nipote del Pontefice, di Camillo Orsini e di Alessandro Vitelli.

Racconta quindi quanto accadeva giorno per giorno sotto le patrie mura, durante quell'assedio, le frequenti sortite degli assediati, i diversi loro incontri, le pugne accanite, il valore dei Franco-Mirandolesi, la morte del general Del Monte, lo scompiglio nell'esercito nemico e la successiva pace stabilita.

Dopo il racconto di questo assedio, che diede tanta celebrità alla patria nostra, il Cronista accenna come Pietro Strozzi nell'anno successivo raccogliesse alla Mirandola masse d'armati per difendere la città di Siena, come l'anzidetto Lodovico Pico fosse creato generale della cavalleria francese in Italia e presso Siena toccasse una piena sconfitta. Poi ripiglia su di lui il discorso, e dice come nel 1565 ingrandisse la Mirandola; nel 1568 fosse ordita contro di esso una congiura e scoperti gli autori fossero puniti. Finalmente racconta che moriva giunto al quarantesimo primo anno di sua età; e come poco stante cessasse pure di vivere il fratel suo Ippolito, combattendo in Francia gli Ugonotti alla battaglia di Jarnac. Passa poi a discorrere della reggenza di Fulvia da Correggio, vedova di Lodovico, delle dissensioni insorte fra i tutori dei principi minorenni, e dice come un Giulio Poiazza ordisse una congiura contro di lei; in qual modo confessasse ogni cosa e fosse perciò decapitato sulla piazza della Mirandola. Termina il racconto accennando come Fulvia, madre e tutrice di Galeotto II, allargasse di nuovo la Mirandola, e cingesse nel 1577 di nuove fortificazioni la cittadella.

Mano posteriore ha qui aggiunto alcune notizie sulla fondazione della chiesa e convento dei Cappuccini, fatta dalla principessa Fulvia in Terra nova nel 1589, sulla sua morte avvenuta dopo otto anni, intorno ai fratelli Federico ed Alessandro I Pico, non che alla prole di quest'ultimo.

Si hanno in seguito alcune memorie relative al Duca Alessandro II Pico ed ai suoi figli; le quali memorie hanno termine colle prime notizie del governo della Reggente Brigida Pico, e non sono che semplici appunti ed ombre debolissime di quel tratto di tempo, che può chiamarsi a buon diritto, l'epoca d'oro della Mirandola; dappoichè, cessate le lunghe guerre, all'ombra della pace vi prosperarono in sommo grado le scienze, le lettere e le arti.

Ma di questa parte importantissima della nostra storia si occupano le Cronache successive molto diffusamente; ed in particolar modo il P. Francesco Ignazio Papotti nei suoi Annali Mirandolesi, che saranno pubblicati in seguito a questo secondo volume di Memorie Storiche Mirandolesi.

Dal semplice riassunto dei fatti narrati dall'Anonimo nei due libri della sua Cronaca, all'erudito lettore non sarà certamente sfuggita l'importanza dei medesimi.

Duolmi assai che i limiti imposti a questa prefazione non mi consentano di entrare in estesi particolari ed in considerazioni speciali sulla entità degli avvenimenti ivi ricordati e sulle loro conseguenze in relazione alla storia d'Italia.

Non posso però dispensarmi dal richiamare l'attenzione del lettore sopra alcuni fatti di maggior rilievo, narrati nei due libri suddetti, e sulla preziosità di alcuni documenti annessi, i quali

mentre ne comprovano la verità, danno loro nuova luce, ed aggiungono circostanze interessanti a conoscersi da chi voglia formarsi un giusto concetto di quei tempi.

L'assedio della Mirandola compiuto dall'esercito Papale nel 1511 sotto il comando dello stesso Pontefice Giulio II, che aveva per iscopo di fiaccare la potenza francese, rappresentata ivi dalla Reggente Francesca Triulzio, vedova di Lodovico I Pico, e dal Cap. Alessandro Triulzio, che dirigeva la difesa della fortezza, è un fatto unico nella storia, e del medesimo fanno menzione, sebbene con poca esattezza, tutti gli scrittori contemporanei ed i successivi.

Alla brevità del Cronista nell'esporlo ho supplito egregiamente coi documenti estratti dall'archivio Storico di Mantova per cura del Socio Corrispondente Prof. Can. Willelmo Braghirolli. Essi sono formati da una serie di lettere inedite scritte dagli accampamenti sotto la Mirandola al Marchese di Mantova, dal 2 al 31 Gennaio 1511, colle quali Giovanni Gazio, Lodovico Brugnolo, l'Arcidiacono Alessandro Gabioneta, il Cardinale Gonzaga ed altri danno notizie molto dettagliate e minute di quanto accadeva sotto le mura della Mirandola, stabiliscono finalmente la vera data della sua espugnazione fatta da Papa Giulio II, cioè il 20 Gennaio 1511, e la località ove fu aperta la breccia dalla parte di mezzogiorno, e non già da quella di settentrione, come si ritenne fino al presente; la permanenza del Papa, non già nel Convento dei Frati Minori, come fu scritto fra gli altri dal Pozzetti e dal Veronesi, ma bensì nel castello o rocca dei Pico, dalla quale nel giorno successivo fu portato in lettiga nella Chiesa di S. Francesco, ove tenne *Circolo* coll'assistenza dei Cardinali, degli Oratori e Provveditori Veneti. Tali lettere contengono molte altre preziose particolarità, non avvertite da altri intorno a questo celebre avvenimento, che atteso la sua altissima importanza dovrebbe essere illustrato con una speciale monografia.

Qui poi merita un pietoso ricordo e la più alta commiserazione la tragica fine dell'infelice Gianfrancesco II e del figlio suo Alberto, vittime della più nera congiura ordita dal perfido Galeotto.

Le avventure di questo Principe troppo sciagurato, come altri disse, equivalgono ad un poema. E difatti sia che si considerino le varie e fortunose vicende della lunga sua vita, sia che si abbia riguardo alle circostanze della miseranda sua fine, ed alle conseguenze gravissime che ne derivarono, è necessario convenire che difficilmente potrà ritrovarsi altro personaggio storico la cui vita presenti maggiore interesse, e che meglio si presti agli intrecci del più vario fra i racconti storici cho possa mai idearsi.

Ciò che reca maggior meraviglia, osserva qui il Litta, si è come in mezzo ad una vita si procellosa e raminga, egli abbia potuto riuscire uno fra i più distinti letterati e scrittori dei suoi tempi. E non è senza dolore e sorpresa insieme che fra i sontuosi mausolei eretti ai Pico nella nostra Chiesa di S. Francesco, sia segnalata la mancanza di un semplice marmo che ricordi il nome di questo grande uomo. Quasi non fossero bastate a questo Principe sciagurato le nequizie dei contemporanei, si dovevano loro aggiungere anche le ingratitudini dei posteri?

L'esecrando misfatto commesso da Galeotto per ambizione di dominio, colla uccisione dello Zio Gianfrancesco, attirò sopra di lui, come era ben da prevedersi, la disapprovazione di tutti e l'indignazione dell'Imperatore Carlo V, per ordine del quale fu da D. Antonio di Leyva Principe d'Ascoli, Capitano Generale dell'Imperatore in Italia, processato e condannato alla perdita della signoria del feudo così iniquamente usurpato. Galeotto interpose appello per tale sentenza, e traendo profitto dalla lentezza dei Ministri Imperiali nell'eseguirla, pensò alla maniera di eluderne gli effetti.

Sagace ed astuto qual era, ben s'accorse che nelle procellose vicende d'Italia, egli, isolato, senza protezioni, non avrebbe potuto far fronte alla formidabile potenza di quel Carlo V, sul cui impero non tramontava mai il sole; al quale per soprapiù si era collegato anche il Papa per averlo amico e favorevole contro i Protestanti d'Alemagna. Deliberò quindi di seguire l'esempio del padre suo e di ricorrere alla protezione della Francia per averne i necessarii aiuti.

Fu accolto colla più squisita cortesia dal potentissimo Monarca di Francia Francesco I, il quale lo volle alla sua Corte, provvide così lui come i suoi figli di larghe pensioni, e ben conoscendo di quanto vantaggio nella intrapresa guerra d'Italia gli potesse tornare l'inespugnabile fortezza della Mirandola, la costituì piazza d'armi de' suoi, e la fornì di presidio di fanti e cavalli, e per tal modo la casa Pico, abbandonata da Cesare, si ricoverò sotto il protettorato francese.

» In seguito di ciò, osserva qui egregiamente il ch. Carlo Borghi, nella prefazione al volume quarto della Cronaca del Lancillotti, la Mirandola sollevossi ad un grado di celebrità assai superiore alla tenue sua importanza territoriale, e per le rinnovate fortificazioni che la rendevano presso che inespugnabile, e per la lega contratta colla Francia, antica rivale dell'Impero, e favoreggiatrice del partito liberale in Italia; e pei lunghi e gagliardi assedii valorosamente sostenuti, e per le spedizioni di eserciti bellicosi raccolti ed organizzati nel suo seno, per inviarli in soccorso di Parma, di Siena e del Piemonte. — Per tale motivo la Mirandola divenne il centro del liberalismo italiano di Genova, Napoli, Firenze e Siena. Colà radunavansi le assemblee per sorprendere i punti più importanti, per fortificarsi colle alleanze e per arruolar soldati destinati alle varie spedizioni.

» Infatti dalla Mirandola partiva nel 1536 il Conte Guido Rangoni modenese, generale del re di Francia in Italia con Cesare Fregoso, Cagnino Gonzaga ed altri illustri capitani alla testa di dieci mila fanti e settecento cavalli co' quali soccorse Torino, intimorì Genova, conquistò la massima parte del Piemonte, e costrinse l'Imperatore ad abbandonare l'impresa di Provenza ed a richiamare l'esercito in Italia.

E tanti furono i danni sofferti dagli Imperiali in questa ritirata che Carlo V, ricordando sempre i disastri patiti per causa della Mirandola, alla sua morte lasciò ricordo a Filippo Re delle Spagne, suo figlio, che in ogni evento di guerra in Italia avesse avvertenza e special cura d'assicurarsi della medesima, avendo esso provato e

veduto più volte in pericolo di perdersi lo stato di Milano per causa della Mirandola.

Lorenzino Dè Medici dopo aver ucciso, nella notte del 6 Gennaio 1537, Alessandro Dè Medici si ritirò alla Mirandola, come dice anche il Muratori nei suoi Annali d'Italia, all'anno suddetto, ed il Segni nelle sue *Storie Fiorentine.*

Nell'anno stesso fu ordita alla Mirandola la trama per impadronirsi a tradimento di Guastalla, allora occupata dagli Imperiali, come narra l'Affò nel tomo secondo della storia di quella città.

Nella tregua di Nizza del 1538 Francesco I di Francia abbandonò i proprii alleati, i Turchi, i principi protestanti e il Duca di Chelderi; non si curò dei suoi partigiani ed attinenti, ma non dimenticò Galeotto II Pico, e s'adoperò affinchè in punizione dei suoi misfatti non fosse *privato delle rocche fortissime che tiene aperte ai francesi a tramontana di Modena: la Mirandola e la Concordia.*

Nel 1544 Pietro Strozzi, fuoruscito fiorentino, radunava alla Mirandola settemila fanti ed una compagnia di cavalli, coi quali, rinforzato dalle soldatesche di Nicolò Orsini, Conte di Pitigliano, invadeva il Monferrato ed espugnava Alba.

Nel 1547 Matteo Dandolo tornando dalla Francia, dove era stato ambasciatore per la repubblica di Venezia nella circostanza della morte di Francesco I e della successione al trono di Enrico II, riferì al Senato Veneto come sia cara *a sua Maestà Cristianissima la piccola Mirandola*, unico fondamento delle cose sue.

Nel 1551 il re Enrico II di Francia inviò Pietro Strozzi fiorentino a Cornelio Bentivoglio alla Mirandola, ove arruolarono quattro mila fanti e cinquecento cavalli per condursi a Parma in soccorso del Duca Ottavio Farnese, minacciato dagli Austriaci che per sorpresa gli avevano tolta Piacenza. Essi riuscirono con frequenti sortite a tener aperta la strada allo vettovaglie ed inquietarono i nemici per guisa, che non osarono mai stringer Parma con vero assedio.

Questo fatto fu causa della lega conchiusa nello stesso anno, per insinuazione di Don Diego Mendoza, fra l'Imperatore Carlo V e Papa Giulio III, il quale a S. Giovanni sul Bolognese fece accozzare 9000 fanti e 600 cavalli. L'Imperatore poi nel giugno fece per questo armamento pagare al Papa 100,000 scudi d'oro, e nel dì 11 luglio ne pagò altri 150,000 con permesso di rifarsene sulle rendite della Chiesa di Spagna.

I soccorsi inviati dalla Francia al Duca Ottavio furono quindi la causa di una lotta, in cui apparvero maravigliosi di forza e di ardire i principi di Parma e della Mirandola, che osarono di resistere alle armi collegate del Papa e di Carlo V, innanzi alle quali tante città d'Europa avevano dovuto miseramente cadere. Così ebbe principio il celebre assedio della Mirandola, conosciuto comunemente sotto il titolo di assedio di Giulio III, che è il punto più splendido di questo luminoso periodo di storia, ed al quale l'Anonimo ben a ragione consacra quasi tutto il terzo libro della sua Cronaca.

Dal Luglio del 1551 al maggio del 1552 la Mirandola si vide circondata e stretta dalle milizie imperiali o papali, condotte dallo stesso nipote del Pontefice Giovanni Battista Del Monte, marito della

fastosa Ersilia Cortese, dai Vitelli e dagli Orsini. Fra gli assedianti trovavansi ancora Jacopo Orsino, Pietro Del Monte, Vincenzo Nobili, Lodovico Raspon, Melchior Errera, Antonio Savelli, Federico da Fermo, Jacopo Fusti d'Urbino, detto il *Castriotto*; nomi famosi a quei tempi, che primeggiarono fra i capitani dell'esercito Pontificio. Al campo v'erano pure Ambasciatori di Mantova, Ferrara e Bologna.

Lunga, dura, aspra e terribile fu la violenza degli assalti; ma più ostinata, più invitta, più inconcussa fu la virtù dei prodi difensori, che opponendo una resistenza invincibile resero vani gli sforzi degli eserciti alleati, i quali rotti e decimati furono costretti finalmente ad abbandonare il forte propugnacolo indarno tentato. Sui baluardi della Mirandola le armi franco-Italiane nel secolo XVI fecero prodigi di valore; ed è certamente a deplorare che tanto eroismo, tanta abnegazione, tanta costanza e fermezza di propositi non avessero un esito corrispondente; e che conati così giganteschi non avessero per termine finale, col volger degli anni, che una successiva alleanza con Cesare, come narrano le Cronache seguenti.

Nel 1554 partiva dalla Mirandola Pietro Strozzi, accompagnato dal giovine Lodovico Pico, comandante della cavalleria francese, per venire in soccorso di Siena, assalita dalle armi di Cosimo Duca di Firenze col tacito assenso di Carlo V.

Questi furono i principali risultati della presa della Mirandola fatta da Galeotto Pico, che io volli brevemente narrare affinchè non cada dimenticato un tanto avvenimento, e dalle conseguenze di cui fu fecondo se ne possa misurare tutta l'importanza.

Le quali conseguenze, come soggiunge qui il sullodato Carlo Borghi, furono gloriose per la Città nostra, e a molti potrebbero presentarsi coll'aspetto di novità, dappoichè gli scrittori nostrali sembra rifuggissero dal trattare un argomento, che ritenevano non potesse riuscir troppo gradito a quelli che nei tempi andati reggevano le sorti d'Italia.

I fatti sopra ricordati, ed in ispecial modo il memorabile avvenimento dell'assedio di Giulio III, vengono illustrati da una serie di documenti della massima importanza. Esporrò qui l'elenco dei più notevoli:

Diverse lettere al Marchese Gonzaga di Mantova, estratte dall'Archivio storico di quella Città, che illustrano i fatti più importanti narrati nel secondo libro della Cronaca.

Estratti dalla Cronaca Modenese di Tomasino Dè Lancellotti, in cui, dal 14 Giugno 1551 al 1° Maggio 1552, si racconta ciò che succedeva giorno per giorno sotto la Mirandola nel tempo dell'assedio.

Estratti della Cronaca Modenese di Suor Polissena Pioppi, la quale accenna ad alcuni dei principali fatti relativi al suddetto assedio dal 4 Luglio 1551 al 15 Luglio 1552.

Alcune note estratte da lettere scritte da varii dagli accampamenti pontificii sotto la Mirandola al Marchese di Mantova esistenti nell'Archivio storico di questa Città.

Lettere relative al suddetto argomento scritte a Cosimo De Medici, tratte dagli Archivii di Firenze.

Un brano della vita di Camillo Orsini, in cui viene narrata la parte che egli ebbe nell'assedio citato.

Un discorso del suddetto Orsini sopra le guerre della Mirandola, detto nel 30 Aprile 1552, e tolto dal Codice « *Lombardia e suoi Principati* 327 ».

Il *Ricordo* al Capitano Francesco d'Este, esistente in un Codice della Biblioteca Municipale di Ferrara.

I documenti ricordati superiormente, come diceva, sono della massima importanza ed illustrano mirabilmente quel periodo così luminoso di storia.

Qui però debbo far avvertire, come v'abbiano ancora diverse altre memorie di non minor rilievo delle accennate, che sono stato costretto ad indicare semplicemente nelle note, oppure anche ad omettere del tutto, per non accrescere di troppo questo volume che ha già di molto oltrepassato i confini assegnatigli.

Tali documenti saranno pubblicati per esteso in appendice alle successive Cronache, unitamente a molti altri che si vanno estraendo dai principali Archivii del Regno, per cura di benemeriti Soci Corrispondenti, e di cui si attende fra breve l'invio. Fra i quali posso fin d'ora indicare, come notevolissimo, il carteggio del Residente al campo Ecclesiastico per la Corte di Ferrara, Girolamo Faletti, che giorno per giorno dal luglio 1551 a tutto l'aprile 1552 narra le più notevoli cose dell'assedio e la fine immatura di Gio. Battista Del Monte.

Ho indicati i libri che trattano dell'assedio di Giulio III, affinchè possano essere consultati da quanti lo desiderino, e per rendere più agevole il compito di chi volesse accingersi a scrivere sopra un argomento che presenta il massimo interesse storico, che non fu trattato convenientemente da nessun altro, e perciò meriterebbe di essere esso pure, non meno del precedente assedio di Giulio II, illustrato con una speciale accurata monografia.

Avrei poi desiderato di aggiungere quanto sul celebre assedio di Giulio III ha lasciato scritto nel suo libro delle *Fortificazioni* il ricordato Capitano Giacomo Castriotto, Ingegnere del Re Cristianissimo, che si trovava fra gli assedianti, e di unirvi una copia in litografia della pianta della Mirandola, quale era in quei tempi e dei forti eretti nei suoi dintorni per batterla, come furono delineati nella sua opera dal Castriotto medesimo. Ma per le sovraesposte ragioni ho dovuto limitarmi ad una semplice indicazione di tali lavori e di qualche altra incisione relativa che tuttora si conserva; rimandando ad una migliore opportunità l'effettuazione di tale disegno.

La Cronaca dell'Anonimo è scritta con ingenua semplicità ed in istile piano; così che la lettura della medesima riesce dilettevole.

La copia che servì per questa edizione, come indicai sin da principio, fu tratta dall'esemplare posseduto dal collega D. Felice Ceretti, dopo averla opportunamente confrontata colla copia che si conserva nella Biblioteca Estense di Modena, con quella del Sig. Marchese Cesare Campori e con quante altre fu dato il poter consultare.

Intorno al metodo seguito per questa pubblicazione, dirò che non mi sono guari allontanato dalla regole seguite per la prima.

Nè a me dovrà attribuirsi la colpa se questa Cronaca non conserva nella locuzione tutta l'impronta del secolo in cui fu scritta. Infatti nella mancanza dell'originale era impossibile il determinare se le alterazioni ortografiche fossero avvenute per causa dell'autore o del copista, e perciò è stato necessario trascriverla quale fu ritrovata.

Gli errori storico-genealogici, di cui abbonda questa Cronaca, specialmente nella parte antica, come già avvertii superiormente, furono corretti e con copiose note chiariti i punti più oscuri, ed illustrate le parti più interessanti con pregevolissimi e finora sconosciuti documenti, estratti dai principali Archivii del Regno.

Finalmente a corredo e compimento di questa Cronaca ho curata la compilazione di un copioso Indice, che renda facile a chiunque il ritrovare i nomi, i luoghi e le cose più importanti che in essa si contengono.

Data così una sommaria relazione del valore e della importanza di questa Cronaca Mirandolese, dei principali avvenimenti storici che ne formano oggetto e del metodo tenuto nella pubblicazione della medesima, a me non resta che di compiere, a nome anche della Commissione, un atto di giustizia e di sentita gratitudine verso quelli che colla loro opera, coi loro studii e coi loro documenti cooperarono per il buon esito di questa pubblicazione.

Per debito di verità, debbo dichiarare che nessuno meglio di me ha praticamente esperimentata la esattezza di quanto io stesso scriveva nella Prefazione generale queste Memorie; cioè come immenso sia il campo che si presenta davanti allo storico, e come riesca impossibile alla forze isolate di uno studioso il percorrerlo interamente; e come questa non possa essere che l'opera di speciali Commissioni.

Nessuna meraviglia quindi che io, per dare la maggior perfezione possibile al mio lavoro, mi sia giovato largamente del consiglio, dell'aiuto e dei materiali somministratimi dai miei onorevoli Colleghi attivi e corrispondenti, i quali erano al pari di me interessati affinchè questo secondo volume di Memorie Storiche Mirandolesi non ismentisse la fama procurata alla Commissione dal primo, anzi contribuisse ad accrescerla ed allargarla.

Io non ho certamente risparmiato cure e diligenze per giungere a questo nobilissimo intento; e se la moltiplicità dei miei incarichi pubblici e privati non mi permisero di soddisfare prima d'ora al dovere incontrato verso la Commissione e di corrispondere alle aspettative degli amatori di studii storici, mi lusingo che tale difetto possa essere abbastanza compensato dalla maggiore accuratezza e precisione adoperata nell'adempimento dell'obbligo assunto.

L'egregio Collega Don Felice Ceretti, il quale diede già uno splendido saggio della sua abilità in simili studii nella illustrazione della Cronaca del Bratti, colle sue estese cognizioni e coll'opera sua agevolò di molto il cómpito mio. Egli oltre l'essersi addossata l'improba fatica della trascrizione e riscontro del testo della Cronaca e dei documenti, non che della compilazione dell'indice, collaborò nella redazione delle note, e curò la revisione delle stampe della Cronaca stessa e dei documenti.

Molta riconoscenza è pur dovuta ai ch. Soci Corrispondenti

Prof. Can. Willelmo Braghirolli e Prof. Giuseppe Sillingardi, i quali ebbero tanta parte nella illustrazione di questa Cronaca. Per loro cura speciale i due avvenimenti più importanti narrati dall'Anonimo, cioè gli assedii di Giulio II e di Giulio III furono corredati di documenti pregevolissimi e finora ignoti, estratti dagli Archivii di Mantova, di Firenze e di Modena; così che io non esito punto a dichiarare, che se questo Volume ha qualche pregio di novità storica, il maggior merito è dovuto ai sullodati Signori, i quali provvidero i materiali occorrenti per illustrare il racconto del Cronista con una serie di fatti e di circostanze non ancora avvertite da altri.

Si resero pure benemeriti di questa pubblicazione i Signori Cav. Cesare e Giuseppe Campori di Modena, Senatore Giovanni Gozzadini di Bologna, Cav. Napoleone Cittadella di Ferrara ed altri ricordati nelle note, che, gentili e cortesi, coi loro lumi, colle notizie e coi documenti trasmessi giovarono non poco agli studii necessarii per la illustrazione di questa Cronaca, ed acquistarono perciò diritto alla gratitudine della Commissione.

Per tutti i pregi sopra menzionati di cui va adorna la Cronaca dell'Anonimo, e per l'importanza somma delle note e dei documenti che le fanno seguito, io porto fiducia che sarà accolta con molto favore, e che i cultori di studii storici la riconosceranno meritevole, non meno della precedente, d'essere tenuta in onore.

Frattanto io sono lieto oltremodo dei progressi fatti in breve volger di tempo da una Società sorta per mia iniziativa, e nello scorgere con quale e quanto interessamento personaggi distintissimi prendano parte ai suoi lavori. Questo favore che esimii storici accordano alle nostre pubblicazioni, è la guarentigia migliore pel loro buon esito, è il più efficace incoraggiamento a proseguire in un'opera intrapresa sotto così fausti auspicii.

Possano le premure della Commissione nostra tornar proficue all'avanzamento degli studi storici in Italia; possano queste pagine dove stanno registrati tanti atti di virtù, di sapienza, di magnanimo ardire, di eroica abnegazione dei maggiori nostri, ridestare nei tardi nepoti sentimenti di nobile emulazione e di speciale amore verso questa comune nostra patria.

Se questi miei voti saranno appagati, io mi riterrò abbondantemente soddisfatto delle tante cure che ebbi per dar vita ed incremento alla nostra Società storica, ed il Municipio Mirandolese, che con molto senno ed uguale generosità ne assunse il patrocinio, potrà giustamente gloriarsi del concorso prestato in un'opera eminentemente patriottica, e di aver contribuito, nel miglior modo che per lui si poteva, al progresso degli studii storici, ed al risveglio fra noi di quel vero e potente sentimento di patrio amore, che riceve le sue più alte ispirazioni nelle grandi memorie del passato.

Dott. Francesco Molinari.

Mirandola Dicembre 1874.

STORIA BELLISSIMA
DELLA NOBILISSIMA CASA PICCA

LIBRO I.

. . . .
. . . . (1)

Nelle parti d'Italia nella provincia transpadana evvi una gran pianura tra Reggiani e Modenesi la quale dalli antichi scrittori *Campi Enacri* fu detta, ed ha dalla parte occidentale Secchia fiume e dalla settentrionale il Po notissimo fiume nelle parti d'Italia, è rigata dalla parte meridionale dal fiume Panaro; il qual piano per li molti boschi che in esso si ritrovano dalli convicini popoli fu detto *Val nemorosa,* o *boschosa*, habitata anticamente da pastori per la fertilità dei pascoli che in essa si ritrovano così d'herbe salse, come ancora d'altra sorte. Nè di ciò alcuno maravigliar si deve; perchè molte cose miracolose

in diverse parti del mondo come in questa ancora si trovano, come è l'acqua che dalle vene di detta valle scaturisce quale è salsa come è quella del mare, dall'humor della quale in fondo di questa amena pianura vengono nutrite herbe salse non meno che sia il proprio sale tra quali si raccoglie la porcellana selvatica, herba salsissima, e da quella se ne cava sale perfettissimo (2). Frate Leandro dell'Ordine de' Predicatori nella sua Cronica latina scrive, questa pianura esser stata detta dalli Romani *Campi Enacri* (3), dove li Romani eserciti facevano di se ampla e superba mostra appresso una città famosissima detta *Montirone*, ora distrutta, come appare per le anticaglie di mosaico, et altri ingeniosissimi lavori di marmo che da antichi fondamenti sono cavati, senza le innumerabili medaglie d'oro e d'argento e d'altre sorti di metalli che si sono ritrovate in tali ruine, per le quali facilmente si può giudicare esserli stato una nobilissima cittade. E questo è quanto brevemente si può descrivere per cognitione della suddetta valle (4) . . . . . .
. . . .

Matilde unica figlia di Bonifacio figliolo del Re Tebaldo di Boemia (5) . . . . . nell'anno 1113 per dimostrarsi grata delli beneficii ricevuti dalli Signori Manfredi, fece a sue spese fabbricare la Pieve di S. Possidonio e di Quarantola, e quelle dotò de' Beneficii facendole juspatronato della casa loro (6), e venendo Ella a morte lasciò alla Sede Apostolica il stato suo di Parma, Mantova, Ferrara, Modena e Reggio, e nelle parti di Flaminia, Imola, Faenza, Forlivio ed altre etc. (7)

Essendo le cose delli Figlioli Manfredi state lungo tempo tranquille e quiete, avvenne in quei tempi l'universale ruina d'Italia per il passaggio dei Gotti, dalli

quali furono rovinate molte cittadi nell'Italia, tra le altre Modena fu distrutta fino dalli fondamenti. Cessato poi il bellico furore dei Barbari, parve alli nobili di detta città reedificar le mura e, tra loro convenutosi del modo, fu a tutti li gentilhuomini di essa città consegnata una parte di muraglia, e per esser li Signori Pichi nativi gentil uomini di quella, fu per essi ed a sue spese fatta la porta Albareta sino alla porta di san Giovanni Battista, come più diffusamente si legge nelle Croniche antiche di Modena (8).

L'anno poi della salute nostra 1168 (9) li Figlioli di Manfredo giurarono fedeltà alla Signoria di Modena, promettendo d'essere difensori di quella contro a tutti li suoi inimici, eccetto l'Imperatore, e questo lor giuramento poi più volte fu da loro confermato (10) e da Manfredo Pico qual eletto per Podestà da' Modenesi ampliò la loro città e le mura dalla Volta delli Adelardi che per lo inanzi era porta della città; imperocchè la grandezza di Modena non eccedeva il fiume della Cerca, quale hora è dalla parte superiore della Terra sino all'inferiore, per dentro via scorre ad utile della città, e similmente per tutto il suo reggimento furono fatte molte cose celebrissime a prò di tal patria. Imperocchè resse Modena 30 anni (11) sotto il cui Magistrato Aldrovandino suo figliuolo (12) fu eletto Ambasciatore con Bernardo Rangone ad incontrare il Re Henrigo figliolo del Re de' Romani, e condurlo dall'Alpe della Garfagnana a Modena (13).

L'anno poi 1212 posciachè dalle ricchezze loro incominciò nascere l'invidia ed il desiderio di signoreggiare, vennero li Signori Manfredi all'arme fra loro, onde per consiglio delli più saggi parve che si dovessero dividere, e così fu mandato ad effetto il saggio loro consiglio reti-

randosi insieme li Pichi e Pij e Papazzoni . . . . (14) e dall'altra parte Manfredi, Padeli, e Pedochi . . . . (15) e li Fanti . . . . (16); e così in detto anno adì 10 Maggio (17) divisero il loro dominio della Corte di Quarantola ed altre loro Corti, eccettuato il Castel del Comune che oggi il suo guasto è detto della Comunaglia (18).

Prendiparte di Aldrovandino già Oratore dei Modenesi, come di sopra è detto (19), nell'anno 1252 insieme con altri suoi consorti cioè: Roberto di Picho (20), Lanfranco Pio (21) furono in grandissima discordia con gli altri figliuoli Manfredi per la divisione già fatta in 26 Quartieri della Corte di Quarantola e delli altri suoi beni, alle quali liti fu posto silenzio con questa convenzione: che se alcuna delle parti si ritrovasse in maggior numero di terreno, quel più si dovesse mettere in comune (22).

Non molto tempo dopo, sedata ogni controversia tra li nobili delli Figlioli Manfredi, di comun parere di tutti fu venduto il Castello della Mirandola a' Modenesi l'anno del Nostro Signore 1278 insieme con la Motta de' Papazzoni, come più amplamente nelle antiche Croniche di Modena si legge (23); per la qual cosa quasi tutti li Signori Pichi presero l'habitazione sua in Modena, ed altri delli Figlioli Manfredi andarono a Bologna (24), ed alcuni a Ferrara, nelle quali cittadi ancor le reliquie della sua famiglia fioriscono; e benchè fossero alienati dall'antica loro patria, non però tutti havevano lasciata l'abitazione e dominio della Corte di Quarantola, anzi quella dominavano ed altri Castelli posti sopra il territorio di Modena e di Reggio, tra quali erano Borzano, Spilamberto e Castelvetro (25).

La Mirandola, come detto habbiamo di sopra, da' Modenesi comprata da quali fu privata d'ogni fortezza non li lasciando se non le habitazioni delli huomini (26), ma poi dal magnifico e potente Cavaliere Francesco Pico, in processo di tempo reedificata fu, essendoli stata restituita dal Reggimento di Modena per premio della sua fedele servitù, essendo stato potissima cagione della liberazione di Modena oppressa dalli tiranni Bonacossi, come a suo luogo si dirà.

Hora perchè a me pare esser esortato dalla cosa, essendo venuto a ragionare d'un tanto huomo, come fu questo magnifico Francesco Pico Signor della Mirandola, giudico essermi data occasione di scrivere in poche parole alcune particolaritadi della sua vita. Fu adunque, come da molti antichi di fede degni ho potuto raccogliere, questo Cavaliere dotato oltremodo delle forze non solo del coraggio (27) ma anco dell'ingegno, con le quali due cose di gran lunga li suoi antecessori superò così nelle cose della milizia, come anche nel reggimento de' sfrenati e fieri populi, benchè più con la virtù dell'ingegno, che con quella del corpo gloria ricercasse, considerando esser di bisogno all'uomo prima che nell'opera entri il consiglio, e dopo la deliberazione il maturo effetto. Fu d'una fiera natura, d'animo audace, più presto prodigo che liberale verso l'amico, era nelli appetiti sfrenato, ed assai bel parlatore, ma più pronto ad operare, che a dire. Hora costui dalla buona fortuna ajutato pose l'animo a cose grandi, nè contentandosi della sua condizione di e notte l'animo feroce agitava pensando il modo come il dominio di Modena potesse occupare, a ciò l'invitavano le clientele e parentadi che haveva in essa. Oltre di questo la comodità del Magistrato nel quale si ritrovava della Città

di Modena a nome ed istanza dell'Imperatore del 1322 (28) e nel medesimo anno li Signori di Sassolo insieme co' Bolognesi mossero guerra alla città di Modena, e pervenuti con gran gente alla Villa Bovaria (29) con repentino fuoco abbrucciarono molte case, la qual cosa intesa dal valoroso Francesco Pico nè punto spaventato dalla moltitudine dei nemici ancorchè grande, e de' soldati ed altre cose necessarie alla guerra alli inimici suoi inferiore si ritrovasse, volse tentare la fortuna e dopo breve orazione fatta al Populo con l'ordinanza sua valorosamente urtò nell'inimici, quali per esser più di numero de' soldati che d'esperienza di guerra, li Modenesi furono posti in fuga, e fu preso il magnifico Francesco, e morti circa 40 huomini del populo; per la qual cattura la parte Guelfa levatasi contro a' Ghibellini in Modena, il qual tumulto con parentado contratto fra le due facioni ne fu sedato, et essendo cacciato di Modena li Rangoni e Boschetti, Passarino, Rainaldo (30) e Botirone (31) fratelli delli Bonacossi da Mantova, furono da quelli fatti Signori di Modena. Di poi l'anno seguente 1323 (32) adi 28 Aprile Francesco suddetto fu liberato di prigione dandoli prima per ostaggio due figlj Prendiparte (33) e Tomasino per li quali l'antedetto Francesco pagò Fiorini 4000 di taglia (34), e li figlioli ritornarono a Modena essendo bandito il padre da quella, il che intendendo i Pisani fecero opera d'aver per Presidente della città sua un tanto valoroso Cavaliere, nel qual officio si detenne fintanto che ebbe impetrata la grazia di venir a Modena, alla giunta del quale concorse tutto il popolo ad honorarlo gridando: *Pico, Pico,* e fu levato tutto il populo a rumore, onde fu sforzato dalli Ufficiali di Passarino a partirsi di Modena, ed a Carpi andò, seguendolo la maggior parte

della casa Manfreda e molti della parte Gibellina. Ma colà pervenuto non potè entrare, essendoli vietato dall'Arciprete de Brochi suo inimico (35). Dopo queste cose adì 24 Giugno del suddetto anno i soldati di Passarino si approssimarono a Carpi, e li fu data la Rocca dal suddetto Arciprete de Brochi in dispetto delli Tosabecchi adherenti del magnifico Francesco Pico (36).

Nell'anno 1317 fu mandato dal gran Cane dalla Scala e da Passerino Bonacossa, Federico dalla Scala con scorta di cavalli e fanti per rinforzare la città di Modena, e fu fatta grazia al magnifico Francesco ed alli Signori Pij ed altri figlioli Manfredi, ed alli 3 di Agosto fu fatta la pace nel palazzo del Comune di Modena.

Stando l'infelice città di Modena come di sopra habiamo detto, non potendo l'animo invitto di Francesco patire la servitù e la patria sua essere da tiranni oppressa, dì e notte era agitato dalla considerazione della nobiltà sua e dalla suggettione nella quale si ritrovava, talmente che di nobile e libero, schiavo li pareva essere; onde più saggia cosa riputando il morire con honore e per l'universale salute della patria, che vivere con l'infamia d'esser soggetto a gente vile, fattosi per fidate persone chiamare li primi nobili, nella più intima parte della casa si ridusse e remosso ogni timore della morte con audace volto così incominciò a dire: — Se la vostra fede e virtude, generosissimi cittadini, non mi fosse assai manifesta, invano questa cosa tanto opportuna che far intendo sarebbe avvenuta e indarno la speranza della libertade nostra sarebbe stata, nè io per dapocagine d'ingegno le cose incerte per certe piglierei, ma perchè in molti maggiori accidenti della patria nostra, la quale per certo sò che a pietà vi move, voi sempre ho conosciuti forti ed

a me di sua libertà difensore fedeli, pertanto l'animo mio ha preso ardire d'incominciare una bellissima e grandissima opera per salute della libertà, la quale da noi, se bene considerar volemo, più cara che la propria vita deve essere, ed io per me quando considero qual condizione sia la nostra, l'animo ogni ora più si m'accende a sprezzar la vita, perchè dopo che questa infelice città è nelle mani di questi vilissimi Bonacossa ridotta, noi tutti e strenui e buoni, e nobili e ignobili, tutti insieme siamo stati dal volgo reputati et obbligati a costoro, alli quali, quando il nostro solito reggimento fosse di quelli, saressimo maggiori. Fino a quando, o generosi uomini queste cose soporteremo?... Non fia meglio morir per la patria e libertà nostra che vivere una vita miserabile e vota d'ogni honore?... Ma io vi giuro per l'Eterno Iddio la vittoria esser nelle nostre mani quando vogliate, come sempre havete fatto, seguirmi. — Con queste ed altre parole tanto l'animo dei cittadini accese, che tutti di comun parere giurarono di seguirlo e morir con lui, onde per ordine posto da Francesco Pico suo capo, venendo la meza notte (37) alla sprovista assaltò la guardia del palazzo quale era tenuto ad istanza di Passarino, e per il subito assalto avvenne che li soldati di Passarino non ebbero tempo di armarsi, per il che quasi tutti a man salva furono presi, eccetto alquanti pochi che in casa delli Nobili da Freddo si salvarono, quali di commissione del magnifico Francesco tutti senza lesione alcuna furono lasciati andare, nè in tal tumulo fu morto alcuno nè spogliato delle cose sue, se non li Ufficiali del Palazzo e, gridata la libertà, a suono di tromba furono creati otto Rettori delli più nobili della città, li nomi de' quali furono questi: Manfredino da Borzano, Antelino de' Zan-

cani, Giudici della Porta di S. Pietro, Giovanni Pico (38) ed Amadeo de' Tronchi in Porta Albareti, Giacomo da Freddo e Giovanni de Crespi in Porta Cittanova, Manfredo de' Pij della Corte di Quarantola e Bochetto de' Boccabadati, Giudici in Porta Bovaria (39). Questi Giudici cominciarono il suo regimento adì 28 (40) Gennaro dell'anno 1328 (41) quali a compiacenza del magnifico Francesco furono deposti dell'officio loro che durò solo giorni 12 lasciando tutto il governo della patria e Republica a lui, nel qual solo riposava; nè cosa alcuna in Senato overo in altro luogo si faceva, che contro il voler suo fosse, e da ogn'uno come Padre della patria era amato ed imitato da tutti, onde per compiacere alla volontà di quello, fulli concesso che scaciasse Gherardo Bozzalini e li nobili da Freddo e delli Macreti fuori di Modena, huomini sediciosi ed inimici della libertà, quali furono banditi e li suoi beni proscritti al Fisco di Modena, li quali andarono a ritrovar Passarino in Mantova, per il che sdegnato il magnifico Francesco e li Reggenti, per comissione del suddetto Francesco fecero ruinare Castel Bozzalino edificato da Gherardo Bozzalino antedetto in Villafranca di Modena et una fortezza che haveva Giovanni da Fredo nella villa di Medolla e tutte le loro habitazioni che havevano in Modena.

Parendo al magnifico Francesco di haver fatto poco, ancorchè avesse ricuperata la libertà, se quello di essa era stato non li restituisse e considerando essere cosa utile e molto appartenente alla grandezza dell'honor suo, deliberossi, accadesse la cosa in prospero overo in sinistro effetto, di tentare l'espugnazione di Carpi e ridur quello sotto il dominio suo e de' Signori Modenesi, onde fatti a se chiamare li Capitanj della libertà di Modena,

segretamente gl'impose quanto da fare havevano; onde alli 18 di Settembre 1329 (42) fece appresso alla Mirandola ed alla Corte di Quarantola convocare tutti li Figliuoli Manfredi da' quali, come maggiore, era obbedito e manifestata la sua volontà a quelli in un momento furono armati huomini della sua Corte in numero di 4000 e più, quali congiunse alle fanterie delli soldati stipendiarj di Modena che ascendevano al numero di 400, e pose assedio d'improviso a Carpi sapendo quello esser sfornito e quasi vuoto di vetovaglia, ed il desiderio suo havrebbe havuto perfetto fine se a' prieghi d'alcuni Modenesi intrinseci di Passarino e delli fuora usciti di Modena, Giberto da Correggio non si fosse mosso a soccorerlo, il quale andava verso Brescia con moltitudine di Cavalieri e pedoni, per il che fu costretto il magnifico Francesco ritirar le sue genti alla Mirandola e Modena nella quale pacificamente non come Rettore, ma piuttosto dir si conviene come Signore vi dimorava con grandissimo dispiacere ed obbrobrio delli tirani Passarino, Rainaldo (43) e Bottirone de' Bonacossi e per molti anni pacificamente vi signoreggiò.

Non potendo Passarino patire che il dominio di Modena li fosse tolto e posseduto dal magnifico Francesco Pico, desideroso di vendetta, come comunemente sono li tiranni, l'anno 1330 (44) fece una massa di gente d'armi in Mantova, la quale presentita dal magnifico Francesco Pico dubitandosi di quello che gli avvenne, per non esser ritrovato sprovvisto dall'inimico non lasciò provisione alcuna che bisognevol fosse alla difesa di Modena tanto nelle cose appartenenti alla fortezza della mura, quanto ancora alla munizione del vivere per li soldati suoi e personalmente cavalcando per il territorio di Modena fece

tirar nella terra tutti li formenti, vini, legna e tutte le altre cose appartenenti al humano vivere accio che più lungo tempo l'assedio tolerar potesse, fermamente credendo che Passarino non tentaria haver la città per forza d'arme, ma con lunga obsidione, nè il pensier suo li venne fallito. Imperochè al penultimo di Giugno del detto anno mosse il campo da Mantova, ed alli tre di Luglio arrivò alli confini di Modena depredando e con incendio devastando il paese di quella. Alli 8 del suddetto appresentò il campo circondando la città d'intorno alla quale gionta il Cavaliere generoso Francesco Pico attaccò una crudele e sanguinosa zuffa nella quale fu ferito Passarino da un passadore e morti molti huomini dall'una e l'altra parte. Finalmente non potendo star al contrasto li Modenesi per la moltitudine de' nemici ancorchè ogni giorno combatessero, furono serrati e vietati l'uscir fuori e lo entrare nella città ad alcuno, qual assedio non molto tempo durò per il racolto che era nella campagna che si vedeva perdere, per la qual cosa a' prieghi del populo e delli altri il magnifico Francesco si rese a patti honorevoli, salva la vita e la robba sua e delli suoi sudditi ed amici e fu resa Modena alli tiranni Bonacossi crudelissimi e perfidi, li quali, come è costume de' tirani, non curando d'essere detti perfidi, pochi giorni dopo la presa di Modena fecero pigliare il magnifico Francesco e gli figlioli suoi Prendiparte e Tomasino e postoli obrobriosamente sopra tre ronzini legati per piedi e mani, lagrimando tutto il popolo, furono da Francesco Bonacossa figlio di Passarino per comissione di suo padre che alla partita sua da Modena tal negozio li haveva imposto, condotti con gran scorta di gente alla Rocca di Castellarano (45) in fondo di una torre carcerati dove dalla bruta fame con-

sumati mangiando le carni l'uno dell'altro con pietosissimi lamenti del vecchio lor padre che la propria carne offeriva alli figlioli per cibo, li suddetti Signori pervennero al fine di sua vita.

Nè per questa crudeltà satio l'animo del tiranno, pose il campo alla Mirandola con animo di levar con la ruina di quella il dubio di perdere un altra volta Modena alla difesa della quale ritrovossi Capin Pico (46) e Giovanni Pico (47) quali in essa si erano fatti forti con argini e bone contrafosse solo per salvarsi dall'impeto e pigliar accordo con Passarino, il che dopo pochi giorni fecero, dandoli la Mirandola senza contrasto, e fu adì ultimo Ottobre 1331 (48) partendosi tutti li Signori Pichi dal detto luogo con molto dolore per haver visto avanti la sua partita venir guastadori dal Mantovano e ruinar le mura della sua patria; e così fu destruta la seconda volta la Mirandola.

Il desiderio della libertà che ogni animo nobile facilmente solleva incitò molti nobili Modenesi alla conspirazione parendo a quelli esser cosa facile il ridursi nella loro pristina libertà havendo propinquo l'esercito della Chiesa e l'appoggio della casa Pica accompagnato dall'antico odio ed inimicitia che essa era tenuta avere alli Bonacossi per la morte del magnifico Francesco, onde da tali cause ed occasioni mosso Tomasino da Gorzano e molti altri cittadini l'anno 1332 (49) la notte delli 11 Aprile fecero trattato di dar Modena nelle mani di Capino (50) e Giovanni Pico, e dell'esercito Ecclesiastico, ma non potè sortir l'effetto del trattato perchè furono da alcuni de' compagni suoi traditi ed appalesati, onde l'altro seguente giorno furono decapitati Tomasino suddetto ed Alberto da Soliera nella Piazza di Modena e sette de'

Popularj appesi alli merli della porta Redecloca (51); per questa causa Passarino ogni di più incrudeliva con nove inventioni e tormenti contro a' Modenesi di modo che molti la insolenza di quello non potendo tollerare, erano costretti a pigliarsi volontario esilio dalla patria, la quale per l'inumani ed efferati tirani era divenuta disabitata ed herbosa, e più simile a luoco selvaggio che a città famosa come era stata al tempo delli antichi Romani con de' quali già nelle sedizioni civili hebbe ardire di contendere con l'arme ed al Senato ed Imperio d'Augusto.

Nel medesimo tempo che questo avvenne furono alloggiate le genti d'arme della Chiesa nelle parti della Corte di Quarantola dove arsero molte case, e nel loro partire saccheggiarono tutti gli habitatori di essa, di modo che li Nobili Figlioli Manfredi ivi abitanti furono ruvinati. Stavano li Signori Pichi senza grado di Signoria alcuno e così per anni tre si detennero simulatamente trattenendosi con li suoi inimici Bonacossi, ma la fortuna nuova occasione alla vendetta loro dimostrando, Nicolò Pico figlio (52) del magnifico e generoso Cavaliere Francesco Pico, bramoso della prenominata vendetta prese l'occasione che avanti la sorte li apparava con ottimi mezi di vendicare con memorabil ruina de' suoi nemici sì del stato come della vita la morte del Padre suo (53) e delli fratelli (54) in questo modo. L'anno 1333 (55) era nella città di Mantova Luigi Gonzaga huomo furioso e desideroso di cose nuove quale per li suoi homicidii e questioni nelle quali si era sino da teneri anni nutricato lui e tutta la famiglia sua, molto da Passarino era odiato e temuto per esser sempre li valorosi huomini ed audaci in sospetto alli tiranni; costui ritrovandosi con Nicolò Pico a parlamento e trahendosi il ragionar loro in longo, vennero a

caso a rimembrare la crudeltà di Passarino, ed in quella fermatosi Luigi e Nicolò guardandolo in viso, e per il mutamento di quello conoscendo l'animo suo disse: — Giovane valoroso, se l'apparenza del volto tuo non m'inganna, credo haver in parte conosciuto quello che il cuore e l'honor tuo ti sprona a fare quando assai e di consiglio e di favore dato ti fosse, perchè se tale è il voler tuo, come penso che sia, dimelo senza rispetto alcuno e da me aspetta tutto quel favore e consiglio che per me si potrà darti —. Dalle quali parole il giovine alquanto assicuratosi disse: — Luigi, Luigi se della fortuna mi fidassi, siccome per l'opposto non mi fido, il volto che porto inclinato alla terra per vergogna dell'obbrobriosa morte delli miei inalzerei tant'alto, che la generosità del sangue e nobiltà mia farei conoscere a molti con gran danno, ma chi più volte ha provato li varii e miserabili accidenti d'una mala fortuna, come ho fatt'io, non facilmente si fida di quella. — Soprastette alquanto Luigi, guardandolo fisso Nicolò in viso, e poi soggiunse: — Nicolò non posso fare, considerando la nobiltà tua, che a pietà non mi mova di te; pertanto quando il desiderio tuo di vendetta fosse contro Passarino, come è ed è sempre stato il mio, nè più sicuro nè più fedel compagno di me potresti ritrovare e che più inimico li sia per le molte ingiurie fattemi ed alla famiglia nostra. Pertanto scaccia ogni timore da te, e usa del bene che Dio e la buona sorte ti apparecchia e non aspettare che la fortuna il calvo ti mostri e volti, e senza rispetto alcuno narrami quello che nella secreta tua mente rivolgi, perchè, se l'animo non m'inganna, un medemo pensiero a te ed a me è cagione di penosa vita —. Nicolò assicurato da simili parole disse: — Magnifico Luigi se io non t'havessi per

l'inanzi conosciuto per amico e fedele a tutti quelli che alla volontà tua si sono adheriti, per Dio vivente, giuroti che io non ardirei d'aprirti l'animo mio, nè d'incominciare tanto preclaro fatto quanto mi è accaduto nella mente dopo che dalle tue parole son stato inanimito. Pertanto dico che sin hora alla fede tua me commetto e tutta la famiglia nostra e la vita mia nelle tue mani pongo, la quale pregoti per quella cosa che più cara tieni che raccomandata ti sia e per l'avvenire habbi quella nel numero de' tuoi fedeli adherenti, e che gli sii patrone e difensore; ed io da hora inanzi per padre te accetto, così prego per figlio mi reputi —. Queste e simili parole accompagnate da alquante lagrime tanta forza in Luigi hebbero che furono un aggiungere di sperone al corrente cavallo, imperrocchè quest'huomo di natura fiero e dalla pueritia sua in simili occorrenze nutrito e cupido di cose nuove, come se all'hora la morte di Passarino avanti alli occhi avesse, non avendo potuto tollerare l'induggio per esser di sua natura in tutti li negotii precipitoso in piedi saltato — eccoti, disse, quella mano che audacemente, quando da te non manchi e per uccidere non solo Passarino e li fratelli suoi, ma il padre proprio, e la madre per la salute nostra e della patria —. Nicolò conoscendo la poca considerazione di Luigi disse, che con pensato consiglio procedere si dovesse; e per ordine da lui dato l'anno medesimo 1333 (56) fu levato un rumore in piazza da Luigi Gonzaga alli 15 di Giugno (57) simulando di fare con suoi amici della parte Guelfa questione, al rumor de' quali ed al percuotere dell'armi Passarino svegliato senza suspetione alcuna con un gran bastone in mano colà corse dicendo: questo è rumore di quelle bestie delli Gonzaga. Alla di cui giunta rivoltatosi Luigi con la

spada, dettegli sì gran percossa su la testa che a piedi se lo fece cadere e da molte punte ferito dalli soldati del Signor Nicolò Pico e dalli Gonzaga fu estinto, alla difesa del quale correndo Rainaldo (58) e Botirone suoi fratelli con la guardia del palazzo furono assaltati per fianco dal signor Nicolò Pico, da Capino e Giovanni Pico (59) ed altri della casa loro, dove combattendosi valorosamente dall'una e l'altra parte fu morto Rainaldo (60) e Bottirone (61) e preso il palazzo gridando: — *Gonzaga, Gonzaga* — et in quel giorno fu fatto Signor di Mantova Luigi Gonzaga ajutato dalla casa Pica, e fu detto Francesco figlio di Passarino dato nelle mani del signor Nicolò, il qual Francesco poi fu fatto morire crudelmente della medesima morte che il padre e li fratelli (62) di Nicolò Pico erano da lui stati uccisi in Castellarano (63) e strascinati dalli Pichi a coda di cavallo.

Luigi antedetto fatto Signor di Mantova dalli Signori Pichi ed altri suoi parenti, come di sopra è detto, volendo far conoscere apertamente l'amor suo verso il signor Nicolò per mezzo del quale a tal grado era asceso e per renderseli obbligati con qualche beneficio l'anno suddetto 1333 (64) mandò un suo agente alla Mirandola per lui restituita alli Pichi, e quella a spese sue fece novamente rifortificare di mura e fosse, dando il dominio di quella libero al signor Nicolò Pico. Questo è quel Nicolò che fu poi conduttore delle genti d'arme della Signoria di Reggio dal quale nacquero Giovanni, Franceschino e Prendiparte quali nell'anno 1334 furono Capitani in Milano della Serenissima Regina della Scala moglie già del signor Barnabò Vesconte e da essa pel suo valore e strenue opere fu dato il Generalato delle genti di Cremona a Tomasino Pico (65).

Per ordine dell' historia e per non intricar quella, a me pare esser cosa appartenente non passar con silenzio Paulo Pico già figliolo unico di Prendiparte del qualo è fatta mentiono di sopra e della morte sua crudelissima in Castellarano (66), al tempo suo huomo famosissimo nel-l'armi e nelle lettere. Costui, essendo state le cose delli signori Pichi dall'anno 1334 sino all'anno 1350 quiete, avvenne una differenza per instigazione di Capino (67) e Roberto do' Pichi con gli altri figlj Manfredi di maniera che tra loro e li Signori Manfredi di Faenza suoi consanguinei (68) vennero all'armi, tra le quali liti interponendosi il magnifico Guidon Gonzaga con acorto provedimento furono rassettati con buona soddisfazione dell'una e l'altra parte. Questo nobilissimo e potente Cavaliere nel fior della sua età fu per una sedizione populare contro la volontà di gran Cano della Scala morto, essendo Podestà di Verona (69), insieme con Peterlino Pico della Mirandola (70), il cho accadeto per la occupatione d'essa città fatta per Fregnano figlio naturale di Mastino dalla Scala e per certo novità fatte dal magnifico Barnabò Vesconte Signor di Milano per levar Verona di mano di Fregnano, quale nel suddetto anno per comissione di Cane fu appeso per la morte del magnifico Paulo Pico.

Morto il magnifico Paulo Pico restarono di lui quatro figlioli cioè Francesco, Prendiparte, Spinetto e Tomasino. Questi primi furono che le mani nel loro sangue e do' cittadini bruttarono, imperocchè pervenuto il padre all'ultimo fine, sotto la tutela di donna nutriti o più licentiosamente allevati dalla madre che all'honestà della nobiltà sua non conveniva, pervenuti nell'adolescentia concedendoli la madre, per il molto amore che li portava, faro tutto quello che il desiderio loro gli dettava, a poco a

poco la materna indulgenza si converti in lascivia e disonestà ed audacia, e nell'età della gioventù pervenuti ad altro studio non attendevano che a cavalcare ed armeggiare, in brevo spatio di tempo pervenero prodi e valorosi Cavalieri ed in grandissimo credito ed honore tenuti dall'Eccelentissimo Gio. Galeazzo Duca di Milano, al quale furono tanto grati per il valor suo, che da lui quasi tutto il carico delle genti sue pedestri e d'arme fu dato al signor Spinetto et alli altri suoi fratelli. Questo è quel signor Spinetto che vedendo quanto dolce cosa fosse il signoreggiare senza compagnia, un giorno cavalcando dalla Corte di Quarantola verso S. Martino in Spino incontrossi in un Francesco Pedocha Signore della Corte di San Martino, l'amazzò; e fattosi calar il ponte della fortezza di quello, con finzione di voler parlare al Castellano ignorante della morte del padrone, di quello si fece Signore e similmente con il braccio di Gio. Galeazzo Duca di Milano scacciò tutti li altri suoi consanguinei della Casa Manfreda e quelli privò di tutto il dominio della Mirandola e Corte di Quarantola atterando e ruinando tutte lo fortezze delli altri figlj Manfredi, eccetto la Mirandola, transferendo per forza d'armi ed occisioni da molti nobili della casa di Manfredo l'universal stato della Mirandola nella casa Pica, qual stato sin a quel tempo era stato comune alli Pij, Pichi, Paduli (71), Fanti, Papazoni e Pedochi, e di quello con il favor del Duca di Milano Gio. Galeazzo ottenne l'investitura da un Carlo Imperatore (72) e da Henrico successor di quello (73), essendo esclusi tutti li altri della casa Manfreda, eccetto gli Pij Signori di Carpo, alli quali fu confermata l'investitura fatta anticamente a loro dal Re di Boemia di Carpo ed altri Castelli della montagna di Reggio, e d'una gran

parte della Corte di Quarantola (74), ma la fortuna dominatrice delle humane cose havendo quasi a sdegno che li Pichi quieti tra essi vivessero longo tempo, con il mantice dell'ambizione tanto soffiò nei petti delli Pichi che fece che le mani negli altri suoi inimici vittoriose in se medesimi rivoltassero. Imperocchè dopo molti anni trascorsi l'anno 1390 da Spinetto e suoi fratelli furono scacciati dalla Signoria e dominio della Mirandola * Giovanni, Prendiparte e Princivale figlioli del signor Giovanni Pico fratello del magnifico Paulo, del quale altre volte è stata fatta mentione, e della morte sua e del fratello e padre in Castellarano * (75). Questi suoi cugini privi del stato ricorsero a Gio. Galeazzo Duca di Milano ed amico e confederato delli Pichi, pregando quello che pietà havesse alla miseria sua, onde a pietà mosso scrisse al populo della Mirandola che si dovessero interponere per accordare insieme li detti Signori loro. In esecuzione di che si congregarono a conseglio nella Chiesa di S. Francesco delli Frati Conventuali della Mirandola gl'infrascritti cittadini: Giacomo Brunoro (76), Francesco Margotti, Paulo Colevato, Bartolomeo Ferrari, Antonio Ferrari fratello, Gio. Antonio Nadale, Bernardo dalla Manna, Matteo de Cazzi, Nicolò de' Nadali, Martino de' Ghiselini, Ricobono (77) de Felli, Pellegrino de' Negri, il Rosso Bertolaccia (78), li quali dichiararono e pronunciarono per loro sentenza in questo modo.

Che Spinetto e fratelli governassero la Mirandola e Corte di Quarantola come sempre havevano laudabilmente fatto, fossero dalli huomini della Mirandola e teritorio obediti e riconosciuti per Signori con questa convenzione, che Princivale e li fratelli (79) suoi habbino d'avere quella parte dell'entrata e gabelle et honoranze che di raggione

a loro appartiene, con patto che li suddetti Princivale e fratelli (80) non debbano venire a divisione del stato con suoi cugini Spinetto e fratelli, e questo per risposta sentenziale fu rescritto al Duca di Milano, e poi per molti anni stettero amici tra loro, non accadendo cosa per molto tempo di memoria degna.

In questo tempo accadete la morte di Prendiparte fratello del signor Spinetto, il quale molti honori haveva meritamente havuti nella vita sua. Costui era stato Governator di Milano, Pavia e Brescia, e molto severo nell'amministrazione della giustizia, in honor del quale Madona Catterina delli Caymi da Milano sua moglie a perpetua memoria dell'amor suo conjugale feceli indirizzare una sepoltura di marmo bianco ornata di molte figure di rilievo con l'imagine sopra del defonto marito armato da guerra con la spada al lato, cosa bellissima per antigaglia da vedere, e quella fece suspendere nella muraglia della lor cappella in San Francesco della Mirandola, come ancor al presente si vede a man destra di detta Capella (81); il che volendo Spinetto immitare per non parer di minor valore e stima del fratello, e volendo in tutte le cose avanzar li suoi Maggiori, essendo ancor in vita, fece per se e per la moglie sua fabricar un arca a rimpetto di quella del fratello con molte figure di rilievo intorno, come si vede a man sinistra nel medesimo luoco di san Francesco l'anno 1394 (82); e nell'anno medemo furono fatti certi capitoli tra li signori Pichi della Mirandola et gli Marchesi d'Este di darsi avviso di tutto quello che a danno de' loro stati si presentisse, il che fedelmente e con accurata diligenza fu da loro osservato (83)

L'anno suddetto ritrovossi un figliolo del signor Tomasino Pico fratello del signor Spinetto huomo di mala

vita che fu detto Jaches. Questo Signore essendo Capitano dentro Sassolo del signor Francesco da Sassolo, inimico in quei tempi del Marchese Nicolò d'Este, ogni giorno correva e batteva le strade di Modena spogliando in compagnia di un Guido da Coreggio quanti ritrovava sul territorio del Marchese Nicolò, non havendo riguardo a grado alcuno nè agli amici più che agli inimici, la qual cosa presentita dal Marchese, nè havendo ardire di risentirsi con li Pichi, sapendo quelli esser confederati col Duca di Milano, se prima non si querelasse apresso quello delle ricevute ingiurie per sue lettere il tutto fece intendere al Duca Gio. Galeazzo, il quale incontinente, havendo inteso il tutto, la seguente sua scrisse alli signori Spinetto e Franceschino.

Nobili et egregj diletissimi nostri. — Delli modi quali scrivete per tre vostre successive haver tenuto Guido da Correggio ed il Nepote vostro Jaches inimichevolmente assaltando e derrobando il Modenese territorio del figlio nostro Marchese Estense, siamo così turbati ed in tutto mal contenti, che non sappiamo che cosa più molesta ne havesse potuto intravenire per molti rispetti, massimamente perchè essendo loro partiti dalla terra vostra della Mirandola, come hanno fatto, non è persona che non debba suspetare e credere che tutto quello che hanno fatto sii stato fatto per ordinazione nostra, il che nondimeno, come sapete, non è per alcun modo vero. Pertanto volemo scriviate al vostro Nipote di quel modo che ancora noi gli habbiamo scrito, che sotto pena della privazione del suo Feudo e della grazia nostra, che subito si parta con li compagni suoi dall'offensione del detto Figlio nostro Marchese Estense e delli suoi sudditi, e che debba rilasciare e far liberi li prigioni, e restituire la preda tolta con ogni

integrità. Oltre di ciò volemo ch' abbiate per l' avvenire più cauta diligenza in non ricever genti armigere che senza volontà nostra possino uscire alli danni d' alcuni circostanti vicini (84), *perchè questi sariano modi di darmi inimicizia di quelli che amiamo, e con li quali havemo buona pace, ma gli rimediaremo talmente che non potrano adempire li loro mali concetti; avvertite bene che delle genti offensive sopra il teritorio vostro o con preda o senza non ne vogliamo, perchè questo non potressimo patientemente per modo alcuno tolerare.*

Datta da Milano dalla nostra Cancellaria alli 17 *Aprile* 1394 (85).

Essendo l' anno seguente il prenominato Duca per andare con esercito ad espugnare la terra di Revere, volse informazione del luoco ed il consiglio sopra tal negotio dal signor Spinetto, tenendo per fermo e certo che per mezzo dell' ingegno suo facilmente potrebbe ottenere il desiderio suo, onde per questa seguente sua credenzialmente scrita ad Henrigo da Carasena suo Mastro di campo, fece il tutto sapere al signor Spinetto, il tenor delle quali credenziali lettere è questo seguente.

Volemo che tu ti transferisca con prestezza alla Mirandola per parlare sopra all' infrascritte cose col speciale (sic) *e fedel nostro signor Spinetto Pico al quale indirizziamo le qui allegate nostre credentiali lettere nella persona tua, e del tutto conclusivamente che avrai parlato seco, ne darai subito risposta, e prima ricercherai sapere dal detto signor Spinetto se nel suo territorio della Mirandola fosse modo di fornire il nostro esercito di pane e vino per* 20 *giorni quando lo manderemo all' obsidione di Revere, e in caso che rispondesse di non esser possibile senza l' alieno sussidio, vedi se con nostri denari nella terra sua si*

potria far presto monizione di pane e vino che bastasse per fornir l'esercito nostro almeno per 20 giorni havuta considerazione a competente sufficienza almeno per 1200 persone e quanti denari fossero necessarj a far tal munizione per deto tempo, e dove si potrebbe aver vetovaglia per condurla facilmente e presto alla Mirandola, e quali viaggi fossero più agevoli a condur l'esercito dall'ulterior campo (86) *del ponte di Duosolo alla terra di Revere con li carri di vetovaglia ed artigliaria, ed altri necessarj bellici apparati, e quante miglia sono dal ponte fatto a Duosolo sopra il Po a Revere, e dove si potrebbe alloggiare una notte, non essendo sufficiente un giorno a condurvi il campo per li molti impedimenti e bagaglie; e che vedesse se li paresse possibile al signor Spinetto che stando il campo a Revere si potesse tenere la ripa contigua della terra di Revere, e per tal via si potesse vetovagliare il campo dalla parte ulteriore d' Ostiglia, overo se si potesse per via alcuna rompere il Po in alcun declivio luoco e divertirlo da quella parte ulteriore, per modo che li naviglj nostri condotti per qualche via potessero dar vetovaglia al nostro esercito, e condur per tal via il ponte intiero sicuramente nel medesimo Po senza rompere quello e quante opere sarebbero necessarie a far tal opra, ed anco tutte le circonferenze concorrenti all'esterminio del nemico nostro, perchè per le informazioni a noi date e per le persuasioni del Signor suddetto Pico havemo per certo la nostra intenzione dover sortire in buon effetto, sapendo noi il detto Signor nostro esser molto informato del sitto, del luoco, e delli paesi convicini suoi, et esser appresso di lui simili negotj di tal modo triti, che speriamo dover succedere prosperamente tutte quelle cose che per suo avvisamento e conseglio si deducono.*

Di Pavia adì 1. *Giugno* 1398 (87).

Fu nella casata de' Pichi un giovine il cui nome fu Princivale, quale essendo in inimicizia grande con Antonio de' Roberti, e non havendo ardire Antonio di vendicarsi di Princivale con effetto, non sapendo in altra guisa sfogare il suo maligno animo temendo di affrontare Princivale in pugna duellare fece dipingere il suddetto giovine appeso con li piedi in sù in una targa, la qual infamia non volendo il signor Spinetto comportare, il fece sapere al speciale Cavaliere Nicolò de' Roberti escusandosi seco che se più oltre si procedeva che oltre che conosceva Princivale tal Cavaliere che non sopporterebbe mai tal ingiuria che lui li pigliaria tal ottimo mezo, quale all' honore della casa Pica et suo si spetta, e che se qualche inconveniente accadesse che di ciò non se ne habbia a maravigliare (88).

Stetero le cose de' Pichi con silentio dall' anno 1398 sino all' anno 1444 (89) che di loro non accadè cosa degna di memoria se non certe controversie tra loro ed il Marchese Nicolò Estense, tra quali furono fatti certi capitoli registrati amplamente nelle Croniche delli Figlioli Manfredi che appresso delli Papazzoni si ritrovano nella Mirandola (90).

Nel 1445 (91) fu conclusa e firmata una certa lega tra il Marchese Nicolò Estense ed il Signor Otto conte di Tizzano per se e suoi adherenti e colegati, e tra le altre capitolazioni eravi questa, che tutti li suoi adherenti e confederati havessero a probare e confirmare la predetta lega. Pertanto essendo il signor Jaches e suoi cugini Giovanni e Francesco d'un altro Francesco di Paulo Pico di cui di sopra havemo fatto lunga mentione, per esser adherenti e collegati essi signori Pichi del Marchese da Este, per sue lettere e patenti approbarono e confirmarono deta lega adì 20 del mese di Ottobre 1445 (92).

Questo signor Jaches fu veramente nell'armi un valoroso Marte e degno veramente d'eterna fama quando le doti valorose del corpo suo e dell'ingegno, delle quali assai abbondevole era, sempre havesse adoperate in cose honorevoli e grandi e per la pace della casa sua, e non in danno di quella come poi fece. Imperochè confidandosi nel suo valore più che al grado suo condecevole non era, a tanta insolenza venne, che nella Mirandola, nè in Fiorenza, nè in Siena, nè in Milano dove era stato Capitano haveva lasciato uomo che bene li volesse per la sua superbia, la quale non potendo più esser tolerata dalli signori Pichi suoi cugini, finalmente venuto alle mani un giorno con Giovanni Pico suo cugino (93) fu da lui crudelmente lacerato, e da molte ferite datoli smembrato (94). Tale fu il fine del mal felice Jaches, come detto habbiamo, restandoli duoi figlioli naturali, cioè Prendeparte e Lanzasiso, dal quale Prendiparte sono discesi li Prendiparti della Concordia.

Giovanni e Francesco restati soli nella Signoria della Mirandola dopo la morte di Jaches e della sorella di quello (95) che da loro con finzione condotta fu soffocata nella Rocca della Mirandola, nella quale poco tempo avanti havevano fatto morire un lor barba dandoli d'un pichio su la testa dormendo nel mezo giorno sotto il barbacano della Cittadella della Mirandola, furono li primi Conti della Concordia creati a tal dignità da Sigismondo e Federico Rè de' Romani (96), la qual Rocca della Concordia da Francesco Pico detto di sopra era stata edificata in ripa di Secchia per guardia delli Molini che in quella si trovano, e per ritrovarsi in pace e buona concordia con tutti li suoi nimici volse nominare questa sua fortezza *Concordia* e così oggi è detto il luoco dove

sono li fondamenti di quella, della ruina della quale scriveremo al suo luogo.

Di questo signor Francesco della Mirandola e primo Conte della Concordia naquero poi Gio. Francesco e Tomasino, Riccarda, e Tadea. Questa fu maritata nel signor Giacomo Malaspina di Fostrione (97) alla quale poi restò il Castel di Scaldasole comprato già dal signor Francesco suo padre col resto della sua heredità e delli aquisti fatti da lui, nel qual luocho faceva la sua residenza per vivere più sicuro ed in pace, havendo venduto ogni sua ragione che apparteneva a lui dello stato ed altri beni paterni al signor Giovanni suo fratello, forse temendo della vita. Così restò unico Signore della Mirandola e Conte della Concordia il detto signor Giovanni dal quale naquero poi Gio. Francesco e Nicolò Pichi, il quale fu nel tempo suo specchio di bontà e cortesia, magnanimo, benigno e giusto e da tutti amato per le sue virtù, onde forse il Cielo non potendo patire che un Angelo tra noi habitasse fu forzato a tirarlo a se essendo morto giovine, non restandogli figlioli alcuni, e fu posto con grande honore e pianto sotto il porticho di Santa Maria Bianca della Mirandola in un suo monumento avanti la porta della Chiesa (98).

L'illustre signor Gio. Francesco primogenito del signor Conte Giovanni antedetto ritrovandosi solo Signore della Mirandola e Conte della Concordia l'anno 1460 facilmente havendo le forze del stato suo unite, superò li suoi antichi antecessori così di virtù come anche di grandezza d'animo. Imperrocchè con grandissima spesa fece cingere di muraglie di pietra cotta la Cittadella della Mirandola fondando li fondamenti della muraglia in acqua, che inanzi non era fortificata la Cittadella se non d'argini e fosse (99), ed hebbe cura di finir il girone della muraglia del Borgo

brusato nel modo detto di sopra (100). Il giro della fortezza della Mirandola non eccedeva la piazza, dove al presente è la casa de' Buffali, e restava fuori il Borgo della piazza (101) ed il Borgo nuovo (102), e fuori della Porta di sotto detta il Borgo brusato (103) li restava un gran Borgo di case deto il Borgo franco (104) qual fu ruinato per la guerra di Papa Giulio II come nella descrizione della guerra sua diremo.

Ma dopo l'illustre signor Gio. Francesco ottenne da Monsignor Antonio Beltrando Vescovo di Reggio investitura del Castel di S. Martino in Spino col suo territorio, selve, prati, paludi e valli in conto d'honorifico feudo per se e suoi heredi e successori, e restò contento che ogni anno li pagasse solo una spada per censo alla festa della Natività di Nostro Signor Gesù Cristo (105).

Questo Signore non molto tempo dopo il possesso di tal Castello passò da questa vita l'anno 1468 (106), lasciando tre figlioli il signor Galeotto, il Conte Antonio Maria, ed il Divino Ingegno, il Conte Giovanni Pico, vaso d'ogni scienza e d'ogni belezza, sicome più amplamente si narrarà poi alli luoghi suoi più opportuni. Questi fratelli successero al padre loro l'anno suddetto, ed ampliarono l'anno 1472, stando la pace ed unione tra essi fratelli, la Mirandola cingendo il Borgo della piazza di muraglia, e similmente in processo di tempo l'illustre Galeotto fece murare il Borgo nuovo e quello attaccò alla fortezza della Mirandola del modo che ora si vede. Ma non durando l'amore e pace tra quelli, che che ne fosse cagione o suspizione del stato, overo dubio che il simile non fosse fatto dal Conte Antonio Maria alli fratelli Galeotto e Giovanni, l'anno 1473 fu fatto carcerare dal signor Galeotto il Conte Antonio Maria nella Cittadella della

Mirandola dove stette anni due ed alquanti mesi, poi a' prieghi delli amici rilasciato, vedendosi spogliato delli beni paterni, ebbe ricorso al Papa ed al Duca di Calabria, quale per capitulazioni fatte tra loro di pace fu obbligato dalla Santità del Pontefice di ripore nel suo stato il Conte Antonio Maria, e per tale obligo fu mandato dal Duca di Calabria il campo alla Mirandola l'anno 1483 li 12 Novembre (107) con squadre 27 d'huomini d'arme, senza le bande di cavalli legieri, postoli intorno al Castel della Concordia, di quello fecero in breve patrone il Conte Antonio Maria, la qual cosa tanto spavento pose al Signor Galeotto, che cercò l'accordo con suo fratello per mezo del signor Sigismondo da Este cognato del signor Galeotto, quale andò alla Mirandola per accordarli insieme aciochè la guerra non procedesse più oltre, e fu tra loro stabilita la pace con le capitolazioni convenute tra loro, tra le quali questo si conteneva. — Che il signor Galeotto consegna la Rocca della Concordia al Conte Antonio Maria per il dominio di essa terra per sua sicurezza e cautione, con questa condizione che per questo non s'intenda esser fatta alcuna divisione del Stato, ma che stia comune e per indiviso non pregiudicando alle ragioni d'esso signor Galeotto dell'intrate della Concordia ed ogni altra entratta presente e futura, e non pregiudicando alle ragioni della terza parte dell'entrata d'essa terra che si aspeta di ragione al signor Giovanni loro fratello. — Item che habbia il signor Galeotto il dominio della Mirandola e del territorio, ed il Conte Antonio Maria non se ne debba impacciare; e molte conventioni e patti tra loro furono fatti, quali a me non appartiene narrare per non esser troppo prolisso (108).

Havendosi deto di sopra qualche cosa del signor Ga-

leotto Pico e del Conte Antonio Maria suo fratello hora a noi resta, secondo la promissione fatta, far menzione del terzo loro fratello Conte Giovanni Pico del quale dubito di parlare temendo di non denigrare la fama sua volendoli dar lode, conoscendomi non esser sufficiente a porre in questa mia opera la millesima parte delle sue lodi. Ma dall'ampio soggetto d'un tant'huomo mosso, ho preso ardire di scrivere alcune cose della vita e morte di quello, non già perchè io creda doverli accrescere lode maggiore di quella che per se solo s'ha data per mezo della virtù, ma per dimostrare l'animo mio esser inclinato ad amare le divine ossa, degne veramente d'esser tenute con somma venerazione. E venendo al fatto, dico che questo illustrissimo Signore oltre alle altre doti naturali fu di grandezza mediocre, con viso alquanto longo, vivido, più presto bianco che nero, tanto vago che piutosto a donna che ad huomo che al mondo fosse si rassomigliava, hebbe gli occhi cesii e le labbra tanto vivide che di coralo parevano (109), e secondo che nella vita sua si legge, desiderato era da tutte le donne d'esser baciato. Fu di modesta vita e di natura vergognoso talmente, che molte volte, per non esser vagheggiato dalle donne, non ardiva andar in Fiorenza dove stantiava. Dicesi che una volta una gentildonna di lui innamorata non potendo haver il suo intento, l'aspettò fuori di Firenze, sapendo quello esser per andare a Roma, e fattoseli avanti le disse: — Contino se voi siete quel gentilhuomo che penso siate, voi mi accettarete in compagnia sino a Roma; — onde per non mostrarsi scortese se l'accettò, e con lui la condusse un buon pezzo della via, nè mai per vergogna hebbe ardire di toccarla ancorchè sapesse non esser venuta ad altro effetto che per amor di quello. Questa cosa dete alquanto di dubbio della

sua castità per quello che . . . . di costei successe, perchè seguitata da' suoi parenti, il Conte fu sforzato dall' honor suo di diffenderla in un osteria finchè potè, ma poi per soperchio di gente la dette a loro con sicurtà grande datali di non offenderla (110). Questo gentiluomo fu di grande memoria, nè cosa leggeva, overo udiva recitare che da lui in un momento non fosse di parola in parola narrata, e di questo più volte fece prova alla presenza del Duca Hercole di Ferrara. Sostentò 40 Conclusioni di Teologia essendo d'anni 15 (111) cosa invero maravigliosa, e tant'altri prodigiosi segni in puerizia dimostrò, che era tenuto per cosa divina e non humana. Partivansi li dotti huomini d'Allemagna e Francia per venirlo a vedere, intendendo la dottrina sua. Imperocchè anche in tenera etade essendo, compose molte opere di Filosofia, ed avanti la sua immatura morte la quale non passò anni 33 (112), lasciò le infrascritte opere. Prima — *Heptaplo* — *Epistolae de Ente* — *Apologia* — *Libri dodici contro l'Astrologia divinatrice* — *L'Interpretazione del Vecchio Testamento* — *La Concordanza di Aristotile e Platone* — *De Oratione* — *De Humana Hierarchia* — *Libri contro agli Empj et Hebrei*, e molte altre opere in difesa della Religione Christiana (113). La sua santa vita e morte ha composto il Nepote suo l'illustrissimo signor Gio. Francesco Pico della Mirandola (114), la qual morte fu dell'anno 1490 (115) nella città di Firenze dove fu sepolto nel Tempio di S. Marco delli Frati di S. Domenico Predicatori alli quali lasciò la sua libraria (116).

FINE DEL LIBRO I.

LIBRO II

Il Conte Antonio Maria, del quale di sopra havemo fatta menzione, non si fidando del fratello, in Roma si ritirò dopo la morte della prima moglie di casa Bentivoglia (117), lasciando per Castellano della Concordia Misser Serio da Trani (118) suo genero, marito d'una figlia naturale (119) la qual occasione fece prevaricare il signor Galeotto Pico suo fratello pensando di potersi facilmente impadronirsi di detta Rocca con poca sua spesa e danno; onde una notte secretamente havendo fatto armare gli huomini della Mirandola, circa alle 7 hore di notte pianamente e con silentio appressatosi alle fosse della Concordia ed entrato in quelle sopra a burchielli, appoggiò le scale alle mura pensando non trovar contrasto e ritrovar l'inimico sprovisto, dete principio all'assalto, al quale Misser Serio e quelli huomini della Concordia che si trovavano in ordine, ed havevano per spie intesa la cosa, avanti che venissero con piche e travi li fecero a loro malgrado dirocar nella fossa a botte di picate e sassate, e da gran legni che adosso li piovevano, essendo fondate le zatte e burchi, molte persone si annegarono nel fosso, e ritornò il signor Galeotto alla Mirandola con perdita d'huomini 25 che ivi restarono morti, nè mai più tentò tal impresa.

Dopo questo, l'anno 1499 alli 5 d'Aprile (120) passò da questa vita l'Illustrissimo signor Galeotto nella Mirandola (121) al quale successe l'Illustrissimo signor Gio. Francesco suo primogenito, pensando dover solo signoreggiare il stato della Mirandola e che da quello fossero

esclusi il signor Lodovico ed il signor Federico suoi fratelli, fondando il suo pensiero sopra d'un privilegio fatto da Massimigliano Imperatore al signor Galeotto Pico, nel qual privilegio si concedeva al signor Galeotto l'investitura della Signoria della Mirandola solo al primogenito di quello, escludendo gli altri dal stato, e successivamente di primogenito in primogenito in infinito (122); la qual cosa era stata ricercata dal signor Galeotto per levar l'armi e l'occasione di guerra a' suoi figlioli, havendo avuta considerazione alle ruine e danni che la casa sua e li suoi sudditi havevano per tali discordie patito, il qual pensiero sarebbe stato buono, quando havesse sortito l'effetto di tale investitura in bene e non in male, come poi fece con danno universale di tutti li huomini e paese suo. Imperocchè vedendo li Signori Lodovico e Federico il procedere del signor Gio. Francesco che diceva *ego Dominus*, uscirono dalla Mirandola per pigliare quel più espediente conseglio ed ajuto delli amici che in sua utilità ridondasse, con animo, se potevano, di tor la Signoria di mano al fratello, e stati alquanti giorni fuori della Mirandola a consigliarsi, fecero deliberazione con poco rumore levarli la Rocca di essa terra di mano, e di ciò ne tenero trattato al Capitano della Porta della Cittadella, che alla gionta sua nella Mirandola, la quale aveva da essere il giorno di san Pietro in Vincula dell'anno medesimo, li dovesse dar la Porta, la qual cosa notificata al signor Gio. Francesco non sapendo quasi come far dovesse non havendo gente nella terra di che fidar si potesse, per esser detti Signori molto amati dalla madre (123), dalli più nobili cittadini, e venendo la Porta in mano dell'inimico fece a se chiamare un Misser Gio. Andrea Mojaschino, un Allessandro Bombasari, e Gio. Gia-

como Nadali, ed a queli quasi con le lacrime alli occhi il pericoloso caso li narrò, e subito per conseglio del Mojaschino armatosi, ancora che soldato non fosse, ed il Nadale, e sopra un cavallo montato facendo sembiante di voler per spasso maneggiar il cavallo, si cacciò sotto alla porta al dispetto del Capitano che aspettava il tratto di serrarlo fuora della porta, e messo mano al stocho, che questo era il segno dato da lui a Gio. Andrea Mojaschino, subito fu seguitato da lui e dalli altri, e preso il Capitano li tolsero la porta, nè più bisognava tardare, perchè appena fu inalzato il ponte della Rocca e della Terra che ivi gionsero li signori Lodovico e Federico suoi fratelli, quali non poterono entrare, e così sdegnati di mal animo contro il fratello, si dipartirono, alla partita dei quali il signor Gio. Francesco uscendo di Rocca sopra un caval Leardo seguitato da Gio. Andrea Mojaschino e da molti altri populari della parte sua, fu menato in segno di possessione per la terra gridandolo per Signore, dicendo: — Francesco, Francesco. —

Intesasi la creazione del signor Gio. Francesco, si mosse il Conte Antonio Maria da Roma e venne alla Concordia, e simulando di voler visitare e congratularsi col nepote suo l'illustrissimo signor Gio. Francesco venne alla Mirandola con animo deliberato, quando successo li fosse, di rubar la porta della Cittadella e farsi Signore della Mirandola per tal via; e così da molti accompagnato in cui grandissima confidenza haveva, entrato nella Mirandola ed alla porta della Cittadella apressatosi con scorta d'huomini valenti e d'ardire, fu dal Capitano della guardia preso in sospetto, e per quello (*sic*) fattosi con l'armi in mano incontro a quelli e stando sull'aviso con li soldati della Guardia, fu vietato da lui con tanta gente en-

trasse. Così per il saggio avvedimento del Capitano fu levata l'occasione del trattato al Conte Antonio Maria, e visitato il nepote se ne ritornò alla Concordia, sdegnato col nepote per non gli haver voluto dare misser Fabiano Signoreto (124) nelle mani che dal signor Gio. Francesco era tenuto prigione. Nè molto tempo dopo questo accidente occorso, essendo l'anno 1502 morto il Conte Antonio Maria in Roma (125), l'illustrissimo signor Gio. Francesco si accampò alla Concordia per esser appartenente tal dominio, dopo la morte del Barba, a lui ed alli fratelli, non essendo restati figlioli di legittimo matrimonio al suddetto Conte Antonio Maria, alla difesa della quale trovavasi Casino Capitano delli cavalli del signor Nicolò da Coreggio che per molti giorni valorosamente si difese ancorchè fosse stata in molti luoghi colpeggiata la muraglia da cannonate, e datoli l'assalto dalle genti del signor Gio. Francesco, e preso il Borgo con danno e morte d'alquanti soldati. Finalmente un giorno venendo così a parlamento con un suo amicissimo Alessandro Bombasaro, e burlando di parole il detto Alessandro col Capitanio Casino, li disse: — Voletemi voi prender dentro solo che io verrò? — Casino ridendo disse: — Che lo torebbe per il portello del soccorso purchè venisse solo; — e così confidandosi Casino nell'antica amicizia del Bombasaro, il seguente giorno a quello del fatto parlamento venne Alessandro solo al portello del soccorso, qual calato da Casino, ed entrato Alessandro sopra di quello, mostrando abbracciar l'amico, di modo lo cinse con le braccia sue che difender non si poteva, ed alzata la voce e fattosi sentire alli soldati del campo di fuori che in aguato e sull'avviso stavano, fu presa la porta del Socorso da quelli senza morte d'alcuno, e cavata di possesso la si-

gnora Giulia figlia naturale del Conte Antonio Maria, che dentro la Rocca era. Gli illustrissimi signori Lodovico e Federico dal fratello espulsi e privi del Stato della Mirandola hebbero ricorso all'eccellentissimo Duca Hercole d'Este ed all'eccellentissimo Marchese Francesco di Mantova, li quali giudicando esser cosa giusta che essi fratelli fossero reintegrati nel stato pristino, di comun volere concorsero a dar ajuto di gente e d'artegliaria a quelli, e così il giorno 17 del mese di Giugno dell'anno 1502 (126) mossero le sue genti dal Ferrarese a' quali furono congiunti molti fuorusciti della loro parte che aspettavano a San Felice il Capitano Piacentino de' Cavalli leggeri conduttore, alla venuta d'esso cominciarono a prima gionta del campo a scorrere il paese e far prigioni li villani, e poi s'acamparono a S. Antonio sotto alla Mirandola (127), e nelle case di Santa Giustina nel Borgo Franco, ed altri luoghi, tirando parecchie botte d'artiglierie per le case e nella muraglia, dove essendo fermato il campo, come deto habiamo, e stando il Capitano Piacentino appostato a guardare verso la terra e la scaramuccia che si faceva, fugli indirizzato da quelli della terra un muschetto, datoli il fuoco fu amazzato da tal botta con grandissimo dispiacere dell'illustrissimo signor Lodovico e di tutto il campo suo (128).

Stando le cose della Mirandola nel modo deto di sopra, essendoli stato il campo apresso da giorni cinquanta (129) fu per conseglio delli huomini della Mirandola determinato di rendersi, perchè più longo tempo non potevano tollerar l'assedio, mancandoli le cose necessarie di giorno in giorno tanto appartenenti al mangiare loro, quanto anche alla munizione di polvere e balle, delle quali cose era mal fornita la Terra in quel tempo,

Oltre di questo era il tempo di raccogliere li frutti delle sue possessioni quali sentivano e vedevano esser consumati dalli inimici; per tal cause cercarono con ogni possibil modo svilupparsi dalla guerra et in questo modo sucesse il voler suo (130). Un giorno essendo l'illustrissimo signor Gio. Francesco in Borgo novo a provvedere alle cose bisognevoli alla difesa sua, levaronsi a rumore molti della parte dell'illustrissimo signor Lodovico entro la terra, e d'improvviso alzato il ponte della muraglia che di dentro serrava il Borgo della piazza dal Borgo novo, serrarono fuori il signor Gio. Francesco nel Borgo, gridando: — pace, pace, Lodovico, Lodovico, — onde il signor Gio. Francesco vedendosi tolta la strada di poter ritornare alla Cittadella, dubitando della vita sua, si fece calare dalla muraglia del Borgo nuovo nella fossa, ed entrato con alcuni suoi fidati in una navaza di fuori, ed attorno alla terra navigando venne per tal strada al ponte del Soccorso della Rocca, e fu tolto dentro dalli suoi, essendoli nel andare dal Borgo nuovo alla Rocca tirate molte quadrelate e sassate per affondare la navaza dalli Fatii ed altri della parte a lui avversa. Mentre che questo si faceva per il favor della parte sua che dentro era, fu tolto l'illustrissimo signor Ludovico ed il signor Federico dentro nella Terra, e fu fatto Signor di essa (131); ma poi interponendosi la signora Bianca Estense lor madre tra essi fratelli, quale si ritrovava nella Rocca della Mirandola insieme con la signora Giovanna Caraffa moglie del signor Gio. Francesco, fece accordo tra li predetti fratelli, e perciò fu liberato il signor Gio. Francesco fuor della Rocca dando sicurtà d'osservare li patti fra loro fatti, ed allora andò a certe sue possessioni, e le genti dell'eccellentissimo Duca di Ferrara e dell'eccellen-

tissimo Marchese di Mantova ritornarono a casa sua, e fu lasciato per ostaggio duoi figlj del signor Gio. Francesco fin tanto che egli dasse la sicurtà, partendosi in tutto dalla Mirandola li 6 d'Agosto del suddetto anno 1502.

Essendo l'illustrissimo signor Ludovico ed il signor Federico fratelli creati Signori della Mirandola, nella quale dominarono pacificamente fra loro vivendo alquanti anni, avvenne la morte dell'illustrissimo signor Federico Pico causata, come dissero li medici, dalla molta frigidità di melloni che esso Signore haveva una sera mangiato di soperchio, che li causò un mortifero dolore d'intestine e di stomaco, il quale non potendo li medici levare da quello, la notte seguente fu condoto a morte molto giovane (132), restando l'illustrissimo signor Ludovico unico Signore della Mirandola e Conte della Concordia, essendo scacciato da quello il fratello illustrissimo signor Gio. Francesco, come è scritto di sopra, che allora habitava nella Rocca del Castel di Novo dell'illustrissimo signor Leonello Pio.

Mentre che l'illustrissimo signor Gio. Francesco Pico risedeva nel Castel di Novo privo del Stato della Mirandola, dall'illustrissimi signori Lodovico e Federico suoi fratelli fu menato un trattato da misser Cristoforo de' Grisolfi di dar la Mirandola al Conte Gio. Francesco quale hora resideva nella Rocca di Novo dell'illustrissimo signor Leonello Pio, e fu ordinato il trattato in questo modo: che Cristoforo e li compagni suoi a certo tempo statuito dal detto Signore dovessero pigliar la porta del Borgo novo sotto la quale non stavano se non quattro soldati, e dar quella alli soldati a cavallo del signor Leonello, quali dovevano comparire il giorno tra loro constituito nella villa di S. Martino (133), li quali subito che si

scoprivano, Cristoforo e li compagni, quali erano undeci, dovevano pigliar la porta, ed amazzare li soldati della guardia quali stavano senza sospetto, e poi tor dentro della Terra li cavalli del signor Leonello Pio; ma Iddio non volse, e fece che li soldati a cavallo, li quali dovevano venir la mattina a buon hora, tardarono tanto che passò l'hora del desinare, il che vedendo Cristoforo dubitando che il tradimento non fosse scoperto andò a casa con li compagni, uno dei quali temendo della vita, dubitando non esser scoperto, rivelò il tutto al signor Ludovico, qual subito fatto pigliare Cristoforo e circa otto delli compagni, li fece impiccare essendone fuggiti tre, tra quali fu Ludovico Selaro detto Giottino, il quale con un cesto al braccio mostrando d'andare a tor del pelo da empier le selle andò a Nuovo a ritrovare il signor Gio. Francesco, dove stette con lui dall'anno 1503 fin all'anno 1508, poi andarono a Roma, dove stettero fin all'anno 1510 (134). nel qual tempo, mentre il sopradetto Signore resideva in Roma, avvenne che furono mandati huomini dalla parte del signor Ludovico per amazzare il detto signor Gio. Francesco in Roma, tra quali vi fu Battista Ghisellino, Antonio Pedocca detto della Fiorina, Pizzaguerra, Bertolazzo Brugnolo, Galeotto dalle Guaine (135), li quali appena furono gionti da Roma, che tutti furono presi dal Barigello e condotti per commissione dal Papa legati al signor Gio. Francesco quale innanzi era stato avisato, ed esso, per esser troppo pietoso, li perdonò, e li dette danari da ritornare a casa facendoli giurare che mai più li sariano contrarj; il che mal li fu osservato, come più abasso è scritto, perchè quelli alli quali haveva usato cortesia non servando il giuramento, lo privarono alfine del suo Stato, e della vita di lui e d'un figliolo.

Avenne in questo tempo, mentre il signor Gio. Francesco era in Roma, che il conte Lodovico, quale erasi fatto Signore della Mirandola, passò da questa vita l'anno 1508 (136), essendo Capitano dell'eccellentissimo Duca Alfonso di Ferrara, e la morte sua fu di questo modo. Essendo guerra tra la Signoria Serenissima di Venezia, e l'Eccellenza del signor Duca Ercole, il conte Ludovico fatto capo di cavalli coridori, con la sua compagnia andò per riconoscere il campo di San Marco ad un luoco detto la Policella, e stretto li cavalli insieme corse fin all'armata de' Veneziani, qual era in Po, di N. 20 galere, le quali sparando molti tiri d'artiglieria alla cavaleria del Duca, dettero d'un sagro (137) in testa al signor Ludovico qual era in mezo alla battaglia, nè toccò altro che lui, ed il cavallo lo portò morto un pezzo che niuno si era accorto che fosse morto. Ma urtato il cavallo dalli altri lo fece piegare e cadere, e così fu portato alla Mirandola, e sepolto in San Francesco (138).

Mentre che tra li signori Pichi antedetti le cose in tal modo erano, avvenne che Papa Giulio II di tal nome venne a guerra ed inimicizia coll'eccellentissimo signor Duca Alfonso di Ferrara, e la causa di tal guerra fu che il Sommo Pontefice voleva che tutte le città della Chiesa per l'innanzi possedute da altri Signori Italiani fossero restituite alla Sede Apostolica. Per questa causa collegatosi Sua Santità con la Signoria di Venezia e con la Maestà del Re Cattolico, a dar effetto al suo proponimento l'animo pose, e mossosi da Roma con un potente esercito, e congiuntosi con quello di S. Marco, Bologna sotto alla Chiesa ridusse, quella liberando dalla servitù Bentivolesca; poi pose il campo sotto Ferrara per espugnar quella, e certo il suo desiderio havrebbe havuto felice

successo per non esser ancora provvisto a gran pezzo del bisogno l'eccellentissimo signor Duca delle cose bisognevoli alla difesa di Ferrara, se alli prieghi dell'illustrissimo signor Alberto Pio Consigliere di Sua Santità quello non si fosse mosso a pietà dell'infelicità dell'illustrissimo signor Gio. Francesco Pico, essendo persuasa ancora Sua Santità dal signor Alberto e da molti altri che lasciando la Mirandola alle spalle dell'esercito, che quella li faria danno; alli quali il Papa prestando fede si dispose voler prima far aquisto della Mirandola, e poi di Ferrara, il che fu la ruina sua, e la salute di Ferrara, perchè dette tempo all'inimico di fortificare e di fornire di munizione Ferrara. Oltre di questo il campo del Re Christianissimo condotto in Italia dal signor Gian Giacomo Triultio ebbe tempo di spingere innanzi al soccorso del Duca, come poi fece con danno della Lega e del Papa, il quale ostinatamente stando nel proposito di voler la Mirandola, prima alli 19 Dicembre 1510 (139) prese la Concordia per non poter esser soccorsa dalla signora Francesca moglie già dell'illustrissimo signor Ludovico Pico, quale l'anno innanzi la guerra del Papa essendo Condutticro del Duca di Ferrara fu amazzato, come si è detto di sopra, onde per tal morte si partirono le sue genti dal campo del Duca e vennero alla Mirandola per difensione di essa e d'un piciolo figliolo del signor Ludovico detto Galeotto, e dell'illustrissima signora Francesca sua madre, alla difesa della quale il signor Duca mandò il signor Nicolò da Este ed il Capitano Mesino dal Forno con molti soldati armati alla leggiera per timore che non li fosse data molestia dal signor Gio. Francesco Pico, che come abbiamo detto, era nel Castel di Nuovo, dove con desiderio grande aspettava il campo della Lega che veniva

alla Mirandola, e dopo la presa della Concordia accampossi intorno alla Mirandola. In questo modo Sua Santità prese il suo alloggiamento alla parte di Settentrione in Borgo franco nel Monasterio di Santa Giustina delli Frati Coreggioni dell'Ordine di S. Agostino; alli Spagnuoli da Ramazzotto (140) guidati fu assignato dalla parte superiore della Mirandola l'alloggiamento nel Borgo di S. Antonio nella Badia di detto Santo verso mezo giorno; dalla parte di ponente si pose la cavalleria nella Villa di San Martino con il signor Duca d'Urbino di Sua Santità e della Lega Capitan generale. Nelli Borghi sotto la terra, e nelle ville più propinque a quella furono attendati il signor Fabricio Colonna, il signor Alberto Pio (141), ed il sig. Gio. Francesco Pico che in campo era venuto, e così la piccol Terra fu d'ogni intorno serrata. — Adì 1. Gennaro 1511 essendo aggiaciata la fossa della Mirandola sino apresso il fondo per l'eccessivo freddo che fu quell'anno, di maniera che portava li cavalli ed artiglieria del campo Papale nè si moveva, e così fu ditenuta giorni 47 per cagione del Duca d'Urbino che cercava forse menar in longo la guerra per servir li amici, del che accorgendosi li Signori Veneziani che erano in campo, protestarono al Papa del danno che pativa la Lega per star intorno all'espugnazione della Mirandola, parendo a loro facil cosa da pigliare, havendo li ponti fatti dal giaccio, e le mura basse senza fianco, e ritrovandosi alla difesa d'essa una Donna con 70 soldati e non più, e il populo. La qual cosa intesa per certeza dal Papa fattosi chiamare il Duca d'Urbino suo Nepote lo sgridò con molte parole ingiuriose e levolli l'impresa della Mirandola dalle mani, dando questo negotio all'esercito de' Venetiani e l'assonto di battere la Mirandola, ed incontinente da' Veneziani

fatta una cava in una notte per forza di guastadori si cacciarono sotto alla muraglia e fecero una trinciera, cominciando dalle fosse di S. Rocco (142), che in lungo procedeva sino a rimpetto del sostegno che è tra la porta di Sotto e la Torre detta la Madalena (143), ed ivi piantarono delli più grossi cannoni e colubrine che havessero, e cominciarono in due luoghi a colpeggiare le mura da due canti, battendo nel sostegno che era molto debole e senza riparo, e dall'altro cantone della Rocca in una Torre detta il Bissone, nel qual luogo non si poteva reparare, nè manco star alla difesa gli huomini della Terra, e quelli pochi soldati che vi si trovarono fecer forza di ripararsi dirito al sostegno, e la notte tutta intiera lavorarono per inalzare un riparo di travi, fassini, e terra, ma ogni loro sforzo era vano, perchè la muraglia non potendo trattenere le balle almeno tanto che dietro via quella si potesse fortificare, ad ogni tiro era forata, e le pietre vedeansi volar per l'aria con gran danno delli huomini, crollava la terra per l'horribil percosse e tuono che dall'infernali bocche usciva, talmente che non tanto le mura della piciol Terra, ma ancora la terra ferma sotto a' piedi crollava, non piccol spavento porgendo di futura morte negli animi degli huomini perchè vedevano dall'inimicha parte il numero grandissimo contro di loro pochi, crescendo ognhora più, e inanimirsi alla speranza del guadagno. Mentre che l'infelice Terra era crudelmente battuta, fu da quelli di dentro sparato un cannone nella Chiesa di Santa Giustina, qual ruinando e conquassando ciò che inanti se li apparava dette avanti alli piedi del Papa, ed amazzò un suo palafraniero, per la qual cosa Sua Santità a tanto furor venne che senza pietà comandò che si dasse l'assalto, dando la Terra a ferro ed a fuo-

cho, onde per conseglio del Duca d'Urbino ed altri gentiluomini amici della signora Contessa si rese la signora Francesca al Papa l'anno 1511 alli 20 Febraro (144) ed entrò nella Terra il Papa ed altri Signori e Cardinali per una Cannoniera perchè era oturata la porta da gran travi e terra. All'entrata sua fu però, contro la volontà del Papa, sacheggiato il Monasterio delle Suore di S. Ludovico ed altri cittadini, poi il Papa si levò dalla Mirandola e lasciò quella al signor Gio. Francesco (145), imponendogli che subito facesse ruinar li Borghi che erano intorno alla Mirandola, e così fu fatto da quello per potersi meglio difendere nella Mirandola dal campo del signor Giacomo Triulcio e del Re di Francia mandato da sua Maestà in socorso del Duca di Ferrara, imponendo ancora al suddetto Signore che pagasse, secondo la promissione fattali, 6000 scudi alli suoi Capitani, il che fu osservato dal signor Gio. Francesco facendoli pagare alli huomini della Mirandola (146). Venne il Papa portato dalli huomini della Mirandola al Finale con gran celeritade per haver inteso il gran Mastro di Milano e Monsù di Chiamont s'erano mossi da Reggio per unirsi con quelle del signor Gio. Grancesco Triulcio quale veniva in ajuto del Duca di Ferrara, ed era giunto alla Stellata, e veniva per assaltar, per la via del Mantovano, il campo della Lega e tor la Mirandola al signor Gio. Francesco e metter li Bentivoglj in Bologna, e così per il Mantovano pervennero alla Concordia, nella Rocca della quale eravi capo un Geronimo (147) Possidonio con 50 soldati, e mandò un trombetta a domandar la Terra, e li fu risposto da Geronimo che si levasse e più non li tornasse, il qual Geronimo volendo far di se una gran prova, con poca gente voleva aspettare la batteria e l'assalto, per

il che il signor Gio. Giacomo a gran carico vedendosi da costui esser tenuto in così poca stima, fece comissione alli bombardieri, sotto pena della testa, che gli dassero avanti la sera la Torre dell'Orologio in terra, ed incontinente furono piantati li cannoni, ma non aspettarono la batteria; e nel medesimo tempo era stata in pericolo la Mirandola di esser sacheggiata dalli soldati del Papa lasciati per guardia di quella, li quali ammutinati, o per dir meglio abutinati da Cavazone Capitano Bolognese di 200 fanti conduttore, havevano presa la porta della Terra, e messosi insieme con 200 Spagnuoli in battaglia havevano presa la piazza gridando: — danari, danari, — e minacciando di sacheggiar la Terra, se pagati non fossero; ma a quella imminente ruina, per voler di Dio, fu subito da valent' huomini della Terra provvisto per virtù e valore d'un Gio. Antonio Nadale, e d'un Rizzo Bonacorso (148) ed altri huomini della Terra, li quali per essersi ritrovati in guerra in simili casi, subito sbarrarono le strade che mettevano capo sù la piazza, di maniera che li soldati che erano posti in battaglia, di quella senza gran danno loro non potevano uscire che non fossero morti dalli Terrieri che già l'armi avevano preso, temendo d'esser sacheggiati, poi con buone parole andò il Rizzo Bonacorso alla porta, promettendo di darli danari, e tanto seppe dire che venne il Capitan Bolognese a parlamento con lui, ed avenne che inavertentemente allargando alquanto li soldati che erano sotto alla porta et il rastello o portone che si fosse, il Rizzo che ivi poco discosto in una casa contigua alla porta haveva nascosto otto o dodici huomini armati con spada e rodella, cacciò tra il muro ed il portone l'asta d'un spiedo che nelle mani haveva, e datali a due mani una sarpata di traverso, all'improv-

viso fece aprire il portone, tanto che li suoi huomini con spade e rodelle si cacciarono dentro ed amazzarono il Capitano e tutti quelli soldati che con esso erano per esser luogo stretto, e non potersi maneggiar armi d'asta, delli quali detti soldati erano armati. Presa la porta in favor del popolo levossi la Terra a rumore gridando: — carne, carne, amazza, amazza, — e dalle finestre e dalla Rocca, e per fianco dalle case incominciarono ad offendere la battaglia delli soldati, quali non potevano uscire dalla piazza, nè offendere alcuno per essersi ritirati tutti li huomini alla coperta delle case che la piazza circondano, ed esser loro scoperti; per questa causa furono costretti a gettarsi alla misericordia, essendone stati amazzati molti dal populo, oltre quelli che per fuggire s'erano gettati nelle fosse, e s'erano sommersi. Così fu aquietato il pericolo. Per questo e per altre ragioni il signor Gio. Francesco finse abbandonare la Terra intendendo la venuta del signor Gio. Giacomo Triulzio, lasciando la Rocca della Mirandola ed essa Terra a Vilfrusto Luocotenente dell'Imperatore che in Modena risiedeva. Costui poi alli 4 di Giugno 1511 dette la Terra al detto signor Gio. Giacomo, essendosi appressato a quella con il campo, e protestando ogni danno che ne havesse a patire la Maestà Christianésima per ogni indugio li facessero le sue genti, et non potesse andar a tempo all'espedizione di Padova, come gli haveva in commissione, e per questo ebbe ancora la Rocca della Mirandola.

Stete l'illustrissimo signor Gio. Francesco fuor del Stato, dopo la presa della Mirandola, anni tre. In questo tempo fu fatto compromesso dal signor Gio. Francesco e dalla signora Contessa figliola del detto signor Gio. Giacomo e madre del signor Galeotto Pico secondo di tal

nome, ponendo tutte le sue differenze in arbitrio di Monsignor Cardinale Gurgense Vicerè della Sacra Maestà Imperiale in Italia, quale havesse intesa la ragione delle parti, di finire le liti che tra il signor Gio. Francesco ed il signor Galeotto pupillo e nepote di detto signor Gio. Francesco erano, si per conto del Stato della Mirandola, come ancora per altri loro beni, qual negozio l'anno del 1513 fu tolto da Monsignor Gurgens sopra della conzienza sua, e mandato da lui Misser Francesco Caodevava (149), ed il Conte Gherardo d'Arco per Luogotenti a nome della Cesarea Maestà nella Rocca della Mirandola, uscendone fuori la signora Contessa Francesca, quale fece la residenza in casa di misser Francesco Pico, essendo similmente posta nella Mirandola la signora Giovanna Caraffa moglie del signor Gio. Francesco per commissione di Monsignor Gurgens, quali havessero a godere comunemente il Stato, ed entrate della Mirandola sino che stava il compromesso, e che fosse giudicato sopra le differenze loro, ed ordinate le cose nel modo suddetto. Resedendo la signora Giovanna nella Mirandola in casa di misser Vincenzo Personali, levaronsi li huomini della Terra in due parti divisi ed alcuni favorivano il signor Gio. Francesco, alcuni altri la signora Contessa ed il figliuolo, onde per tal dissensione e malevolenze d'animi furono fatte molte inimicitie et humicidj tra li huomini della Terra, e raro era quel giorno che tra esse parti non si dasse all'armi, e che qualche huomo non fosse morto, overo almen ferito.

Mentre che le cose della Mirandola tra li huomini passarono nel modo suddetto, venne il termine della sentenza del compromesso l'anno 1514, e fu diviso il Stato da monsignor Gurgens ed il territorio in questo modo:

che uno havesse la Mirandola e la metà del territorio d'essa, l'altro la Concordia ed il rimanente del territorio con tal condizione, che la parte a cui toccasse la Mirandola fosse tenuta a dar all'altra parte 10000 scudi di gionta. Fata la divisione come detto habbiamo, e messo in arbitrio dell'illustrissimo signor Gio. Francesco dell'elezione, da lui fu eletta la Mirandola, ed in possesso di essa fu posto l'anno medesimo dal Conte da Cariato, lasciato da monsignor Gurgens come mandatario dell'Imperatore in mettere al possesso ambo le parti delli suddetti Signori, e così li 20 Agosto 1514 (150) ad hore cinque di notte, venendo il Sabato, un misser Desiderio Carto Segretario del Conte di Cariato entrò nella Mirandola per la porta di Borgo nuovo con 60 cavalli leggieri e molti huomini dalla parte del signor Gio. Francesco gridando: — Francesco, Francesco. — Il Sabato mattina venne questo misser Desiderio Carto a parlare alla signora Francesca, et lesse la copia d'un Decreto Imperiale ottenuto dalla Maestà Cesarea dal signor Gio. Francesco per vigore della quale voleva indurre detto Signore in possesso, e fece comandamento alli huomini del populo fautori della parte della signora Contessa che non dovessero impedir tal possesso sotto la pena contenuta nel Decreto. A hore 22 entrò per Bonaga (151) il signor Gio. Francesco e 200 delli suoi vecchi partiali, e fu messo al possesso sotto la loggia del Palazzo della Ragione, e misser Martino Fraro (152) fe' rogito dell'instrumento. (153) Andò poi esso Mandatario alla casa della signora Contessa dove erano adunati molti huomini del populo per uscire dalla Mirandola con quella, alli quali esso Mandatario fece sapere la volontà del signor Gio. Francesco essere di perdonare a tutti li suoi inimici, e non volere che gli huo-

mini della Mirandola andassero fuori della Terra sua, il che inteso dalla signora Contessa e dalli huomini suoi, temendo che a quelli non fosse impedito l'uscir con lei per aver detti huomini ogni lor facultade sopra il territorio della Mirandola, fece sapere il tutto al signor Marchese di Mantova (154), qual mandò un misser Vigo che a gran difficoltà ottenne che potessero andar fuori alla Concordia con la signora Contessa, e con il signor Galeotto Pico suo figliolo (155). Impetrata l'andata uscì la suddetta Signora dalla Mirandola e li suoi huomini, ed andò alla Concordia, nella quale fece la sua residenza (156), essendone stato prima cavato fuori il signor Gio. Francesco dal detto Mandatario, il qual Castello era stato consignato per sicurtà al signor Gio. Francesco da Monsignor Gurgens per sino che fosse fornito il termine del compromesso.

Fatta la divisione del Stato dal suddetto Mandatario e rassettate le cose delli Pichi, l'anno seguente del 1515 fu di nuovo fatte ripresaglie e correrie dalli soldati dal signor Gio. Francesco sù quello della Concordia e similmente dalli huomini della Concordia ed altri fuor usciti della Mirandola sul territorio della Mirandola, e con grandissimo danno del paese e mortalità d'huomini si dell'una come dell'altra parte, per le quali inimicitie fu forzato il signor Pirro ed il signor Luigi Gonzaga venire a difendere la Concordia per esser sua nepote l'illustrissima signora Hipolita Gonzaga, qual era congionta in matrimonio coll'illustrissimo signor Galeotto Pico, e posero le genti sue intorno alla Mirandola, ma poco dimorarono alli danni suoi, e partironsi dall'impresa (157); ed il medemo anno (158) del mese d'Aprile il signor Gio. Francesco s'imboscò sotto alla Concordia in casa

del Masetti con fanti 200, e cavalli (159) ed haveva trattato nella Concordia, qual non andò ad effetto, onde fu necessario partirsi non havendo fatto cosa alcuna (160); poi un'altra volta li tornò adì 2 Aprile 1515 (161) con maggior numero di gente, e si accampò in Santa Catterina, Monasterio delli Frati di S. Agostino, e la notte pose da due bande l'artiglieria, cioè un (162) cannone e due mezi cannoni ed una meza colubrina ed alquanti falconetti, ed incominciò nel far dell'alba a battere il bastione di Santa Catterina qual serrava il Borgo della Concordia, ma conosciuta la fortezza del detto bastione, radoppiando le botte, li fece poca batteria e li dette un assalto, qual durò poco, e fu ributtato * da quelli di dentro con perdita di huomini 40 e feriti 70 * (163), ritirossi in Villanova (164); poi ritornolci un'altra volta una Domenica mattina, ma in questo mezo gionse in soccorso della Concordia un misser Vigo (165) mandato dal Duca di Mantova, e stati alquanti giorni andarono via, poi ritornarono con fanti e cavalli dei quali era capo misser Ludovico Signoretto della Mirandola, ed uscirono dalla Concordia, e dettero alla coda al signor Gio. Francesco, ed in questi mescugli di guerra ogni giorno si scaramuzzava e si correva il paese con danno grandissimo dell'una e l'altra parte (166).

Non cessando la guerra tra il signor Gio. Francesco, come detto habbiamo, fu costretto il signor Camillo Triultio fratello della signora Contessa Francesca venire personalmente con fanti al N. di 3000, e cavalli N. 200 per levar il signor Gio. Francesco dalla Mirandola e così venne il campo l'anno 1516 (167) del mese di Luglio che le biade erono per raccogliersi, ed accampossi nella villa di Borgofuro (168) e sotto alla Mirandola nel Borgo di S.

Antonio dove stette accampato da 50 giorni incirca, nel qual tempo ogni giorno si scaramuzzava, ed una notte uscirono dalla Terra (169) che non furono sentiti dagli inimici, e passarono Secchia a guazzo guidati dal Capitan Chelino conduttore di cavalli leggieri della Mirandola (170) ed alla sprovista assaltarono il Capitano Bernardino Calderaro da Verona qual veniva in campo con 80 celade, e guadagnarono li fanti cavalli N. 37 delli inimici, e fecero dar all'arma la mattina appresso all'alba alla Concordia ed amazzarono uno appresso al rastello della porta, ed alla tornata fecero dar all'arma al campo, ed a salvamento si ritirarono nella Mirandola senza danno d'alcuno di loro. Di poi saltarono fuori della Mirandola gli huomini della Terra ed alquanti soldati pagati delli quali era capo d'Insegna Ginveco (171) da Modena, giovine d'anni 19, ed assaltarono certi soldati che alloggiavano sotto la Terra nella Chiesa di S. Antonio (172) alla quale dettero l'assalto, e non ostante il forte d'una trinciera de' nemici che circondava la Chiesa, entrarono li soldati della Terra, abbattendo ed atterrando, per forza d'arme, gli inimici nel loro forte, nella qual ciuffa combattendo valorosamente il suddetto Alfiero Ginvecho fu morto, ma avanti della morte sua haveva prima fatta memorabile vendetta e cose miracolose, di modo che pel suo ardire li soldati della Mirandola entrarono in Sant'Antonio, ed ivi amazzarono un gran numero de' nemici suoi, ed abbruciarono la detta Chiesa, e le case circonvicine, e tornarono nella Terra con gran sua laude e vergogna delli inimici.

Mentre che tal guerra era, avenne che il signor Camillo venne a sdegno con la signora Contessa sua sorella, e fu perchè essa secretamente haveva preso per marito

suo, senza saputa del fratello, un misser Ottobuono de' Terzi Milanese, il quale, avanti che il signor Camillo venisse in soccorso della sorella, era stato mandato dal signor Gio. Giacomo Triultio suo Padre per Governatore della Concordia, onde per tal cosa il signor Camillo sdegnato si partì dalla Mirandola con tutta la sua gente, e per questo fu liberata la Mirandola dall'assedio, essendo per darsi all'inimico poco più che fosse durata la guerra. Partito il campo dall'assedio della Mirandola l'anno seguente 1516 (173) fu fatta adunazione di gente dall'illustrissimo signor Gio. Francesco, ed andò alla Concordia con artigliaria da battere, e fu adì 5 Giugno (174) e 23 cavalli leggieri corsero sino alla porta della Fossa; era Capitano Chelino de' cavalli, Morello Capitano della fanteria, e dette il seguente giorno l'assalto al bastione di Santa Catterina che era ancor basso senza riparo o parapetto, e fu rebuttato, e li restarono morti 8 soldati. Alli 12 del detto mese (175) tornò un gran numero di gente, tra quali eranvi Tedeschi N. 400, Spagnuoli N. 300, Corsi 200, e huomini della Mirandola e del contado 400, la somma del qual esercito poteva essere con la cavalleria 1400 persone ed eravi il conte Gio. Tomaso figliolo del signor Gio. Francesco, ed alloggiaronsi nel detto luogo di Santa Catterina ed ivi stettero alquanti giorni ed alla villa della Fossa tenendo astretto al più che potessero la Concordia con animo deliberato di voler assediar le genti che dentro erano; il che conosciuto dalli huomini della Concordia e della Mirandola che la difesa della detta Terra havevano sopra di se tolta, non aspettando più soccorso alcuno, se non da Dio, si rivolsero all'astuzie, come spesso in simili casi da saggi Capitani vuolsi fare, e divolgarono fra il populo, e nel campo fuori come in breve sarebbero liberati dal soccorso che dal

Duca di Mantova s'aspettava e dal signor Federico da Bozzolo, il che non era vero; ma questa falsa fama tanto l'animo del signor Gio. Francesco percosse di timore che di giorno in giorno stava per abbandonar l'impresa, la qual cosa pervenuta all'orecchie di quelli della Concordia deliberarono tentar la fortuna, e così messero ogni cosa della Terra in abbandono, ed uscirono fuori da 30 cavalli leggieri senza lanze e solo con mazze e spade, e di note quietamente s'imboscarono verso il Mantovano; poi si scopersero all'improviso nell'apparire dell'alba gridando: — soccorso, soccorso — e con tale finzione urtarono da due bande il campo et rupero il corpo della guardia, e tanto subito fu l'assalto e con tanta braura che il campo non hebbe tempo di serrarsi insieme perchè in un momento furono rotte le fanterie da que' cavalli (176) avanti che potessero metter l'ordinanza, e tanta fu la viltà e tema loro che mai in tal disordine fecero testa, eccetto una compagnia di Corsi, quale entro un forte di fossi e macchie; tenne il suo luogo; il rimanente del campo fu rotto e conquassato e molti ne furono morti e fatti prigioni. Il signor Gio. Francesco ed il figliuolo si salvarono nella Mirandola e furono tolti dentro per la porta del Bonaga, havendo persa l'artiglieria, e tal fine hebbe la loro guerra (177).

Finita la guerra, l'anno seguente 1517 (178) fu secretamente menato un tratato dalla signora Contessa ed illustrissimo signor Gio. Francesco Pico e misser Ottobone Terzi di dare a Sua Signoria la Concordia con patto tra loro fatto che il detto signor Gio. Francesco li dasse la casa di misser Francesco Pico, e certe possessioni ed assicurarli nella sua Terra; il che essendo scoperto e pervenuto all'orecchie dell'eccellentissimo signor Marchese

di Mantova e del signor Federico da Bozzolo tutori del signor Galeotto, fu mandato l'anno 1518 il Capitano Gio. Giorgio Bergamini con cinque fidati servitori antichi del signor Ludovico, quale all'improvviso prese la porta della Rocchetta della Concordia havèndo amazzato uno delli Brugnoli Capitano ed altri che a prima giunta furono morti, ed andato alla camera della Contessa, nella quale era Ottobone suo marito nascosto che molti giorni avanti gli era venuto di secreto, gettò la porta a terra, ed entrato dentro lo prese a nome del signor Federico suo inimico, e la sera l'impicarono; e l'anno medesimo fu fatta grazia dal signor Gio. Francesco a tutti li fuora usciti della Mirandola, quali vennero alla Mirandola, ed a tutti fu perdonato dal signor Gio. Francesco, e li fu da esso restituiti li beni tolti alli suddetti cittadini, havendo quelli in conto di servitori.

Morto misser Ottobone Terzo nel modo sopradetto, arrivò il medemo anno misser Andrea da Birago (179) Capitano d'Insegna del signor Federico da Bozzolo nella Concordia con cavallaria Albanesa e Greca, alla venuta della quale, poco di poi, di nuovo si mosse guerra tra lui ed il signor Gio. Francesco, e varie scaramucie e correrie fatte da ambe le parti seguirono; et in questo tempo furono morti molti soldati stipendiarj ed anco della Terra. Poi fu fatto tra loro tregua l'anno 1519 (180), ed in questo tempo fu praticato da misser Andrea Birago Milanese Luogotenente nella Concordia del signor Galeotto Pico, per mezzo di misser Matteo Scarabello habitante nella Concordia, e misser Magnano habitante nella Mirandola di grande autorità apresso il signor Gio. Francesco trattato di haver la Mirandola con promissione di dare al predetto misser Giacomo scudi due mila e tutta la

credenza d'argento dell'illustrissimo signor Federico da Bozzolo, e così li 4 Novembre a hore undici di notte venne misser Birago, misser Matteo, Gio. Giorgio Bergamino della Concordia, Franceschino Signoretto e molti altri fino al numero di trenta, e la maggior parte schiopettieri alla porta del Borgonovo della Mirandola e passarono la fossa con una navazza. Al primo ponte levadore eravi il suddetto misser Giacomo Magnani ed il Tosino Bargello che aspettavano misser Andrea, e levarono un assa del ponte, e per tal via tirarono sù li 30 huomini. Ma il trattato era fatto da misser Giacomo con intelligenza del signor Gio. Francesco, quale, sapendo la cosa, haveva tolto in Castello molti huomini della Terra al numero di 100 e più a piedi ed a cavallo, e pose Ludovico Pellacano con 25 huomini in una casa propinqua al ponte del Castello ed haveva ordinato al Tosino che conducesse li soldati della Concordia in una stalla in Borgo brusato dove erano molti villani, li quali poi havevano di mano in mano a condurre li detti dalla Concordia in Castello con li sacchi in capo, e così ne furono condotti sette in Rocca, e già erano entrati gli altri soldati della Concordia nel Borgo nuovo quando il signor Gio. Francesco hora mai rincrescendoli il troppo tardare mandò un Battista Pelizzaro a misser Giacomo a domandarli la causa del tardare e dirli che si avanzasse. Poco dopo vi mandò un Astor Bombasaro a dire il simile che l'altro li haveva detto, aggiungendoli queste parole apresso: — che far è questo, volete voi assassinar il Signore? — le quali parole furono udite da misser Matteo Scarabelli che già era entrato nella Terra, per il che fu preso sospetto da lui ed addomandato a misser Giacomo: — chi è costui? — et egli rispose: — egli è Astorre Bombasaro, pigliatelo; —

ma quello postosi sulle gambe fuggì. Dopo poi vedendo misser Matteo un lume ad una finestra del Borgo nuovo, dubitando, addimandò a misser Giacomo di quel lume, e lui pensando non potersi altrimente liberarsi da loro, disse che anderebbe a farlo amorzare, e con questo dire se ne fuggì in Cittadella, alla gionta del quale uscirono fuori della Cittadella fanti e cavalli e vennero all'incontro di quelli della Concordia, quali s'incontrarono sotto il portico de' Bergami (181) in Borgonovo e furono alle mani insieme gridando una parte: — Francesco, Francesco — e l'altra: — Galeotto, Galeotto — e cominciarono quelli della Concordia nascosti dietro alle colonne a sparare schiopettate con quelli della Terra quali a poco a poco perdendo il campo si ritirarono diritto alla Rocca per aspettar il giorno, havendo fornito di gente la muraglia con speranza che alla nuova luce havrebbero li loro inimici in gabbia ed in prigione; udivansi le voci per terra ed un batter continuo d'armi, ma alcuno non ardiva uscir dalle case loro, dubitando non fosse finzione fatta dal signor Gio. Francesco per provar la fede di quelli che nuovamente erano venuti nella Mirandola, alli quali l'anno innanzi haveva fatto gratia del ritorno; e già veniva quello che la luce a tutti porta, quando misser Andrea Birago e gli altri suoi depresi nella Mirandola si mossero et andarono alla porta del Borgo brusato sotto la quale era Capitano un Giacomo Pellacano, qual Capitano fu chiamato da misser Andrea e li disse: — apritemi il portone; — lui negando di voler ciò fare fu minacciato fintamente da misser Matteo d'amazzar suo figliolo Andrea Pelacano quando non li aprisse, soggiungendo esser la Mirandola del signor Galeotto; le quali parole con tanta efficacia furono da lui dette, che Giacomo mosso dal ti-

more di perdere il figliolo gli aperse il portone, ma non potevasi poi calar il ponte per non esser le chiavi nelle mani di Giacomo, ma appresso al signor Gio. Francesco; per il che hebbero ricorso ad un piccone da scarpar pietre e con quello spicharono la chiavatura del ponte che calato quello abasso se ne andarono menando prigione Giacomo suddetto e suoi compagni, e fu morto quella notte un Spagnuolo da quelli della Concordia. Fatto il giorno furono seguitati da quelli della Mirandola e appresso al rastello della porta fu ferito da una schiopettata misser Francesco da Susa della Mirandola e misser Francesco da Quistello, e ferito anche un Stefano Marangone qual fu poi amazzato da loro venendo alla Mirandola. Essendo giunto misser Andrea Birago alla villa della Fossa li gionse un grosso soccorso di gente mandate da Bozzolo e da Gazuolo, quale, se a tempo fosse gionto, la Mirandola era presa e saccheggiata, fu liberato Giacomo Pelacano e li compagni, ma il signor Gio. Francesco non volse che venissero nella Mirandola. Adì 7 del medemo mese morì misser Francesco da Susa, e fu liberato misser Francesco Quistello barattando quelli nelli prigioni fatti dal signor Gio. Francesco la notte suddetta, quali furono rilasciati, eccetto un Bonarobba (182) che fu fatto appicare dal signor Gio. Francesco, e tal fine hebbe la pratica suddetta.

Per questo non cessava la guerra tra li due Signori Galeotto e Gio. Francesco suo zio, ma ogni giorno più incrudeliva con ruina universale del paese loro perchè d'hora in hora erano battute le strade della Mirandola e della Concordia da soldati a cavallo quali erano nell'una e l'altra Terra in buon numero. Imperrocchè nella Concordia sotto la guida di misser Andrea Birago eranvi ca-

valli N. 400 e più, e nella Mirandola eranvi l'anno 1520 una compagnia di cavalli del Capitan Ramazzotto in numero di 125 (183), huomini d'arme del signor Renzo da Cerri et gli cavalli del capitan Chelino N. 38 con fanti tra schiopettieri e picharoli 200, con le quali genti un giorno il signor Gio. Francesco si mosse con animo deliberato d'andare a combattere con quelli di misser Andrea Birago, ed entrar al possesso per forza della Villa di San Possidonio, e subito che li predetti furono usciti dalla Mirandola, si levò un tempo oscurissimo qual sempre li accompagnò standoli sopra la testa. Come furono fermati per la tenuta di S. Possidonio appresso alla Chiesa, cominciò a calar abasso un aqua tanto grossa e con tanta tempesta e così grossa cho mai non fu vista la maggiore, cacciata da un impeto di vento, di modo che li soldati benchè fossero propinqui l'un l'altro, non si scorgevano più lontano di tre o quatro bracia, e tal infortunio di tempo non toccò in altro luogo se non in quello dove eran li soldati, e non cadè una minima goccia d'acqua in tutto il paese. La Domenica seguente che fu li 3 Giugno 1520 levossi un altro mal tempo e venne una saetta dal Cielo con tanto fragore, che il strepito fece cascare quasi tutti li Frati di S. Francesco ed altre persone che erano in Chiesa, e percose il pinacolo della Capella del Choro, e ruppe quello, et entrata nel campanile fracassò una gran parte di quello, cosa che non avria fatto 30 cannoni; li quali segni pronosticavano morte alli soldati della Mirandola come dopo fu detto da molti per il male che li successe il Martedì, giorno che fu adì 5 del suddetto mese. Imperochè venne in tal giorno un tal Benedetto Cagnazino a far intendere al signor Gio. Francesco che appresso al bosco de' spalti dove erano molti sega-

tori a segar fieno per li soldati, egli aveva veduto cinque cavalli leggieri, onde si dette all'armi, come era solito quasi ogni giorno farsi, e mentre che dava alla tromba, uscirono dalla Mirandola li huomini d'arme del signor Renzo e li cavalli leggieri e fanti della Mirandola, e fra il spazio d'un ora sopravenne chi portò nova come li soldati della Mirandola usciti, erano stati spezzati ed amazzati una gran parte dalli soldati di misser Andrea Birago; poco di poi sopravvennero altri feriti quali domandavano soccorso più efficacemente e dicevano peggio che prima. Il successo di tal pugna fu che furono mandati cinque corridori a farsi vedere alli Mirandolesi et andarono senza considerazione del pericolo su quello della Concordia su la strada della Via nova dove erano imboscati schiopettieri 25 da misser Andrea Birago, il quale con 65 celade venne ad attaccar la scaramuzza con li cavalli del signor Renzo che ancora bene non intendevano lo stratagemma del signor Andrea, qual fece testa, e poi tolse la carica al inimico tanto che li tirò nel imboscata, e poi rivoltatosi sopra di loro urtò nelli fanti prima e li ruppe per esser alla larga, poi andò a dar dentro nelli cavalli li quali non attendevano ad altro che a lui quando furono assaliti dopo le spalle per fiancho dalli archibugieri che erano nascosti nei fossi della Via nuova, e da quelli furono rotti essendo in mezzo agli inimici, e furono morti tre uomini d'arme del signor Renzo e fatti molti prigioni. Ma non è da passar con silenzio la valentigia che mostrò Ercole Sagazino. Costui ritrovandosi in questa impresa abbandonato da tutti li suoi e vedendosi in mezzo a due battaglie di cavalli Albanesi delli inimici, non havendo fede in quelli e manco nelli altri della Concordia che non l'havessero ad amazzare poichè fosse prigione, si dispose

morir da valent'huomo più presto che rendersi vinto all'inimico, onde sentendosi bene a cavallo pose la lancia in resta e con quella passò la corazza ed il brazale ad un Alfiere Albanese portandolo morto a terra, e posto mano alla mazza con quella tanto strenuamente s'adoperò, che, a mal lor grado, si fece strada per mezzo alla battaglia de' nemici, e senza lesione alcuna venne alla Mirandola, dove era stato pianto per morto.

Essendosi divulgato l'anno 1519 di Dicembre nella Mirandola che erano stati condotti da 4000 fanti Guasconi sul Parmeggiano e che il signor Federico da Bozzolo gli era andato a parlare, incominciossi a dubitare che non fossero per venire a danni della Mirandola, la qual suspicione durò sino all'entrar dell'anno seguente 1520, e tanto più che era avvisato il signor Gio. Francesco, anzi certificato dalli amici che il campo veniva alla Mirandola, in modo che la Sua Signoria subito scrisse al reverendissimo Vice-Legato di Bologna chiedendoli gente a piedi ed a cavallo per soccorso, e fece dal canto suo ogni apparato conveniente alla difesa sua, e li fu mandato cavalli 36 (184) della Compagnia di Ramazzotto e fanti 46, quali ebbero danari subito da Sua Signoria; incominciossi confirmar la nova che li Guasconi con altri fanti Corsi numero di 400 venivano alla Mirandola, e che gli era uno imbauttato che dava danari, nè s'intendeva per certo dove andassero, onde dicevasi variamente. Alcuni dicevono che andavano a Genova, altri a Ferrara con il signor Nicolò da Este, altri dicevano che andavano nel Reame di Napoli ad istanza del Re Christianissimo. Adì 8 (185) Genaro 1520 cominciarono detti fanti ad alloggiar sopra il territorio della Concordia, oltre Secchia, dove fecero molti danni, ed alli 9 (186) del predetto circa

alla sera furono detenuti tutti li carri e contadini nella Mirandola, e cominciossi a publicare che erano per accamparsi alla Concordia, e così alle ore 12 le compagnie di Corsi fino al numero di 1500 (187) assaltarono a due lati verso san Polo (188), ed alli ripari verso Secchia il bastione di Santa Catterina, ed appoggiate le scale salì sù li ripari un Capitano Pesarese ed il suo Alfiero, ma subito a botte di piccate e sassate furono ributtati in Secchia da misser Andrea da Birago Capitano e Luogotenente del signor Galeotto, quale misser Andrea era a tal difesa con li huomini della Concordia ed altri soldati pagati, nè mai fecero mossa, nè si dimostrarono finchè li inimici non erano per montare il riparo, ed amazzarono de' Corsi numero 200 e più, e furono condotti alla Mirandola tre carra di feriti a 12 per carro, talmente che subito non solo si ritirarono, ma vennero sino alla Fossa, suo primo alloggiamento, havendone lasciati molti nel fiume Secchia, quale d'improvviso crescendo e rompendo il giaccio che haveva, ne trasse seco più di 100, e tale fu il fine dell'assalto. Il giorno seguente il Vescovo Ventimiglia mandò a dire al sig. Gio. Francesco che li voleva dar un altro assalto e che li mandasse un (189) cannone, e glielo mandò, ma poi non si fece altro, e partì il campo marchiando a gran pressia verso il Modenese.

Scoperto il trattato dal Vescovo Ventimiglia dopo che si fu partito dalla Mirandola, fu di nuovo fatto guerra da misser Andrea Birago al signor Gio. Francesco e battevansi ogni giorno le strade con cavalli e fanti sì della della Mirandola, come ancora della Concordia, per la qual guerra il sig. Gio. Francesco fece intendere al signor Fabricio Colonna come nella Concordia erano genti a nome della Maestà Christianissima, e che se Sua Signoria non

li provvedeva, che farebbero gran danno non solo alla Mirandola, ma a molti altri luogi feudatarj all'Imperio, il che havendo inteso il signor Fabricio Colonna Governatore del Stato di Milano Vice Imperatore in Italia, l'anno 1521 fece intendere per un suo trombetta a misser Andrea Birago che lui e li suoi soldati e gli altri fuorusciti di Milano dovessero subito partirsi dalla Concordia, Terra Imperiale, altrimenti gli verebbe personalmente a tramelo con suo gran danno e delli huomini della Concordia; onde misser Andrea considerando il danno che riuscir potria al populo della Concordia quando restasse, per minor male se ne partì, nè appena haveva passato Secchia con le sue genti, che il signor Gio. Francesco mandò a domandare la Concordia per un Vitale Tedescho, al quale li huomini della Concordia domandarono il termine d'un giorno a risponderli, e subito spedirono uno al signor Marchese Federico di Mantova Curatore del signor Galeotto, il quale subito mandò per Governatore della Concordia un misser Giacomo da Rame il quale rispose al signor Gio. Francesco che la Concordia era del Marchese di Mantova, e che se la voleva la chiedesse a Sua Eccellenza (190). Intesa la risposta del signor Gio. Francesco restò di voler far l'impresa che haveva in animo, e se ne stete pacificamente quattro anni (191); ed in questo tempo uscì di cura il signor Galeotto, e venne a stanziare nella sua Terra della Concordia (192), il qual Signore forse persuaso da alcuni scellerati, essendo ancora molto giovane, l'anno 1528 volse rubare una notte la Mirandola, e partitosi dalla Concordia, pervenuto la suddetta note alla Mirandola e credendo alle parole d'alcuni pochi pratici di simili cose, fece entrare alcuni nell'acqua ad assaggiare il fondo, tra quali v'entrò il Capitanio Camillo Caula

qual fu per annegarsi appresso alla ripa in un bugno che ritrovò, e tornò adietro credendo che l'aqua fosse grossa per tutto il fosso come era in quel luogo, e disuase il signor Galeotto che lasciasse tal impresa che non n'havrebbe honore; e così restò, e deliberò di assediar la Mirandola, e venne l'anno antedetto del 1528 con soldati Mantovani e Bolognesi al numero di 500 e cavalli numero 50 e più ancora sotto alla Mirandola, e si pose nella Chiesa della Madonna delle Grazie (193) propinqua alla Terra d'un miglio, e cominciò a far tagliare li formenti e battere il grano che era maturo nella campagna dando a sacco il paese alli suoi soldati ed altri amici suoi che lo servivano senza premio, credendosi di poter far la guerra al Zio con il racolto delli huomini e cittadini della Mirandola secondo che gli era persuaso da misser Prospero del Forno suo Capitano; ma presto s'avvide d'esser di gran lunga ingannato, imperocchè il signor Gio. Francesco fece adunazione di gente da diversi luoghi delli amici suoi, ed ogni giorno saltava fuori a scaramucciare un Vincenzo di Marchino dalla Mirandola huomo molto ardito et animoso, e sempre guadagnava col nemico. Costui da fanciullo erasi nudrito con Spagnuoli, ed era tanto coraggioso che faceva tremare l'inimico per la sua audacia; costui un giorno essendo uscito dalla Mirandola solo con fanti 54 urtò per forza d'archibugiate e battè fanti 150 e più, entrò mescolatamente con loro combattendo nella Chiesa della Madonna, e gli tolse la cena che erano per mangiare, havendone morto quattordici con un partesanone il qual portava in mano, senza gli altri che furono morti dalli suoi soldati, e ritornò alla Mirandola portando per segnale dell'impresa fatta la carne cotta ed il pane che erano per mangiare alla cena. Poco di poi

giunse misser Pompeo figliolo di Ramazzotto in soccorso della Mirandola, onde fu sforzato il signor Galeotto ritirarsi alla Concordia, e fece tregua con il signor Gio. Francesco suo Zio, et andò per Capitano della Signoria di Venezia con condotta di 50 cavalli e trecento fanti (194), e fu chiamato dall'Imperatore per ribello, per esser andato per Capitano delli inimici di Carlo V. Imperatore, poi da Sua Maestà li fu perdonato per amor dell'eccellentissimo signor Marchese di Mantova, quale impetrò la grazia da Sua Maestà quando si coronò in Bologna (195).

L'anno 1530 fu agitata la lite della Mirandola e della Concordia in Bologna avanti l'Imperatore, e fu rimessa da Sua Maestà alla Ruota di Bologna, e gli fu sentenziato sopra due volte, e fatte opposizioni; e passarono in questi lor litigi tre anni che non fecero cosa di memoria degna.

Ma poi l'anno 1533 del mese di Ottobre venendo la notte del giorno di S. Gallo (196), il signor Galeotto suddetto con huomini 40 della Concordia e fuorusciti della Mirandola tra quali eravi misser Matteo Scarabelli, Pizzaguerra Giovanni da Bergamo, Giovanni di misser Luca Bombardiero ed altri della Mirandola guidati da Bertolazzo Brugnolo, dalla Concordia vennero alle fosse della Mirandola diritto al giardino, e posta una spartora nell'acqua passarono la fossa dirito al Ponte della Ceresa dove era una gondola incatenata nel muro, e quella con un tanaglione da lor presa per forza d'huomini scatenarono e la condussero alla ripa, e Bertolazzo Brugnolo dietro una picha ascese sopra un coperto fatto d'asse per tener l'aqua e il sole alla suddetta gondola ed alli burchielli de' pescatori, e dal detto coperto, quale a mezza muraglia assendeva, montò sopra una muraglia del Castello e legò

una fune ad una ferrata della Torre Ceresa e calò quella nella fossa a quelli che erano nella nave, et ad uno ad uno li tirò sopra la muraglia, dove non era guardia, e quando furono tutti saliti andarono alla camera del signor Gio. Francesco e gettarono l'uscio a terra e lo presero in letto (197) dicendo: — state saldo, voi siete prigione del signor Galeotto vostro nepote. — Il vecchio Signore presago della morte disse a Pizzaguerra: — io mi ti raccomando; — ma sopraggiunse altra gente e fu amazzato in età di anni 70 (198) huomo al tempo suo litteratissimo in greco, in latino ed hebraico (199). In questo istante il Conte Alberto secondogenito di Sua Signoria, d'anni 24 sentendo il rumore, e gridare: — Galeotto, Galeotto — corse per andare al soccorso del Padre ed incontrossi in questi armati combattendo con la spada in mano fu morto da quelli, nè li valse il suo valore qual più volte haveva dimostrato in guerra per difesa dell'Imperio e della Signoria di Genova, della quale era stato conduttiero di 60 cavalli e 300 fanti con Francesi in Castelnuovo di Tortona, dove acquistò grandissima fama et honore essendo giovinetto; et in tal tumulto misser Galeotto Pico fratello naturale del signor Gio. Francesco si fece ad una finestra del palazzo sentendo il rumore e battere all'arma per la terra dal popolo, e li fu sparata una archibugiata, e gli dette in una spalla, dalla qual botta fra lo spazio d'otto giorni morì. Fatto questo vennero gridando intorno alla muraglia della Cittadella ed incontrarono un Galeazzo della Prieda Cavaleggiero del signor Gio. Francesco il quale combattè solo valorosamente ancorchè avesse fuori le budella del corpo sempre gridando: — arme, arme; Francesco, Francesco, — ne mai volse per minaccia alcuna tacere, onde fu da lor amazzato. Vennero di poi alla porta

della Cittadella, la guardia della quale doveva dormire per esser stata data in guardia ad un Alessandro Sagazzino da Carpi, ma quella notte non vi era, nè altro se li trovava sotto se non Bortolo Sorgo e Bernardino Azzolino dalla Mirandola e due altri, onde facilmente urtarono il portone, e per forza apersero quello e presero li suddetti soldati della guardia e li tolsero la porta. Mentre che la cosa passava nel modo detto di sopra, il popolo stava in piazza in battaglia per volersene andarne per una via coperta al soccorso del signor Gio. Francesco, quando Antonio Pedocca si fece alla muraglia della Cittadella e dissegli da parte del signor Galeotto se lo volevano per Signore che lui perdonava a tutti, ed il predetto Signore disse il medesimo al popolo aggiungendoli che il signor Gio. Francesco ed il Conte Alberto erano morti, e fecero venire il Conte Paolo terzo genito del morto signor Gio. Francesco a dirgli il medesimo. Sentendo questo il populo, et vedendo la Rocca e la Torre nuova nelle mani del signor Galeotto, s'arresero a Sua Signoria, la qual disse che accettava tutti per buoni servitori. Fatto questo, venne Antonio Pedocca fuori e menò dieci fanti alla Porta di sotto, ed altrettanti alla Porta del Bonaga. La mattina seguente cominciarono ad arrivare soldati Mantovani e da Bozzolo alli quali fu dato alloggiamento a spese delli huomini della Mirandola. La notte seguente, che fu in Giovedì, furono sepolti il signor Gio. Francesco et il Conte Alberto in S. Francesco nella Capella delli Signori della Mirandola (200). Fu saccheggiato il Castello dalli soldati e fu ruinata la libreria, e le molte opere di Filosofia e Teologia, e di diverse e varie scienze composte dal signor Gio. Francesco tutte furono da ignoranti soldati stracciate ed abbruciate (201). Alli 18 Ottobre 1533

il signor Galeotto fece convocare il populo nella Chiesa de' Preti (202), e volse che gli giurasse fedeltà, e così li giurarono, e lui li promise d'esserli buon patrone. Fatto questo, Sua Signoria fece chiudere la signora Giovanna moglie del Signor morto ed il Conte Paulo suo figliolo nella Torre grande, e due figlioli del Conte Gio. Tomaso primo genito l'uno detto Virginio, l'altro Girolamo, e la signora Ursina moglie del Conte Gio. Tomaso, la quale in quel tempo resideva nella Mirandola con l'avo suo, essendo bandito il Conte Gio. Tomaso da suo padre fuori dello Stato della Mirandola per sospizione di esso Stato e della vita ancora per esserli stato pronosticato che doveva perdere lo Stato e la vita per mezzo d'uno del suo sangue (203).

Avendo presentito il Conte Gio. Tomaso la morte del padre e delli fratelli tentò, per mezzo d'amici, di far liberar la madre ed il fratello, la moglie sua ed i figlioli di prigione; il che ottenne e furono lasciati andare dal signor Galeotto, e li fece accompagnare a Correggio, e poi andarono a Roddo di Monferrato, Castello della signora Giovanna, ed altri a Castelletto e a Parma, essendo del tutto privi del dominio della Mirandola.

L'anno seguente 1534 il signor Galeotto Pico dubitando di guerra per esserli stato minacciato da Antonio da Leva Spagnuolo Vice Imperatore nell'Italia, e vedendo di non poter difendere la Mirandola e la Concordia, fece alli 17 Dicembre 1534 ruinare il Castel e Rocca della Concordia in gran pressia, gettando le pietre e ripari nelle fosse, stimando di aver tempo abbastanza di poter comodamente cavare le pietre, havendo inteso come il signor Antonio da Leva era già mosso con 3000 fanti per venire a danni suoi per comissione di Carlo V Imperatore, e questo perchè essendo stato citato avanti il tribunale di Sua Maestà per la presa della Mirandola, Sua

Signoria non haveva voluto comparire, sentendo Sua Maestà adirato con lui, il campo sarebbe venuto alla Mirandola, se il Duca di Mantova non havesse promesso di torre in lui le differenze della Mirandola, e se non havesse il signor Galeotto tributato 5000 scudi all'avaro Antonio da Leva, il quale corrotto dal tributo fece ritornar le genti a Milano, le quali già s'erano messe in via per venire alla Mirandola (204).

L'anno 1535 il suddetto signor Galeotto II fece ancora ruvinare il Ponte della Ceresa da soccorso della Rocca della Mirandola, il quale era di pietra con quattro bellissimi archi, ed il medesimo anno persuaso dal Conte Claudio Rangone suo cognato fece portar dentro, per forza d'huomini, tutta la terra del Rivellino del Bonaga, temendo che non fosse per far danno alla Mirandola caso che fosse preso per esser spiccato dalla Terra, e tali provisioni erano fatte dal signor Galeotto per tema dell'Imperatore che mai li volse perdonare (205), onde fu forzato a darsi alla devozione di S. Maestà Christianissima del Re Francesco di Francia e torsi dall'ubbidienza dell'Imperio, cosa non mai più fatta da Signore alcuno di casa Pica che sempre fu Imperiale, e così l'anno 1536 Sua Signoria si collegò con la detta Maestà con le capitulazioni convenute fra loro, dandogli li figlioli per ostaggio, e giurandoli d'esser sempre fedele adherente di Sua Maestà (206); et Essa li promette difenderli con ogni suo potere la Mirandola e far tutte le spese che occorrerano alla difesa di tal Terra, ed esso signor Galeotto li promette tener la Mirandola a nome della Maestà suddetta con patto che sua Maestà li paghi per guardia della Mirandola cavalli 100 e fanti 200 per tempo di pace, e fanti 1000 e cavalli 200 per guerra, e farli una mu-

nizione di grano per scorta dell'assedio; quali capitulazioni furono accettate volontieri da Sua Maestà per esser al bisogno di un luogo per far una massa di gente da soccorrere Turino ed il Piemonte qual era per perdersi; e così l'anno 1536 fu posto ordine di fare una massa di gente alla Mirandola, il che sentito dall'Imperatore fu mandato il Colonello Tamis Capitano Generale di 9000 lanzchenechi, ed il Conte Pietro da Belzoioso con 1000 fanti Italiani e sei pezzi d'artiglieria da campagna a dar il guasto al forte per obviare che non si facesse la massa; e così li 16 di Giugno 1536 s'accamparono prima nella Villa delli confini apresso alla Mirandola, e poi in Santa Giustina, e nella Villa di Cividale, e cominciarono a prima giunta con 400 guastadori a segare il formento, e poi li attacarono il fuoco e l'abbruciarono, come anche tutte le case della Concordia e similmente quelle delle Ville e li molini che erano nel fiume di Secchia, ed eravi in campo il Conte Gio. Tomaso Pico ed il Conte Paolo, quali vederono molti danni della Mirandola quindici giorni dove abbruciarono 200 case, ed era alla difesa della Mirandola in nome di Sua Maestà Gio. da Turino ed un Pietro Corso con fanti 500 e cavalli 100 del signor Galeotto. Partì il campo a gran pressia verso Provenza. Partito il campo Imperiale dalla Mirandola adì 7 Agosto 1536 venne il signor Guido Rangone ed il signor Cagnino, Monsignor di San Celso ed altri Colonelli e Capitani, e fecero una massa di gente a piedi al numero 1000 (207) e cavalli 200 e fecero la mostra nel prato de' Spalti e furono pagati, quali guidati dal Conte Guido Rangone per asprissime montagne diedero un assalto a Genova, e furono ributtati con perdita del Colonello di Monsignor di San Celso; il resto, giorno et notte marchiando, furono condotti

a salvamento in Piemonte, alla gionta de' quali il Marchese del Guasto (208) si ritirò, ed abbandonò Turino che era assediato da lui; così per la Mirandola fu soccorso Torino ed il Piemonte per il Re di Francia e sturbato l'Imperatore dell'andata di Provenza, ed in quelle commozioni di guerra morse la signora Giovanna Pico il giorno 24 Agosto del medemo anno, e fu ruinato per suspizion di guerra l'anno seguente 1537 il Monasterio della Madona (209), e quello di Santa Giustina nuova (210) e l'hosteria fuori della Terra. Non molto dopo questo andò in Francia il Signore (211), e fu mandato dal Re Christianissimo alla Mirandola Monsignor di Fine per Governator delle genti della guardia della Mirandola e li fu dato l'alloggiamento in casa di misser Gironimo dell'Osanna, poi si partì. Dove si andasse non si seppe e stette fuori molti giorni. In questo tempo il signor Hippolito da Correggio venne con 1000 soldati tra Spagnuoli e Napolitani ad alloggiare a Rolo ed al Bondanello, e vi venne ancor il Cavalier Gorzino con 200 cavalli leggieri quali stettero molti giorni senza far mossa alcuna oltre Secchia; poi mandarono 15 fanti in Ferrarese ad un luogo detto il Cason del Cabriello per pigliar Monsignor di Fine, come si disse, il quale doveva venir alla Mirandola per tal strada, il che essendo notificato alli soldati della Mirandola, adì 4 Aprile 1537 mandarono fuori 55 soldati a ritrovar questi Imperiali, e colà pervenuti assaltarono questi quindici compagni che erano nel Casone e n'amazzarono tre, e sette ne pigliarono; il resto fuggì per l'acque della valle, e per assicurare Monsignor di Fine che non fosse preso dalli Imperiali che erano alloggiati a Ruolo ed a Fabrico, lo mandarono ad incontrarlo al Finale con scorta di 200 cavalli tra Ar-

chibuggieri e Celade e lo condussero sicuramente dal Finale di Modena alla Mirandola il giorno 12 d'Aprile 1537, ed alli 18 del detto mese accampossi alla Concordia il campo dell'Imperatore condotto dal signor Hippolito da Correggio con fanti 1000 e cavalli 400 per vietare che alla Mirandola non si facesse massa di gente a' danni della Maestà Cesarea, ed era Mastro di campo Franceschino di Mano dalla Concordia, quale per sdegno che haveva con il signor Galeotto era andato dalli suoi inimici, e si fortificarono nel guasto della Concordia con buone trinciere, ed ogni giorno si scaramuziava con loro, e li 29 del detto si fece una grandissima scaramuzia ove furono molti morti e feriti da ambe le parti, ed in tal modo si faceva la guerra, trattenendosi gli Imperiali a questo modo nella Concordia, aspettando il tempo che il grano venisse maturo, e per voler con poca gente tener assediata la Mirandola per forza di cavalleria; la qual cosa conosciuta da Monsignor di Fine il qual poteva malamente contrastare quelli per non haver cavalleria, e conoscendo il pericolo nel qual era, stando il signor Hippolito alla Concordia, determinò fare con finzione quello che con effetto non poteva fare, ed in questo modo ordinò l'astuzia. Fece lettere fittizie al signor Conte Girolamo de' Pepoli ed altri amici del Signor Galeotto alli quali scriveva che s'affretassero di venire con il soccorso alla Mirandola, e poi date le lettere ad uno de' Guardasoni da San Felice lo mandò fuori, il quale si fece astutamente pigliare dalli inimici, e fu condotto dal signor Hippolito da Coreggio lor Colonello, il quale non essendo ancora ben pratico delli stratagemmi militari per esser giovine e per non esser mai più stato condottier di gente d'arme, prestò tanto credito a costui ed alle lettere. Oltre

di questo era ancor la fama divulgata da molti che dicevano che s'aspettava 2000 fanti alla Mirandola da diversi luoghi mandati, il che confrontandosi con le lettere presto fecero che il signor Hippolito, temendo d'essere assediato nel Forte della Concordia, la notte seguente che fu alli 16 Maggio 1537 ritirossi oltre Secchia con 800 fanti e 400 cavalli fra Celade ed Archibugieri. Il giorno medesimo Monsignor di Fine uscì dalla Mirandola con 400 fanti e 80 cavalli per dar colore alla finzione piuttosto che per combattere, e li suoi corridori andarono sin presso alla trinciera gridando: — Francia, Francia — e non sentirono alcuno, onde dubitando Monsignor di Fine che non fosse una finzione Spagnuola per tirarlo a dar l'assalto alla trinciera, havendo poca gente, non volse andar più oltre, ma si ritirò in luogo detto il Ronco del Pavaro dove fece alto, e un misser Girolamo Sefola tolse con lui quattro zelade e andò per far dare all'arma, e ritrovò vuoto l'alloggiamento ed il ponte rotto che era sopra Secchia, ed il tutto avvisò a Monsignore il quale marchiando andò alla Concordia, ed ivi si fece forte nel predetto alloggiamento dell'inimico acciò non li tornasse un'altra volta, ed il giorno medemo si fece scaramucia con l'inimici.

Venne Monsignor di Fine alla Mirandola adì 17 Maggio dell'anno suddetto, e fece convocare il populo e pregò quello che volesse servire la Maestà Christianesima di scudi 700 da pagare la fanteria, ed il popolo rispose che non haveva denari, ma che se faceva il recolto che era contento che si vendesse tanto del suo fromento quale havevano nella munizione fatta da loro l'anno 1535, e che si servisse Sua Maestà di quelli denari, e che erano per mettergli la vita poichè non havevano robba da dargli

e che fedelmente serviriano Sua Maestà di ciò che potriano. Vedendo il signor Hippolito da Correggio il poco honore che s'haveva fatto, volendo emendare in parte il suo errore, il detto anno adì 2 Giugno mandò da hora di notte Andrea Pellacano e Pietro di Pazzo della Mirandola fuor usciti e banditi dalla patria con fanti 200, e rubarono il Castello di San Felice alli huomini del detto luoco quali stavano senza guardia, e la mattina giunse il signor Hippolito e si pose in S. Felice con 200 cavalli e 800 fanti, e poi si cominciò a correre le strade del paese della Mirandola. L'altro seguente giorno venne la nuova alla Mirandola che erano nella Concordia, e subito spararono duoi tiri d'artiglieria verso la Concordia per dar segno alli soldati della Mirandola che erano nella Concordia e per le ville ancora alli contadini che fugissero le bestie. Alli 8 di Giugno li soldati della Mirandola che erano nel Forte della Concordia andarono sul territorio di Coreggio a bottinare, e fecero un gran bottino di bestie, e fu morto delli nostri il Capitanio Martino Aboretto della Mirandola che stanziava in Correggio, e delli soldati della Mirandola li mancò Spadone. Alli 15 del detto vennero li soldati del signor Hippolito alla Mirandola, e li soldati di Monsignore saltarono fuori e si fece una gran scaramuccia, e ne furono de' morti e presi dell'una e dell'altra parte e li inimici bottinarono sù quel della Mirandola, e menarono 70 capi di bestie bovine a San Felice, e li soldati della Mirandola che erono alla Concordia andarono tre volte sù quello di Coreggio, e sempre menarono grandissima quantità di bestie, e menarono un gran numero di cavalli che erano del signor Manfredo da Coreggio ed altre bestie, ed in questa maniera era fatta la guerra; ed accadete che 40 (212) soldati di quelli del signor Hip-

polito andarono alla Val della Mirandola, e li soldati o villani condotti da un Gio. Bartolomeo Bonini loro Capitano, huomo animosissimo e soldato di gran cuore ne amazzarono 35 (213), e tre ne pigliarono prigioni, ed un solo fuggì. Per queste ed altre cose sdegnati li soldati che erano in San Felice, fecero una scorreria fino alla Villa della Nosadella (214), e menavano via tutte le bestie bovine e pecore che ritrovavano. Li soldati della Mirandola li investirono per fianco, ed il suddetto Gio. Bartolomeo Bonini li dette alla coda per farli abbandonar il bottino, ed attacossi una sanguinosa ciuffa, di modo che ne furono morti e presi sì dall'una come dall'altra parte, ma furono costretti l'inimici dal valore del detto Bonini, che tanto gli incalzò, a lasciar il bottino e condur in salvo la loro vita. Alli 22 Giugno giunse il signor Galeotto di Francia e venne dalla Concordia alla Mirandola, e fu fatta grandissima allegrezza dal populo perchè era stato fuori 4 mesi, ed il giorno seguente venero quelli di S. Felice nella Taiada a scaramuzzare, e saltarono fuori gli huomini e soldati della Mirandola per combattere con loro, ma non poterono scaramucciare per la pioggia; poi alli 26 del detto mese il signor Hippolito si accampò sotto alla Mirandola nella Chiesa della villa di Cividale, ed a prima giunta presero otto huomini soldati della Mirandola che stavano per guardia e vedetta sopra il campanile della Chiesa, ed alli 28 fecero una scaramuccia qual durò hore due con danno dell'una e l'altra parte, ed il medesimo fecero alli 2 Luglio 1537 (215).

FINE DEL II LIBRO

LIBRO III.

Continuando la guerra in questo modo, rincrescendo hormai al signor Galeotto la longhezza dell'assedio, deliberossi con ogni suo sforzo liberarsi da quella, onde secretamente fece adunazione di gente per volere all'improvviso assalire l'inimico suo; la qual cosa presentita dal signor Hippolito si ritirò a San Felice, e la mattina fu seguitato dal signor Galeotto Pico con li suoi soldati a piedi et a cavallo, e tre pezzi d'artigliaria da campagna e vetuaglia, ed andossi ad accampare alla villa di Mortizuolo longi da San Felice due miglia, non si partendo dal suo paese, e questo per far spalla alle genti che dovevano venir alla Mirandola a dar principio ad una massa di gente, quale poi fu fatta al dispetto delli Imperiali e con animo di cacciare per forza da San Felice il signor Hippolito, ma certificato dalli amici dell'apparato che si faceva alla Mirandola, dubitando dell'assedio, si partì da S. Felice con patto che fosse lasciato andar libero con le sue genti quali non ascendevano appena al numero di 600 fanti e cavalli 200 del Cavalier Goito di Mantova, e così fu lasciato andare sicuramente alli 19 Luglio con grandissima sua vergogna.

Adì 17 Luglio si diede principio ad una massa di gente da misser Filippo Strozzi e misser Pietro suo figliolo e cominciarono a venir genti. Prima venne misser Capino da Mantova con 1400 soldati e cavalli 50 e si partirono il medesimo giorno e marchiarono alla Bastia di Modena, ed il giorno seguente andarono verso Pistoja,

e si giuntorono insieme con gli altri soldati fuorusciti di Firenze che in tutto ascendevano al numero di 4000 pedoni e 100 cavalli, qual esercito pervenuto a Montemurlo fu rotto dalle genti del Duca Alessandro di Firenze e fuggì Pietro Strozzi lasciando il padre prigione, qual poi, come è fama, si amazzò prigione, e misser Capino tornò alla Mirandola con le reliquie dell' esercito maltrattato da Fiorentini e dal signor Alessandro Vitelli, e li fu dato alloggiamento in Santa Maddalena, nella Pieve, in San Francesco, e nel Ospitale di Santa Maria Bianca nella Mirandola ed ivi furono spesati per 15 giorni, e poi li soldati andarono a casa sua con grandissimo lor danno e perdita di essi (216).

In questo tempo era nella Mirandola Monsignor Abate di San Celso fuoruscito e bandito da Milano, il quale per far dispetto all' Imperatore et al Sforza adì 4 Novembre 1537 fece un armata di gente tanto della Mirandola quanto ancora de' forestieri, ed all' improviso passò il Po con cavalli, archibugieri e celade numero di 106 ed andò in Cremonese ad un grosso villaggio detto Piadena e saccheggiò quello dove furono fatti molti stupri e cose horrende, e menò molti prigioni alla Mirandola, alli quali fece pagar la taglia. Adì 23 (217) Dicembre del detto anno il signor Galeotto Pico fece chiamare li huomini della Mirandola e gli raccomandò sua moglie e li figlioli e la Mirandola, e la mattina montò in posta con 8 cavalli ed andò in Francia, e venne misser Hippolito Gonzaga per Governatore della Mirandola sino alla venuta del signor Galeotto, la qual fu l' anno 1538 adì 20 Marzo, e poi alli 24 di Settembre mandò il Conte Ludovico Pico suo primogenito in Francia, si disse, per ostaggio dato al Re Christianissimo.

L' anno seguente 1539 fu trattato da Bernardo e Giulio

fratelli delli Bernardi e Misser Giovanni da Quistello, Poltadio Magnani, Battista Pelizza, un deto il Perusino e Giulio Teburo (218) e Francesco Marangone d'amazzare il signor Galeotto la sera di San Sebastiano, e Giulio chiamò Vincenzo d'Amadino, essendo con lui Alessandro da Bologna, et li dissero che volevano che andasse con loro ad amazzare un suo inimico, e Vincenzo non sapendo chi fosse il Signore li promise, ma poi venendosi all'effetto ed intendendo chi egli era, non volse assentire a tal cosa, et così andò in nulla. Il giorno seguente lo menarono fuori e fecero che giurò di non li scoprire, e fecero un nuovo conseglio in questo modo: che Bernardo e misser Gio. da Quistello havessero d'andar la notte a hore tre in sala armati di corpo con pugnali Bolognesi ed ammazzar il Signore, e Poltadio Magnani, Giulio, e Battista Pelizza stessero alla porta del palazzo, ed il Perusino ed Alessandro da Bologna, Giulio Teburo e Francesco Marangone pigliassero la porta gridando: — Imperio, Imperio — alla voce de' quali Bernardo e misser Giovanni dovevano amazzare uno il Signore, l'altro il Capitano Sigismondo Zenzani, e quelli della porta, cioè Poltadio, il Pelizza, Giulio ed il Perusino dovessero menar le mani adosso a chi si movesse per aiutarlo; il che veniva ad effetto se non fossero stati scoperti, perchè il signor Galeotto non teneva guardia alla porta del Castello se non un vecchio e due altri soldatuzzi quali volevano gettare nelle fosse. Fatto il conseglio nel modo deto di sopra fu licenziato Vincenzo Amadino, gli altri restarono al Castello (219) dove fecero conseglio, e subito che Alessandro da Bologna fu dentro della Mirandola, esso conferì ogni cosa con Rainaldo Cavallerino suo cognato, il quale lo consigliò che lo dicesse al Signore che li perdoneria, e così fece. Scoperta la cosa,

subito il Bargello prese Vincenzo Amadino, Teburo e Francesco Marangone e li menarono ivi prigione, e fecero montar a cavallo tutti li cavalli leggieri, e mandarono ancora delli fanti in diversi luoghi per pigliare gli altri che erono fuori, quali furono ritrovati alla villa del Cavezzo, eccetto Poltadio Magnano qual la sera avanti, dubitandosi non esser scoperto, s'era partito; alla giunta dei quali Bernardo saltò fuori lui ed il cognato Battista Pelizza, e combattendo valentemente fu morto Battista, e Bernardo preso mezo morto da una ferita havuta nella testa, e Giulio suo fratello fu preso con lui. Mentre che Bernardo e Giulio combattevano, misser Giovanni da Quistello ed il Perusino fuggirono e menarono Giulio ed il fratel suo con il cognato morto sopra una lielza alla Mirandola, ed alli 23 del detto fecero impendere Teburo, Vincenzo Amadino, e Francesco Marangone. Alli 26 fecero morir Giulio e poi l'impicarono per un piede, e similmente il fratello qual credevano fosse morto, e pur era vivo, e stette una notte intiera impeso alla muraglia per un piede, e fu sentito dalla guardia a querelarsi, onde per commissione del Signore fu staccato e fatto ogni pruova per farlo parlare, nè mai volse parlare, ma solo guardava; cosa invero maravigliosa o miracolosa che un corpo d'huomo nudo ed impeso all'aria frigidissima del mese di Gennaro habbia potuto vivere, essendo ferito mortalmente. Alli 27 furono squartati Giulio, Bernardo e Battista, e posti li quarti sopra certe montagnette di terra che erono nella fossa della Mirandola a foggia di cavalieri, e le teste sopra alle torri delle porte della Mirandola, e agli altri fu data sepoltura.

• L'anno seguente 1540 fu dato all'Illustrissimo signor Galeotto l'ordine del Cavalierato di S. Michele in Ferrara

per mano del Duca Hercole di comissione di Sua Maestà Christianissima con grandissima solenità e festa, e fu adì 29 Novembre dell'anno medesimo.

L'anno del 1541 Genaro il giorno 24 poichè fu creato Cavaliere andò in Francia a far riverenza alla Maestà suddetta e ringraziarla dell'honor datoli, e tornò adì 6 Giugno del medesimo anno havendo ottenuto da Sua Maestà condotta di 200 cavalli per tempo di pace nella Mirandola e 200 fanti, quali li furono pagati a quartiero di tre mesi, e similmente li fanti con promissione di pagarli accadendo guerra 1000 fanti, il che fu osservato da sua Maestà nella guerra di Papa Giulio III l'anno 1552 come si dirà al suo luoco e nella descrizione di detta guerra. Stette la Mirandola senza guerra nè danno alcuno cominciando dal suddetto anno fin al-l'anno 1544, ed in questo tempo il signor Galeotto fiancheggiò la Mirandola con baluardi di terra murati intorno uno per ogni cantone, con un rivelino alla porta del Borgo brusato del modo che ora si vede fortificata la Mirandola. L'anno poi 1544 adì 25 Aprile venne un'altra volta il signor Pietro Strozzi alla Mirandola con molti Colonelli e Capitani della Maestà Christianissima per fare una massa di gente per soccorso della Francia che era in guerra con Carlo V, et vi venne il signor Cornelio Bentivoglio ed il signor Hippolito Gonzaga Luogotenente del signor Galeotto Pico, e fecero la massa di fanti 6000 alli quali fu aggiunto cavalli numero 100 di quelli del signor Galeotto sotto il governo del Capitano Sigismondo Zenzani da Modena Capitano de' cavalli del signor Galeotto, e mandò il suddetto Signore in luoco suo per governo del suo Colonello (220) di fanti 3000 il signor Hippolito Gonzaga suo Luogotenente, e 3000 fanti furono guidati dal signor Pietro Strozzi, e 2000 ne furono asse-

gnati al signor Cornelio, la qual gente si partì alli 6 di Maggio ed andò oltre Po sù quello di Cremona, e s'accamparono in Casalmaggiore dove si fornì la massa in spacio di giorni nove, e fatta la mostra pagarono fanti 9000 e 100 cavalli del signor Galeotto, e cavalli 40 del conte Giorgio da Martinengo, fermandosi, come habbiamo detto, per giorni 9 in Casalmaggiore, Terra de' nemici, per aspettare il Duca di Somma ed il conte di Pitigliano quali dovevano venire con fanti 6000 e congiungersi con li soldati del Strozzo; il tardar de' quali fu causa della rotta del campo del signor Pietro, il qual vedendo il signor Marchese del Guasto Vice Imperatore in Italia non esser fornito di gente marchiò arditamente verso Cremona, nella quale li cavalli del signor Galeotto Pico corsero fino nelli borghi di Cremona, ed uno ne fu amazzato che era corso fino al rastel della guardia della porta, poi si partirono e passarono Adda e Lambro e s'accamparono oltre Lambro tra Lodi e Pizighiton, ed ivi fecero un forte con animo di aspettare il Duca di Somma qual marchiava a gran giornate verso la Mirandola, e non li giunse sino alli 16 Maggio del detto anno, dove stette per rinfrescar ti soldati giorni 14, poi marchiò verso Ruolo, e seguitò il signor Pietro per mettersi insieme con lui e passare in Francia al dispetto del Marchese del Guasto; e certo gli succedeva il disegno se tanto non fossero tardati, ma mentre che il signor Pietro andava aspettando il Duca di Somma se ne fuggirono dal campo suo 2000 fanti e più, restandoli sotto 700 (221) fanti e 140 cavalli. In questo tempo che s'aspettava fu provvisto di gente dal Marchese del Guasto quale da diversi luoghi del Stato di Milano e dal Duca di Fiorenza cavò 9000 fanti e 700 cavalli e veniva per far giornata col signor Pietro, la qual

cosa per spie notificata nel campo, il signor Pietro si levò le sue genti una notte senza toco di tamburo, e ritirossi sino a Piacenza marchiando tutta la notte, ed all'alba fece passare il Po alle sue genti, alle quali fu data vetoaglia dal Duca Pier Luigi di Parma e di Piacenza; poi la mattina marchiarono alla volta della Stradella havendo sempre alla coda del retroguardo l'inimicha cavalleria che sempre li seguiva combattendo con loro; ma poi essendoli giouto il campo del Duca di Somma e congiuntosi con quello del signor Pietro che tutti insieme ascendevano al numero di 8000 soldati fecero alto sopra ad un fiume nelle montagne di Piacenza, havendo all'incontro da 500 fanti de' nemici assistenti all'altra ripa con quatro pezzi d'artiglieria posti nel forte d'una vigna e d'una colina, e di mano in mano v'arrivava il resto del campo Imperiale, dove parse al signor Pietro di far forza di passare e dato all'arma, quale fu il primo a saltar nell'aqua, seguendoli tutti gli Capitanj ed altri Colonelli e per forza d'arme passò il fiume con tanta bravura che l'inimici furono cacciati dal luocho del forte, e furono rotti, e toltoli l'artiglieria e l'Insegne con morte delli suoi huomini 200, e se più oltre non si procedeva, come voleva il Duca di Somma, la vittoria e l'onore era dal lato del signor Pietro, ma un Capitan Taddeo da Fossombruno poco considerato cominciò a gridare: — Vittoria, dentro dentro che sono rotti li inimici — e da questa voce mosso il signor Pietro e persuaso ancora da un Capitano Fortuna vedendo la fanteria degli Imperiali fuggire, e quelli che venivano per soccorso ritornare per timore indietro, urtò in quelli e fracassò tutta la fanteria, seguendolo tutta la sua vanguardia gridando: — vittoria, vittoria — e già arrivava la battaglia del signor

Pietro che era uscita dalla vigna, e calava nel piano havendo alle spalle la retroguardia del Duca di Somma, quando li soldati del signor Pietro cominciarono a mettersi in disordine, far prigioni ed allargarsi; il che vedendo Cesare da Napoli, quale aspettava tal disordine, urtò per fianco con la battaglia di cavalli leggieri e huomini d'arme al numero di 700 e fracassò a mezzo alla battaglia il campo di Francia, di maniera che mai più non poterono li Colonelli e Capitani metter in ordinanza il campo, e col medesimo impeto ruppero il retroguardo e presero il Duca di Somma, il conte di Pitigliano, ed il signor Hippolito Gonzaga, ed a gran fatica fuggì il signor Pietro e passò in Piemonte con alquanti cavalli leggieri, il resto furono fatti prigioni e spogliati, e, fatoli pagar la taglia, li licenziarono.

In questo medesimo tempo era già estinta la Nobile famiglia delli Padelli, delli quali fu l'ultimo il Nobile Gherardo Padella descendente dalla prosapia delli Figliuoli di Manfredo nominato sul principio della presente operetta (222), qual Gherardo era veramente huomo cattolico ed amatore de' poveri di Gesù Cristo, e molto devoto della gloriosa Vergine Maria, il quale havendo havute due mogli, cioè la magnifica Madona Antonia Pico, e secondariamente la Nobile Madona Serena de' Papazzoni, non ebbe di esse mogli figliolo alcuno, onde morse nella Terra della Mirandola sua patria senza figlioli. Istitui suo universal erede l'Ospitale di Santa Maria Bianca della Mirandola, siccome appare per il suo ultimo testamento rogato per Notaro Mirandolese dell'anno 1441 alli 15 di Marzo, eccettuato però le sue ragioni delle valli sue del Bondeno lasciate per lui nel medesimo testamento alli Nobili Pedochi suoi consorti, nel qual testatamento si

contiene questo patto espresso, che se mai li Rettori, Sindaci, overo Massari del detto Hospitale per tempo alcuno presumeranno vendere overo alienare cosa alcuna delli predetti suoi beni, che incontinenti *ipso facto* cadino dalla predetta heredità, e che in tal caso la debba pervenire alla Chiesa di S. Michele di Cividale della Mirandola. Morto poi, come è detto, il predetto Gherardo, la Nobile Madona Serena di Papazzoni sua moglie predetta fu di poi ultimamente maritata col Nobile Artuso del Fante dalla quale nacquero due figliole di esso Artuso, cioè Madona Genevra e Madona Giustina, donne che a' suoi tempi furono singolarissime in virtù, prudenza et honestade (223)

Tornò poi il sopranominato signor Pietro Strozzi alla Mirandola alli 18 di Luglio 1544, e fece un' altra massa di gente al numero di 8000 fanti, ed andò insieme col signor Cornelio Bentivoglio alla via del Monferrato, dove li veniva ad incontrarli la cavalleria di Turino per farli scorta temendo che non li accadesse, per non haver con lui cavalleria, quello che gli era accaduto poco inanti sopra la Stradella di Piacenza, e pose il campo all'Alba e battè quella con cinque cannoni e tre colubrine, e se gli rese per non aver gente che la difendesse; ma poi fu restituita al Duca di Mantova dalla Maestà Christianissima del Re Francesco per esser stata presa dopo l'accordo fatto in Nizza coll'Imperatore Carlo V, il che non sapeva ancor il signor Pietro.

Essendo l'anno 1550 l'illustrissimo signor Galeotto Pico in Francia nella città di Parigi alla Corte di Sua Maestà cioè Henrico del Re Francesco successore, ed essendo il suddetto signor Galeotto mal complessionato, anzi aggravato d'infermità longa ed incurabile, alli 20 di No-

vembre del detto anno passò da questa vita ad hore 23, ed alla sua morte si ritrovò presente il signor Ludovico primo figliolo, il quale era alla Corte (224). Egli lasciò l'infrascritti figlioli maschi. Prima il suddetto signor Lodovico, il signor Luigi ed il signor Hippolito quali erano tutti in Francia ad una Contea donata dal Re Francesco al signor Galeotto, eccetto il signor Luigi quale, per esser Vescovo della città di Limoges in Francia, stanciava al suo Vescovato dove dimora al presente adì 4 Dicembre del medemo anno (225). Dopo la morte del signor Galeotto venne il signor Ludovico, II di tal nome, alla Mirandola, e alli 14 del detto fu creato Signore della Mirandola nella Chiesa della Pieve e tutti li huomini li giurarono fedeltà.

Non molto tempo dopo la creazione del suddetto Signore venne il signor Camillo Orsino ed il signor Alessandro Vitelli a campo alla Mirandola ad istanza di Carlo V Imperatore e di Papa Giulio di Monte III, e la causa di tal guerra fu questa: che volendo il Papa con qualche benefizio amicarsi l'Imperatore, sperando per tal via aggrandir la sua casa e fuggire il concilio dei Protestanti d'Alemagna, quali instavano che si facesse per chiarire e levar li errori ed abusi che erano nella Fede nostra e nel Clero; Sua Santità cominciò a domandar Parma al Duca Ottavio genero dell'Imperatore con dire che era terra Ecclesiastica e che non intendeva che il Duca Ottavio ne havesse a far contratto con Sua Maestà Christianissima per far danno all'Imperatore ed a tutta l'Italia, e che se voleva posseder quella pacificamente, come terra Ecclesiastica data a lui da Papa Paulo, che ogni cosa li concederia purchè non fosse in danno de' Christiani; e tutto questo era fintamente detto dal Papa, vo-

lendo mostrare che dalla carità era tirato a questo e non dal desiderio di nobilitar la sua casa e far piacere all'Imperatore il quale aveva spogliato il genero del dominio e signoria di Piacenza e di molti castelli di Parma, ed instava di far del resto (*sic*) se avesse potuto. Per la qual causa il povero Duca fu dalla necessità costretto a ricorrere alli estremi ajuti e levarsi in tutto dall'obbedienza e soggezione dell'Imperio e darsi per raccomandato al Re Henrigo di Francia capitulando con Sua Maestà d'esserli fedele e tener Parma ad istanza di Sua Maestà, il che tanto sdegno pose nel petto di Carlo V Imperatore e di Papa Giulio suddetto che collegatisi insieme in lega fecero che l'eccellentissimo signor Don Ferrante Gonzaga Vice Imperatore in Italia andò a campo a Parma più presto che rubar il paese e far presa d'un Castello che per pigliar Parma come fece. Dall'altra parte si mosse a nome del Papa il signor Camillo Orsino ed il signor Alessandro Vitelli Colonelli della Chiesa con esercito di gente a piedi al numero di 6000 e cavalli numero 600 per congiungersi con il campo dell'Imperatore che era sotto Parma, ma dubitandosi che la Mirandola per soccorso di Parma non facesse adunazione di gente a danno loro, per il parere del signor Camillo, fu deliberato in questo modo: che il signor Ferrante havesse ad assediar Parma ed esso, in caso che la Mirandola facesse massa di gente a danno del Papa, che l'havessero a serrare, ma che il Papa non voleva romper la guerra al Re di Francia senza causa se prima non era da lui o da' suoi confederati provocato, e così pose l'alloggiamento alli confini del territorio di Bologna dimostrando di voler guardare il territorio di quella non toccando il paese della Mirandola, essendosi accampato oltre il fiume

di Panaro, quale è per confine tra la città di Modena e di Bologna, ed ivi stete molti giorni havendo il ponte sopra il fiume da poter passare a suo comodo, il che pose sospetto al signor Ludovico Pico che il campo della Chiesa non fosse per venire a' danni della Mirandola per assediar quella, onde per questo, ed ancora per ordinare le cose della guerra si ridussero a conseglio nella Mirandola molti Colonelli e Capitani Italiani della Maestà Christianissima quali furono li infrascritti Signori. Prima Monsignor di Termes Vicerè di Francia, il Duca di Castro, il signor Ludovico Pico Signore della Mirandola, il signor Pietro Strozzi, il signor Cornelio Bentivoglio, il Colonello misser Giovanni da Turino, il Colonello Chiaramonte, Capitano Moretto Calabrese, il Capitan Turchetto, il Capitano Rizzolo Miaro, il Capitano Ravella dalla Mirandola, il Capitano Chiapino, il Capitano Sigismondo Zenzani e molti altri Capitani e Signori, tra quali eravi Monsignor di Torenos (226) gentilhuomo Francese, Commissario generale della Maestà Christianissima in Italia, quali Signori e Capitani serratisi in una sala del palazzo del signor Ludovico, dopo lungo parlamento, si deliberarono di far gente per soccorso di Parma acciocchè il Papa s'havesse a scoprire per inimico del Re di Francia, e con animo di sturbarli in caso che si movessero per andare a Parma, e così fu fatta la deliberazione. Fu fatta una massa di gente di fanti 8000 sotto alla Mirandola nella Villa di Borgofuro propinqua alla Mirandola a un miglio, il che intendendo il Papa fece commissione al signor Camillo Orsino che andasse con il campo suo a Parma, e che non toccasse il Mirandolese a via alcuna, ma se quelli venissero per sturbarlo dal suo viaggio che allora dovesse fare ogni male e danno sù quello della Mirandola. Ricevuta

tale imposizione subito il signor Camillo streto in battaglia con forte ordinanza cominciò a marchiare un giorno alle 20 hore verso Parma, il che inteso dal signor Pietro Strozzi e da Monsignor di Termes, per divertire che il campo non andasse a congiungersi con quello dell'Imperatore sotto Parma e restringere in modo quella che s'havesse a perdere per non haver vetoaglia come farebbe bisogno, li lasciarono, marchiare due giornate. Poi all'improvviso il signor Pietro Strozzi, il signor Ludovico Pico, il Duca Orazio ed il signor Cornelio una notte corsero sul Bolognese e rubarono la Terra di Crevalcore e saccheggiarono quella ed una buona parte del Bolognese, ed ivi stettero allogiati un giorno ed una notte; il che pose tanto terrore ai Bolognesi che supplicarono il Papa che facesse ritornar indietro l'esercito od il signor Camillo per guardia del lor paese, altrimenti che perderiano il raccolto suo offerendosi di pagare una parte di tal gente volendo far guerra alla Mirandola e serrar quella. Ma il Papa ostinato voleva che si marchiasse alla via di Parma havendo inteso come il signor Pietro Strozzi s'era ritirato alla Mirandola ed haveva abbandonato Crevalcore, conoscendo Monsignor di Termes di quanto danno era per risultare a Parma il lasciar andare il signor Camillo con il campo a Parma, fece ogni sforzo per far che ritornasse indietro, onde fatto trar fuori di Rocha due mezzi cannoni ed una mezza colubrina con 300 fanti e cavalli 200 e munizione di polvere e balle tornò a Crevalcuore, nel quale eravi stato posto dentro da Bolognesi 500 fanti per guardia, e, posta l'arteglieria, battè una Torre della porta, ma poco danno li fece per esser il luogho forte d'argini antichissimi intorno e di fossa, dove morirono 60 homini del signor Pietro Strozzi, e ritirossi

poi nella Mirandola havendo inteso che il populo di Bologna si era risoluto ed haveva preso l'armi per venire alla campagna, ed appresso a questo come il signor Camillo ritornava indietro con il campo per ordine del Papa; e così finalmente marchiando a gran pressia per l'instanza che facevano li Bolognesi, in due giornate si ritirarono al luoco primo, e, rifatto il ponte sopra il fiume con un forte per cadaun capo del ponte, ivi si fermò per guardia di Bologna e del paese acciò potessero far sicuramente il raccolto suo.

Ritirato il signor Camillo dall'impresa di Parma con il modo di sopra, si fece una scielta nel campo Francese di soldati numero 4000 quali mandarono sotto la condotta del signor Pietro Strozzi, di Chiaramonte, e del signor Cornelio Bentivoglio, e del Capitano Moretto Calabrese al soccorso di Parma con cavalli appresso a 400, il che fu la ruina della Mirandola, e la salute di Parma. Perchè il signor Camillo ed Alessandro havendo considerato la poca gente che era restata alla Mirandola esser ancor la men buona, con volontà e licenza del Papa, qual desiderava di vendicarsi, ed inanimito ancora dalli Bolognesi desiderosi di vendetta, deliberossi serrare la Mirandola, sperando che in breve per assedio potrebbe haverla, credendosi quella non esser fornita al bisogno di monizione; il che era all'opposto, poichè gli huomini del paese haveano sollecitato il battere del grano e ritiratolo alla Mirandola, di maniera che eravi la parte delli villani e quella di cittadini in tanta abbondanza che eravi da mangiare per anni due almeno. Con questo animo mossesi il campo e fecelo passar il fiume due volte, e poi ritornava ogni sera al luoco suo per tenere in dubbio l'inimico che non potesse sapere il giorno che vo-

leva venire per cogliere alla sprovvista le genti di Monsignor di Termes quali erano alloggiate a Sant' Antonio, e con una trinciera fattisi forti, dubitandosi d'essere assaltati come furono. Imperocchè alli 5 di Luglio 1551 venne uno a posta in campo de' Francesi quali erono da 4000 fanti e 600 cavalli, e fece intendere a Monsignor di Termes come l'inimici erano passati il fiume e che marchiavano alla volta sua, ma non li fu prestata fede. Due hore dopo questo, cominciarono a giongere li corridori e la cavalleria sua che erano da 800 cavalli legieri e 60 huomini d'arme mandati a loro dal signor Ferrante Gonzaga e molti archibugieri a cavallo, ed all'improvviso assaltarono il Capitan Turchetto e il Capitan Chiapino quali con le sue compagnie tenevano quel giorno la guardia della campagna, ed attacossi una buona scaramuzza; e già cominciava ad arrivare la vanguardia loro quando Monsignor di Termes messo in ordine le genti e la cavalleria cominciò a ritirarsi sotto alla Mirandola lasciando tutto il cargo della scaramuccia a quelli due Capitani soli, quali valorosamente combattendo, e quasi spana a spana perdendo il campo, fecero restar morti de' nemici dirito ad una trinciera più di 80 huomini, e si ritirarono sempre combattendo con la vanguardia dei nemici presso alla Mirandola con perdita di 20 soldati: vero è che ve ne furono molti feriti. Monsignor Termes e il Duca Orazio fecero alto con la cavalleria a man destra del nemico in un aperta della Tagliata della Mirandola per far scorta alla fanteria, quale in ordinanza marchiava a man sinistra per ritirarsi in un forte delle fosse di S. Rocco, dove era già il Borgo franco, il qual luoco, oltre alla fossa che lo circonda, ha cavagliero la muraglia della Mirandola (*sic*); oltre di questo era stato circondato da

Monsignor di Termes molti giorni inanzi di trinciera per poterli ritirar le genti se fosse accaduto come si fece. Così tutti li soldati a piedi appresso al numero di 4000, come si diceva, s'accamparono in detto forte sicuramente. Mentre che Monsignor di Termese ed il Duca con la cavalleria stavano in battaglia, fu mandato dal signor Camillo quattro cavalli corridori a correre sino sopra le fosse della Mirandola, quali con alquanto di vergogna di Monsignor di Termes accesero il fuocho in quatro cavaioni di fromento e l'abbruggiarono, nè mai volse Monsignore che alcuno si movesse a soccorrerlo. Alcuni dicono che questo fu fatto dal signor Alessandro per far movere di battaglia Monsignor di Termes, e poi voleva darli dentro con li huomini d'arme e romperli; il che fu conosciuto da Monsignor di Termes, e per questa causa esso non volse che alcuno si movesse delli suddetti quattro corridori de' nemici, e ne fu ammazzato uno da un tiro di moschetto, e fu preso un'altro soldato, e fu gettato nel fuoco mezzo vivo ed arso con lo formento. Ritirossi Monsignor di Termes con tutta la cavalleria nel forte dove stettero molti giorni alloggiati e consumarono quasi tutto il vino, il che fu grandissimo danno poi nel assedio alli soldati e populo della Mirandola, come si dirà al suo luogo.

In questo tempo ogni giorno si scaramucciava con l'inimici li quali tenevano l'alloggiamento suo a Sant'Antonio nel proprio luogo dove prima era accampato il campo di Monsignor di Termes, dove fabbricarono un terribile forte a guisa di castello con quattro fianchi e quattro piattaforme con la fossa intorno, cosa per fortezza di terra bellissima, tanto grande che vi potea alloggiar dentro comodamente 6000 soldati, ed ivi si accamparono con fanti

da nove in dieci mila huomini tra soldati pagati e Bolognesi, tenendo li nostri della trinciera quasi assediati; il che tornava a danno della Mirandola, perchè consumavano una grandissima quantità di vettoaglia, qual cosa conosciuta esser a danno suo il signor Ludovico e Monsignor di Termes, e non potendo vettoagliare tanta gente fecero deliberazione di tener solo 1000 fanti e 200 cavalli per guardia della Mirandola e licenziar il resto, e così fu fatto, ritirandosi il Duca Orazio e Monsignore con altri gentilhuomini Francesi quali servivano senza premio Sua Maestà. Un giorno uscirono dalla Terra 20 cavalli contro a' quali uscirono dal forte di Sant'Antonio 40 cavalli de' nemici, e li soldati della Mirandola tennero la briglia in mano, poi, dato il cenno a certi archibuggieri che erano in imboscata di quelli della Compagnia del Capitan Turchetto, ed urtando contro di loro li posero in rotta, e fu morto un gentilhuomo Romano detto il signor Carlo del Pian di Miletto nepote del signor Alessandro, e sette fanti della Mirandola furono feriti. Alli 4 d'Agosto fu dato per spia a Monsignor di Termes come il signor Alessandro dormiva fuori del forte in una casa, onde uscirono dalla Mirandola quattro Capitani con le compagnie, ed andarono a questo alloggiamento, ma furono sentiti e svegliossi il signor Alessandro e saltò a cavallo ad un gianetto e salvossi nel forte Sant'Antonio.

Essendo in tal essere la Mirandola, il Duca Orazio si partì una notte per andare alla via di Parma con il Conte Ottavio d'Athene e col Conte Collatino (227) Capitani di cavalleria, ed essendo notificata la cosa al Vitello per spie, si dispose pigliarlo prigione, onde, fatta un imboscata da due bande della Mirandola, cominciò a tendere a questa impresa. Il Duca con 200 cavalli uscendo

dalla Mirandola alla mezza notte s'incontrò nel Vitello, e cominciarono a menar le mani, nella qual battaglia il Duca combattè tanto valorosamente, che a forza gli uscì di mano insieme con molti soldati, ed andò sicuramente in Parma restando molti delli suoi soldati prigioni del Vitello. Fatta tal impresa, come habbiamo scritto, fu ordinato di far quattro forti alla Mirandola uno nel giardino di misser Antonio Mojaschino, l'altro a Cividale, uno al ponte del Lovo Mezzo (228) e l'altro a Santa Giustina per tenere che li soldati della Mirandola non uscissero fuori, parendo al signor Alessandro di poter in questo modo con poca gente tener serrata la Mirandola e sollevar il Papa dalla spesa, e così fece cassando e licenziando molte compagnie, solo tenendo 4000 fanti e 500 cavalli, ma con tutto questo non potea fare che ogni giorno non sortisse fuori della Mirandola gente, e li facessero danno grande; per la qual cosa fu sforzato a far due altri forti alla Mirandola, uno dove era Santa Giustina vecchia, e l'altro diritto al baluardo di S. Giorgio sotto la Mirandola due tiri di pietra. Vero è che fu fatto da lui questo ultimo quasi al fine della guerra; e così la piccol Terra circondata da otto forti segnalati fu detenuta dieci mesi astretta dal signor Camillo un tempo e dal signor Alessandro Vitello, nè con tutto ciò potè mai obviare perfettamente le vetoaglie alla Mirandola che non fossero portate in abbondante quantità, come era carne, formaggio, olio ed altre cose da mangiare, e fu alcuna volta che ci vennero 80 vivandieri carichi, perchè nell'assedio di tal Terra si vendeva una galina uno scudo d'oro, ed un cappone uno scudo e mezzo, la carne di bue soldi cinque di Bologna la libbra, e dieci soldi quella di vitello, l'olio soldi dieci la libra, un ovo soldi due, sichè

il guadagno ve ne faceva concorrer molti non ostante che molti fossero appiccati dall'aguzzino del campo di fuori per commissione del signor Alessandro. Vero è che questa estremità non fu se non nella invernata per sei mesi, nel qual tempo fu venduto un carro di vino scudi 80 e l'aceto scudi 100, la legna grossa scudi 10 il carro e li fassi scudi 6 (229); solo gli era abbondanza di pane e non altro, e questo basta quanto alla descrizione dell'assedio della Mirandola.

Ma torniamo al proposito nostro della guerra occorsa mentre che durò l'assedio. Dico adunque che alli 6 d'Agosto 1551 Monsignor di Termes fece un'imboscata per fare una mezza giornata col signor Alessandro, ma fu scoperto, ed attacossi una gran scaramuccia con quelli del campo con tante strida e rumore che dall'artiglieria della Terra e dall'archibugiate usciva, che pareva il mondo in quella parte subbissasse, e molti percossi da moschetti, ed altri da archibugiate vedeansi andar a terra dall'una e l'altra parte. Erano innanzi il Capitano Chiapino ed il Capitan Turchetto con le loro genti, appresso seguiva il Capitan Ravella ed il Capitan Rizolo Miaro del Finale con le loro compagnie, e da ambe le parti per un pezzo fu di modo combattuto che non si poteva discernere chi di loro fosse sul vantaggio, ma al fine furono ributtati li Papali sino al forte, e fu ferito nella bocca il Capitan Hercole Zenzani, molti altri morti furono sì dall'una come dall'altra parte, restando però l'honore a quelli di dentro perchè condussero dentro molti prigioni. Il giorno seguente tornarono l'inimici a farsi vedere con loro gran danno nella Tagliata perchè ne furono ammazzati molti dall'artiglieria. Non voglio tacere un caso occorso ad una donna del contado. Costei essendo fuori a cogliere

della gramigna per li cavalli vi sopragiunse un Cavaliero dei nemici e gli volse dar della lancia, e tanto detta donna la tenne afferrata che vi giunse li cavalli usciti dalla Mirandola adosso e fu sforzato il soldato nemiço lasciar la lancia alla donna, la quale fu portata da lei al signor Ludovico con molto ridere e deleggiamento delli soldati del Papa.

Alli 7 del suddetto mese il signor Alessandro fece un imboscata per pigliar certi gentiluomini Francesi che uscivano ogni giorno fuori della Mirandola, ma la santinella che era sopra il maschio della Torre del Castello la scoperse, onde subito saltò a cavallo un Gio. Antonio Galiardi (230) e Gio. Bartolomeo Bonini di lui Tenente con la loro compagnia di soldati a cavallo dalla Mirandola e 40 fantacini di quelli del Capitan Rizzolo guidati da un Annibale Balestra da Ferrara, ed andò Gio. Galiardi col suddetto Bonini suo Tenente a scoprire l'imboscata, dove li furono sparate molte archibuggiate, et li ferirono solo alquanti cavalli non toccando huomo alcuno, ed attacossi una grossa scaramuzzia talmente che vennero a picha a picha, ed a spada a spada, nella qual ciuffa Annibal Balestra si diportò molto strenuamente e furono rotti li fanti dalli cavalli del Galiardi, il quale havendo fatto tor la carga alli cavalli de' nemici, lasciando quelli, urtò nelli fanti delli quali fu fatta grandissima straggie, perchè essi non pigliavano prigione alcuno, e così ritornarono vittoriosi nella Terra con alcuni prigioni, ed alli 9 del medesimo Gio. Galiardi saltò fuori con cavalli leggieri Italiani e Francesi havendo inteso come li Papali andavano a spasso fuor del forte del Mojaschino, e ritrovandoli alla Vigona li tolse la strada di ritornar al forte, e ne amazzarono dieci, e dieci ne condussero prigione dentro.

Avvenne che il signor Alessandro venne un giorno nella Tagliata per scaramuciare, ed usci fuori il Capitan Chiapino (231) huomo molto coraggioso secondo che dalle sue prove si è conosciuto. Questo valoroso Capitano per essere sempre lui che attaccava la maggior parte delle ciuffe ed era sempre il primo avanti li altri e l'ultimo a ritirarsi, sentendo esser comparsi li inimici saltò fuori, contro il volere (232) di molti a disegual vantaggio come faceva sempre, imperocchè voleva alcuna volta con 100 soldati aspettar la carga da 300 huomini, e con la sua compagnia (233) attaccò la scaramuzia con il Vitelli, il quale mai veniva a combattere se non con gran numero di gente, e per tre volte tolse e dette la carga alli inimici, di modo che erano adosso a lui alcuna volta sino a 300 soldati, nè volendo abbandonare la scaramuzia, ancorchè da' suoi superiori li fosse comandato, tanto fece che, al dispetto dell'inimico, tenne contro a gran moltitudine di gente per tre ore un fosso combattendo, ed era già per ritirarsi, quando la fortuna, havendo a sdegno la grandezza dell'animo di quello fece che il Trombetta della Mirandola per metter terrore alli inimici uscendo fuori della Terra con alquanti cavalli leggieri dette alla tromba, la quale udita dal Chiapino credendosi haver un soccorso grande di cavalli cominciò a caricare l'inimico dicendo: — dentro, dentro — soccorso, soccorso, — e spinse un'altra volta innanzi abbandonando il fosso, onde il povero Capitano circondato da' nemici fu ucciso da un'archibugiata, e finalmente il suo Alfiere valentissimo che a par li stava, dopo lui fu amazzato da un moschetto, ed era talmente intricata la scaramuccia, che li soldati si menavano li archibuggi adosso, per la qual cosa fu bisogno che dalli Baluardi si incominciasse a sparar l'artigliaria,

altrimenti non si poteva staccar la ciuffa, nella quale vi furono moltissimi morti e feriti dall'una e l'altra parte, e li restò morto un Capitano del campo detto Ventura, qual fu amazzato da un moschetto.

Alli 5 di Settembre fu dato per spia a Gio. Galiardi un bottino di bestie bovine di varie genti che erano condotte per uso del campo del Papa, e subito Gio. Galiardi saltò a cavallo con alquanti soldati e menò dentro il bottino la sera.

Alli 6 del suddetto si partì Monsignor di Termes e vi venne per Governatore Monsignor di S. Savo (234) per governo delli soldati, ed il dì medesimo saltarono fuori li soldati della Mirandola ed amazzarono appresso il forte di S. Antonio 10 fanti dei nemici, e fu ferito un Capitano dei Papali detto il Tosino (235). Erano nella Mirandola 60 capi di vacche (236) quali ogni giorno si mandavano fuori a pascolare nella Tagliata con dietro una scorta di cavalli e fanti, le quali bestie erano servate per amazzarle alli bisogni, e per questo ogni giorno si scaramucciava, ed erano causa di far morire una gran gente, imperocchè venivano gli inimici per torle, e li soldati della Terra le difendevano, il che fu la ruina e la morte di molti Capitani e soldati del campo del Papa, quali per tal causa erano amazzati dall'artiglieria e moschetti che tenevano nascosti nelli fossi. — Alli 10 del suddetto andarono li fanti del Capitano Ravella e s'imboscarono nelle trinciere delli inimici, e fecero sapere per spia doppia che erano in imboscata. Subito il signor Alessandro, credendosi che fosse lontana l'imboscata, venne alla volta delle sue trinciere che erano apresso alle fosse credendosi non gli esser alcuno, ed haveva 50 cavalli e molta fanteria con lui, e quando furono appresso alla trinciera

cominciarono li soldati del Capitano Ravella a salutarli con moschettate ed archibugiate, di modo che subito si ritirarono indietro con perdita di 50 fanti e duoi cavalli leggieri amazzati dall'artiglieria. Era nella Mirandola un Francese detto il Barone quale in questa guerra fece con Gio. Galiardi e Gio. Bartolomeo Bonini suo Tenente cose meravigliose.

E mentre che la guerra era fatta nel modo suddetto, il Papa chiamò il signor Camillo Orsini alla Corte, e, secondo che si diceva, la causa fu che il Papa non se ne fidava per esser sempre stato al servizio di Sua Maestà Christianissima, ed in luoco suo il Papa mandò il signor Gio. Battista dal Monte suo nepote per Generale del campo, il che causò sdegno tra esso ed il signor Alessandro, perchè pareva che il Papa li facesse carico a metterli un superiore, che non saria stato buono Capitano privato, il che causò molti danni al campo ed utile alla Mirandola, e del tutto era causa l'ambizione dei due Capitani perchè l'uno non cedeva all'altro per vedersi il favore del Papa, l'altro non voleva cedere a soldato nuovo ed inesperto, e li soldati vecchi obedivano al signor Alessandro più che potevano, benchè altrimente li fosse comandato dal signor Gio. Battista che non dovessero fare se non quanto da lui li era commesso, di modo che, essendo queste simulazioni tra loro, molti disordini accadettero nelle scaramuzie, sicome avvenne del mese di Dicembre, che essendo mandata la scorta della Terra, cioè li soldati a guardia di certe vacche che si tenevano nella Mirandola per munizione di carne, e pascolando le suddette bestie nella Tagliata, venne con gran gente il signor Gio. Battista dal Monte Generale del campo, ed il signor Alessandro, ed attacarono con Mirandolani una

ciuffa di fanti e cavalli, e dettero la carga alli soldati della Mirandola, ed essi la tolsero a posta per tirarli alla larga della Tagliata, aciochè Gio. Galiardi, quale fingeva di ritirarsi al Castello, potesse mandar ad effetto il suo disegno; del che accorgendosi l'inimico, subito che il Galiardi e li suoi cavalli volsero urtare nella sua cavalleria, quello tolse la carga e ritirò la gente a cavallo nel forte di Santa Giustina, lasciando li poveri suoi fanti malamente ferire dalla cavalleria del Galiardo, quale entrato in quelli con coltelazzi in mano, ne pose in terra, senza far prigione alcuno, più di 60, e fu ferito da' Papali da una moschettata un signor Hestor Bolognese (237), e di quelli della Mirandola non perirono se non duoi fanti, ed il Capitan Fesucchio (238) fu ferito in una coscia e quatro altri soldati di quelli del Capitan Livio di Ferrara, ritirandosi alla Terra con grande honore. — Alli 24 Dicembre vennero per pigliare le bestie che pasculavano sotto la scorta di cavalli sette e d'alcuni fanti del Capitano Rizzolo alli quali toccava la guardia quel giorno delle bestie, e vennero li suoi corridori fino nella Tagliata; li 7 cavalli si mossero contro quelli, e Misser Francesco Quistello gettò da cavallo uno delli inimici, ed il cavallo fu preso da un Camillo de' Valenti soldato della Mirandola, e rimessero a cavallo per forza di mazzate il cavalleggiero della Mirandola, quale, trabucchando il cavallo, era caduto ed haveva l'inimici adosso, ma, a lor dispetto, fu rimesso a cavallo e tornarono dentro senza perdita alcuna. — Alli 7 Ottobre erano venuti certi gentilhuomini Bolognesi a vedere il forte di S. Antonio, ed il signor Alessandro li menò come se andassero a spasso a vedere il baluardo della Mirandola, e li fu dirizzato un pezzo d'artiglieria, qual sparò ed amazzò due cavalli, e ritrovandosi fuori

dieci cavalli della Mirandola e certi pochi fanti con l'Alfiero del Capitan Ravella che erano circa 30, scopersero una imboscata delli inimici fatta nelle basse della possessione di Santa Maria, ed attacarono la scaramuzia, qual fu fatta, e ferita da tutte due le parti bravamente con danno sì dell'uno come dell'altro, e fu preso dalli soldati della Mirandola uno delli Fontana da Modena.

Ritrovossi in questo tempo uno delli soldati della Mirandola chiamato Gregorio, quale havendo perso scudi 10 nel giuocho, desideroso di morire uscì dalla Mirandola a posta per farsi amazzare, ed andò drito il forte di Santa Giustina, ed incontrò il signor Alessandro che andava da un forte all'altro e prese un staffiero per un braccio, e al dispetto suo lo strascinò un pezo verso la Terra, il che non potendo tollerare il signor Alessandro li corse adosso col stocho dicendo: — arrenditi — ma quello non si volse arrendere, e sempre si riparò con la vita del staffiero servendosi di quello per rodella, e tanto lo tenne che li sopragiunsero de' cavalli della Mirandola e quello salvarono, essendosi per mezo di questo attacata un horribile scaramuccia.

Alli 12 di Ottobre uscirono dalla Terra 100 fanti per trovar da far vino, e scopersero l'inimici, ed erali per capo un loro Luogotenente, ed attacossi la scaramuccia, qual durò tre hore, nella qual fu fatto prigione e ferito il detto Luogotenente, e il giorno medemo duoi gentilhuomini Francesi a cavallo corsero sino al forte di Santa Giustina ed amazzarono 4 fanti.

Alli 15 suddetto venne il signor Gio. Battista ed il Vitelli con 2000 fanti e tutta la cavalleria havendo inteso come li soldati erano usciti dalla Mirandola con fanti 400 e cavalli leggieri numero 100 e vennero ad assaltarli, e

quel giorno era fuori il Turchetto ed il Rizzolo con le sue compagnie, e venivano, come si dice, a darli dentro, credendosi haverli nella rete, per confidarsi nella moltitudine, ma li andò il pensiero fallito; imperocchè accorgendosi quelli della Terra della furia con che venivano, spararono molti tiri di colubrina e cannoni alla volta della battaglia, ed amazzarono otto cavalli, e feceli allargar alquanto; allora spinsero inanzi li Capitani della Mirandola ed attacossi una mortal ciuffa e vennero alle piche ed alle spade, e, se fossero stati più presto li cavalli della Mirandola a moversi, la gente del Vitello era rotta. Vi restò morto dei soldati della Terra un Brutto di Bondeno, ed un Moretto huomini valenti. La seguente notte il Capitano Turchetto uscì dalla Mirandola con 60 huomini vestiti da villani e da vivandieri ed havevano polli vivi quali facevano gridare, e li Papali venero alla volta sua credendo fossero vivandieri, e finsero di fuggire fintanto che gli hebbero allontanati dalli forti, e poi voltarono faccia, ed a colpi di pichate ne amazarono dodici, e sette ne menarono prigioni, e questo fu fatto dal Capitan Turchetto per assicurare la strada alli vivandieri che non ardivano di venire per tema di non esser presi ed impiccati, ed a questo modo mise terrore alli Papali che stettero gran tempo che più non ardivano assaltare li vivandieri. — Il giorno seguente il Capitano Rizzolo ed il Galiardo con cavalli 22 scaramuzziarono con l' inimici essendo fuori per guardia delle vacche, ed amazzarono un Capitan Brozzo Papalino e 10 (239) altri delli suoi, e fu amazzato da un moschetto il cavallo del signor Alessandro, e così ogni giorno continuavano in scaramuzziare e tirarono molte volte delle cannonate per dar nell' alloggiamento del signor Alessandro, ma non fecero niente.

Intendendo il signor Alessandro come la Mirandola era fornita di vettovaglia per molti mesi e questo per sua colpa per non gli haver mai saputo provedere, si dispose ad ogni modo possibile haver la Mirandola, e mandò un Tamburino ed un Bombardiere nella Mirandola, quali fingevano d'esser fuggiti dal campo, e si acconciarono col signor Lodovico aspettando il comodo di poter abbruggiare la munizione della polvere, ed il Tamburino li dava avviso d'ogni cosa quando andava per li prigioni o per altre occorenze in campo come fanno li Tamburrini, ed ogni giorno fingendosi di fuggire dal campo venivano Papali nella Terra mandati dal signor Alessandro, ma fu notificata la cosa al signor Ludovico da un Capitan del campo, e fece impicare il Bombardiero ed il Tamburino, qual fu trovato scandagliar l'acqua delle fosse, e misurar l'altezza della mura, e così furono pagati delli suoi meriti; onde il signor Ludovico volendo rendergli la periglia tenne trattato con un Capitan del campo che li doveva aprire una porta del forte di Sant'Antonio una notte, ma, scoperto, fu malamente tormentato, e poi mandato a Roma. Di quello poi ne avvenisse non se ne sà. Un giorno essendo fuori nella Tagliata il signor Alessandro in scaramuccia fece cenno voler parlare, e si ritirò la scaramuccia, e lui disse se volevano rompere una lancia con li suoi Cavalieri, e gli fu risposto da un Galeazzo da Pavia che lui, ancorchè fosse (240) peggio a cavallo di tutti, che la romperia quando abbia licenza dal signor suo Padrone, la qual ottenuta sfidaronsi con un Marchese Antonio Legnano (241) Bolognese soldato del Vitello, presero del campo, corsero la lancia, passò il bracciale ed il braccio al Marchese Antonio, qual ritornato in campo malamente ferito, il signor Alessandro mandò a dire che

voleva dare un assalto alla Mirandola e che aspettava gente nova ed artegliaria, ed il signor Ludovico li disse che li voleva donare 3000 scudi, e che provasse.

Alli 17 Ottobre il Galiardo corse con certi gentilhuomini Francesi sino al forte di Santa Giustina, e ritrovati certi fantaccini fuori del forte, ne amazzarono 20, e menarono nella Terra 22 prigioni.

Un giorno uscirono dalla Mirandola condotti dal Capitan Sigismondo Zenzani 20 cavalli, ed andò a scoprire una imboscata da casa del Guandalini, e giungendoli adosso all' improviso, e toltoli la via di potersi ritirare nel forte del Loco Mezzo (242), ajutato dalli fanti del Capitan Ravella, molti de' nemici mandò a terra morti. Sentendo il Vitello il gridar della sua gente saltò a cavallo e venne con un grosso squadrone al soccorso delli suoi, ma fu tardo, et li fu amazzato il cavallo sotto da un Bombardiere detto il Bonatto; poi il giorno seguente Gio. Galiardo e Gio. Bartolomeo Bonini havendo inteso per spia come il Capitan Pier Baldescho era a Cividale fuori con la Compagnia, l' andarono ad assaltare, e toltoli la strada di potersi salvare nel forte di Cividale, gli tagliarono a pezzi 60 huomini, e menarono prigione Pier Baldescho nella Mirandola. Vedendo il signor Alessandro come li suoi sempre havevano il peggio, si strinse a conseglio con li suoi Capitani per provvedere che l' inimico non potesse sortir fuori a farli tanto danno con la sua cavalleria, come faceva, e mentre erano a parlamento nel forte di S. Antonio, Gio. Galiardo e molti gentilhuomini Francesi, corsero fuori a Cividale dove havevano un forte, e per forza entrarono nelle trinciere de' nemici, e, fatoli abbandonare il suo forte, gli tolsero un padiglione e le bandiere. Erano venuti certi gentilhuomini da Città di Castello

in campo con cani per andar a caccia con il Vitello credendosi la Mirandola esser astretta di modo che niuno potesse venir fuori, e furono un giorno all'improvviso attaccati (243) dal Capitan Gio. Galiardi, e furono fatti prigioni poco lontano dal forte di S. Antonio, per la cattura dei quali il signor Alessandro entrato in collera comandò che niuno pigliasse prigione, perchè voleva fare a mala guerra con li soldati della Mirandola; ma fu ripreso da un suo vecchio Capitano dicendoli che ritornava più a danno di quelli di fuora che altrimente, perchè quelli di dentro erano disperati, e facevano la guerra da arabbiati. Mentre che tal ragionamento era tra il signor Alessandro e li suoi Capitani, li soldati della Mirandola fecero dar all'armi al campo, come erano soliti di fare quasi ogni giorno, e sfidarono li Papali a mala guerra.

Essendo grandissimo bisogno di legna nella Terra, il Capitan Turchetto usci fuori della Terra per far legna, e l'inimici vennero per vietarlo, ed era quel giorno Capitano della scaramuccia delli inimici un Capitanio Pier Paulo da Castello, ed attaccossi una scaramuccia qual durò quatro hore e più; finalmente il Turchetto lasciando il suo Luogotenente a fronte dell'inimico andò con certe sue Lancie spezzate alla coda del nemico, lo pigliò in mezzo e li fece tanto bravo assalto, cargandolo il suo Luogotenente davanti e lui alle spalle, che lo fece ritirar a mal suo grado, perchè ne amazzarono e fecero prigioni molti (244), solo vi fu morto un soldato del Turchetto e ne furono alquanti feriti di quelli della Terra.

Venne un giorno il signor Alessandro a scaramucciare, e spinse 50 Celade a correre, le quali vedute dalli soldati della Terra a cavallo, saltarono fuori 12 cavalli e non più ed il Capitan Turchetto ed il Capitan Livio e

menarono dentro cinque prigioni delli cavalli del signor Alessandro, e fu fatta una brava scaramuccia dal Capitan Rizzolo, Turchetto e Livio con gli inimici, ed in essa restarono d'ambe le parti molti morti.

Il Capitan Ravella capo della guardia mandò fuori una notte cento soldati ad imboscarsi su quello di S. Felice e presero un corriero quale andava a Roma con lettere del signor Gio. Battista di Monte a far noto al Papa come facevano due forti sotto alla Mirandola per levarli l'uscita della Porta a quelli della Terra, e che, se gli mandava danari per guastadori, che in meno di un mese fariano arrenderli. Erano guastadori, che di notte lavoravano a certe trinciere di fuori, e furono dati per spia che li lavoravano una notte perchè al giorno non potevano per l'artegliaria, ed uscirono fuori li soldati della Mirandola e li tagliarono a pezzi.

Alli 3 di Dicembre uscirono dalla Terra 200 soldati a far legna, e li Papali attacarono la scaramuccia con loro, e furono ributtati sino al forte e presero due moschetti e piche ed archibuggi assai, quali havevano gettato via per fuggire più leggieri, al soccorso de' quali vi gionse il signor Gio. Battista ed il signor Alessandro ed il signor Ascanio dalla Corna nipote del Papa, qual si volse far vedere, e poco mancò che non restasse prigione, perchè vi gionse soccorso dalli cavalli della Terra al Turchetto, quali inanimiti dal suo Capitano cargarono li Papali di modo che il signor Gio. Battista ed il signor Alessandro voltarono li calcagni e lasciarono il signor Ascanio nel pericolo, e fu gettato da cavallo dalli soldati a piedi gridando: — soldati a buona guerra — temendo di non esser morto perchè vedeva che quelli della Mirandola e li Francesi non facevano prigioni, ma amazza-

vano chiunque se gli opponeva; ma da un valente Capitano vecchio soccorso, si salvò a gran fatica e la mattina montato a cavallo andò a Bologna dicendo al signor Alessandro: — io non voglio combattere con beccai da uomini e con gente disperata (245) —.

Adì 9 (246) del suddetto due Capitani uscirono dalla Terra a far legna con le compagnie e li venero ad assaltare li Papali con buon numero di soldati a piedi ed a cavallo, ma gionse in soccorso di quelli della Terra Gio. Galiardo con li cavalli, ed attacossi la scaramuzia, nella quale morirono 10 di quelli del Papa, e menarono dentro prigione un Spagnolo, e corsero li corridori di Gio. Galiardo alla villa di S. Martino, ed amazzarono 10 fanti e certi biolchi che havevano condotte asse al forte, e non potendo condur dentro li bovi sventronarono quelli con le lancie, e ritornarono con honore alla Mirandola.

Il giorno seguente uscirono dalla Mirandola 100 fanti e 10 celade quali scoperti dalli inimici furono da quelli fatti ritirare sino alla Mirandola essendo restati feriti due soldati della Terra; ed in questo tempo fu tentato il signor Ludovico Pico con lettere dal Papa che volesse farsi Imperiale che gli avria fatto haver la grazia dall'Imperatore, ed il Papa li daria una sua nipote per moglie; ma lui rispose che non voleva mancar di sua fede al Re di Francia, e che più presto voleva perdere il Stato e la vita che farsi tal carico.

Alli 12 di Dicembre andarono 10 soldati della Terra sopra il territorio di Mantova, ed amazzarono certi assassini da strada quali, con finzione d'esser soldati del Papa, pigliavano gli huomini della Mirandola e li tormentavano facendogli far taglia, e spogliavano chiunque li dava nelle mani, perciò dopo si fece una scaramucia, e fu morto il

Poeta Cavagliere gentilhuomo Bolognese (247), ed un altro Capitano detto Alessandro da Castello, quali furono amazzati dalli moschettieri della Mirandola.

Alli 22 di Dicembre usci dalla Terra Gio. Galiardo con alquanti soldati a cavallo e corse a Santa Giustina e per forza menò alla Mirandola quatro para di bovi tolti alli Papali. In questo istante il Capitano Hercole Zenzano uscì ancor lui con la sua Compagnia di cavalli a scaramucciare con il signor Alessandro, ed essendosi intricata la scaramuzia de' cavalli dandosi l'uno all'altro di buone e gran mazzate, il signor Alessandro fece cenno voler parlare, e subito si ritirò la scaramuccia, ed il signor Alessandro disse: — Valenti soldati perchè mi duol di voi, vi esorto tutti, e similmente il Signor vostro, ad arrendervi al Papa, che in ogni modo voi non sete per haver soccorso da Francia. — Allora il Capitan Hercole li rispose, che sino havevano da mangiare, come hanno, che vogliono fare il debito suo, e che la Mirandola era fornita di pane, carne salata, formaggio, sale e buona acqua, aceto e qualche poco di vino per anni due, sichè deponesse la speranza di haver la Mirandola per assedio. Finito di parlare cominciarono a menar le mani dove morse un soldato del Papa.

Era in questi tempi nella Mirandola un beccajo detto Gio. Battista Forapane, qual andando fuori a pascolare certi castratti era accompagnato sempre da due grandissimi cani e portava in mano un arco e molte freccie, ed accadette che un soldato a cavallo venne contro lui per torli li castratti, ma lui li tirò una saetta e li ferì il cavallo et scoccandone un'altra lo ferì lui. Il soldato saltò a piedi per cavar la saetta al cavallo, ed allora li cani li corsero adosso e lo tirarono in terra; ma giunsero 10

soldati del Papa, quali spararono alli cani e ne ferirono uno, qual fuggì via gridando, ed il beccajo si ritirò sotto la Terra con le bestie.

Alli 23 Dicembre venne la mattina fuori del forte di Cividale una Compagnia, e Gio. Galiardo con 50 cavalli li dette dentro, ed amazzarono 10 soldati a piedi, e fu morto un cavallo di quelli del Galiardi ed un uomo ferito; e dopo questo andarono 10 Papali al Bondanello e lasciarono all'hoste le armi (248); e dodici fanti della Mirandola, havendoli per spia, li seguitarono, e buscarono li cavalli e armi non essendovi loro.

Un giorno (249) uscirono dalla Mirandola il Capitan Livio ed il Capitan Turchetto con le sue compagnie per far legna, e vennero li soldati del campo a scaramucciare con loro, e li fecero gettar la legna in terra, ed attacossi una grandissima scaramuccia, di modo che il grido delli huomini e tuono d'arteglieria della Terra faceva una terribile apparenza di morte, e durò la scaramuccia hore cinque, nella quale morsero di quelli di dentro sette soldati, e molti vi furono feriti, e fu preso il Sargente del Capitan Pier Ocellaio (250) e ferito fu menato dentro della Mirandola, ma giunse in soccorso delli soldati della Terra il Capitan Gio. Galiardi con la cavalleria, e fece ritirare gli inimici.

Alli 4 Gennaro 1552 uscirono dalla Terra 100 soldati del Capitan Livio a far legna, gli fu data la carga dalli inimici fino su le fosse della Mirandola, e furono feriti dalli soldati del Capitan Livio cinque fanti, e, se li Papali non avessero temuto l'artiglieria, la cosa non passava bene per li soldati della Terra.

Alli 6 Gennaro li soldati della Mirandola andarono per far legna, ed attaccarono una scaramuccia, nella quale vi morirono due soldati del campo (251).

Alli 9 del mese di Gennaro usciron fuori dalla Mirandola li soldati del Turchetto e il Capitan Galiardo con cavalleria, ed attaccarono una scaramuccia, e furon rotti li fanti del Papa dal Galiardo ed amazzarono numero 16 de' loro e menarono dieci prigioni nella Terra.

Addì 13 andò il Galiardo a ritrovar certi guastadori che lavoravano un forte, ed amazzarono 30 villani ed alquanti fanti che li erano per scorta.

Il giorno seguente, 20 soldati andarono nel Modonese ed amazzarono certi corridori Bolognesi e menarono un grosso bottino di bovi nella Mirandola.

Addì 21 detto deliberossi Monsignor di Rochia pure Capitan Francese (252) d'andare una notte ad amazzare con la sua fanteria tutti li guastatori del campo quali alloggiavano la notte in una casa vicino al forte di S. Antonio sul Modenese, e, fatta una incamisata con 60 fanti, andò quietamente che non fu sentito, ed entrò in detta casa ed amazzò 60 villani e 10 soldati che stavano per sua scorta, nè furono mai soccorsi dalli soldati del forte perchè temevano che fosse un stratagema. Per questa causa il signor Alessandro non volle che si aprisse il forte.

Alli 26 detto li soldati della Mirandola fecero dare all'armi le compagnie che guardavano il forte di S. Martino, e saltò fuori del forte il Capitan Barbone e il Capitan Chiapone da Castello. Quelli della Mirandola tolsero la carga a posta per tirarli alla larga della Tagliata, come fecero, e poi voltarono faccia e rinforzarono la scaramuzia. In questo tempo vi giunsero adosso li cavalli della Mirandola e ne amazzarono molti, e tra essi morì il Capitan Chiapone e fu preso il Barbone e menato dentro, e furono feriti quatro della Mirandola, e quatro cavalli e non più.

Adi 9 Febraro attacossi una scaramuccia con quelli del campo per poter pigliar legna, e furono amazzati dall'artiglieria del campo due de' nostri, e portarono legna dentro.

Alli 6 Marzo trenta soldati saltarono fuori a scaramucciare, e due di loro furono feriti.

Alli 8 detto uscirono dalla Mirandola 50 fanti e 100 cavalli per combatter con l'inimici, e amazzarono delli soldati di fuori sette huomini e quatro ne menarono prigioni.

Alli 12 del detto mese la notte uscirono fuori dalla porta del Borgonuovo 50 fanti del Capitan Rizzolo ed amazzarono le santinelle, e fecero vista di dar l'assalto al forte di San Giorgio vicino alla fossa della Mirandola un tiro di mano, e se havessero havuto scale e seguito, gli toglievano il forte perchè montaron sino sopra la trinciera e passarono i fossi, ma furono ributtati giù per esser pochi, poi andarono al forte del Mojaschino e li fecero dar all'arma e portarono dentro una testa d'uomo, quale presentarono a Monsignor di San Savo (253) Generale della Mirandola delli soldati, e questo fu fatto per metter spavento alli inimici che facevano impiccare li soldati che pigliavano della Mirandola; per il che Monsignor di San Savo (254) comandò alli soldati che più non pigliassero soldati prigioni, ma che voleva fare alla Turchescha, cioè donare dieci scudi per cadauna testa che gli fosse presentata, ma poi si mitigò la cosa e si ritornò a fare a buona guerra. Fu sparato un cannone a un forte dove teneva la guardia un Capitan Bolognese deto il Zambeccaro, e fracassò le ruote d'un pezzo d'arteglieria, ed amazzò tre soldati del Zambeccaro.

Alli 19 di Marzo havendo inteso l'illustrissimo signor

Ludovico come l'imboscate fatte di notte dalli nemici obviavano che li vivandieri non potevano, overo, per meglio dire, non ardivano venir più alla Mirandola per non esser presi, fece la notte incaminare 400 fanti di diverse compagnie quali furono questi: fanti 100 di Monsignor di Roche Puse (255), e 100 del Capitan Livio, 100 del Capitan Rizzolo, e 100 del Capitan Turchetto quali, insieme con li suddetti Capi, uscirono dalla Mirandola lasciando la guardia della Terra al Capitan Ravella, e pervenuti ad una trinciera, nella quale era un corpo di guardia di 14 soldati posti in quel luogo tra il forte di Santa Justina vecchia e quello di San Martino, si deliberarono, con (256) la volontà del Signore, darli l'assalto senza scale, e così assaltateli da due bande entrarono dentro per forza, ed amazzarono 9 di quelli, li altri fuggirono. Mentre che combattevano saltò fuori il Capitan Barbone (257) con 60 huomini dal forte di S. Martino, e venne per soccorrere li suoi credendosi che si combattesse ancora, e fu ammazzato lui e molti delli suoi, e nell'assalto fu scavezzato una gamba da un tiro d'archibugio a Monsignor di Roccha Puse (258), e furono feriti 27 huomini soldati della Mirandola quali, come si dice, si ferirono una gran parte fra loro non conoscendosi l'un l'altro per il bujo della notte. Ritornati nella Terra che furono, il signor Ludovico li riprese per non haver fatto quello che dovevano, ed haver messo a pericolo, senza sua licenza, tanta gente, essendo sua volontà che dovessero andare a trovare le imboscate delli inimici e non combattere le trinciere. Accadette in questa fazione grandissimi disordini, e tra gli altri questo, che nell'entrare della porta che fecero vennero due soldati alle mani per un prigione, ed hebbero parole sul ponte e fecero tanto rumore fra loro

che la vanguardia, che già era dentro, credendosi che l'inimici fossero alla porta cominciò a gridare: — volta faccia alla porta alla porta che l'inimici sono dentro mescolati con noi, — e tanto fu il tumulto sotto la porta che la Terra si levò tutta in armi, ed il signor Ludovico fu abbandonato sotto la porta delli suoi fidati; il che vedendo un Faccio de' Facii, e non dubitando che non fosse tradimento fatto per amazzare il Signore, corse e lo prese in braccio, e lo portò fuori del tumulto e lo serrò nella camera del barbacano dove stava il Capitan della porta a dormire dicendoli: — Signore state qui che io non voglio che siate amazzato — e fece ridere il Signore quando si vide a portar via da colui per semplicità.

Uscirono un giorno, che fu il Giovedì Santo, dieci fanti a scaramuzziare con gl'inimici, e venendo li Papali inoltrati nella Tagliata, Monsignor di Foreno (259) Commissario delle genti che erano pagate nella Mirandola se gli andò a opporre con alquanti soldati a piedi, e lui con spada e rodella rinforzò la scaramuccia, e tanto dete la baglia alli inimici, che il signor Hippolito Gonzaga fece spianar certi fossi che impedivano li cavalli leggieri della Mirandola che non potevano passar a' danni delli inimici. Spianato che fu il fosso, il Capitan Hercole Zenzani passò oltre le trincere de' nemici con 10 Celade e cominciò a dar battaglia alli cavalli delli Papali, e, crescendo gente d'ambe le parti, la nova andò al signor Gio. Battista dal Monte come li soldati della Mirandola erano fuori: lui subito accompagnato da molti gentilhuomini Romani vi corse, et rinforzando li suoi soldati caciò li nostri di qua' dal fosso che havevano passato; allhora si mosse il Galiardo col Bonini e 12 Celade, quali erano state ad aspettare che gli inimici passassero alla larga, ed urtarono

per fianco nelli gentilhuomini Romani, a lanzia arrestata (260), e passarono il signor Gio. Battista con una lantia da una banda all'altra, e giungendoli adosso uno Svizzero con una labarda li finì la vita, e per la sua morte si misero in rotta li soldati e furono morti 40 huouomini tra quali vi furono molti gentilhuomini Romani e fu preso e ferito da Hercole Zenzano della Mirandola il signor Pietro dal Monte quale poi fu fatto medicare cortesemente dal signor Ludovico in Castello in compagnia di Monsignor di Roccha Puse (261), e tornarono con molti prigioni nella Terra havendo data la fuga al signor Alessandro sino al forte, e si acquistarono molta lode ed honore. In questa impresa vi furono in campo tanti feriti che era compassione a vederli, delli quali molti poi morirono in diverse città. Il (262) signor Gio. Battista fu mandato poi a Roma, e cominciossi a trattar d'accordo, quale poi, con consenso dell'Imperatore, si fece dopo poco spazio di tempo come si dirà qui di sotto.

Mentre che si trattava la tregua tra il Papa e il Re di Francia, il signor Alessandro secretamente, come dalli segni evidenti si può conghieturare, fece venire il Marchese di Marignano ed il signor Don Francesco da Este (263), ed il signor Carlo da Gazzolo Colonelli della Maestà Cesarea con 3000 fanti fra Todeschi, Spagnuoli ed Italiani per darli nel accordo li forti in mano ed acconciarsi con l'Imperatore per Capitano, il che presentendo il signor Camillo Orsino mandato dal Papa in campo per accordare il signor Lodovico ed il signor Alessandro, e conoscendo l'iniquità che far voleva il signor Alessandro, disse che di ragione di guerra, volendo il Papa far tregua con il signor Ludovico, che bisognava darli la Mirandola nell'esser di prima, cioè senza forti, overo dar li forti a

lui, e se li difendesse poi dai suoi inimici Imperiali; ma se il signor Alessandro voleva fatta la tregua, subito partirsi con le genti del Papa, e che se li Francesi prima pigliassero li forti che fossero suoi, e se gli Imperiali li occupassero prima, che li tenessero; e questo era fatto dal Vitelli perchè l'animo suo era di darli alli Spagnoli. Vedendo il signor Ludovico e Monsignor di San Savo (264) a che andavano a riuscire li accordi, fecero uscire una notte il Capitan Turchetto ed il Capitano Livio Chrotto con le sue compagnie, e presero un forte della Chiesa di Quarantola (265), il sito del quale da due bande era ripa con un largo canale d'acqua, e si fecero forti in quello e dettero principio ad una massa di gente per voler contrastatare da due bande alli Imperiali e cominciò ad arrivar gente mandata a quelli dall'eminentissimo Cardinal di Ferrara con monizione di polvere, balle e piombo, ed il giorno di S. Gio. Evangelista si misero in campagna in detto forte. Poco di poi cominciarono ad arrivare le genti Imperiali con il Marchese di Marignano, tenendo ancora i forti intorno alla Mirandola li Papali, e dimostrandosi neutrali si accamparono apresso il forte di Quarantola a mezzo miglio. Allora mandarono un trombetta a domandar il forte, nel quale eravi solo 400 fanti e 200 guastadori che lavoravano nè ancora havevano alzato il riparo se non all'altezza d'un mezo huomo, quando il Turchetto inanimendo li suoi soldati fece pigliar le armi in mano alli guastadori dicendo: — Valentissimi soldati, non perchè io dubiti dell'animo vostro, ma per dimostrarvi che gli inimici non sono tornati di quà, vi esorto tutti a combattere per l'honor nostro, quale sin qui in questa guerra s'abbiamo acquistato, e non dubitate, perchè il soccorso della Mirandola verrà fuori,

e questa notte aspetto 500 (266) fanti dal Finale ed altri luoghi, sicchè, figlioli, non vi perdete d'animo che gli inimici non sono per intrar quà se faremo il debito nostro, nè vi pensate che voglia io esser quà dentro come morto, ma voglio che andiamo allegramente contro questi Imperiali non con minor animo e valore che contro alli Papali siamo andati. — E dette queste poche parole il valoroso vecchio spinse fuori il Contino da Gajazzo (267) per dar risposta al Trombetta, qual li disse che venissero, e che, se lo volevano, se lo guadagnassero, e di lì a poco il Contino attaccò la scaramuccia con Spagnuoli e li fece in un fosso dietro ad una macchia una salva adosso d'archibugiate, e li fece restar morti 20 delli soldati Imperiali, quali cominciarono poi andare più riservati.

Il giorno seguente saltarono fuori dal forte li soldati del Turchetto e corsero ad una casa dove li inimici stavano a tirar nel forte a cavaliero e l'abbruggiarono, ruinando quella, e dì e notte facevano stare vigilante il campo ancorchè havessero molta cavalleria e 3000 fanti vi stettero solo giorni tre, e solo instavano di voler il forte di S. Antonio; ma il signor Camillo lo volse dare, secondo che voleva la ragione, alli soldati della Mirandola. Conosciuta la volontà del Papa di non voler dare li forti alli Imperiali, dopo molte proteste fatte dal signor Don Francesco da Este e dal signor Carlo Gonzaga, si partì il campo con non piccol sospetto di non esser assalito dal signor Ludovico da una parte, e dall'altra dal Capitan Turchetto e Livio, ai quali giungeva ogni hora gente nuova. Marchiarono via a gran pressia, e passarono il fiume Secchia havendo ogni ora li corridori della Mirandola alle spalle. Dopo la sua partita furono dati li forti alli soldati della Mirandola, partendosi il campo del

Papa in tutto dalla Mirandola con tregua contratta insieme in questo modo: — Che il Papa nè l'Imperatore habbiano a dannificare nè Parma nè la Mirandola per anni duoi cominciando dal giorno della sua partita che fu il giorno 1 del mese di Maggio del 1552 e finirà adì 1 Maggio 1554 (268). — Cotal fine ebbe ebbe la guerra della Mirandola, nella quale morirono delli soldati della Mirandola, computandosi li forestieri, numero 75, e del campo Papale morirono huomini più di 3000 secondo la relatione fatta dal signor Alessandro Vitelli, e Capitanj numero 33, senza li Alfieri, Luoghotenenti e Caporali a laude et honore di Papa Giulio dal Monte, che Iddio li perdoni (269).

Partito il campo dalla Mirandola, come di sopra è detto, l'anno seguente 1522 (270) fu fatta una massa di gente dal signor Pietro Strozzo, la qual fu fatta per difendere la città di Siena quale si era raccomandata alla Maestà Christianissima, nella qual massa fu Generale di tutto l'esercito d'Italia il signor Pietro Strozzo, e Generale di tutta la Cavalleria di Sua Maestà pure in Italia il signor Ludovico Pico secondo di tal nome, qual esercito fu poi rotto e disfatto dal campo dell'eccellentissimo Duca di Fiorenza, per la qual rotta poi si perse Siena come nelle Croniche di detta città appare (271).

L'anno 1565 fu aggrandita la Mirandola dal suddetto signor Ludovico un terzo più di quello che era, dalla parte di s. Francesco, in forma triangolare, come hora si vede, spingendo in fuori tre fianchi grandissimi della forma che ora si vedono stampati di terra (272).

Venendo poi l'anno 1568 fu menato trattato da misser Galeotto Pedochia gentilhuomo della Mirandola e misser Lancilotto dal Fiume per mezzo di lettere, come si

diceva, scritte da loro al conte Girolamo Pico figliolo del conte Gio. Tommaso, per causa del qual trattato fu decapitato detto misser Galeotto e Francesco Candino, e le loro teste furono poste sopra alla Torre della porta. In questa congiura vi furono, come si diceva in principio, Antonio e Giulio fratelli de' Grisolfi, misser Lancilotto suddetto, misser Paulo Monte *alias* de' Capellari (273), un figliolo di misser Girolamo Castelazzo, e Francesco Calanca (274), Gio. Battista Todesco, Gio. Francesco Collevato, e fu sententiato dall'Auditore del Torrone di Bologna, al quale questa causa fu commessa dal signor Ludovico, che misser Galeotto fosse decapitato insieme con Francesco Candino, e misser Lancilotto e misser Paulo fossero appiccati, come fu fatto nella piazza della Mirandola con licenza di Papa Pio V. Li duoi fratelli Grisolfi e Nicolò Castelazzo e Gio. Francesco Collevato furono sentenziati alla galera perpetua, Francesco Calanca in galera senza haver confessato, e li loro beni confiscati alla Camera; gli altri furono condannati solo scudi 100 ed andare confinati a beneplacito di Sua Signora illustrissima perchè havevano fallato più per ignoranza, come si diceva, che volontariamente. Gio. Battista Todesco, per esser fuggito, fu bandito con pena capitale; tutti li altri suddetti furono puniti nel modo detto di sopra, nè mai si potè intendere in qual modo fosse questa lor cospirazione, per la qual cosa non la scrivo, per non haver mai potuto intendere precisamente la verità di tal cosa (275).

Dopo la morte di misser Galeotto Pedocha l'illustrissimo signor Ludovico Pico s'infermò e morse nove giorni dappoi che fece decapitare misser Galeotto Pedocha e Francesco Candino, e fu sepolto alli 18 Novembre 1568; il qual Signore era d'anni 41 (276).

Alli 13 Marzo del detto anno morse il signor Hippolito Pico fratello del signor Ludovico essendo stato ferito da un archibuggiata in Francia in una giornata fatta tra li Heretici Ugunotti (277) di Francia et l'esercito della Maestà Christianissima, dove morsero molti gentilhuomini Francesi ed Italiani, fra i quali fu il detto Hippolito Luogotenente delli huomini d'arme del signor Ludovico Gonzaga Duca di Niversa, e così fu il suo fine, mancando d'anni 28; e la nuova della sua morte non si seppe, essendo stato due volte svaligiato in quel tempo il corriere di colà, se non alli 4 Dicembre del detto anno, essendone fatta particolar inquisitione dalli signori Pichi successori del detto signor Ludovico (278).

Essendo, come sopra habbiamo detto, morto l'illustrissimo signor Ludovico Pico Conte della Mirandola, restarono di lui tre figlioli, il signor Galeotto primogenito e due suoi fratelli minori cioè il signor Federico ed il signor Alessandro sotto la tutela dell' illustrissima Signora Fulvia da Correggio lor madre, e del signor Luigi suo zio paterno li quali ressero, dopo la morte del detto signor Ludovico, il Stato della Mirandola pacificamente. Ma non molto tempo durò la pace ed amore fra li Tutori, li quali tra loro vennero in grandissima dissensione, non essendo a niuno manifesta la causa della lor discordia. Per la qual causa venne alla Mirandola il Duca di Niversa fratello del Duca di Mantova per componere le discordie che erano tra detti Tutori, et essendosi affaticati assai per porli d'accordo, non potendo come Generale alla Maestà di Francia nel Monferrato (279), volendo provvedere che qualche inconveniente non occorresse, per causa della discordia de' Tutori, al Stato della Mirandola quale era sotto alla protezione e come confederata della Mae-

stà Christianissima di Francia, mandò sotto la condotta del Capitan Artuse Francese 200 fanti Francesi (280) per guardia della Mirandola dell'anno 1573. Ma per questo non cessava l'odio tra la cognata ed il signor Luigi, il che essendo così, e tornando la loro discordia a danno così delli minori, come anche al populo con pericolo grandissimo che un giorno non accadesse qualche inconveniente, fu sforzata madama di Randano (281) et la signora Livia (282) sua sorella venire di Francia a posta alla Mirandola sì per componere le dissensioni, quali erano tra il signor Luigi suo fratello et la signora Contessa, et stettero molti mesi nella Mirandola per levare l'occasione et il danno che poteva occorrere, persuadettero il fratello che esso andasse in Francia per alcun tempo, il qual, dopo un anno, essendo venuto incontro al nuovo Re di Francia detto Henrico, quale erasi partito dal Regno di Polonia havendo rifiutato la corona di tal Regno, et volendo il suddetto signor Luigi venire nella Mirandola, la cognata mai volse che entrasse ancorchè il Re la ricercasse di questo, il qual poi condusse con lui l'illustrissimo signor Luigi in Francia e li dete 50 Lancie Francese, e lo fece suo Capitano d'huomini d'arme, et li fece molti presenti. Oltre di che li donò una Contea in Francia di buona entrata, oltre il piatto che ogni anno haveva da Sua Maestà e dalla Serenissima Regina madre del Re Cristianissimo. Havendo madama di Randano veduta l'ingiuria fatta al fratello, uscì dal Castello, et venne sotto alla loggia del Palazzo della Ragione, quale è dirimpetto alla piazza, aperse una patente fatta a Lei dalla Maestà Christianissima qual lesse in pubblico, qual, come si crede, mosse sospetto alla signora Contessa che questo fosse fatto da madama per far tumultuare la gente; per

il che fece alzare il ponte del Castello e serrò fuori madama di Randano nella Terra, essendo restata la sorella dentro del Castello, la qual poi con la sorella, dopo sei giorni, andarono a Reggio essendo accompagnate da alcuni servitori dell' illustrissimo signor Luigi con licenza della signora Contessa, perchè senza licenza non vi volevano andare, tra quali fu Gio. Battista Fini, un Marsilio (283) Natali, un Francesco delli Serpilli (284) ed altri, quali, poichè hebbero accompagnata madama a Reggio dove era suo fratello, e poi volendo ritornare alla Mirandola, la Signora non volse che ritornassero ancorchè li havesse data licenza, e tenne fuori Maniglio un anno, e parimente misser Gio. Battista Fini, et li altri vennero innanti al ritorno delli sopradetti, essendo stati fuori chi nove e chi dieci mesi.

Essendo restata Tutrice sola l' illustrissima signora Fulvia, come di sopra è stato scritto, e stando senza sospetto avvenne che nella Mirandola si ritrovò misser Giulio Pojazza, quale era stato Paggio favorito più di tutti dell' illustrissimo signor Ludovico Pico, il quale dopo la morte del suo padrone stanciava nella Mirandola dove haveva moglie, il quale havendo occulto odio verso la signora Contessa già moglie del Signor suo padrone, deliberò da se solo volerla avvelenare, ed havendo un' ampolla d' acqua venenosa e mortifera prese il tempo ed occasione di tal effetto in questo modo. Essendo la signora Contessa alquanto mal disposta, ed havendoli il Medico ordinato un siroppo, il detto misser Giulio s' accostò al decotto del siroppo mentre che il Speciale attendeva ad altro, e gettò l' aqua nel decotto, ma non potè fare così presto che fu visto dal Speciale, quale era nella Speciaria delli Zalotti, e quello mostrò non haver veduto

e compose il siroppo e mandò quello in Castello, ma subito fece avvisata la signora Contessa di quanto esso haveva veduto, e, gettata via la medicina, ne fece un'altra. Subito Giulio fu preso e posto in prigione, et havendo confessato il tutto fu decapitato nella piazza della Mirandola.

Ritrovandosi la signora Contessa Tutrice dell'illustrissimo signor Galeotto III, questa deliberò di fortificar la Terra della Mirandola dalla parte del Castello dove era un gran giardino circondato di fosse e spiccato dalla Terra, luogo in vero pericoloso per esser scoperta tutta la Terra da quella banda, e per esservi le case fondate sopra le mura, e non esservi luogo per farvi ritirata se accadesse batteria da quella parte, per il che fatto venire Ingegneri formò un gran Baloardo in punta con fianchi coperti, e spinse in fuori il Baloardo del Castello il quale non havea fianco da quella parte, facendo andare le cortine delle muraglie in punta come si vede, cosa fortissima quando sarà finita la fabbrica. Fu principiata l'anno 1577.

Dell'anno 1582 (285) dall'illustrissima signora Contessa suddetta fu fabbricata una Chiesa di Santa Chaterina nella quale pose li RR. PP. Cappuccini e quella fece nella Contrada di Terra nova, et in essa Chiesa fece fare un luoco sotto terra, nel quale voleva esser sepellita dopo la sua morte, e così sopravivendo anni 8 (286) del 1590 passò da questa a miglior vita, e, secondo il suo intento, fu posta nel suddetto luoco (287). Dopo la morte sua, per essere l'illustrisimo signor Galeotto suo primogenito infermo da una infermità incurabile (288), l'illustrissimo signor Federico suo fratello, con sua licenza, incominciò a reggere e governare tutto il Stato (289). Morto anche Federico II d'anni 23 (290), solo vi restò Alessandro;

terzo loro fratello e primo Duca della Mirandola figliolo dell'antedetta Contessa Fulvia e di Ludovico II loro padre, qual Duca Alessandro dopo l'esser stato Nuncio in Spagna mandato dal Papa, essendo in habito di Prete, pigliò per consorte la signora Principessa Laura d'Este che (*sic*) poi ne naquero Fulvia, Maria (291), Virginia (292) e Catterina, due delle quali pigliarono marito, cioè Fulvia maritata nel Principe di Massa e Carrara, e Virginia (293) nel signor Duca di Ceri (294) Romano. Hebbe ancora un figliolo naturale per nome Galeotto, qual morse avanti il padre, legitimato e poi maritato nella signora Principessa Maria Cibo (295). L'antedetto Duca Alessandro fece fare il balloardo di Strada Grande nella forma che hora si ritrova, e da quella parte fortificò et ampliò la Mirandola, e fece la bella fabbrica o facciata del Castello o Terrazzo che guarda verso la piazza et introducò li RR. PP. Gesuiti nella Mirandola, e vi fondò il Convento e Chiesa l'anno 1618 (296) come si vede, veramente fabbrica sontuosa e magnifica. Fece la bella fabbrica della Capella del Rosario e quella del Santissimo Sacramento, come anche la Chiesa di S. Rocco. Non haveva altra massima in capo che di haver gran Signori e virtuosi al suo servizio di tutte le specie, e ciò introduceva da tutte le parti a forza di danaro. Ma tra le molte buone qualitadi e prerogative che in lui regnavano era l'esser amatore e difensore dei suoi sudditi quali da lui poco o nulla erano aggravati. Direi altre moltissime sue ottime e singolari finezze di buon effetto, ma per non esser troppo prolisso le tralascio. Questo gran Signore passò da questa a miglior vita d'anni 78 (297) l'anno 1637 con sommo dispiacere de' sudditi. Di Galeotto suo figlio naturale, come deto habiamo di sopra, naque Ales-

sandro II Duca della Mirandola, e Giovanni Gesuita, Maria Alessandra (298), e Maria Teresa (299) Monache di S. Ludovico della Mirandola, Catterina (300) e Brigida; qual signor Duca Alessandro II hebbe per consorte la signora Principessa Anna Beatrice d'Este sorella del famoso Duca Francesco di Modena primo di questo nome, dalla quale nacquero il signor Principe Francesco primogenito, Galeotto, Giovanni e Ludovico il Virtuoso (301); qual signor Principe Francesco morse avanti il padre l'anno 1691 (302) d'anni 26 (303) con sommo dispiacere di tutto il populo, però maritato nella signora Principessa Borghese Romana, quale lasciò alla luce il signor Principe Francesco Maria Pico hora Duca della Mirandola, qual Duca Alessandro II fece molte cose degne di memoria, tra le quali fece fare il canale navigabile dalla Mirandola alla Concordia, saliciò la Mirandola di pietra viva come hora si vede, perfetionò la Chiesa e Convento de' Padri Gesuiti, come anche il Convento e Chiesa dei Padri de' Servi già principiata da un Alessandro Bergamo con intentione poi di ponervi le Monache Cappuccine, e fece restaurare la Chiesa di S. Agostino, fece fare il cavamento della Fossa nuova nella Valle, o Fossa Bunina inventata e fatta cavare dall'assistenza o comando di Gio. Bartolomeo Bonini secondo di tal nome (304) con molti altri cavamenti di gran giovamento et utile al Stato e sudditi della Mirandola. L'anno 1669 il suddetto signor Duca Alessandro andò in Candia chiamato dalla Santità del Sommo Pontefice come suo Generale d'artiglieria dove si ritrovò presente alla resa di così gran Piazza al Turco (305). Venuto di Candia fece la belissima fabbrica del palazzo della Concordia, come ancor la magnifica fabbrica della Galleria che guarda verso la fossa e Torre della

Maddalena, hornata di bellissimi quadri di gran valsente, et altre cose bellissime e rarissime. Questo gran Principe passò da questa a più felici secoli l'anno di nostra salute li 3 Febraro 1692 (306) d'anni 63 (307) esercitando nella sua vita e governo rettissima giustizia, ed era temuto, rispettato da tutte le genti al par di chi si fosse gran Prencipe, dotato, fra le altre buone qualitadi, di tutte le scienzie e virtù, cosa veramente meravigliosa; e sopra il tutto era il terrore dei ladri (308). Lasciò alla sua morte Tutrice del suddetto signor Duca Francesco Maria suo nipote pupillo, la signora Principessa Brigida Pico sua sorella, la quale governa (309) con gran pace e quiete delli suoi sudditi (310). Ecco il

FINE DEL LIBRO III.

NOTE E RETTIFICAZIONI STORICO-GENEALOGICHE

CON

DOCUMENTI ILLUSTRATIVI

NOTE E RETTIFICAZIONI STORICO-GENEALOGICHE

CON

DOCUMENTI ILLUSTRATIVI

(1) La punteggiatura comprende la solita favola d'Euride dalla quale hanno principio le Cronache Mirandolesi e che si legge nel Bratti da pag. 13 a pag. 19. — La etimologia e la vera origine della MIRANDOLA non si conoscono. — La più antica ed indubbia sua menzione risale al 1102, ed a quest'epoca faceva parte della *Corte di Quarantola*, la quale anticamente era il capo-luogo dell'attuale territorio Mirandolese. — Questa *Corte* nel 750 dell'E. C. *probabilmente* fu donata da Astolfo Re dei Longobardi a S. Anselmo fondatore del Monastero Nonantolano. È poi certissimo che nell'842 l'Imperatore Lottario donolla al Monastero suddetto. Re Berengario nel 904, siccome sembra probabile, ne donò una porzione alla chiesa di Modena, nel 1049 l'Abate Rodolfo ne investì il marchese Bonifazio, e finalmente nel 1115 la di lui figlia contessa Matilde la concesse ad Ugo figliuolo di quel Manfredo che fu capo-stipite di tutte quelle famiglie che sono note col nome di Figlj di Manfredo (*a*). Esse, dopo

---

(*a*) Questo Diploma è assai desiderato, per cui credo utile trascriverlo dal Contelori *Mathildis Comitissae Genealogia. Interamnae 1557* (correggasi 1657) pag. 131 (correggasi 129) e 130.

» In Nomine etc. Mathilda Dei gratia si quid est filia Bonifatii Ducis notum esse volumus Dominum Bonifacium inclitum Patrem nostrum olim a religioso viro Domino Rodulfo Abbate Ecclesiae quae est sita (*sic*) loco Nonantulo, ubi D. Silvester corpore requiescit, accepisse, prout accepit precario emphyteotico jure totam Curtem QUARANTULAM, cum Castro Mirunduiae, et duabus Ecclesiis, sicuti tentae, et possessae semper fuerunt pro dicta Abbatia usque a tempore Aystulphi Regis Longobardorum, et post mortem Patris nostri nos omnia praedicta possedisse, prout nunc possidemus etc. etc. et quia nos ad praesens volumus remunerare de servitiis nostrae Clementiae factis in guerra et in pace excellentem Capitaneum nostrum Dominum Ugonem de Manfredo, ideo etc. cum consilio et consensu Venerabilis Domini Joannis Nonantulani Abbatis, et suorum Monachorum dictam Curtem Quarantulae cum Castello Miranduie (*sic*) et Arce a Nobis inibi constructa etc. donamus, tradimus, mancipamus, et obnoxiamus dicto Ugoni Capitaneo, suisque successoribus in perpetuum, cum hoc, quod ipse et ejus successores recognoscant se esse Vassallos et fideles dicti Monasterii, cui etiam dent medietatem bona fide de rebus, quas capient, et solvent singulis annis denarios duodecim Lucenses. Actum apud Bondenum Roncoris feliciter. Datum per manum Ubaldi Cappellani Anno Dominicae Incarnationis 1115 Indictione septima, septimo Calendas Februarii ».

la morte di Ugo (del quale si ha solamente menzione agli anni **1096-1115**), dominarono in comune la *Corte* suddetta fino al **1311**, nella qual epoca *Quarantola* perdette ogni importanza, e la sede del Governo fu trasferita alla Mirandola. — (Vedi le prove di queste notizie nelle Annotazioni alla Cronaca Bratti a pag. 138-39-40.)

(2) Anche gli altri Cronisti Mirandolesi s'accordano nel dire che il nostro territorio anticamente chiamavasi valle *nemorosa* o *boscosa* per la quantità dei boschi che vi si ritrovavano. Al sud-ovest della Mirandola s'incontra la villa delle *Roncole* così detta, scrive il P. Giglioli, « per la quantità di Ronchi ossia Boschi che qui erano » anticamente piucchè in qualunque altro luogo dello Stato, il quale » pure anticamente chiamavasi Valle boscosa o nemorosa. » — (*Relazione ms. di Sacre Imagini che si venerano in Mirandola* in autografo presso il march. G. Campori di Modena, pag. 31, nota (a). — Questi boschi certamente esistevano ancora nella seconda metà del secolo XIV, poichè si trovano nominati nell'atto 28 Giugno 1353 col quale il Vescovo di Reggio concede S. Martino in Spino in feudo a Paolo fu Prendiparte Pico. — (V. Nota 69 alla Cronaca Bratti pag. 149).

(3) Al Tiraboschi (*Diz. Top.* Tom. II. pag. 104) non sembra probabile che qui fossero i Campi *Nacry* o *Macri* cui accenna anche l'Alberti nella *Descrizione dell'Italia* a pag. 358 versa, ediz. di Venezia 1581 presso G. Battista Porta.

(4) In mancanza di sicuri documenti non si può stabilire quale fondamento abbia l'asserto di Frà Leandro intorno **Montirone** al tempo dei Romani, ed è a dolere assai che non rimanga vestigio delle lapidi marmoree e delle anticaglie quivi scoperte, giusta il Bratti, nel secolo XIV (v. cronaca pag. 26), e nel secolo XVI come scrivono il nostro Cronista e l'Alberti al luogo di già citato pag. 358 versa. Esse, col progresso che ora hanno fatto gli studii archeologici, potrebbero dare non poca luce a diradare le tenebre in che ci troviamo avvolti. — La prima memoria di **Montirone nella Corte di Quarantola** si ha all'anno 963. — (Tiraboschi *Diz. Top.* T. II. pag. 104. — « A levante della Chiesa di Mortizzuolo, scrive l'erudito Dottor Giuseppe Bignardi, e precisamente a poca distanza » dal punto ove la **Via Storta** viene ad unirsi colla **Strada del** » **Confine** si conosce un piccolo campo col nome di **Montirone vecchio**, alcun poco più elevato degli altri. Avendo nel 1808 il signor » Marchese Menafoglio fatto ridurre a coltivazione quel terreno » molto ineguale nella sua superficie, fu scoperta una lapide sepolcrale alta cinque piedi parigini, che fu trasportata a Portovecchio » ed aveva la seguente iscrizione:

L . FLAVO
EVPHRONI . ET
FLAVOLEIAE . L . L
LYCORIDI . CLOS
TURNIA . DICA . FECIT
IN FRON . P . XII
IN . AGR . P . XII

» Al nord di Montirone nella parte più bassa si trova la valle del » *Fiorano* di una estensione molto considerabile, e d'un terreno » così forte, che in gran parto ricusa la coltivazione. Ivi cresce » spontaneamente un erba conosciuta sotto il nome di *Erba Salata* » la quale è la vera *Soda*, e che vive pure nelle spiaggie marittime, » e per questo alcuni hanno pensato che nei tempi anteriori alla » storia, fin colà si estendessero le acque dell'Adriatico. La valle » vien divisa da un maestoso argine o dosso che ha la sua dire- » zione da levante a ponente, il quale, siccome nota il P. Alberti » sopraccitato, ha origine vicino alla via Emilia, e si estende rego- » larmente sino al Po, prendendo per aggiunto la denominazione » delle ville che attraversa. Le interruzioni che ora si osservano » in questo dosso non sono che l'effetto dell'agricoltura. La parte » che divide tuttavia il Fiorano, presenta sopra un fondo limaccioso » una continuata eminenza regolarissima, la quale da ambe le parti » con dolce ed eguale declività perde il suo lembo nella valle, ser- » bando sempre distinta la qualità del suo terreno ubertoso, nel » quale prosperano a meraviglia i frutti ed i cereali. Questa diffe- » renza assoluta di terreno, non essendo accompagnata da quelle » gradazioni che segnano sempre i progressi naturali, è forza il » convenire che una prepotenza umana, ha violentata, per così dire » la natura di questo luogo, e ridottolo con immenso lavoro alla » forma ed all'uso delle grandiose Strade Romane. — (*Tiraboschi* » *loc. cit. nota* 1.) — Questo dosso, pensa invece il Cavedoni, an- » zichè di Via Romana potrebbe credersi avanzo delle opere Ro- » mane per l'escavazione della grande Fossa Parmense di Scauro. » — (*Dell'antica Via Romana che da Modena metteva ad Ostiglia passando per Colicaria nelle vicinanze di Mirandola. Lettera di D. Celestino Cavedoni al signor Giacinto Paltrinieri della Mirandola. Nell'* Indicatore Modenese *del* 1852 *Anno II. N.* 7) — Intorno all'indicata Strada Romana sono eziandio a consultarsi. — Un altro scritto del Cavedoni inserito nel N. 12 dell'*Indicatore* medesimo

col titolo: *Nuova Dichiarazione della Colonna milliaria di Cesare Augusto di recente scopertasi nelle vicinanze di Mirandola.* — *Delle Strade Romane che passavano anticamente pel Mantovano. Dissertazione del conte Giacomo Filiasi. Guastalla* 1792 — Le giudiziose osservazioni del nominato Bignardi alla nota dell'articolo S. POSSIDONIUS nel *Dizionario Top.* di Tiraboschi Tom. II. pag. 220, e presso Maini nello scritto sull'*Invenzione del corpo congetturato di S. Possidonio* inserito negli *Opuscoli Religiosi, Letterarii e morali di Modena ivi stampati dal Soliani Tom. II. Fasc. VI, dell'anno* 1857 *pag.* 410 *e seg.* — Finalmente l'articolo su *Colicaria* di Tiraboschi nel *Diz. Top.* Tom. I. pag. 217, il quale però ha preso abbaglio dicendo che *Colicaria* era a mezza via *fra Verona e Modena,* mentre dall'*Itinerario* detto d'Antonino costa invece che il detto luogo era situato a mezza via fra *Modena ed Ostiglia.*

(5) La celebre Matilde ebbe una sorella ed un fratello morti in tenera età, ond'è che Ella sola nel 1054 divenne erede del padre march. Bonifazio III, succedendogli in uno dei più potenti Stati d'Italia. Bonifazio era figliuolo di Tedaldo (e non Tebaldo come per abbaglio scrive il cronista) Signore di Modena, di Reggio e di molta parte di Lombardia col titolo di conte, e così pure di Parma, Mantova ed altre città; ma non era Re nè in Boemia nè in altro luogo come erroneamente nota la nostra cronaca.

(6) È probabile che le chiese di S. Possidonio e di Quarantola siano state riedificate dalla contessa Matilde, ma non abbiamo monumento alcuno che lo confermi. (V. le Annotazioni alla cronaca Bratti pag. 139-40). Aggiungerò solamente che della prima non rimane alcun vestigio d'antichità, dacchè, secondo il Bignardi (presso Maini nell'opuscolo sull'*Invenzione del corpo congetturato di S. Possidonio* citato alla nota 4), nel 1766 « diversi marmi erano stati » trovati sotto l'antica chiesa . . . . . . la maggior parte dei quali » erano stati dispersi ne' fondamenti della chiesa novella ». — Non è però così di quella di Quarantola. Un frammento d'una gran lapide marmorea di recente scoperta dal collega D. F. Ceretti già Economo di quella parrocchia, che serve di soglia alla porta laterale a manca di quella chiesa, ha la data:

MCXIIII. INDIC. VIII XVII K.E DEC.B.

Certo doveva ricordare qualche avvenimento, o coprire qualche sepolcro. Anche i quattro simboli degli Evangelisti che si veggono sulla facciata, le tre pile dell'acquasanta, quattro capitelli di colonne che servono da sedili, una statuetta collocata sulla porta della vecchia canonica, sono avanzi medio-evali e fanno lamentare tanti

altri monumenti vandalicamente distrutti o dispersi. Parte del muro a settentrione mostra che l'antica chiesa era costrutta, ed assai bene, sulla forma delle Pievi dei tempi di mezzo, e facilmente qualche scavo dalla parte nord-est farebbe scoprire qualche vestigio. Perocchè non è a credere che una dinastia tanto illustre che dominò quella *Corte* per due secoli non abbia quivi lasciato un sepulcreto od altro monumento di sorta. — La chiesa della quale si discorre nel 1437 fu riedificata dall'Arciprete Bartolommeo da Mantova (ricordato nelle Annotazioni alla Cronaca Bratti pag. 149) come accenna una iscrizione in marmo nel muro esterno a mezzogiorno presso la torre, e che qui riporto, perchè inedita, sopra copia fatta sul luogo dal ricordato D. Ceretti.

TEMPORE QUO FRATRES CLARI VIGUERE JOHANNES
FRANCISCUSQUE: QUIBUS COMITUM CONCORDIA NOMEN
ATTULIT IMPERIO QUORUM MIRANDULA PARET:
CUM FORET HEC TUA PLEBS BARTOLOMEE MAGISTER
IN SACRIS DOCTOR GENUIT QUEM MANTUA: REBUS
ECCLESIE SUMPTIS OPUS EFFECERE MINISTRI
HOC QUARANTULEI DOMINI CURENTIBUS ANNIS
MILLE QUADRINGENTIS TER DENIS ADDITO SEPTEM
DENA DIES SEPTEMBRIS ERAT SIT SEPTIMA JUNCTA
SEXCENTIS ANNIS DOMINI CONSTRUXERAT ETAS
PRISCA TAMEN VERUM RUPTA EST RENOATA VETUSTAS.

Sopra questa lapide si vede l'arma della casa Pico della quale si fa parola nell'Annotazione 21 alla Cronaca Bratti pag. 164. — L'Arciprete Ippolito Modena fece risarcire questa chiesa nel 1670, ed ora si è ristaurata di bel nuovo e migliorata alquanto l'architettura dietro le molteplici cure del D. Ceretti ed in gran parte a spese Governative. « In questa occasione, scrive il Ceretti, essendo » state tolte le tombe che esistevano sotto il pavimento della chiesa, » feci scavare a molta profondità sperando sempre trovare la dire- » zione dell'antica pieve e qualche avanzo d'antichità quivi sepolto. » Le mie speranze però rimasero prive di effetto, e, dietro le in- » dagini più accurate, dovetti persuadermi che tale pieve era stata » in massima parte atterrata, ed impiegato il materiale nei ristauri » del 1437 ».

(7) Il Tiraboschi (*Mem. Mod.* T. I. pag. 146) ben avverte che la contessa era Signora e Governatrice di molti Stati in Italia e questi ricadder sotto l'autorità di chi ne aveva a lei affidato il

Governo. Quello di Modena e di Reggio lo aveva ricevuto dall'Impero, ed a questo ne ricadde il dominio. Ella era padrona assoluta di molti terreni e di molte ville e tutti questi beni passarono, per donazione da essa fattale, alla Chiesa Romana.

(8) Tutti gli storici di Modena, fra i quali anche il Sigonio, hanno creduto ed affermato che Modena fosse interamente distrutta da Odoacre Re degli Eruli che tenne il Regno d'Italia dal 476 al 493, nel qual anno fu vinto ed ucciso da Teodorico Re dei Goti. Ma tale distruzione deve attribuirsi non al furore dei barbari, ma ad una terribile inondazione d'acque che avvenne più tardi, cioè circa al principio del VII secolo, come assai bene dimostra il Tiraboschi nelle *Mem. Mod.* Tom. I. pag. 42, 44 e 51. È poi ridicola favola la costruzione dello Steccato e della Porta *Albareta*, cui accenna il Cronista, fatta dai Pico i quali a quell'epoca non esistevano, e così dicasi delle altre opere fatte da gentiluomini Modenesi, come prova il Tiraboschi medesimo al l. c. pag. 47.

(9) Nel 1. Febbrajo e nel 1. Luglio secondo la Cronaca Bratti pag. 19 e 20.

(10) Non trovo che tale giuramento fosse confermato nel 1188 (Tiraboschi *Mem. Mod.* T, IV, pag. 180) — Il Bratti a pag. 21 per abbaglio l'anticipa di cinque anni.. — V. Rettifica a pag. 181 nota 6.

(11) Fu Podestà di Modena nel 1187 e nel 1202. Sù di lui vedi Tiraboschi *Mem. Mod.* T. II. pag. 19, 20, 26, 30.

(12) Su questo *Aldrovandino* o *Ildeprandino* figlio di Manfredo Pico V. la nota 7 all'albero genealogico della famiglia Pico in fine alla Cronaca Bratti pag. 181. Egli fu uno degli Ambasciatori mandato dai Modenesi a trattar pace coi Bolognesi nel 1227. (Tiraboschi *Mem. Mod.* T. II. pag. 47).

(13) Di questo fatto non trovo menzione nelle *Mem. Stor.* di Tiraboschi.

(14) Qui il cronista accenna all'origine dei **Papazzoni** partendo dal principio favoloso. Essi derivano realmente da Guido figliuolo di Manfredo del quale trovasi menzione agli anni 1116 e 1136. — V. la nota 4 all'albero Pico in fine alla Cronaca Bratti pag. 181.

(15) A questo luogo il cronista parla dell'origine favolosa dei **Pedocca** i quali pure discendono da Guido anzidetto.

(16) Anche qui l'Anonimo discorre dell'origine favolosa dei **Fanti**. Essi derivano da quel Bernardo o Bernardino figlio di Manfredo del quale si ha memoria agli anni 1095 e 1136. — V. la nota 3 all'Albero Pico in fine alla Cronaca Bratti pag. 181.

(17) Errore. Deve dire 14 Maggio. Questo Rogito è inedito ed

è citato dal Tiraboschi *Mem. St. Mod.* Tom. IV. pag. **128**, **129** ed a pag. **49** del *Codice Diplomatico* Doc. DCLXXXVI se ne ha un sunto circostanziato.

(**18**) È assai difficile stabilire ove sorgesse questo castello della **Comunaglia** del quale ora non esiste vestigio. Secondo il Bratti (pag. **25**) era vicino alla Mirandola, ed a' suoi giorni (sec. XIV) se ne vedevano ancora i guasti. Giusta il Tiraboschi (*Mem. Mod.* Tom. II. pag. **26**, **28**, **30**) tale castello detto anche della **Comunagia** era stato eretto dai Reggiani *probabilmente nei contorni di Quarantola* e fu cagione della guerra che i Modenesi stretti in lega col Mantovani e coi Malaspina nel **1201** mossero ai Reggiani stessi. Nell'anno appresso si cominciò a trattar di pace, e gli arbitri adunati nel **31** Luglio in Cremona stabilirono che fosse distrutta la **Comunagia** « e che cosi distrutta si rendesse ai Reggiani, e che nè » a questi nè ai Modenesi fosse più lecito il rinnalzarla, che per » le terre inferiori alla Comunagia e solite ad esser possedute dai » Reggiani, i Modenesi non potessero loro recare molestia veruna.....» Nella villa di Quarantola al sud-ovest di quà del canale vi è un luogo chiamato **Castello** nel quale si veggono grossi rialti formati con terra. Nessun indizio però ci porta a supporre che ivi sorgesse la **Comunaglia**; ed anzi nei frequenti e grossi scavi che ivi si praticano non si trova una pietra nè vestigio alcuno di fabbrica. — Il P. Papotti nelle sue *Memorie sulle Chiese rurali dello Stato della Mirandola* a pag. **15** trattando della *Parrocchia di S. Possidonio* scrive « Nel distretto di questa parrocchia vi era anticamente il » celebre castello detto del **Comune** o **Comunaglia**, edificato dai » Figli di Manfredo, dopo l'edificazione della Mirandola, poi nella » comune divisione de' Beni fatta li **10** (*correggi* **14**) Maggio **1212** » restarono altri beni e giurisdizioni in comune, perciò denominato » il Castello del **Comune** o **Comunaglia**, quale fu poi atterrato con » molte altre fortezze de' Figli di Manfredo da Spinetta Pico per » trasferire alla sua casa tutto lo stato della Mirandola, che fino a » quel tempo era stato comune alli Pichi, Pii, Pandelli, Fanti, Pa» pazzoni, Pedochi, di cui poscia ritenne il dominio. Questo resta al » levante della chiesa di S. Possidonio poco più d'un miglia distante » dalla Mirandola, ora (sec. XVIII) non si vede che il guasto detto » della **Comunaglia**. Li dappresso verso la Mirandola è fama fosse » anticamente una chiesa dedicata a S. Gallo, veggendosi in quei » campi delle pietre, ritrovandosi nello scavare delle ossa, essendo » tradizione che pel contaggio servisse di Cimitero. » — Nella Divisione dei Figli di Manfredo seguita nel **1212** a rogito d'Ugolino

Notaro del Sacro Palazzo alcune pezze di terra poste nel *Borgo* di Quarantoli *inter circas* si veggono confinate dalla **Comunaglia**, ma da tutte queste notizie non è dato conoscere ove propriamente esistesse.

(19) Il Bratti (pag. 24) chiama erroneamente *Aldrovandino* col nome di *Pretore*. Esso, come fu avvertito alla nota 12, fu uno dei quattro *Oratori* od Ambasciatori mandati dai Modenesi nel 21 Ottobre 1227 a trattar pace coi Bolognesi. (Tiraboschi *Mem. Mod.* T. II. pag. 47). Avvertasi che Prendiparte di cui si discorre nella cronaca, è figlio di Aldrovandino di Manfredo, e non di Manfredo come per errore aveva scritto il Bratti al citato luogo, e come è stato rettificato a pag. 167.

(20) Questo Roberto era fratello d'Aldrovandino, o Ildeprandino, e quindi zio di Prendiparte.

(21) Figlio di quel Pio al tempo del quale questo cognome si rende famigliare.

(22) Il Tiraboschi (*Mem. Mod.* T. IV. pag. 130) dà un sunto di questo Rogito. L'Archivio della Commissione ne ha copia confrontata col Rogito dell'Oroboni esistente nel *Liber II. Extraordinarium dei Memoriali del Comune di Modena* conservati in quell'Archivio Notarile al N. 709.

(23) Il Bratti (pag. 28) dice che questa compra avvenne nel 1267 e non nel 1278 come scrive erroneamente il cronista. Tiraboschi (*Mem. Mod.* T. IV. pag. 162) conferma l'asserto del Bratti all'appoggio degli antichi *Annali Modenesi*, e dice che il prezzo della compra fu di ventimila lire.

(24) Intorno il ramo dei Papazzoni immigrati a Bologna è della massima importanza il seguente brano tolto dal ms. intitolato **Delle Torri Gentilizie nella città di Bologna e delle Famiglie che le tennero da prima** compilato dall'illustre conte Senatore Giovanni Gozzadini e da lui letto alla *R. Deputazione di Storia Patria* di quella città nella Tornata I° del 24 Novembre 1872. — Ne siamo debitori alla squisita gentilezza del chiarissimo Autore.

» I Papazzoni, insieme con i Pico Signori della Mirandola, e
» con i Pio Signori di Carpi diramarono dalla illustre schiatta dei
» Figli di Manfredo. Secondo l'antica Cronaca Mirandolana, conti-
» nuata nel cinquecento da un Papazzoni (1), alquanti della costui
» famiglia, abbandonando l'avita Corte di Quarantola nel 1267, si

(1) Cronaca della Mirandola dei Figli di Manfredo e della Corte di Quarantola, scritta da Ingrano Bratti e continuata da Battista Papazzoni p. 23, 28, 29.

» sarebbero sparpagliati a Mantova, a Modena, a Ferrara ed a Bo-
» logna. Ma almeno, in quanto a Bologna, ciò succedette molti anni
» prima; poichè risulta da un pubblico atto, di cui dirò appresso,
» che nel 1194 i Papazzoni non solo erano già stanziati in Bologna,
» ma vi avevano Torri. In un altro atto da me rinvenuto, del 1282,
» concorrono una Rengarda figlia del quondam Papazone degli Al-
» digherii di Ferrara, un Alberto figlio del vivente Papazone pur
» degli Aldigherii, ed un Papazone figlio di Guizzardo anch'esso
» degli Aldigherii (2). Ora a me pare che il trovarsi tre individui
» almeno della famiglia Aldigherii, i quali circa allo stesso tempo
» avevano il nome poco comune di Papazone, possa aversi per un
» indizio che la famiglia della Donna di Val di Pado, ch'ebbe la
» sorte di dare il cognome al Divino Poeta, derivi per avventura
» dai Papazzoni immigrati a Ferrara e a Bologna forse contempo-
» raneamente

» I Papazzoni di Bologna furono consolari di parte Guelfa e
» si rinvengono spesso fra gli Anziani fino al 1493. Alberghetto
» andò Pretore a Fano nel 1217, e vi lasciò memoria di grandi
» violenze. Imperciocchè, colpito di censure dal Vescovo per avere
» tassato il clero e volendo fargliele rivocare ad ogni costo, asse-
» diò lui nella cattedrale, lo privò di cibo per tre giorni, e con
» minacce di mutilarlo lo costrinse ad iniqui patti. Ma perciò cadde
» dalla padella sulle brage, avvegnachè, s'attirò la scomunica di
» papa Onorio e con essa l'incapacità d'ogni pubblico ufficio: non
» potendo liberarsene con la violenza, gli fu mestieri di dare la
» voluta riparazione (3).

» Non appare che i Papazzoni prendesser parte nelle contese
» de' Guelfi e de' Ghibellini, la presero nelle sedizioni del 1338,
» 1340, 1377, 1380, 1412, 1420. Essendo stati sbanditi furono ri-
» chiamati nel 1390; di nuovo espulsi nel 1393, vennero amnistiati
» nel 1398. Nella milizia non si distinse che Bennolo, il quale di-
» fese strenuamente il castello di Doccia oppugnato da Alberico da
» Barbiano (1401). Arresosi, quando la resistenza era divenuta inu-
» tile fu condannato nel capo da Giovanni I Bentivogli (4). Anton-
» Galeazzo Bentivogli, successore di Giovanni, si disfece nello stesso
» modo di Ghilino Papazzoni, incolpato d'aver voluto dare Bologna
» alla Chiesa (5). I Papazzoni di Bologaa vennero meno nel secolo

(2) Lib. 48. memor. Bologniti Bonaventura fol. 65. r.
(3) Savioli 3 371.
(4) Ghirard 2 635.
(5) Guidicini Cose Notab. 3. 22.

» XVII in una donna maritata ad Alessandro della Volpe (6).

» Nel 1194 Ugolino detto Papazzone, ed il fratello Cavazza, pattuirono, come ho già notato (7), di darsi vicendevole aiuto per la difesa delle proprie case e torri. Una di queste ultime era nella piazzetta de SS. Simone e Giuda (N. 2688), appo la Chiesa gentilizia de' Papazzoni, e se ne vedevano degli avanzi mezzo secolo fa, che oggi sono ridotti a pochi parallepipedi di gesso. Forse è quella *fortissima* che il ricordato cronista della Mirandola scrisse essere stata edificata in Bologna da codesta famiglia (8).

» Ma i Papazzoni possederono altresì una torre o almeno una metà di torre nella parrocchia di S. Gervasio, il che vuol dire o in strada S. Felice o colà presso. E nel 1293 Francesco del quondam Giuliano Papazzoni vendeva a Bituzzo e fratelli del quondam Jacopo Paranesi la metà della suddetta torre già ridotta a *torrazzo*, cioè già stata in parte demolita (9).

---

(6) Guidicini. Cose Notab. 3, 22.

(7) » Anno Du i M. nonagesimo IIII quarto nonas Aprilis. Indictione XII. Ugolinus Papazzone et Cavazza ejus frater pactum inter se fecerunt pro se et pro eorum heredibus in perpetuum de adjuvando et manutenendo se cum domibus omnibus et *turribus* quas modo habent vel habituri sunt contra omnes homines et quod eas quas modo habent vel habituri sunt non vendent nec alienabunt aliquo modo sine libera voluntate alterius. et voluerunt et inter se constituerunt quod heredes eorum teneantur inter se hoc pactum tenere et renovare et facere ea que infrascripta erunt quando requisitus erit ab altero infra XL dies facta requisitione et si aliquis eorum heredum contravenerit vendendo vel alienando alter statim possit ea vendicare sicut sua proprio sine omni exceptione. et ad hec ut hoc de jure esse possit constituit eum dominum et possessorem illarum possessionum et rerum que omnia promiserunt inter se observare unus ab altero stipolanta pro se et eorum heredes in perpetuum sub pena c. lib. Imp. et de hoc sub obligatione suarum et possessionum. at liceat et suis heredibus sue auctoritate in eis possessionibus intrare et sit de predicta pena si commisso fuerit satisfacere. Actum in porta S. Cassiani. — Prenominati Ugolinus et Cavazza omnia ut supra legitur scribere rogaverunt Guido Grassus et Albertus ejus filius et Petrus de Vituperete et Julianus et Guidus ejus filii, Petrus Gosolus et Ricardus rogati sunt testes. — Hec expleta sic et subscripta Asprandinus Romanorum Imperatoris not. interfui et rogatus scripsi. — (Savioli v. 4, p. 177).

(8) pag. 29.

(9) » XXCCLXXXXIII (1293) de martis vigesimo quarto maus. novembris.

» Da.e Franciscus quondam D. Juliani de Papazonibus jure proprio vendidit D. Bitutio quondam Domini Jacobi de Paranensibus ementi et recipienti suo nomine et nomine et vice Dominorum Alberti, Bertolomey et Francisci fratrum et filiorum quondam Dn.i Federici de Paranensibus unam domum positam in civitate Bon. in cap. S. Zervasii cum uno casamento carte et puteo et cum medietate unius *toraxii* positis juxta dictam domum, plota D. *Sales* de Rozis et juxta heredes D. Gherardi de Tuschis et juxta Martinum Fabr. et juxta viam publicam vel al n^{a} . . . aliquis sint confines pro precio ducentarum librarum bononenorum. » Et in super Du.a Fraysendo filie quondam D.ni Naepi de Riosti et Recor quondam Domini Rolandini de Tuschis presens dicte venditioni consensit et renuntiavit omni suo juri quod habet in dicte revendita occasione dotium suarum et occasione usufructui et abitationis ipsius domus quem dicta Domine habere debet temporibus victe sue vel alie quacumque. Cum pactis penis promissionibus et obligationibus in instromento Nignolli da Guersiudt. berifacto Bon. in dicta domo presentibus etc. et sic contrahentes etc. » — (Lib. 85. Memorialium fol. 69 Zacharelli Rolandi Zacharelli).

» L'Allidosi (10) dice dei Papazzoni la torre in istrada maggiore
» (N. 239) ch'io ho attribuita, seguendo l'Indicatore, alla famiglia
» Oseletti. E per vero essa appartenne ai Papazzoni, ma dopo che
» era stata degli Oseletti, come credo d'aver dimostrato ».

(25) Una carta Nonantolana del 1213 citata dal Tiraboschi (*Mem. Mod.* T. IV. pag. 178) ci fa conoscere che Manfredo Pico ebbe in feudo dal Monastero di Nonantola Spilamberto e Castelvetro sul Modenese, nè troviamo documento che additi come e quando i suoi successori li perdessero. Il Bratti (pag. 30) dice che nel 1287 i Figli di Manfredo dominavano pure Borzano sulle colline Reggiane che difatti rimase alla famiglia Manfredi una delle discendenti dai Figli di Manfredo. (V. pure Tiraboschi loc. cit. pag. 179).

(26) La distruzione del castello della Mirandola per parte dei Modenesi nel 1267 avvenne perchè essi temevano che i Pico potessero a loro danno collegarsi coi Bolognesi.

(27) L'esemplare Campori legge . . . *del corpo* . . .

(28) Errore. Deve dire 1312, dacchè la battaglia di Baggiovara, giusta il Tiraboschi, (*Diz. Top.* T. I. pag. 31) avvenne non già nel 1322, ma sibbene nel 1312, come accenna anche il Bratti a pag. 34. V. *Mem. Mod.* Tom. II. pag. 184. — Avverto che questa e le altre antidate che verranno in seguito notate si trovano anche nell'esemplare Campori ed in altre copie da me esaminate.

(29) Deve dire *Bayovaria* (Baggiovara)

(30) Il cronista fa di Passerino e Rinaldo Bonacolsi due persone, ma, secondo il Bratti (pag. 34), Passerino non è che il sopranome di Rinaldo. Lo confermano anche gli *Annali di Mantova* di Scipione Agnello Maffei (*Tortona Tip. Viola* 1675 *Lib. IX. pag.* 655). Passerino ebbe in moglie Elisa sorella del marchese Rinaldo d'Este siccome raccolgo dagli *Arbori delle Famiglie che hanno signoreggiato in Mantova* ivi stampati da Francesco Osanna nel 1590 p. 9.

(31) Il vero nome del Bonacolsi era Bonaventura, e Bottirone non era che un sopranome. Egli ebbe due fratelli: Passerino anzidetto e Guido detto *Bottigella* ed un figlio che giovinetto fu fatto Abate di S. Andrea. (*Maffei loc. cit.*).

(32) È un errore dacchè Francesco morì nel 1321. Deve dire 1313.

(33) Questo Prendiparte fu tra quelli che nel 1313 nella campagna di S. Eusebio presso Castelvetro presero parte all'uccisione

---

(10) Instrutione etc.

di Raimondo da Spello nipote del Pontefice Clemente V che dall'Italia si recava in Francia a portare allo zio il danaro raccolto dalla Marca d'Ancona, di cui era Marchese, e dovea passare per il territorio di Modena.,(Tiraboschi *Mem. Mod.* Tom. II. pag. 189).

(34) Cosi si legge ancora nell'esemplare Campori. Altre copie hanno *fiorini* 400 ed invece *di taglia* hanno *d' Itaglia*, ma sembrano errori di copisti.

(35) L'Arciprete Gigliolo di Brocchi appartenne ad illustre famiglia di Carpi che contrastava il dominio di quel castello coi Tosabecchi. L'Arciprete peri annegato nelle fosse che circondavano il castello di Carpi mentre tentava nuotando di sottrarsi assieme ad un figlio naturale per nome Guidino all' ira di Zaccaria Tosabecchi, che usurpato avea il dominio di quel castello. Col Brocchi peri pure un Prete che loro si era offerto a guida. (Tiraboschi *Diz. Top.* Tom. I. pag. 151 e *Mem. Stor.* Tom. II. pag. 198).

(36) La famiglia Tosabecchi andava tra le più illustri di Carpi e contendeva il dominio di quel castello coi Brocchi. V. il passo della Cronaca del Bazzano riportato alla nota 45.

(37) Altro esemplare ha questa aggiunta . . . « segretamente
» armati con Tomaso e Prendiparte suoi figliuoli. Guido de' Pij,
» Obizzo de' Papazzoni ed altri sudditi delli Figliuoli Manfredi, che
» celatamente dalla Mirandola avevano condotto in Modena accom-
» pagnati da una parte del popolo adì 22 Gennaro 13 [illegible] *ggi*
» 1318) alla sprovista ecc. . . . »

(38) Figlio di Niccolò di Francesco.

(39) Leggi *Bayovara* (Baggiovara). Queste quat[illegible] Modena (S. Pietro, Cittanova, Albare[illegible] aggiovara[illegible] nome a quattro grandi sezioni o qu[illegible] quali [illegible] era divisa quella città. (Borghi *Il Mo*[illegible] e etc. [illegible] Rossi 1848, pag. 13.) Secondo il Tirab[illegible] *Stor.* T[illegible] sul finire del secolo XII tali porte era[illegible] i tutt[illegible] i loro sobborghi corrispondenti.

(40) Errore. Deve dire 18. — (Br[illegible]

(41) Errore. Deve dire 1318. — (B[illegible]

(42) Errore. Deve dire 1319. — (Br[illegible]

(43) Rinaldo è il vero nome di Pass[illegible] rsoi[illegible] versa. V. la nota 30.

(44) Errore. Deve dire 1320.

(45) Il nostro cronista, a differenza deg[illegible] Pico furono condotti a **Castellarano** che trova[illegible] a tre miglia al sud-ovest di Sassuolo e. secon[illegible]

da Modena. Quasi tutti gli scrittori però pensano che i Pico ed i Bonacolsi alla loro volta subissero la triste fine che tutti conoscono nella fortezza del **Castellaro** Modenese, appoggiati specialmente alla Cronaca di Modena del Morano (il quale per abbaglio anticipa la detta morte di un anno), ed a quella del Muratori che lo afferma negli *Annali d' Italia* all' anno 1321. (Tiraboschi *Diz. Top.* Tom. I. pag. 169 nota *m*). Io però sono d' avviso che si orribili scene avessero luogo nel **Castellaro** Mantovano, perchè, oltre l' autorità del Bratti (pag. 40) che viveva nel secolo XIV e che quindi poteva saperne da testimoni di veduta, abbiamo anche quella del Bazzano nella Cronaca Modenese (sec. XIV) e d' un' altra cronaca di Reggio citata dal Tirabuschi al luogo di sopra indicato. D' altronde è verisimile che i Bonacolsi assicurassero vittime di tanta importanza in un feudo che loro apparteneva, quale era appunto il **Castellaro** Mantovano. — Veggasi la nota 27 alla Cronaca Bratti pag. 143. — A corroborare la mia credenza concorre anche l' illustre conte Carlo D' Arco, troppo presto rapito alle lettere ed alle storiche investigazioni, nella sua *Relazione intorno alla istituzione del patrio Museo in Mantova ed ai monumenti sin qui raccolti* stampata in Mantova stessa dallo Stabilimento Tipografico dei fratelli Negretti nel 1855, e mi pare prezzo dell' opera riportare le sue parole quali leggonsi a pag. 55 N. XL (prog.) N. 6 (spec.) dando pure la *Relazione* del parroco Masè che ivi ancora si trova a pag. 78 N. 9.

» Dietro officiosità praticate da codesto Municipio la Deputa- » zione Comunale del luogo di Castellaro, rappresentata dai Signori » Sartori e Grigoli, al 4 Luglio dell' anno presente (con foglio N. 303) » di buon grado cedeva al nostro Museo gli avanzi di ossa umane » ed i ceppi rinvenuti due anni prima entro la torre posta in quel » luogo. I quali oggetti, siccome pensiamo che possano aver rela- » zione con un fatto istorico interessante l' istoria d' Italia e del » nostro paese, che fu narrato a tal modo da dubitarne d' errore; » così abbiamo voluto procurare di pazientemente raccoglierne gli » indizii e le prove che parvero più adatte a dar luce ai monumenti » ed all' istoria medesima. Al qual fine giudicando necessaria la » narrazione conscienziosa dei fatti che accompagnarono il rinveni- » mento degli oggetti in discorso, dalla gentilezza del nostro con- » cittadino signor don Francesco Masè parroco di Castellaro e be- » nemerito a questa intrapresa, dappoichè cortesemente questa venne » offerta, intendiamo di darla trascritta al documento 9.°.

» Or dunque volendo indagare a chi appartenuto avessero le » ossa di coloro che lì presso giacevano; osserviamo, essersi mo-

» strati concordi gli storici nell'affermare, che all'anno **1321**, per
» avidità di regno il Bonacolsi pigliati Francesco Pico Signor di
» Mirandola ed i suoi figlinoli, entro la *Rocca di Castellaro* barba-
» ricamente li fece morire di fame; e che sette anni dopo a ven-
» dicare quell'oltraggio con pari inumanità da Luigi Gonzaga al
» medesimo supplizio fur condannati i figliuoli ed i cugini a Pas-
» serino Bonacolsi stato allora da lui spodestato. Non egualmente
» concordi però appariscono fra loro i narratori nel stabilire la
» ubicazione del luogo entro cui gli uni e gli altri fur morti; onde
» se il Volta opinava: *esser più probabile che i Pichi fossero man-*
» *dati a Castellaro Mantovano come feudo dei Bonacolsi:* altri giu-
» dicarono che i Bonacolsi ed i Pico rinchiusi fossero in *Castellaro,*
» *fortezza del Modenese.* I quali nltimi la lor fede appoggiarono
» all'autorità di Lodovico Muratori, così avendolo scritto negli *An-*
» *nali d'Italia* all'anno 1321; autorità che se in gran conto te-
» nere si deve in quell'illustre scrittore; di grave peso, ci pare,
» riuscir non possa qnand'egli facendo un trasunto delle cose av-
» venute in Italia accontentossi a narrarle senza curarsi di discu-
» tere intorno ad alcune minuziose dubitazioni che insorgere pote-
» vano rispetto a circostanze affatto estranee alla precipna istoria.
» E ciò noi diciamo appoggiati alla autorità del Muratori medesimo,
» poichè nell'opera: *Rerum Italicarum Scriptores* dopo aver ripor-
» tato al tomo XI alla collezione 105 *Chronicon Mutinense Bonifa-*
» *cii Morani* ove è scritto, che tanto il signor di Mirandola, quanto
» i Bonacolsi *in fundo turris castri Castellarii diœcesis Mutinensis*
» *crudelissimæ morti traditi fuerunt;* aggiunge al tomo XV alla col-
» lezione 583, l'altro *Chronicon Mutinense* di Giovanni Bazzano;
» del quale egli così attesta la veracità dello scrivere: *quod vero*
» *in primis hujusmodi foetum nobis commendare potest auctor illius*
» *sæculo XIV floret, multaque propterea narrat quorum testis ipse*
» *fuit;* e ciò sebbene quivi si legga*: Anno MCCCXXI die veneris*
» *XXVII novembris fuit captus D. Franciscus de Mirandula, Pren-*
» *diparte et Thomasinus filii ejus et Zacharia de Tosabechis et*
» *frater et filius per dominum civitatis Mutinæ in sero; et die sa-*
» *bati sequenti D. Franciscus de Bonacolsis ivit in obsessu Miran-*
» *dulæ; et die mercurii sequenti prædictus D. Franciscus cum fi-*
» *liis suis ducti fuerunt ligati et ferriati super equos ad* **castrum**
» **Castellarij** districtus **Mantuæ** *ad carceres et ibi finiverunt vi-*
« *tam suam.* Nè ciò solo ma ancora al tomo XVIII alla collezione
» 40 ci da per intiero *Chronicon Regiense* di Sagacio e di Pietro
» da Gazata, il qnale Sagacio, egli nota, esser nato al **1262** e morto

» al 1355 onde era vissuto a' tempi ne' quali egli scriveva così:
» *Tunc D. Franciscus filius D. Passarini cœpit D. Franciscum de*
» *la Mirandula et Prendepartem et eius filios, fecitque duci* **Mantuam**
» **ad Castellarium**; ed al 1328. *Die 26 augusti accepta est Man-*
» *tua D. Passarino de Bonacolsis per Guidonem, Philippinum et*
» *Feltrinum de Gonzaga filios D. Ludovici et ipsum fugientem ad*
» *palatium occiderunt ante portam dicti palatii, quæ clausa erat;*
» *nam si fuisset aperta, non mortuus esset, quia diligebatur a po-*
» *pulo. Et cœperunt D. Franciscum ejus filium in lectum jacen-*
» *tem adhuc, et filios Buttironi fratris ipsius D. Passarini, qui* **D.**
» **Franciscus datum est in potestatem Nicolai de la Mirandola**
» *ejus inimici, qui ipsum maximo cruciatu mori fecit.* **Alii de fa-**
» **milia sua ducti sunt ad Castellarium** *et ibi positi* **ubi ipse D.**
» **Passarinus** *et sui* alios fame mori faciebant. *Et hoc factum est*
» *auxilio eorum de la Scala qui pro se civitatem Mantuæ habere*
» *credebant.* Alle quali circostanze fra loro contraddicenti non ag-
» giunse parola il Muratori, almeno affine di provare l'errore di
» coloro che direttamente opposti si erano a quanto egli stesso aveva
» narrato ne' suoi *Annali d' Italia* onde è a credersi che nessuna
» importanza data egli aveva al modo con cui fu esposto quel fatto
» siccome non interessante al tema vitale del suo argomento.

» Ed a tutto ciò si arroge non essersi mai conosciuta la esi-
» stenza del luogo di Castellaro nel Modenese così che il dottissimo
» Girolamo Tiraboschi volendo servire alla autorità del Morano nel
» suo *Dizionario Topografico-Storico degli Stati Estensi* (Modena
» 1824, tom. I. pag. 169) uno a tal fine ed a bella posta creava
» senza indicarvi nè il dove, nè il quando avesse esistito; al che
» conscienziosamente aggiunse egli stesso: *Lo stesso fatto narrato*
» *dal Morano raccontasi nella Cronaca Modenese del Bazzano, ma*
» *ivi il Castellaro si dice posto nel distretto di Mantova. E lo stesso*
» *confermasi nella cronaca di Reggio ove si dice che i Pichi furono*
» *condotti a Mantova nel Castellaro. Certo se si parla di un luogo*
» *nella pianura di Modena, io non so trovarne uno di questo*
» *nome . . . E dicendosi nel distretto di Modena viene ad escludersi*
» *quel Castellaro del Frignano;* che era posto presso ad Acquaria.
» Ma con egual critica non giudicò l'avvocato Luigi Serafino Parenti
» (*Annotazioni al detto Dizionario*), onde per non contraddire a
» ciò che avevano scritto il Morano ed il Muratori conchiuse che
» *siccome il Modenese non ha mai avuto altra fortezza di tal nome*
» se non quella di Castellaro di Frignano, così in questa si deve
» credere fossero *rinchiusi e lasciati morir di fame li Pico e li*

» *Bonacolsi;* ed in prova di che anzi soggiunge: *essere ripugnante*
» *alla politica de' Gonzaga, che non per anco fermi nel possesso*
» *di Mantova si fossero arrischiati a rinchiudere ed a lasciar pe-*
» *rire di fame in un forte del Mantovano li Bonacolsi testè Signori*
» *di quello Stato.* Ma siccome abbiamo detto quale esser possa l'au-
» torità in questo racconto esercitata dal Muratori, quale qnella del
» Morano contradetta dai contemporanei; così ora osserviamo che
» dopo aver spenti o fatti prigioni tutti coloro della famiglia Bo-
» nacolsi, temere non potevano i Gonzaga a confidare alcuni di
» quelli alla custodia di una rocca forte e munita che essendo po-
» sta ai confini del Veronese non solo delle armi proprie veniva
» difesa, ma eziandio da quelle degli Scaligeri che nella intrapresa
» del dominio di Mantova, al Gonzaga si erano fatti compagni, e
» con sinistre intenzioni servito gli avevano anco di ajuto.

» Per le quali cose e per le quali osservazioni crediamo di
» poterci a ragione rinfrancare nella nostra prima opinione che le
» ossa ed i ferri rinvenutisi a Castellaro Mantovano appartenuto
» avessero ai Pico ed ai Bonacolsi fattivi morire per entro agli
» anni 1321 e 1328; dei primi de' quali se ne ebbero tre, cioè
» Francesco, Prendiparte e Tommaso e dei secondi altrettanti, os-
» siano Giovanni, Guidone e Pinamonte e non più, siccome l'altro
» di nome Francesco, attenendoci alla cronaca di Sagacio, che come
» abbiam detto, siccome testimonio di veduta aver si deve in gran
» fede, dai Gonzaga in mano si diede a Nicolò Signore della Mi-
» randola; dal che forse derivarono tutte quelle confusioni ed er-
» rori che abbiamo accennati. Ed all'Agosto dell'anno 1851, sei
» infatti furono i cadaveri umani rinvenutisi in quella torre del
» Mantovano; due non lungi da chi era stretto dai ceppi, i quali
» crediamo esser stati i figliuoli del Pico; l'uno più lungi, forse
» Giovanni che ebbe dignità di Abate entro la chiesa di sant'An-
» drea; e dne nel mezzo avviticchiati l'un l'altro, onde può aver-
» seli gli avanzi di Guido e di Pinamonte fra loro fratelli e nipoti
» a Passerino dei Bonacolsi quegli che fu ncciso per opera dello
» stesso Gonzaga. Ed a tal modo tali circostanze di fatti, appaiono
» condursi concordi all'istoria, la quale vieppiù si conferma dal non
» trovar memoria di altri che nella stessa torre fossero fatti perire,
» e l'essersi lì presso ancora rinvenuto nno *sprone*, indizio caval-
» leresco; e lo scorgere nella forma dei ceppi un ricercato lavoro,
» onde ciascuna delle anella, benchè irruginita e logora, si mostra
» composta a foggia di serpe che col capo si unisce alla coda, da
» conseguirne che quei ferri erano stati, con amara ironia, prepa-

» rati al supplizio di uomini illustri e distinti; ed in fine la tra-
» dizion popolare che da secoli si mantiene in quel luogo. La qual
» torre pensiamo che esser stata possa prescelta a custodia di uo-
» mini poco prima temuti e potenti, perchè Castellaro aver si do-
» veva come luogo indipendente dalla autorità dei Bonacolsi e dei
» Gonzaga, ai quali successivamente stato era bensì, a modo di
» feudo, concedutone l'uso di temporario possesso dai vescovi di
» Trento che però serbato avevano a sè il diretto dominio siccome
» essi vescovi al 13 Novembre dell'anno 1082 stati erano da En-
» rico re *investiti de curte qui nominatur Castellario cum omni*
» *sua pertinentia jacente in Italico regno juxta Mantuanas fines;*
» ed ancora che quella torre ordinariamente servisse ad usi mi-
» gliori di un carcere, se gli avanzi delle pitture che tutto di tra-
» spariscono nelle superiori pareti accennano gl'indizii dell'aversi
» quivi ed i sacri riti ed un convegno di monache anticamente
» esercitati. »

Relazione diretta dal Reverendo Don Francesco Masè parroco di Castellaro intorno agli scavi operatisi in quella torre, al Direttore ufficioso del Museo Municipale *di Mantova; al 20 Settembre dell'anno* 1853.

» Le malattie che nel corso dell'estate sono principalmente
» dominanti nei territori a risaja, esigendo la sollecita cura del
» ghiaccio, facevano sentire anche in Castellaro il bisogno di co-
» struire una ghiacciaja pubblica a servigio degli infermi. Nella
» intenzione di procurare questo vantaggio alla popolazione di Ca-
» stellaro, il sottoscritto Parroco, il quale era stato più volte testi-
» monio oculare dei portentosi favorevoli effetti del ghiaccio in
» modo particolare sulle miliari così frequenti in questi luoghi, e
» sollecitato anche dalle istanze del chiarissimo medico dottor Ce-
» sare Pollettini tanto felice nella cura di morbo così esiziale, nel-
» l'estate del 1851 officiava i migliori possidenti, ed anche gli ar-
» tigiani ad elargizioni spontanee in danaro, in opere, in materiale
» onde costruire una ghiacciaja come opera di pubblica beneficenza.

» Il programma di tale opera fu ideato in questo senso: 1.° Che
» il ghiaccio si dovesse somministrare a tutti gli infermi del Co-
» mune gratuitamente riguardo ai poveri, e contro equo pagamento
» riguardo agli altri. 2.° Che permettendolo la quantità e durata
» del ghiaccio raccolto, a giudizio dei medici, se ne potesse fare
» commercio; 3.° Che col prezzo così ricavabile si sostenessero le
» spese annuali di raccolta del ghiaccio di custodia e manutenzione
» della ghiacciaia, e che verificandosi degli avanzi venissero erogati
» in soccorsi agli infermi miserabili.

» Accolto in massima favorevolmente lo scopo da tutta la po-
» polazione, fu primo il pensiero di sciegliere un locale opportuno
» per costruire la ghiacciaja, e per tale oggetto il sottoscritto Par-
» roco approfittò dei consigli dell'esimio Ingegnere Antonio Arri-
» vabene, il quale non trovò luogo migliore della torre maggiore
» di questo Castello Comunale. Dietro tali consigli il sottoscritto,
» colla intelligenza del primo ed allora unico Deputato signor Da-
» niele Sartori si accingeva tosto all'impresa dando l'incarico della
» costruzione al capo-mastro Carlo Nuvolari, e nol giorno 4 agosto
» 1851 davasi incominciamento ai lavori.

» Ma qnella torre era ingombra da terra, rottami e sfasciumi
» per cent. 60 di metro dalla parte di monte, e per met. 1 cent. 90
» da quella di mezzogiorno. Conveniva quindi farne lo sgombro,
» ed il sottoscritto prevenuto da una tradizione popolare che, cioè
» negli andati secoli si fosse fatta morire di fame in questo castello
» una intera famiglia, ed essendo sempre tornate vane le sue re-
» plicate ricerche per ritrovarne il luogo preciso, dava ordine al
» capo-mastro di sorvegliare esattamente perchè non andasse per-
» duto il minimo oggetto, che per avventura si rinvenisse fra quelle
» macerie. L'ordine veniva eseguito, ma nel martedì 19 agosto alle
» ore 5 e tre quarti pomeridiane, mentre i lavoratori erano ancora
» al riposo, s'introdussero nella torre tro giovani non da altro
» spinti che da pura curiosità. — Lo sgombro era quasi completo
» quando uno di que' giovani preso scherzando un piccone e con-
» ficcatolo in terra sentì la resistenza di un corpo durissimo, e tosto
» si offerse a' suoi sguardi una spranga di ferro quadrata, lunga
» cent. 32, grossa meglio di 4, avente ai capi due anelli pure di
» ferro saldati ciascuno con chiodo ribadito, col diametro interno di
» centimetri 9, il tutto del peso complessivo di libbre 10, ed entro
» le anella eranvi due tibie umane. Quei giovani sconsigliati non
» sapendo dare importanza a quello strumento storico e barbaro,
» per sola golosità di vino, lo vendettero col mezzo di Benatti
» Amadeo barbiere al merciaio Giacomo Pighi per centesimi 50.

» Sfortunatamente il sottoscritto trovavasi assente, ma il Nu-
» volari appena venutone in cognizione reclamò il rinvenuto og-
» getto ed il Benatti andò subito a ricuperarlo, ma perchè gli altri
» si rifiutarono d'indennizzarlo egli lo rivendette poco stante al
» fabbro-ferrajo Montani Cesare pure per centesimi 50. Ritornato
» il sottoscritto la sera stessa in Parrocchia, e reso edotto dell'av-
» venuto, si portò tosto dal Montani, perchè, dietro indennizzo de-
» positasse quel ferro nell'Ufficio Comunale; ma non valsero esibi-

» zioni nè parole, ed impegnatesi invano anche le Autorità locali,
» si dovette ricorrere alla pubblica forza, mediante la quale al
» mezzogiorno del susseguente 20 agosto veniva il ferro depositato
» nell'Ufficio del Comune, ed in seguito trasmesso dalla Deputa-
» zione a cotesto Museo Municipale ove ora si ritrova.

» Il medico Pollettini non appena ebbe cognizione del rinve-
» nuto oggetto, che corse sollecito con quasi religiosa venerazione
» a raccogliere quelle tibie mezz'ora prima neglette dai tre scopri-
» tori. Ivi ebbe occasione di vedere quasi tutto lo scheletro umano,
» sebbene in frantumi, colla testa presso il muro di levante, men-
» tre il ferro, che meglio chiameremo doppio ceppo, ne distava
» met. 1 cent. 50 e soli 1 e 30 dal muro di settentrione; e da
» esatte misure non gli soprastavano prima degli incominciati la-
» vori che centimetri 50 da terra. Ad eguale livello si rinvennero
» i frammenti di altri scheletri umani, e precisamente due presso
» il muro di Est in poca distanza di quel primo, uno all'angolo
» Sud-Est, uno all'angolo Sud-Ovest, e due nel mezzo, vicini affatto
» ad una pietra viva lunga cent. 80 di metro, larga centimetri 75
» soprastante ad un muro di eguale dimensione alto cent. 35 a
» guisa di sedile. La pietra, di cui si disse poc'anzi, fu messa a
» primo gradino nella scaletta interna della costrutta ghiacciaja.
» Nessun altro oggetto fu rinvenuto se non un picciolo ferro ossi-
» dato della forma di uno sperone, e che per tale fu giudicato dal
» sottoscritto e dal Nuvolari, e per tale regalato al signor Giambat-
» tista Angelini di Villimpenta, il quale tiene non mediocre raccolta
» di antichità, di monete e di altre cose pregiabili.

» Prima di chiudere la relazione si vuol osservare: 1.° Che
» l'interno della torre era abitato e formava quattro piani, mentre
» ancora si scorgono le imposte dei solai, qualche avanzo di travi
» ed i vani affumicati di due diroccati cammini; 2.° Che all'interno
» della torre ogni piano aveva un poggio, di cui se ne scorgono
» ancora le vestigia ai lati Nord-Ovest; 3.° Che si accedeva al primo
» piano non altrimenti che per una piccola porta nel muro di Ovest
» alta dal circostante terreno interno met. 4, cui si ascendeva pro-
» babilmente mediante scala che si calava al momento, non essen-
» dosi rinvenuta alcuna vestigia di scala stabile; 4.° Che nell'in-
» terno del secondo piano nelle due parti di Nord e di Ovest si
» scorgono dipinte molte figure umane di antichissimo lavoro rap-
» presentante siccome un collegio di Monache, sette delle quali
» nella parete di Nord si distinguono più che tutte le altre.

» Testimonj oculari degli rinvenuti scheletri furono, oltre tanti

» altri, il capo-mastro Carlo Nuvolari, Nuvolari Pietro-Antonio e
» Teodoro, Galetti Giovanni, Cagnata Primo, tutti di Castellaro, ed
» i quali lavorarono costantemente come muratori sia nello sgom-
» bro della torre, sia in tutte le altre opere per la costruzione
» della ghiacciaja. Che anzi fu redata una pianta della torre e del
» Castello dall' ottimo giovane dottore in matematica Malacarne Et-
» tore, il quale trattandosi di patria cosa ha voluto coll' opera sua
» mantenerne memoria.

» Ciò è quanto il sottoscritto Parroco può attestare per la pura
» verità, null' altro essendosi presentato di rimarchevole alle mi-
» nutissime sue indagini e continue osservazioni.
» Dalla residenza Parrocchiale di Castellaro li 20 Settembre 1853.
» Arciprete FRANCESCO MASÈ.

(46) Cioè Bartolomeo detto Zapino o Capino figlio di Niccolò.

(47) Figlio di Niccolò e fratello del nominato Bartolommeo.

(48) Errore. Leggi 1321. — Giusta il Bratti (pag. 41) tale dedizione avvenne invece nell' ultimo di Settembre del 1321, ma sembra che tanto egli che il nostro cronista abbiano preso abbaglio. Il Pozzetti all' appoggio della Cronaca Modenese del Morano (*Lett. Mirand. 2ª edizione pag.* 24) assegna tale successo all' ultimo di Dicembre dell' anno indicato, locchè pure conferma Tiraboschi nelle *Mem. Stor.* T. II. pag. 206. E pare che questa debba essere la vera data, dacchè anche dalla Cronaca Modenese di Giovanni Bazzano si ha che fu cominciato l' assedio nel Sabbato 28 Novembre ed è quindi verisimile durasse poco più di un mese. (V. le parole del Bazzano alla nota 45). Il Maffei (*Annali* citati pag. 662) scrive che il Bonacolsi prese e desolò la Mirandola l' anno 1321 *o nel seguente*, cioè sui primi del 1322, locchè confermerebbe che la resa di cui è parola avvenisse realmente sul finire del 1321.

(49) Errore. Il Bratti (pag. 41) dice che questo avvenne nel 1327, vera data di tal fatto.

(50) Cioè Bartolommeo Pico di sopra ricordato.

(51) Questa porta *Redecocca* di Modena era presso san Paolo (Borghi l. c.), ad ai tempi del Tiraboschi vi era ancor l' arco che conduceva alle mura. (*Mem. Stor.* T. II. pag. 14).

(52) Questo Niccolò Pico non è figlio di quel Francesco che nel 1321 periva nel Castellaro assieme a due de' suoi figlj come dice erroneamente il cronista, ed hanno anche l' Alberti nella *Descrizione dell' Italia* a pag. 360 dell' edizione Veneta del Porta 1581, il Maffei negli *Annali di Mantova* Lib. IX pag. 668 ed altri moltissimi, ma sibbene è figlio di Giovanni d' altro Niccolò cugino del-accennato Francesco (V. Annot. alla Cronaca Bratti pag. 167).

(53) Errore. Leggi . . . *la morte del cugino dell' avo suo* . . .

(54). Errore. Leggi . . . *dei figli del nipote di suo bisavolo* . . ., cioè Prendiparte e Tommasino di Francesco.

(55) Errore. Deve dire 1328.

(56) Questo fatto avvenne nel 16 Agosto 1328. — V. Maffei *Annali* cit. pag. 668, e Corio *Storia di Milano* ivl per Minuziano 1528. P. III.

(57) Errore. Leggi 16 Agosto come alla nota superiore.

(58) Errore. Vedi la nota 30. forse dovrà dire . . . *correndo Guido e Bottirone ecc.* Ma di questo non trovo memoria negli *Annali* del Maffei.

(59) Non pare che fra i Pico che contribuirono in Mantova alla caduta dei Bonacolsi, della quale si parla nella cronaca, si debba annoverare Giovanni figlio di Niccolò, dacchè non è a supporre che nel 1328 fosse in età atta a tali imprese.

(60) Cioè Passerino.

(61) Secondo il Maffei (*Annali* citati) non pare che Bottirone morisse in tal zuffa, ma soggiunge però che egli pure *di morte violenta con altri perì.*

(62) Errore. Leggi . . . *della medesima morte* . . . *che Prendiparte e Tommasino assieme al padre loro Francesco Pico cugino dell' avo di Niccolò* . . .

(63) Vedi la nota 45.

(64) Errore. Leggi 1330. — Bratti pag. 44. Tiraboschi *Mem. Mod.* T. IV. pag. 185.

(65) Di queste onorificenze ottenute dai Pico ho cercato inutilmente notizia nella *Storia Milanese* del Corio. Tommasino Pico di cui si discorre nella cronaca era figlio di Paolo di Prendiparte.

(66) Vedi la nota 45.

(67) Credo debba dire *Aldrobandino* che era figlio naturale di Capino padre pure di Roberto del quale si fa menzione nella cronaca. La nota 32 alla cronaca Bratti pag. 144 deve essere rettificata così: *Bartolommeo o Zapino ebbe due maschi cioè Roberto ed Aldrobandino naturale e due femmine Alisanta e Poma naturale.* — V. Tiraboschi *Mem. Mod.* T. IV pag. 212. nota 24.

(68) Non può provarsi che i Manfredi di Faenza abbiano comune l'origine coi figli di Manfredo della Corte di Quarantola; perciò con poca esattezza il cronista li chiama consanguinei. — V. Antazione 34 alla cronaca Bratti pag. 144.

(69) Il Bratti (pag. 69) lo dice *Pretore*, e con tal nome lo chiama anche il Corio. Vedi annot. 35 alla Cronaca Bratti p. 144.

(70) Questo *Petrilino* Pico è nominato anche dal Corio, ma non si trova di lui altra memoria. — V. Cron. Bratti loc. cit.

(71) Leggi . . . *Padella*.

(72) L'Imperatore che accordò ai Pico l'investitura cui accenna il cronista fu Carlo IV nel 23 Dicembre 1349. — (Tiraboschi *Mem. Mod.* T. IV pag. 186).

(73) Errore. Deve dire da *Henrico antecessore di quello* . . . dacchè fu Enrico o Arrigo VII (il quale regnò dal 1308 al 1313) che nel 25 Luglio 1311 accordò amplissima investitura della Corte di Quarantola e del Castello della Mirandola ai Pico. — (Tiraboschi loc. cit. pag. 183).

(74) Giovanni Re di Boemia con diploma segnato in Parma nel 5 Maggio 1331 dichiarò Manfredo Pio e Guido suo cugino Regii Vicarii in Modena e suo distretto, e fu loro conceduta autorità uguale a quella di assoluto Sovrano. Assediata Modena dai Marchesi Obizzo e Niccolò d'Este fu duopo venire ad un trattato di pace che venne conchiuso in Verona nel 17 Aprile 1336, e per esso Manfredo e Guido cedettero ai Marchesi d'Este il dominio di Modena. Per tale cessione Manfredo ed i suoi eredi ebbero in compenso il dominio del distretto di Carpi, già da lui occupato coll'armi specialmente nel 1319 ristretto allora ad angusti confini che poi andò dilatandosi ora per concessioni Imperiali, ora per investiture e donazioni degli Estensi. Guido ed i suoi eredi ebbero il dominio del Castello di S. Felice. Intorno quell'epoca i Pio continuavano talvolta a prendere anche il titolo della Corte di Quarantola. — (Tiraboschi *Mem. Mod.* T. IV. pag. 133, 136, 177 e *Diz. Top.* Tom. I. pag. 143 e seg.).

(75) Il tratto compreso fra gli asterischi è errato, e deve rettificarsi così . . . *Giovanni e Prendiparte figli di Niccolò Pico ed il loro nipote Princivale figlio di Franceschino. Il suddetto Niccolò era figlio di Giovanni d'altro Niccolò cugino di Francesco Pico padre di Prendiparte e Tommasino i quali nel* 1321 *miseramente perivano per opera dei Bonacolsi nella rocca del Castellaro* . . . .

(76) Il Pozzetti (*Lett. Mir.* pag. 28) copiando il nostro cronista, fra i radunati in S. Francesco a trattare l'accomodamento fra i Pico mette un Giacomo Brunoro; ma ambidue hanno preso abbaglio. Deve leggersi come nel Bratti (pag. 75) *Giacomo, Brunoro* e *Francesco Margotti*. Brunoro Margotti facilmente sarà stato congiunto in parentela a Giacomo ed a Francesco ed agli anni 1400 e e 1408 si vede nominato a pag. 83 e 89 della Cronaca Bratti. Egli ebbe un fratello per nome Berto e lo raccolgo da un frammento

di lapide marmorea che nel 1400 copriva il sepolcro gentilizio di sua famiglia in S. Francesco della Mirandola, e che ora serve di mensa a quell'altare dell'Immacolata. È di carattere gotico antico e non trovasi nel Tomo II. delle *Memorie* del P. Flaminio da Parma.

(77) L'esemplare Campori ha *Ricobondo.*

(78) Altro esemplare aggiunge . . . *Sigismondo Stadiani* . . . Avverto che questa lista di nomi mi pare meglio esatta nella Cronaca del Bratti a pag. 75.

(79) Errore. Leggi . . . *e li zii suoi,* cioè Giovanni e Prendiparte come si ha alla nota 75.

(80) Errore. Leggi . . . *e li zii* . . .

(81) Questo insigne monumento si vede ancora in S. Francesco della Mirandola nella prima cappella a destra di chi entra.

(82) Il monumento di Spinetta sta a fronte di quello di Prendiparte a sinistra di chi entra. e non ha iscrizione — Spinetta testò nel 1. Maggio 1399 — (V. Annot. 41 alla Cron. Bratti pag. 145).

(83) Secondo il Bratti (pag. 77) questo trattato sarebbe avvenuto un anno appresso, cioè nel 1395.

(84) Il Bratti (pag. 79) aggiunge . . . . *vicini* . . . . *perocchè quello avete da loro promissione ricevuto, sicome scrivete, di non offendere alcuno delli circonvicini per quel dì che si partiranno, non è sufficiente, nè ciò potria cadere in mente di alcun capo sano dover esser bastante. Questi sariano modi etc.*

(85) Errore. Leggi come nel Bratti (pag. 79) 1396 vera data. Questa lettera si trova tal quale anche nell'esemplare Campori. Nella Cronaca del Bratti si legge al citato luogo e conserva la locuzione e l'ortografia proprie del tempo nel quale venne scritta.

(86) Così ha anche l'esemplare Campori. Il Bratti (pag. 80) in due luoghi ha *capo* ma sembra errore.

(87) Errore. Leggi 1397 come ha il Bratti (pag. 81). Ivi questa lettera conserva la locuzione propria dell'epoca. Negli esemplari della Cronaca del nostro Anonimo ha subito qualche alterazione — Fu forse per l'impresa di cui si discorre nella lettera che Giovanni Balbiano, fatta nell'Ottobre del 1396 preda d'uomini e di bestie per commissione di Gio. Galeazzo Visconti si ridusse alla Mirandola. (Corio *Storia di Milano* Parte III).

(88) Intorno a Princivale Pico si legga la nota 11 all'Albero Genealogico della famiglia Pico in fine alla Cronaca Bratti pag. 182. — Questo Princivale fu quegli che prese parte ai combattimenti degli Scaligeri contro l'esercito Carrarese, e non quel Bartolommeo che congettura il Tiraboschi nelle *Mem. Mod.* T. IV. pag. 212 nota

22. Egli trovossi poi assieme a Giovanni di Francesco Pico ad assistere ai funerali di Gio. Galeazzo Visconti celebrati nel Duomo di Milano nel 20 Ottobre 1402. — (Corio l. c. Parte III).

(89) Questa data trovasi anche nell'esemplare Campori ed in altre copie, ma è errata, dovendosi leggere 1404.

(90) Questi trattati si leggono nella cronaca Bratti a pag. 85 e seg. — Nel 1431 ebbe pure luogo un trattato fra i Pico ed i Gonzaga di Mantova del quale non trovo memoria presso i nostri cronisti. Lo ricordano le seguenti due lettere dell'*Archivio Storico* di quella città (Rub. E. XXXVIII N. 3) e ne siamo debitori, assieme a molte altre carte che riporteremo più avanti, al S. C. prof. Willelmo Braghirolli.

» Magnifice et Excel.me Domine honorandissime. Perchè è nostro animo conservarsi in bono amore e pace cum la vostra Signoria, impero, se guerra advene, intra el nostro Ill.mo S. Duca de Milano, e la liga, hoc est, la Ill.ma Signoria di Venezia, et magnifico Comune de Fiorenza, lo Ill. Signore Marchese e la V. magnifica et excelsa Signoria, a nui sia lecito vetare tra la vostra Signoria e nui la guerra, e fugire omni molestia e danno quali potesse a ciascuna de le parte venire per quella, per la presente nostra prometemo a la vostra Excelentia che in omni evento de la nominata guerra, servaremo bona tregua e sufferentia per di otto, e di trè de contrabano, la quale tregua e sufferentia, se comenci al di primo che comenciasse dicta guerra. Nel quale tempo de di otto de tregua, e di tri de contrabano, per nissuno modo, via, rasone, e forma, offenderemo ni faremo offendere in aperto, ne in occulto la vostra Signoria, ne li vostri subditi, ne terreni, ne chi se trovi in quelli. Ne daremo recepto, ne victualia, ne passo a veruna gente qual se sia, chi offenda o voglia offendere el stato vostro, o subditi o terreni, o chi si trovi in quelli, quanto sia in nostro potere, hoc est, che possibiliter veteremo victualia passo, e transito, a ciascuna gente quale venisse per offendere, turbare et inquietare el Stato vostro. Etiam in lo dicto tempo de treugua e contrabano, sia lecito e possa, omni vostra persona, nuntio o subdito venire in le nostre terre e districti, e li commorare conversare et habitare, senza alcuna molestia et impedimento como per tempo de bona e solida pace. — Datum in la Mirandula sotto fede del nostro usato sigillo a di vintiuno del mese di Zenaro, del Millesimo corrente, Mille quattrocento trenta uno.

Joannes et Franciscus fratres de la Mirandula.

» Magnifico et Excel.mo D.no honorandissimo
» D.no Joanni Francisco de Gonzaga. *Mantuae etc.*

» Illustris ac Magnifice Domine noster hon.^{me}

» E tornato a nui lo egregio Adoardo del Fante nostro pode-
» stade de la Mirandula et a nui a portato li capituli de la tregua,
» la quale luj in nostro nome e cum nostro mandato a concluso
» cum la V. S.^{ria} a di primo del presente, li qual capituli ce piace,
» pero quilli tutti cum omni parte come stano, nui per la pre-
» sente nostra, approvemo e confirmemo, e cusi prometemo obser-
» varli. Se raccomandemo a la V. Ex.^{tia}. — Mirandula die tertio Maij
» MCCCCXXXI. — Insuper stemo contenti che lo Illmo S.^{re} Mar-
» chese faci ratificatione, solo in suo proprio nome, ommissa la ra-
» tificatione del Magnifico Comune de Fiorentia, hoc est, che in suo
» nome sia fata ratificatione alcuna.

Joannes et Franciscus fratres de la Mirandula cum raccomandatione semper.

» Ill.^{ri} ac Mag.^{co} D.^{no} nostro hon.^{mo}

» D.^{no} Joanni Francisco de Gonzaga — *Mantuæ* etc.

(91) Errore. Leggi 1405 come si ha nel Bratti a pag. 87.

(92) Errore. Leggi, giusta il Bratti loc. cit. . . . 20 *del mese di Settembre* 1406 . . . .

(93) Perchè figlio di Francesco Pico di Paolo fratello di Tommasino padre di Jaches.

(94) Nell'Ottobre 1429. — V. la nota 53 alla cronaca Bratti pag. 146. — Jaches aveva avuto in moglie Antonia di Castelbarco.

(95) Non trovo memoria di questa sorella di Jaches nè presso Tiraboschi, nè in verun altro luogo.

(96) L'Imperator Sigismondo eresse la Concordia in Contea nel 1432. — (Tiraboschi *Mem. Mod.* T. IV. pag. 191) — Intorno la Concordia V. la nota 42 alla cronaca Bratti pag. 145.

(97) Errore. Leggi . . . *Fosdinovo.*

(98) La lapide di Niccolò ora si vede nella cappella maggiore della chiesa di S. Francesco della Mirandola a destra di chi entra.

(99) Accenna a tal fatto un'iscrizione in marmo che si conserva ancora in Mirandola nell'atrio delle pubbliche Scuole. Essa si legge nel Tiraboschi (*Diz. Top.* T. II. pag. 47) ma con errori e mutila, per cui credo bene qui riportarla.

V. F.
IOANNES FRANCISCUS PICUS IOANNIS
FILIUS UT CÆTERIS VIRTUTIBUS ITA
HAC ANIMI MAGNITUDINE FACILE

MAJORES SUOS SUPERAVIT, QUOD
ARCEM HANC NULLO ANTEA SEPTAM
MUNIMINE MAXIMA IMPENSA
SUA COCTO LATERE CINGENDAM
CURAVIT . ANNO A CHRISTI NATALI
MCCCCLX. KALENDIS SEXTILIBUS.

(100) Il *Borgo Brusato*, che nei rogiti del secolo XVI si dice *extra Mirandulam*, era così chiamato per essere state le sue fabbriche consunte da un incendio. Esso era circondato da fosse e da mura, entro le quali s'entrava per una porta che prendeva il nome dal Borgo. Esse probabilmente racchiudevano lo spazio ora occupato dalla via *Milazzo*, da parte della contrada dela *Posta*, dalla via *Marsala* e dal vicolo della *Breccia*. All'ovest guardavano quel tratto di strada che ora è chiamato *Corso Vittorio Emanuele*, e partendo dal voltone Tosatti arrivavano alla *Porta di Sotto* che sorgeva dove è ora l'Oratorio della B. V. della Porta.

(101) Così detto, giusta il P. Papotti, per essere laterale alla medesima.

(102) Il *Borgonovo*, così chiamato, secondo il Papotti medesimo, per *essere di fresco formato*, chiamavasi nel secolo XV col nome di *Borgonovo* o con quello di *Borgo Bonaga*, e nel principio del secolo XVII col solo nome di *Borgonovo*. Nel secolo XV si trova che in questo Borgo era la chiesa di *S. Maria dei Battuti* detta poi *S. Maria Bianca* e vi era attiguo lo Spedale. La Chiesa di S. Maria Maggiore colle fabbriche della Prevostura e il Monastero colla chiesa di S. Lodovico nel 1460 si fabbricavano in questo Borgo. E da una lettera che Gio. Francesco II Pico nell'8 Dicembre 1506 scriveva da Novi al marchese di Mantova, sappiamo che . . . . . . » In la Mirandola nel Borgo novo dal canto del Monastero de le » Sore suso la banda della Cittadella è ruinato del muro dela terra » quaranta doe braza, et tuttora ne ruina per modo che a quela » quadra non seria bixogno de arteglierie . . . . » (*Arch. Stor. di Mantova*) — Tutti questi fabbricati ed anche il palazzo Bergomi, giusta il nostro cronista, erano dunque compresi dentro la muraglia che cingeva il Borgo.

(103) Come si è detto alla nota 100 sorgeva dove è adesso l'Oratorio della B. V. della Porta.

(104) Il *Borgofranco* detto anche *Borgo di S. Giustina* o *di Sotto*, era unito alla terra mediante un ponte chiamato pure *di Sotto*. Tutto il fabbricato si estendeva lungo la terra ora intersecata dalla

via postale nell'altura della *Favorita* sino alla svolta della strada che accenna a Cividale, in tutta la qual lunghezza dovea correre dall'est all'ovest la via principale sino allo sbocco della porta di S. Giustina in faccia alla chiesa di questo nome, la quale ergevasi dove ora è la casa rusticale della possessione dei *Frati* chiamata dell'*alta*, ed era uffiziata da tempo immemorabile dai PP. di S. Agostino. Dai Rogiti pubblicati nel secolo XV in questo Borgo e che si conservano nel nostro Archivio Notarile si ha che questo Borgo a mezzogiorno guardava colla sua fronte sostenuta da portici la *Cittadella*, che dietro aveva orti e giardini, che all'oriente nella medesima linea aveva la chiesa di S. Maria Maddalena cui era annessa la canonica dei PP. Rocchettini. Moltissimi di questi rogiti sono pubblicati *ante apotecham draperiæ, aromateriæ, larderiæ, barberiæ etc.* locchè mostra l'importanza di questo Borgo, e quanto fosse florente il commercio anche fuori della piazza.

(105) Questa investitura fu ottenuta da Gio. Francesco I nell'8 Novembre 1467. — V. Annot. alla Cronaca Bratti pag. 167.

(106) Errore. Morì nel 1467 secondo il Bratti pag. 98.

(107) Correggasi il Pozzetti (*Lett. Mir.* pag. 37) dove dice che le truppe del Duca di Calabria s'accamparono contro la Mirandola nel giorno 15 Novembre, dovendo leggersi nel giorno 12 come si ha presso il nostro cronista ed anche presso Bratti pag. 108.

(108) Questi *Capitoli* si leggono per intero nella cronaca Bratti a pag. 109 e seg. e si trovano pure nell'*Archivio Storico* di Mantova Rub. E. XXXVIII N. 5. Portano la data 13 Ottobre 1483. — Il Corio (*Ist. di Milano* Parte VI.) a quest'anno cita un Breve del Papa letto al congresso di Cremona per rimettere Anton-Maria nelle sue ragioni.

(109) Gio. Francesco II nella *Vita* di Giovanni premessa alle di lui Opere stampata in Basilea nel 1557 così descrive lo Zio:
» . . . Forma autem insigni fuit et liberali, procera et celsa statura,
» molli carne, venusta facie, in universum albenti colore, decenti-
» que rubore interspersa, caesiis et vigilibus oculis, flavio et inafe-
» ctato capillitio, dentibus quoque candidis et aequalibus . . . »

(110) A proposito delle avventure giovanili di Giovanni Pico riporto la lettera seguente di *Costanza* Pico a Fr. Girolamo da Piacenza dimorante in Mantova e che si trova nell'*Archivio Storico* di quella città Rub. E. XXXVIII N. 3.

» Venerabile Patre mio. In questo puncto sono certificata como
» menando via de Arezo una zentil donna Fiorentina lo Magnifico
» Conte Zoanne de la Mirandula mio fratello: la qual femina lo

» seguiva volontariamente: Per li villani de dicto loco de Arezo
» nelle (*sic*) uscire della cita non so se fosse facto a persuasione
» del marito, o in che modo fu assaltato lo predicto Conte mio fra-
» tello, et tagliato a pezo tuta la compagnia sua et a lui dato due
» ferite: et menato in dicta cita in prigione per condurlo poi a
» Florenza: della qual cosa non poteria havere ricevuto magiore
» displicentia de questa: Como credo V. S. ancora lei ricevera: Non
» so como passara la cosa: secundo la cosa sucedera ne avisaro la
» S. V. alle gratie de la quale mi ricomando la qual se gli parera:
» potera farlo intendere al Signore Marchese.

» Concordie XVI Maij 1486.

Filia Constanzia de la Mirandula.

» Allo mio Venerabil Patre Frate

» Hieronimo de Placentia — *Mantuæ.*

Avvertasi che questa lettera fu scritta al Frate Placentino da Costanza Bentivoglio prima moglie di Anton Maria Pico e quindi cognata di Giovanni; usandosi a que' giorni, nelle famiglie dei grandi, chiamare col nome di fratelli tutti quelli del parentado. Giovanni non ebbe mai sorella alcuna di tal nome. Diffatti Gio. Francesco nella *Vita* dello zio (edizione di Basilea del 1557) scrive che Gio. Francesco I. ebbe da Giulia Bojardo tre maschi e due femmine soltanto, cioè *Catterina* e *Lucrezia*.

(111) Qui il cronista ha preso abbaglio. Le *Conclusioni* che Pico propose a disputare in Roma, non furono già 40, ma bensì 900. Questo avvenne nel 1486 e quindi l'età di Giovanni era allora di 23 anni. Lo dice Gio. Francesco nella *Vita*, e lo conferma Giovanni medesimo nell'*Apologia* (edizione di Basilea del 1557 p. 115).

(112) L'età precisa di Pico fu di anni 31 mesi 8 giorni 21.

(113) V. le Annotazioni 84, 85, 86, 87, 88, alla Cronaca Bratti pag. 151, 152. Alle varie edizioni delle Opere di Giovanni Pico si aggiunga anche quella di *Basilea* del 1557 in foglio eseguita da Henrico Pietro, della quale posseggo un esemplare.

(114) Questa *Vita* è premessa alle opere di Giovanni nella citata edizione di Basilea. — Il *P. Riccardo Bartoli* M. O. ne scrisse l'elogio corredato di copiosissime erudite annotazioni. È stampato a Guastalla da Salvatore Costa nel 1791. — Il *Greswel* parroco di Denton stampò in Manchester nel 1805 la vita di Giovanni che il Litta giudica assai accurata. — Il *conte Ferdinando Calori Cesis* di Modena nel 1872 ha stampato (Bologna Tipi A. Mareggiani 2.ª edizione) una *Monografia* di Giovanni la quale in fine è corredata di assai buoni documenti tratti dagli Archivii di Modena e di Firenze.

— Monsignor *Domenico Cerri* da Macello nell'Opera *Borgia* ossia *Alessandro VI ed i suoi Contemporanei* Torino Tip. Lit. Camillo e Bertolero 1873 2.ª edizione nel Vol. II. Parte III, Capo I. pag. 5 e seg. ha la *Giustificazione di Giovanni Pico Principe della Mirandola . . . . il quale nell'ingiusta persecuzione mossagli da permalose mediocrità all'inquisizione di Roma sotto Innocenzo VIII conseguì sentenza di piena assoluzione, nelle inflittegli calunnie e note ereticali, dalla provida, intelligente equità e senno del supremo Gerarca Alessandro VI successore di Innocenzo. Morte edificante di Pico, e sue opere eccellenti.* — A pag. 16 trovo: « Niuno tra i » grandi scrittori, di quell'evo sopratutto, omise di parlare di Pico » della Mirandola, tra i primarii si schierano Tritemio, e Bellar- » mino, Giovio in eleg., c. 29; Filippo Beroaldo, Naude, ecc.: Ane- » doctes de Florence par Varillas; Du Pin, Bibliot. des aut. eccl., » XV Siècle, d'Argentee collect. jure de novis errorib. t. I, p. 320 » e seg.; Fabri continuazione del Fleury, e quanti sino ai giorni » nostri scrissero l'istoria di quell'età ».

(115) Errore. Morì nel 17 Novembre 1494.

(116) Errore. Giovanni la lasciò al fratello Anton-Maria sotto le condizioni portate dal suo testamento. — V. la nota 92 alla Cronaca Bratti pag. 154. Anche dalla nota 94 si ricavano interessanti notizie intorno al Pico. — Il ch. signor Foucard Direttore dell'Archivio di Stato di Modena ha di questi giorni scoperto il catalogo dei Codici che si conservavano nella libreria di Pico. Speriamo altra volta darne dettagliata informazione.

(117) La prima moglie di Anton Maria Pico fu Costanza di Sante Bentivoglio Signore di Bologna. Dopo la di lei morte passò nel Maggio 1492 a seconde nozze con una figlia dell'Ill. *Dispoto de Larte* di Napoli. — V. annot. 73 alla Cronaca Bratti pag. 150.

(118) Sergio Sifola di Trani.

(119) Per nome *Giulia*.

(120) Galeotto I Pico morì nel giorno 9 Aprile 1499 alle ore 10 come si ha dalla lettera seguente che si trova nell' *Archivio Storico* di Mantova (Rub. E. XXXVIII N. 2). Questa data trova pure conferma nel Bratti (pag. 118) ove dice che Galeotto *morì al quinto ido d' Aprile*, cioè nel 9 anzidetto. Il Tiraboschi *(Mem. Mod.)* T. IV pag. 197*)* ed il Pozzetti *(Let. Mir.* pag. 38*)* scrivono per abbaglio che tale morte seguiva nel 7 Aprile dell'anno suddetto.

» Ill.mo et Ex.mo Signore nostro. La benevolentia et dilectione » a questa Casa sempre demonstrata per la Ex.tia V. ne rende obli- » gatissimi comunicare con quella li casi nostri prosperi ed adversi,

» per sapere che de le adversitade le ne ricevera noglia como etiam
» Nui pigliaressimo piacere de omni suo contento, pero li signifi-
» camo el suo Signore Galeotto, mio consorte et nostro patre que-
» sta matina ad hore dece essere passato da questa vita, e benche
» el damno extremo receviamo de la morte sua, et la passione de
» la sua perdita sia tale che dire non lo poteressimo: pure non
» dimen recevemo alquanto de refrigerio, qnando se racordiamo
» lui essere passato con tanto intellecto et con tanta devotione con
» quanta potesse passare ciascuno bono et fidelissimo cristiano: Ne
» habiamo voluti dare adviso a la Ex.tia V. rendendone certissimi
» che in questa nostra accerba afflictione per lo amore che ne ha
» sempre demonstrato et compassione, et degnerasse haver Nui
» soi devotissimi, in qnella bona et grata dilectione havea lui: Et
» a la prelibata Ex.tia V. sempre con devotione se racomandiamo.
» Mirandnla die 9 Aprillis 1499.
» E. Exc.tia V.
» Serv. *Blancha M.a estense*
Joann. Franciscus } *Fratres Mirandule.*
Ludovicus
Federicus
» Ill.° et Ex.mo D.° D.° Obser.mo
» D.no Francisco Marchioni Mantuæ Cesareo et . . .

Un'altra lettera che porta la stessa data e che annuncia la morte di Galeotto è diretta alla Marchesa Isabella.

(121) Fn sepolto nella chiesa di S. Francesco della Mirandola. Il suo monumento si vede ancora nell'ultima cappella al destro lato di chi entra.

(122) Diploma 28 Aprile 1494. — (V. Tiraboschi *Mem. Mod.* T. IV. p. 196.).

(123) Che Lodovico e Federico fossero amati dalla madre Bianca d'Este a preferenza del fratello Gio. Francesco ne abbiamo prova nella lettera seguente di Bianca medesima che si trova nell'*Arch. Stor.* di Mantova Rub. E. XXXVIII N. 2.

» Ill.mo et Excel.mo Signor mio. Cum grandissimo mio cordo-
» glio significo a la Excelentia V.a come Joanfrancesco mio cativo
» figliuolo havendo qnesta matina presentita la vennta di Lodovico
» suo fratello da un ora inanti la sua gionta ha violentemente
» (*preso...?*) la citadella, la casa et me dove chio resto captiva, et
» serato fuora ambi dui laltri fratelli. La Excel.tia V. intende la
» malegnitate de cosiui, et la necessità nostra, Lei che è fontana

» de justicia, et clementissima supplico se degni soccorerne de
» quello che altre volte per sua gratia me se è offerto de adiuto
» et favore ad liberarmi della captivita dove me ritrova, et adiu-
» tare laltri miei figliuoli suoi devotissimi servi: Questa mia ho
» facto scrivere gitatola fuore de la terra per essti mei figlioli de
» fuora, et suoi servitori, che pur a le mano de qualcuno venira
» ad capitare, expecto cum desiderio il soccorso suo. Mirandule
» die p.° Augusti 1499.

» La serva mischina et captiva de V. Ex.tia

Bianca Maria di Este de la Mirandola.

» Al mio Ill.mo Signore Observand.mo
» Sig.re Marchese di Mantova etc.

Ma dove si vede specialmente l'avversione di Bianca verso Gio. Francesco è dal suo testamento in data 20 Marzo 1505, il quale, fra l'altre disposizioni, contiene il diseredamento di Gio. Francesco medesimo. Questo testamento, fin qui creduto apocrifo, manca nell'Archivio Notarile della Mirandola ed è stato scoperto nell'*Archivio Demaniale, ossia dei Residui Ecclesiastici di Ferrara — Can. Reg. di S Maria in Vado — Catastro IV. N.* 351-8, ed il nostro Archivio di Storia Patria ne possiede copia per le cure dell'infaticabile e benemerito S. C. cav. L. Napoleone Cittadella Bibliotecario Municipale di quella città. Esso distrugge le osservazioni che si leggono nel Tiraboschi (*Mem. Mod.* T. IV. pag. 202).

(124) Fabiano Signoretti fu Capitano al servizio della S. Sede, e nell'Archivio di Stato Romano si trovano mandati a suo favore dal 1548 al 1551, come da memoria comunicata dal Socio Corrispondente cav. Antonino Bertolotti.

(125) Il Tiraboschi invece (*Mem. Stor.* T. IV pag. 198) ed il Pozzetti (*Lett. Mir.* pag. 39) congetturano che Anton Maria fosse già morto al principio del 1501. Egli nel 1403 era condottiere di genti d'armi al servigio della Santa Sede e nell'Archivio di Stato Romano si veggono ancora varj mandati di pagamento intestati alla di lui consorte. Nel 26 Agosto 1492 trovossi in Roma e portava il *vexilo dil Papa* Alessandro VI nella prima visita che fece con grande accompagnamento a S. Gio. Laterano appena assunto al Pontificato. (Corio *Stor. di Milano* Parte VI.). — L'ultima sua lettera al Marchese di Mantova è scritta dalla Concordia nel 15 Agosto 1499 e gli partecipa d'aver posto d'accordo i nipoti. Tale accordo però dovette essere di breve durata, perchè nel 7 Aprile 1504 Gio. Francesco scrisse dalla Mirandola una lettera assai commovente ai fra-

telli esortandoli a far pace con lui. Si trova fra i ms. Guaitoli e non è senza interesse.

(126) Nella cronaca di Ferrara citata dal Tiraboschi (*Mem. Mod.* T. IV. pag. 198) si legge che le artiglierie Estensi partirono da quella città nel giorno 8 Giugno 1502.

(127) Questo Borgo era a mezzogiorno del castello della Mirandola e giungeva sino a quell'Ospitale, distante un buon miglio, fondato pei pellegrini sul finire del secolo XIV.

(128) Ed è si vero che Lodovico medesimo nel 24 Giugno ne partecipava la morte al marchese di Mantova chiamando il Piasentino *uomo distinto nell'armi.* (*Arch. Stor.* di Mantova, Rubrica E XXXVIII. N. 2).

(129) Lo conferma anche Gio. Francesco II nella lettera scritta a Corrado Celte dove dice *quinquaginta dierum obsidionem tuli.* — V. Annotazione 19 alla Cronaca Bratti pag. 163.

(130) Tale dedizione avvenne nel 6 Agosto 1502 alle ore 21 circa con patto di salvamento delle persone. — V. annot. 96, 97 alla Cronaca Bratti pag. 157. — Ulteriori notizie su questo secondo assedio della Mirandola si potranno desumere dalle lettere di Lodovico I Pico, scritte sotto le mura della Mirandola al Marchese di Mantova, e dal carteggio di Tolomeo Segretario del Gonzaga che trovavasi al campo presso Lodovico medesimo, le quali lettere si conservano nell'*Archivio Storico* di quella città alla Rubrica E. XXXVIII N. 2.

(131) Leggi . . . *furon fatti Signori di essa* . . .

(132) La morte di Federico I avvenne nel giorno 8 Agosto 1504. — V. la nota 13 all'Albero Genealogico della famiglia Pico p. 182 della Cronaca Bratti. Pochi giorni appresso gli furono resi funebri onori nella Mirandola ai quali assistette Pietro Sforza come rappresentante il marchese di Mantova. (Lettere di Lodovico e di Bianca nell'*Arch. Stor.* di Mantova 14 e 21 Agosto 1504).

(133) Intendi S. Martino in Carano a Chil. 2. 77 all'ovest della Mirandola. La prima menzione di S. Martino in Carano risale al 1192 e se ne ha pure memoria al 1222. (Tiraboschi *Diz. Top.* T. I. pag. 131 voce *Caranum*).

(134) Gio. Francesco nel 2 Dicembre 1509 scriveva dal castello di Novi al Podestà di Sermide la seguente lettera che si trova nell'*Arch. Stor.* di Mantova.

» Al Podestà di Sermide.

» Magnifice Amice. Sapendo vui la amicizia et servitute mia » verso la Ex.tia del Signor Marchese et quanto sia il desiderio de

» sua Excelentia che intrasse in cassa mia et come per li coman-
» damenti havete da darme homini et ogni altro ajuto possibile vi
» notifico subito, vista la presente, vogliate meter in ordine ducenti
» fanti bene armati et cinquanta guastadori cum li soi instrumenti
» li quali tenirete cossì preparati per fino che vi significharo per
» una mia altra dove mi debbono trovare: perchè non voglio niuno
» vada senza me, aciò che non seguisca disordine et ali huomini
» et paese mio danno. A vui continue me racomando.

» Ex Novo 2 Decembris 1509.

Jo. Franciscus Picus.

(135) Fra i mandati a Roma per assassinare Gio. Francesco vi fu pure un *Alexandrazo da Bergamo, bandito dalla Mirandola, dimorante in Mantova* come si ha da lettera del Pico medesimo al Marchese Gonzaga in data 3 Gennajo 1519 colla quale lo prega *espellerlo dal suo dominio, siccome reo di molti tentati omicidj,* e gli soggiunge che fu già mandato per ammazzarlo *a Roma et doppo qui in la Mirandola. — (Arch. Stor.)* V. anche la lettera del Suardo al Gonzaga 3 Marzo 1524 ove si parla d'una congiura ordita per ammazzare la moglie di G. Francesco ed i suoi figli *de consentimento de Alix.° Bergamo* e di mandar fanterie contro il conte Gio. Francesco per ucciderlo al suo ritorno da Roma.

(136) Errore. Deve dire 1509 15 Dicembre. La vedova di lui Francesca Trivulzio ne partecipava la morte al Marchese di Mantova colla seguente lettera che esiste in quell'*Archivio Storico.*

» Ill.ª et Ex. S.ra mia Observand.ma — Cum un fonte de la-
» crime significo alla Ex. V. la acerbissima morte del quondam
» car.mo Signor mio Consorte quale heri da un colpo de artiliaria
» lassandomi un coltello in mezzo al core passo di questa misera
» vita: son certa despiacera questo acerbissimo caso alla Ex. V.
» perchè lei anchora ha perso un bon servitore racomando me in-
» felice et li picolini filioli remasti alla Illma. S.ria V.ª

» Mirandulæ XVI Dicembris 1509.

» Ill. D. V. — Serva *Fancisca dela Mir.ª*

Intorno a Lodovico I. Pico v. le note 97 e 98 alla Cronaca Bratti da pag 157 a 160. Aggiungerò solamente che da sue lettere al Marchese di Mantova si raccoglie che nel 1502 (7 Novembre) era per portarsi ai servigi del Duca di Romagna; che nel 1503 (19 Marzo, 5 Aprile e 11 Maggio) si trovò fra i Comandanti l'assedio di Ceri, castello sù quel di Civitavecchia allora assai forte;

che nell'Aprile 1505 era per condursi di nuovo agli stipendj dei Fiorentini; che in quell'anno medesimo lettere d'Alemagna mostrano la stima in che era tenuto, e che finalmente nel 1509 (27 Luglio) si univa al Gonzaga per l'impresa contro Legnago, della quale parla l'Arrivabene nel Compendio della *Storia di Mantova* del Volta, ivi 1827 T. II. pag. 285. — Intorno a Lodovico v. ancora: — L'Elegia di Baldassare Castiglioni *Prosopopeja Ludovici Pici Mirandulani* a pag. 340, 342, delle sue Opere volgari e latine impresse in Padova nel 1733. — Bembo *Istoria Veneziana* Vol. I. Milano 1809 Lib. II. pag. 168 e 204. — Ghirardacci *Istoria di Bologna* ivi 1734 Part. III, Lib. XXXVIII pag. 915-16-17, anno 1507. — V. l'articolo su Lodovico I., compilato all'appoggio dei libri anzidetti, nella Strenna Mirandolese la *Fenice* dell'anno 1874, p. 61.

(137) Altro esemplare ha . . . *d'un colpo* . . .

(138) L'aveva disposto egli medesimo con suo testamento fatto nel 10 Novembre 1502 a rogito di Bartolommeo Codegori Notaro di Ferrara che si conserva nell'Archivio di quella città, e ne dobbiamo la scoperta al lodato cav. Cittadella. In esso fa varii legati a Monasteri, lascia erede sno fratello Federico, usufruttuaria sua madre Bianca d'Este, lascia pure *ducatos sex mille vel circa, et possessionem unam, quæ vocatur de Seporinis et unum palatium vocatum Bellaere* ad Eleonora *sorori suæ relictæ olim a mag. co. Petro de Boloninis . . . Actum in Monasterio S. Spiritus extra muros Ferrariæ etc. . . .*

Nell'*Archivio Storico* di Mantova (Rub. E. XXXVIII. N. 2) si conserva copia di diversi documenti i quali fanno conoscere le arti di Gio. Francesco per riavere la Mirandola, dopo la morte del fratello Lodovico (1509), e la ripulsa che n'ebbe dai Mirandolesi. Di tale avvenimento non si trova memoria nè presso il nostro Anonimo, nè presso verun altro cronista.

(139) Questa data viene anche confermata dal Muratori negli *Annali d'Italia*. — V. i particolari della dedizione della Concordia nella lettera di Paolo Capello 18 Dicembre 1510 alla nota 146.

(140) Ramazotto da Scaricalasino del quale più volte si parla in questa cronaca fu famoso capitano de' tempi suoi. Nel 1509 era stato mandato da Giulio II in soccorso del Duca di Ferrara come si ha nella *Vita del Card. Ippolito I. Estense*. Milano Ripamonti 1843 pag. 17, 18. Si trovò pure nell'esercito del Pontefice quando assediò e prese la Mirandola nel 1511, e comandava gli Spagnuoli. Indi prese servizio sotto il conte della Mirandola e si distinse assai durante i combattimenti che quivi ebbero luogo intorno quell'epoca.

Ebbe un figlio per nome Pompeo che militò pure per Gio. Francesco II Pico come si ha nella cronaca all'anno 1528.

(141) Alberto Pio Signore di Carpi. (Lettera di Gio. Gazio al March. di Mantova. Gennajo 1511 nell'*Arch. Stor.)* — Il Muratori ed anche il Pozzetti (*Lett. Mir.* 2.ª ediz. pag. 58) hanno scritto che il Pio si trovò a dirigere le fanterie della Concordia quando questa si rese a Gio. Giacomo Trivulzio nell'8 Maggio 1511; ma il Guaitoli, all'appoggio di sicuri documenti, vi contraddice in una Memoria sul Pio letta alla R. Deputazione di Storia Patria di Modena nella Tornata 28 Febbrajo 1862 *(V. Atti e Memorie Vol. I.)*

(142) Così chiamavasi quel tratto di fossa che all'est correva rasente le mura del *Borgo Bruciato*, e sortiva dalla terra unendosi alle altre acque della cittadella. Forse prese questo nome perchè presso di essa dovea sorgere un Oratorio dedicato al S. Rocco fino dai principio del secolo XVI.

(143) Questa torre s'ergeva all'angolo nord-est della cittadella, presso a poco dove ora è la *Pesa del fieno.* Nel 1849 ne furono scavate le fondamenta.

(144) Errore. Leggi . . . 20 *Gennajo* . . . . Tale assedio durò circa un mese, e non giorni 47 come per abbaglio ha scritto superiormente il cronista. — V. le note 100 e 101 alla cronaca Bratti pag. 160, 161.

(145) Gio. Francesco dava avviso al Gonzaga del suo ingresso nella Mirandola colla lettera seguente che si custodisce nell'*Arch. Stor.* di Mantova.

» Ill.me princeps et Ex. D.ne D.ne Obser.me — Cum la gratia delo
» onnipotente Dio et opera dela Santita di N. S. con la interven-
» tione dela presentia sua heri in la hora del vespro intrai in casa
» mia in la Mirandula. Del che ne ho voluto dare adviso ala Ex.
» V. rendendomi certissimo che la ne pigliarà quel piacere che ri-
» cercha la servitù mia verso quella secundo che sempre lha de-
» mostrato essere suo desiderio recordandogli che di me in quel
» chio valero continuamente poterà disponere como de affectionato
» servitore chio gli son et son per essere sempre et ala bona gra-
» tia sua sempre me raccomando.

» Mirandulæ die 21 Jan. 1511.

Jo. Fr. P. dela Mir.

(146) Intorno l'assedio della Mirandola di Giulio II. V. le note 100 e 101 alla cronaca Bratti pag. 160, 161. Ad esse aggiungerò: I. — Le seguenti lettere inedite che si conservano nell'*Archivio Sto-*

rico di Mantova le quali contengono molti particolari non avvertiti da altri intorno quel celebre avvenimento unico nelle storie. Ne siamo debitori alla gentilezza del lodato canonico prof. Braghirolli.

» Iunsi qui heri cum le gente nostre circa ad hore XX fecemo
» subito le fanterie nostre assalto al borgo (1) che è in bona for-
» teza, li inimici se ritirorono nel castello, fu principiata la batte-
» ria quale continuamente fu facta da hore 22 fin questa matina
» ad hore 3 de giorno, ed è stata bravissima respecto le artellerie
» nostre che le più grosse sono de L. 20 de ballota, fu fata la
» baptaglia per le nostre fantarie cum tanto impeto et furia che li
» inimici, benche facesseno brava deffensione per uno pezo, tamen
» non possendo portare lo assalto de nostre se ritirorono in la
» Roccha, quale, poco da poij se hebbi resa a descretione mia, li
» inimici che sono stati a la difensione de questo loco, erano da
» 80 fanti, a circa 100 del paese, sono sta morti de li dicti, circa
» 16, de nostri veramente uno solo. Alla Mirandola quando siamo
» per andare non lo so, expecterò ordini da la Ex.tia N. S.re Duca
» quale é allozato miglia 4 lontan de qui. A V. Ex.tia me rac-
» comando. — Ex Concordia die 18 Xbris 1510 hora prima noctis.

Paulus Capellus eques Prov. Generalis.

» Ill. et Ex. D.no F. de Gonzaga
» Marchioni Mantuæ E. Confallonerio Veneto Cap.° g.mo

» Rev.do In Christo Pater Amice noster Charis.mo S. — Lo ma-
» gnifico provveditore de lo Exercito Venetiano ne fa intendere che
» ha grand.ma charestia de pane V. R.da P. proveda che de Man-
» toana ne li sia mandato presto presto et in copia. Sera ben pa-
» gato ad chi lo portara et V. R. P. havera honore: et satisfara a
» la mente del Y.° S.re cui debemus omnia. Bene valete.
» Da Sancto Felice die XXIII Decembris MCX.
» R. P. V,

per omnia deditus
M. Card. Seneg. legatus.

» R.do in Ch.° P.i D.no Hieronimo Episcopo
» Yporegiensis Ac.° dig.mo

» . . . De le cose de qui non so che dirli, perche quando cre-
» deva fusse firmiter statuito piantarne hosi le artillerie alla Mi-
» randola è sta ordinato che se soprasede, et le artillerie et fante-

(1) Della Concordia.

» rle mie che de ordine mio erano poco lontane dal dicto loco,
» sono sta facte ritornare. Non so perchè, ne lo voglio sapere, ma
» se mai sarà commesso cosa alcuna a beneficio de la Santità de
» N. S. sarò sempre presto ad exeguirla, come ho facto fin hora.
» A. V. E. mi raccomando. — Ex castris apud Concordiam die 24
» Xbris 1510.

Paulus Capellus eques Provis. Generalis.

» Al Marchese di Mantova ».

» Ill.mo Princip. et Ex.mo D.no D.no e benefactore mi precipue.
» Occurrendomi el presenti latore quale vene li per occurentie soe,
» non ho voluto venghi senza questa mia al Ex.tia V. ala quale
» significo commo hoggi ho facto allogiare li milli fanti soi in el
» burgo dela Mirandula, insieme con la compagnia de Ramaciotto,
» et sforzarommi che per lo advenire per amore de quella che in
» omne cosa seranno ben tratati et riconosciuti. Non se è ancora
» piantato le artelarie a la Mirandula perchè se expecta tre bocche
» de foco grosse da Bologna, senza le quale, male se poteria fare
» batteria a proposito: lo Ill.mo Signor Duca et el Signore Fabritio
» se sono (*ritirati....?*) in el Castello in s. Felice sino ala venuta de
» epsa artelaria, et a me hanno lassato a la cura, qui hogge, secondo
» ho per lectere che vengono da Bologna, intendo che la Santità di
» N. S. designa andare verso Ravenna el secondo di do questo
» mese proximo davenir mi é parso del tucto darne adviso a V. S.
» Ill.ma cum farli intendere et ricordare che possendo per lej cosa
» alcuna commo suo bon servitore me li offero et ricomando di
» continuo. — Intendo che i Francesi dicono de soccorrere la Mi-
» randula in omni modo, questa volta sino a qui non se ne è visto
» signo nessuno. — Datum ad Mirandulam XXV Decembris 1510.

Servitor *Ambrosius San. Jube. Comes ac Ducalis Locumtenens Generalis.*

» Allo Ill.mo Signor mio
» lo Signore Marchese de Mantua ecc. »

Nel 25 Dicembre da S. Felice il Cardinale Legato Senegio avvisa il Marchese di Mantova che scrive al Protonotario Apostolico perchè provveda il campo di vittuaglie avendone grande indigenza. — Nel 26 ringrazia il marchese per le vittuaglie mandate al campo e lo prega di continuare a farne mandare con prestezza perchè il campo *perirà de fame.* — Nel 27 gli scrive perchè gli mandi fino a

400, o più guastadori, promettendogli che saranno ben pagati.

» Ill.mo Signor mio obbg.mo etc. — Hoggi circa hore XXIII giun-
» gessimo in campo, ove subito (*andato*....?) al allozamento del Pro-
» veditore Venetiano nominato M. Polo Capello, io intesi, per quanto
» mi ha refferto lo amico, che il Signor Fabricio Colonna ha avuto a
» dire che lui molto dubita che gli convera restare qui in campo, ma
» non ha ditto per quale rispetto aver causa. Appresso come la
» Santità del Papa è cum extrema iracundia adirata contra la Ex.tia
» del Signore Duca di Urbino et che sua Santità perseverando in
» detta mala dispositione verso il predetto S. Duca ha deliberato
» volerlo ogni modo ruinare. Et che la causa di cio processe, per-
» che pare a S. Santita che in questi presenti bisogni di guerra,
» la non sia stata servita da S. Signoria cum quella diligentia che
» gli parea conveniente, et che lui S. Duca haveria potuto usare,
» queste parole sono processe de la boccha del R.mo M.re Cardinale
» di Pavia secundo ha detto il M.co Conte Zo. Francesco Pico de la
» Mirandola. Le artilarie non sono ancora poste alla Mirandola, ma
» quelli de dentro quasi ogni colpo che tirano amazzano qualcuno....
» Ex castris Venetorum apud Concordiæ castrum die ult. Xmbris
» M . D . X.

» Ex Ecc.me D. V.

Fidelis Servus *Joannes Gazius.*

» Al Marchese di Mantova ».

Nel 2 Gennajo 1511 il Protonotario Apostolico e Commissario Nicolò Peroto Lucano scrive al Marchese di Mantova che il Papa parti da Bologna per il Castello di S. Felice: dice che avendo i soldati di S. Marco presentita la fuga dell'esercito Francese si posero a depredare Carpi, ma il Provveditore e lui Protonotario si adoperarono perchè cessasse questa depredazione e considerassero il paese amico.

» Ill.mo et Excel.mo Signor mio obs.mo. — Cosa degna di adviso
» mi pare cum questa mia presente mandata a posta, notificare a
» V. Ill.ma Ex.tia come la Santita del Papa heri gionse alla Miran-
» dola, et e allozata in uno loco nominato Burgo furo appresso la
» terra uno millio, e cum sua Santità sono quattro Cardinali zoe
» li R.mi di Pavia et Cornaro ed dui altri, che non ho potuto in-
» tendere il nome loro: et anchora glie la Ex.tia del Signor Duca
» de Urbino: questo e certissimo, perche l ho dala bocha del M.co
» Providitor. Lo M.co Providitor Messer Paulo Capello heri fece in-

» tertenere uno cavallaro, quale veneva da Bologna, et andava in
» Alemagna cum lettere assai: et p.° d. Proveditor lo mandoe
» alla Santita p.ta cum alcuni soldati ritornasino in dritto: i quali
» ritornorno circa la meza notte: et interogai uno di essi mio
» domestico, quale mi disse havere visto la p.ta Santita allozata in
» nna ville casetta: et che decta Santita haveva comisso a Marco
» Antonio Colonna, che facesse in questa notte piantare le artella-
» rie, quale sono dece canoni: tamen sino in questa hora, non
» hanno tirato botta alcuna, ne di drento, ne di fuora: siche po-
» trebe essere che non sonno piantate per quache rispecto. La p.ta
» Santita ha ritenuto esso cavallaro, et quello che importi non ho
» inteso, altro non ho degno di aviso a V. Ex.tia a quale humilmente
» me ricomando. — Ex Castris Dominij Venetorum apud opidum
» Concordiæ die 19 Jannarij MDXI circa hora 16 ».
» E. E. V.

Fidelis Servus *Joannes Gatius.*

» Monsignor Peroto venere proximo passato andoe alla Bastiglia
» in Modenese lontana de qui 12 millia per fare provvisione de
» vitualie, et anchor non e ritornato.

» Al Marchese di Mantova ».

» Como scrissi heri a la Ex.tia V. la Santita del N. S. non re-
» spose altro, quando ge fu dito che li 100 homeni darme erano
» spioni alle confine de Mantuana, per condurse ala devotione et
» obedientia sua, de modo che vado pensando, che la p.ta Santita
» veddendo non haverne altramente bisogno, forse non ricerchara
» piu questa zente darme, et che non seria fora de proposito che
» la Ex.tia V. mandasse uno expressamente ala Santita del N. S.,
» e di nuovo farli intendere le gente darme esser in ordine per
» obedir la Santita Sua et quello delibera che se faria, perche tanto
» se fara quanto comandera, facendo questo V. Ex.tia gratificara la
» Santita p.ta per veddere la promptitudine e devotione vostra di
» volerle servire, e che dal canto vostro non se mancha in cosa
» alcuna, e creddo firmamente che per non haverne altramente
» bisogno, per esser in questo exercito gente asai, non vora che
» vengono, questo diceria acioché la Santita del N. S. ognedi se
» corroborasse piu de la fede de V. Ill. S., e che più facilmente
» se possi tirare la posta del sale et altre cose utile per la Ex.tia V.
» ala qual per debito de la servitù mia me parso scriverli quanto
» me occure, remettendomi perho al parere, e sapientis.° judicio suo,

» ala quale bassando le mane humilmente mi ricomando. — Ex
» sancto Felice 8 Januari 1511.
» E. Ex. V.

Humil. S.r *Alexander de Gablonetis Archidia.us Mantuanus etc.*

» Ill.mo Prin. et Ex.mo D.no D.no
» Marchioni Mantuæ etc. S. R. E. Gonfalonerio D.no meo Col.mo »

In altra lettera dell'8 il Gabloneta scrive al marchese Gonzaga di mandargli dei doni, come cedri, limoni, sardelle che molto piacciono a Sua Santità, sogginngendogli che del resto il campo è provveduto abbastanza di vettoaglie — Ai 9 scrive che i guastatori lavorano ai ripari e che dalle artiglierie della Mirandola furono uccisi parecchi uomini — La Signoria di Venezia concesse 100 cavalli al N. S. e sono andati in Romagna.

» Ill.mo S. mio Obs.mo et. — La Santità dil Papa perseverando
» ne la sua colera contra la Ex.tia dil S. Duca, disse heri al Pro-
» viditore, che dovesse comettere a suoi conductieri che per modo
» alcuno da qui inanzi non dovesseno in cosa alcuna obedire a p.ta
» Ex.tia dil S. Duca, et lui gli rispose: Beat.mo Pater, io voglio che
» mie genti obediscano a V. Santita, et a qualunche minimo messo
» che gli comandara da parte de V. Santita et in publico fu ditto
» il tutto hoggi al tardo la p.ta Santita e venuta in la lectica, cum
» pochissima comitiva cum trei Cardinali. La artellaria anchor non
» e piantata tutta, io ho visto ove le piantono credessi che questa
» notte si piantaranno tutte, quelle de Venetiani hanno comincio
» a trare qualche botte, altro non ho degno di adviso di V. Ex.tia
» a quale humilmente me ricomando. Ex castris Venetorum apud
» opidum Concordiæ die XII Januarj MDXI a hora 24.
» Il fidele amico se ricommanda a V. Ill. S.
» E. Ex. V.

Fidelis Servus *Joanes Gazius.*

» Ill.mo Princ. et Ex.mo D.no D.no Suo Obs.mo
» Marchioni Mantuæ S. R. E. Gonfalonerio ».

» Ill.mo et Ex.mo S. mio. Heri sera scrissi a V. Ex.tia come la
» Santità del Papa cum trei Cardinali et pochissima comitiva venne
» alla Concordia et la nocte passata gli dormite. Cum sua Santità
» il Proveditore heri sera cenoe, et questa mattina anchora è an-
» dato a visitarla, et S. Santità gli disse che la Imperatrice è morta,
» Nui pensamo che la p.ta Santita habia questa nova da V. Ex.tia.

» Anchora intendo che il R.mo Cardinale di Pavia parlando cum la
» p.ta Santita gli disse che sarebbe bono che la facesse accordio
» cum la Mirandula, et gli imponesse una grossa taglia di dinari.
» La p.ta Santita rispose che se pigliasse dinari, dinari tutti sereb-
» bono a utilita del Duca, ma che la vuole che la Mirandola vaddi
» a sacho, azio lo utile sia comune a soldati tutti. Ancora la p.ta
» Santita dice che il Duca di Ferrara ha constretto il populo di
» Ferrara a giurargli fede, ma che di questo non cura, imperoche
» lei lo absolvera dicto populo da dicto iuramento. Adesso adesso
» scrivendo io sono chiamato che la Santita del Papa passa denanzi
» imo per suso luscio del nostro allozamento et lo vado vederlo
» passare. La p.ta Santita è passata da la Concordia, ove ha dor-
» mito et disenato, et va ad allogiare in lo Borgo apresso la Mi-
» randola ove sono piantate le artelerie cum intentione di vedere
» battere et pigliare la Mirandula cosa che è molto pericolosa im-
» perho quelli de drento tirano molto, et heri amazorno molti di
» quelli de fora, de quali io ne vidi trei, et dicesi che hanno im-
» bocato uno cannone di quelli del Papa. La p.ta Santita è portata
» in lectica da dui grandi corsieri, accompagnata da sua guardia
» de Svizari, et da cavalli circa 50. Cum grandis.mo vento, forte-
» mente nevan.° di qual cosa et certamente nove mi è parso darni
» adviso a V. Ex.tia ecc.

» Ex Castris Venetorum apud Castrum Concordiæ die XIII Ja-
» nuarii MDXI circa ho.a 20.

» E. Ex. V.

Fidelis Servus *Joannes Gazius.*

» Al Marchese di Mantova ».

» Ill.mo et Ex.mo S. mio obs.mo. Heri sera per la via de Qui-
» stello io scrissi alla Ex.tia V. come la Santità del Papa era ve-
» nuta ocultamente alla Concordia, et hoggi circa hore 20 io scrissi
» come la p.ta Santita si faceva portare alla Mirandola. per vedere
» et cum sna presentia instare, che si expugnasse dicta terra de
» la Mirandola et mandai la lettera per la via di S. Benedetto per-
» che allora mi accadette messo per quella via, quale due lettere
» credo che V. Ex.tia habia havnte.

» La p.ta Santita gionta hoggi al allozamento in S.ta Justina,
» mandoe Marco Antonio Colonna dentro da la Mirandola ad di-
» mandarla promettendogli che S. Santita farebbe sicuri li homeni
» et la roba se subito se renderano. Et nno conte di Boschetti qual
» è dentro de la Mirandola come credo che V. S. lo debba sapere

» rispose, che la Madona contessa et etiam il Populo si renderia
» volontieri, ma che il conte Alessandro Trivulzio non volea, e che
» omnino a XX di del mese presente aspettavano grande et optimo
» soccorso, qual risposta refferta per il p.to Marco Antonio, lo Prov-
» veditore disse, io non credo che sel fosse vero che aspettassino
» soccorso lo dicessino. Subito la Santita del Papa voltatosi verso
» li R.mi Cardinali disse: voi mi sarete testimonii come Noi non era-
» vamo venuti qui alla Mirandola per fare spargimento di sangue
» de Cristiani, ma accadendo che si cometta qualche enorme cru-
» deltade, nui come contra nostro volere ad cio sforzati ne iscu-
» samo. Anchora son da piantar trei canoni, li altri piantati lavo-
» rano assai bene, alcuni dicono che la polvere dela artellaria del
» Papa è tanto trista che a pena scarica et cum faticha la ballota
» gionge alli muri de la terra, et che è cosa fatta a posta io non
» me n ho potuto certare, ma dubito che per il suspetto che hanno
» nel corpo li homeni, se imagineno tale cose, queste cose sono
» haute nella camara del Provveditore quando cenava questa sera.
» El Cardinale de Pavia non è partito come laltroieri scrissi a V.
» Ex.tia ma è col Papa alla Mirandula . . . .

» E Ex. V. — (13 Gennajo 1511).

Fidelis servus *Joannes Gazius.*

» Al Marchese di Mantova ».

» Ill.mo S. Quela a li zorni passati mi quomise per uno sue che
» de li sucesi che equorta de le quose de li Mirandola gene dese
» aviso, que ce uno pochissimo ordine maha li guastatore et ego
» debita provisione in forma che di questi sei zorni non ce modo
» di dar batalig perche anqura non e fato bateria alqnna eceto
» alevare le fose et ahel Signore Fabrico sie per parterse quosi me
» dice sua Sigoria el quale invero egeto de Sigore et e quello che
» safaticha più che haltri in questa impresa, io mi ritrovasse a hi
» poter quomandare mi fidaria far qualche opera porfitanosa et
» qualche onorazone a la Segori vostra io mitro solo non poso seno
» rquordare questa matina trovandome intelaharia sono saltati fore
» queli de la terra quomo squopiteri et ano ferito uno de li nostri,
» di quelo socedera per lavenire ne daro aviso ala S. Vostra et a
» qnela di quotino mi raquomando non maharo in questa sera pos-
» sibile ame. — Mirandola 14 Genovari (1511).

» E. D. V.

Servi. *Nicholaus Marie Grfonus.*

» Allo Ill.mo S. Marchese de Mantua
» patrone mio et quonfalonero de chiesa ».

» Ill:mo signor mio: La causa de la venuta de lo Ambasator
» de Re de Inghilterra fu per suadere a N. S. chel volesse a ten-
» dere alla pace et aquietare le cose de Italia et voltare le arme
» contra de infideli secondo promise ne lo apontamento de Cam-
» braia: sua Beatitudine gli ha risposto che la vuole prima pigliare
» la Mirandula et che dopoi li reparlara: Heri una meza colubrina
» dette ne la cosina de N. S. acosto la sua camera et li guasto tre
» homini fra quali un Palafrenero che se crede morira: subito que-
» sti Signori Cardinali andorno a S. Santita a suplicarla se volesse
» redure al primo alogiamento, la risposta fu che prima aspetaria
» una arteliaria ne la testa che ritirarsi indreto un passo, questa
» notte e ussito un altro de la terra che dice pur che stanno in
» timore et che li e stato morto un Contestabile da Buseto del
» quale se ne faceva gran stima che li ha acresuto la paura et
» chel pensa che fornito il tempo del termine del socorso che sirra
» alli XX.° seg.^e che per un altra mia ho scripto a V. S. e serra
» forza pigliare partito: El Pontefice dice non li volere tore piu a
» patti ma a sangue et a sacho. Le arteliarie de Venetiani furno
» posti heri al loco dove hanno da stare et hanno fatto et fano el
» dovere suo quelle del Duca se spera (*in margine e quasi can-
» cellato c'è*: « questa non ») seranno piantate anchora loro al
» loco suo ne per questo restano de tirare etiam che fatiano poco
» frutto. Io penso che infino che serra magiore la dopochagine de
» Francesi che la lenteza et poca provisione de questhoro, et che
» fra pochi di questa terra debba pigliare acordo qual credo non
» li debba esser negato volendosi fare lo offitio de bon Pastore:
» Heri lo Episcopo de Mantuana mando a donare per Tomaso Bo-
» navoglio, a Pavia un cavallo Todesco de assai bella fogia, ma
» nudo et solo cum una briglia da monstra. Altro non mi occorre
» se non raccomandarmi per sempre in bona gratia de V. S. — El
» S. Alberto e gionto et aspecta la resposta del Re Chr.^mo — Ex
» Felicibus Castris S. D. N. XVIII Januarii 1511.

» De V. S.

» Schiavo fidelis *Lodovico Brognolo* (Brog^o lo) (*sic*)

» P. S. El S. Aberto mi ha ditto che non obstante che N. S.
» creda chel non se deba partire sino chel non sia ritornato la
» risposta de Franza chel vol partire domani non so mo se lo farra:
» El S. Fabritio non partira sina fornito la impresa de la Miran-
» dula, iterum me raccomando in bona gratia de V. S. ut in litteris.

» Allo Ill.^mo et Ex.^mo Patron mio ecc.

» Marchese de Mantua . . . . de S.^a Chiesa ».

» Ill.mo et Ex.mo S. mio Obs.mo etc. Benche io non habia cosa
» alcuna di momento, tamen acioche V. Ex.tia non mi reputi negli-
» gente in fare il debito mio, mi parse scrivergli questa presente:
» Notificandogli come heri quelli de dentro la Mirandula dirigorno
» una meza colubrina, et dettero nel allozamento dil Papa, et stro-
» piorno trei homeni di bassa conditione, rompendogli, a chi bra-
» zie a chi gambe: Per il che sua Santita subito fugite fuora di
» esso allozamento, et si ridusse in uno allozamento alquanto piu
» distante, quale teneva Tomas Fabrone Pistorese Conestabile de
» fanti: et è assai ville et tristo allozamento: molti altri homini di
» fuora, la artelaria dela Mirandola sina a questa hora ha guasto,
» anchora non erano heri sera piantate tutte le artelarie, anzi quelle
» dil Papa che prima erano piantate sono sta mosse dal primo loco,
» ove erano, per condurle, et piantade nel medesimo cavamento,
» ove sono piantate quelle di S. Marco, alcuni dicono che queste
» sono dillationi facte a posta, per differire, secundo il solito co-
» stume. Questa matina per tempo, molto piu dil solito hanno bom-
» bardato, credo chel Papa per la paura che lui hebbe heri, quando
» timoroso fugeva a pede per la grossa neve, adirato et in colera,
» hara comisso che si batti cum piu solicitudine dil consueto, li
» guastatori sono quasi tutti fugiti. Il Papa domando qualche cosa
» a fanti; fa che fanno lo ufficio de guastatori. Mons. Prothо e
» mandato a Melara per certe sue facende. Non credo chel ritorna
» in campo, più presto cha dimane de sera, a V. Ill.ma Ex.tia sem-
» pre humilmente me ricomando. — Ex Castris Venetorum apud
» Concordiæ opidum die XVIII Januarij MDXI circa hora 16.
» E. Ex.tia V.

Fidelis Servus *Joannes Gazius.*

» Ill.mo Princ. et Ex.mo D.no
» D.no suo obser.mo Marchioni Mantue S. R. E. Conf.°

» Ill.mo S. mio. Questa notte passata ussi fuora de la terra el
» Conte Ruberto Boschetto per far intendere a N. S. che la Miran-
» dula serria la sua se la voleva cum quelle conditione et patti che
» recerco a questi di quella Madona. Sua Santita non lo volse ascol-
» tare ma lo remise al Signor Duca et signore Fabritio quale in-
» teso la preposta sua quali resposero che la dimanda sua gli pa-
» reva cussi disonesta che non olseriano a parlarne col Papa, ma
» che quando se volessero rendere salvo le robe et le persone che
» ne parlariano et ge seriano favorevoli, etiam che sua Beatitudine

» habia dito sempre da un pezo in qua de non l acceptare mai mai
» se non a sangue et a sacho, e cussi cum questo se ne ritorno
» in la Terra, et se crede che infine et fra due di se debano re-
» dursi a tutte le voglie de N. S. si per vedersi disperati de secorso
» si etiam per vedersi restricti assai: Questa matina sua Santità ha
» ditto le piu triste et desonorevoli parole dil mondo del Signore
» Duca che lo dispirato, el Conte L.co e anchora lui in grandissima
» contumatia et qualche altro de li Nostri, raccomandandomi in
» buona gratia de V. S. ex Felicibus Castris S.mi D. N. XVIIII Ja-
» nuarii 1511.

» D. V. S.

» Schiavo Fideli *L.co Brog°lo.*

» Allo Ill.mo et Ex.mo S. et Patrono
» . . . . Marchese de Mantova Confal.rio de S.ta Chiesa ».

» Ill.mo S. Deli sucesi di qua Venesani da tri matina in qua
» ano piantato la sua artilaria su le fose de la terra et bateno la
» porta et lano forte frahasahasata dal hato del papapa, poho se fa,
» non ce un ordine al mondo, lartilaria e molto lontana e fa poha
» opera, non ce guastatori inhe voliga lavorare; questa matina e usito
» un altro de la tera el quale dice che se per tuto heri ne ano
» sequorso che stane in opinione de dare la tera no so he fara el
» segore Fabricio spera inoltre fare prove de voler dare la batali-
» gia fidandose che le fose siano talmente agaeabate he sosteneria
» li fanti et ave qunsultato qumi de tale openione, et io lo disuaso
» he quande non riusise saria morte de meni et uno asegrare la
» tera ma he doveano retardare du di piu et far la bateria he li
» fanti poseno intrare da sequre e deli sucessi he ne oquorera ne
» daro aviso ala S. V. ala quale mi raccomando. — Mirandola 19
» Genovari 1511.

» E. D. V. S.

Nicholaus Maria Grifonus.

» Allo Ill.mo S. Marchese
» De Mantua et patrono mio Confal.rio de santa hesia. »

» Ill.mo et Ex.mo S. mio Obs.mo etc. Adesso adesso circa hore
» 18 1[2 la Mirandola si e resa e non ha aspettato batalia alcuna,
» li R.mi Cardinali et il Proveditore, sono intrati dentro, dila sorte
» de lo accordio subito che io sia chiaro et instructo faroni adviso

» a V. Ex.tia a quale humiliter me riccomando. — Ex castris Ve-
» netorum die XX Januarii MDXI.

» Servus Fidelis *Joannes Cazinus* (sic).

» Al Marchese di Mantova ».

» Ill.mo et Ex.mo S. mio Ob.mo Heri venne fuora de la Miran-
» dula il Conte Roberto Buschetto et venne a parlamento col Papa,
» proponendogli da parte di la Contessa che lei voleva dare la
» mitade de la Mirandula a sua Santita et laltra mitade volta per
» il fiolo suo, et dimandava che li homeni tutti de ogni sorte fos-
» sino stati salvi et la loro roba salva. Il Papa gli rispose che
» lui aveva facto grande spese, et che voleva tutta la Mirandola
» per farne il parere suo, et che volta, che il populo della terra
» pagasse una grossa talia de dinari, la quantita non scio, et vo-
» leva li soldati forestieri che ge sono dentro alla descritione sua
» et cosi rimasino incomposti, hoggi debbesi dare la battaglia,
» et Spagnuoli saranno i primi a darla, tutta notte la artileria ha
» battuto bravamente, cosa che non designa accordio, ma pur po-
» tria anche succedere . . . Paolo Manfrone viene per governatore
» de le genti di S. Marco che sono di la dal Po et e certo, intendo
» che le genti che sono alla Massa et circumvicini. Dicesi che finita
» la impresa della Mirandula il Papa ritorna a Bologna et lassa il
» R.mo Cardinale Cornaro in campo Legato dil esercito, questo non
» scio certo, ma dicesi a voce bassa. A V. E.tia humilmente me
» raccomando. Ex Castris Venetorum apud opidum Concordiæ XX
» Januarii MDXI hora 14.

» E. E. V.

Fidelis Servus *Joannes Gazius*.

» Al Marchese di Mantova ».

» Ill.mo Signore mio. Heri N. S. intrò in questa terra la quale
» stette in grandissimo periculo di andare a sacco per el poco or-
» dine li fu posto ne lo intrare, et se non chel Signor Duca menò
» le mane de sorte che penso ne facesse remanere fredi da un para
» in suso, la cosa era fatta pur non si pote provedere a tanto che
» non se facesse de molte robarie et maxime in uno monastiro de
» sore dove era el sforzo dele bone cose de questa terra, et la
» maggiore parte de le donne prime che era la maggiore compas-
» sione del mondo a sentire le stride che li era de dentro. Questa
» mattina essendo venuto un servitore de M.re R.mo a fare intendere
» al R.do M.re lo Archidiacono et a mi la morte del Vescovo siamo

» stati alli Piedi de N. S. qual di nuovo se ha confirmato el Ves.[to]
» per la S. S.[ria] R.[ma] cum bonissima cera e parole . . . .
» Mirandola XXI Januarii 1511.

Lodovico Brugnolo.

» Al Marchese di Mantova ».

» Ill.mo et Ex.[mo] S. mio Ob.[mo] — Heri scrissi a V. E.[tia] come
» circa hore 18 1|2 la Mirandula si dette alla Santità di N. S. ma
» non gli scrissi con che conditioni et pacti, quali ancor non mi
» sono manifesti, alcuni dicono che la terra pagava sei milla du-
» cati, et alcuni dicono che gli e rimessa a qnello che vorrà la
» p.[ta] Santita dil Papa qnale heri sera circa hore 22 cum grandis-
» simo desiderio volse intrare dentro la Mirandula muntando sopra
» nna scala da piroli, appresso la porta di S.° Antonio (1) et cum
» grandissima fatica, tandem introe, cosa che ha dato molto da dire
» che S. Santità se sia dignata intrargli in tanto ville maniera,
» qnesta nocte sua Santita ha dormito in Rocha. Marco Antonio
» Collonna per certi soi parentati, et amicitie, e stato mediatore .
» a questo accordio, molte fantarie ci sono anchora intrate, dubi-
» tasse che non commettino qualche disordine per il robare, dicesi
» che il ghiaccio è stato potissima cansa che la Mirandola così fa-
» cilmente se sii data, impero le fosse sono tntte aglaciate in modo
» tale che sostengono ogni qnantitade de gente che gli vanno so-
» pra. Ancora non si intende quello che sii per fare il campo et
» dicesi che oggi farassi Consiglio di quello si ha a fare . . . . .
» Ex castris Venetorum apud (*opidum....?*) Concordiæ XXI Ja-
» nuari MDXI.
» E. E. V.

Fidelis Servus *Joonnes Gazius.*

» Al Marchese di Mantova ».

» Ill.mo et Ex.[mo] S. S. mio Obs.[mo] etc. Intrato che fu laltro
» heri in la Mirandnla il S.[mo] Papa; et essendo gia allozato in ca-
» stello tra diversi ragionamenti voltatosi verso il M.[co] Providitore
» gli disse queste formali parole: che ve pare dil Duca, hera sera
» gli comittessimo, chel dovesse ordinare che oggi matina a bonhora
» si desse la batalia alla terra, et lni tristarello in contrario a no-
» stri comandi, ha facto comandare che per modo alcnno, li soldati
» non presumessino accostarsi, per dare batalia, ma ni saria stato
» gratissimo che la fusse acordata a sacho in dispretio et dishonore

(1) Tutti pensano che il Papa entrasse nella cittadella dalla parte della *Porta di sotto*, che sorgeva al nord della Mirandola. Ma, secondo il Gazio, entrava presso la *Porta S. Antonio* che era a sud, presso a poco tra la Porta Modena, e l' antico Convento dei Padri Serviti.

» suo. Lo Signore Fabritio Colonna hoggi ha havuto licentia dal
» Papa, et presto partira cum le genti sue, lo conte Zo. Francesco
» ha preso la possessione di la Mirandola, sua moglier hoggi circa
» hore 20, e andata da la Concordia alla Mirandula, la contessa
» vedua se partira et lo Papa la fara accompagnare fina a Rezo:
» Hoggi si debe fare consilio sopra quello si ha a fare, per proce-
» dere piu oltra, circa la expeditione di Ferrara lo R.^mo^ Cardinale
» Cornaro ha mandato a diro chel Providitore questa matina vadi
» alla Mirandula a trovarlo: esso Providitore e molto sdegnato,
» dolendosi che da le genti del Papa, si tenghi poco conto di lui,
» et allegando che la Santita del Papa piu volte ha comisso che si
» gli dij uno allozamento in la Mirandula: ma anchor non gli e
» sta facto provisione de dicto allozamento, lui Proveditore ha nova
» comissione da S. Marco de proferire alla Santita dil Papa, in suoi
» servitii, ultra queste genti che sono qui alla Mirandula, homeni
» d'arme 300 in biancho, 500 cavalli legieri, et 2500 fanti pagati,
» et tali genti fara venire da quelle che sono di la dal Po, Ancor
» si verifica che la Santita dil Papa, andando a Bologna lassava il
» Cardinale Cornaro per Legato in campo, et lui Cardinale ha di-
» cto alla p.^te^ Santita che egli e contento di tale impresa acceptare,
» pur chel sij Legato in forma tale, che gli sii prestata obedientia.
» Io intendo da uno M. Hieronimo Lipomano, quale heri sera hebe
» lettere da Venezia, che a Venetia sono 120 barche, 27 fuste, 3
» galee sutili preparate in ordine cum suoi fornimenti et monitioni
» per venire alla expeditione contra Ferrara, cosa che forsi V. Ex.^tia^
» scia per altra via. Marco Antonio Colonna deputato per guardia
» in la Mirandula acio non fusseno rubate et sachegiate le case,
» come in simili casi si suole fare, havendo dato de bone bastonate
» ad uno homo d'arme Vitellesco, gli sopragionse Chiapino Vitello
» et dissegli che non faceva bene a battere li suoi soldati, et lui
» Marco Antonio rispose chel faceva benissimo exeguendo le comis-
» sioni a lui date dal Papa et in simil parole iniuriose moltiplica-
» vano, ma il R.^mo^ Cardinale di Pavia gli soperagionse, et acquie-
» tolli, che per alhora altro non fu, dij sucessi che occorreranno
» faro mio debito, et solito costume a V. Ill.^ma^ Ex.^tia^ humill.^te^ me
» ricomando. — Ex castris apud opidum Concordiæ XXII Januarij
» MDXI hora 13.
» E. Ex. V.

» Fidelis Servus *Joannes Gazius.*

» Ill.mo et Ex.^mo^ D.^no^ meo Ob.^mo^ D.^no^
» Marchioni Mantuæ S. R. E. Gonf.^o^

» Ill.mo et Ex.mo S. mio Obs.mo Lo amico mi fa intendere che
» in breve tempo si concludera accordio tra il Papa et Franza, et
» se quello di Franza non riesce, che non manchara, che si fara
» accordio cum lo Imperatore, quale e quasi concluso, et sara a
» danno di Franza, et questo si ha per parole del Ill.mo S. Duca
» et Signore Fabricio, quali ragionando insieme, a bassa voce in
» secreto tali parole dicevano. Il signor Alberto da Carpo heri par-
» tite da la Mirandula et per le poste va al gran Maestro, Signor
» Fabricio disse volersi partire hoggi ou dimane infallanter. La con-
» tessa vidua che gia fu Signora della Mirandala heri si partite cum
» molti cariagij, et era accompagnata da Marco Antonio Collonna.
» Tutto heri si fece monstre, et risegne de genti darme, et il Papa
» li volse vedere tutti d'uno in uno, dicesi che fra dui di si leve-
» ranno li exerciti per andare alla volta di Ferrara, et che li primi
» allozzamenti saranno suso il paese di V. Sig.ria, et il Papa gli
» vole essere personaliter a dicta impresa di Ferrara. Il signor Vi-
» tello rimane alla guardia di Modena, cum cento homeni darme,
» ducento cavalli legieri, et gli saranno circa dua millia fanti. In
» la Mirandula restano 600 Spagnoli, zoe 200 in citadella et 400
» in lo resto di la terra, et questo e quanto si dice, V. S.ria ne
» facia lei il judicio che gli pare. Hoggi matina per tempo molti
» homeni d'arme et cavalli legeri, et fantarie di S. Marco, sono
» passati Sechia, et vanno molto soliciti et secreti, et hanno por-
» tato seco molte scale, non si scia, ove vadino, ma pur alcuno
» judica che vadino a Rulli, et il rispecto non si dice. Li condu-
» ctieri sono S. Troylo et Thomas Fabrone, et uno Alphonso Co-
» mestabili, altro non intendo a V. Ex.tia humilliter me ricomando.
— Ex Venetorum castris apud Concordia XXV Januaris MDXI hora 16.
» Ex Ex V.

» Fidelis Servus *Joannes Gazius.*

» Ill.mo Princip. et Ex.mo D.no D.no Obs.mo
» D.no Marchioni Mantuæ S. R. E. Confal.° etc. »

» Ill.mo et Ex.mo S.re mio sing.mo Non rendero altramente (*conto..?*)
» ala E.tia V. dela perdita nostra et de questo loco persuadendomi che
» lei plenamente ni sia informata. La certifico bene che tutti in sieme
» habiamo fatto el debito nostro, et havemo tenuto sino al ultimo che
» più non li era ordine, la causa proceduta da Dio prima per questi
» giacci grandissimi che atorno atorno della terra ni poteano comba-
» tere senza altramente batere con artegliaria, poi il soccorso pro-

» messo ali 2° del presente se manchato. Io ussiti fuora a li pedi de N.
» S. per patuire cosi fui remesso alo Ill.^mo S. Duca de Urbino et
» S.^r Fabricio, sue Signorie promeseno cose de salvatione per soldati
» le quale la Santita de N. S. li . . . ad attenderle che sue Signorie ni
» hanno grandissima penna: et dove ponno giovare et remediare
» lo fanno: Et Io fra laltre per gratia dello Ill.mo S. Duca ho sal-
» vato mia moiere et parte de li miei stracii et ancora quattro
» cavalli, et benche io sia ancora obligato per fede non di meno
» spero liberarmi: et per havere io sempre desiderato fenire la
» vitta mia in servitio de V. Ex.^tia et operarmi per lei como ho
» fatto per altre, et fare tutto quello posa fare niuno fedele servo
» per servire alchuno: mi e parso havisare la Ex.^tia V. del termine
» dove sono supplicandola mi voglia acceptare ali servitij suij: et
» servirse de mi como a lei parrerra: et fare verso mi quello re-
» cercha la creanza et continua servitu mia verso la Ex.^tia V. e
» perche io desidero vivere et morire con lei, ancor penso condure
» alombra de V. Ex.^tia mogliere et figliuoli, si che la suplico a
» darmi haviso del volere suo prometendoli fidele et cordial servi-
» tio: El conte Alexandro resta prigione cosi dui Francesi de li
» quali N. S. dice volere in contracambio el Signore Bartolomeo
» de Alviano: la contessa ando per la via di Corezo, la roba sua
» parte con aiuto de V. Ex.^tia venne per la via de Rezollo: el
» campo se dice andara a Ferrara: me recomando sempre in bona
» gratia de V. Ex.^tia Io non potei andare con la Contessa perche el
» Papa non volse. — Mirandola 26 Jannarij 1511.
» De V. Ill.^mo et Ex.^mo S.^re

Vostro Ser.^re et creato *Roberto Boschetto.*

» Allo Ill.^mo et Ex.^mo principe et S.^re Sing.^mo
» el S.^re Marchese de Mautua etc. »

» Ill me Princ. et Ex.^mo D.^ne D.^ne Frater et Pater hon.^mo Hoggi
» doppo pranso N. S.^re se e transferito, cioe facto portare a S. Fran-
» cesco et ivi posatosi, et facto uno circulo de tutti gli Signori
» Cardinali che sono qui presenti, et dello Oratore et Proveditore
» Vinitiani, S. Santità dopo molti raggionamenti et discorsi se e
» resoluta de fare passare di qua da Po, tutte le genti Marchesche
» che sono di la, et cosi ha commandato a detti Oratore et Prove-
» ditore quali subbito hanno scritto che passino. Et parlandosi dove
» havessero ad allogiare per venire in qua duppo el transito suo

» S. Santità me dimando informatione de quali logi, io che fugeva
» la scola, finsi de essere male informato de detti logi, unde facti
» diversi discorsi sopra lo allogiamento predetto, S. Santita se ri-
» solse che dovessi scrivere a M. Vigo che passate dette genti le
» conducessi in qna, et gli ordinassi lo allogiamento dove ad esso
» meglio et piu al proposito pareva, et cosi ho scritto advertendolo
» ad condurle per via che mancho siano damnificati gli subditi et
» el paese de V. S. che sia possibile. De tutti gli progressi de
» Francesi N. S. ha plena notitia, et monstra de temergli poco.
» Raccomandomi sempre in buona gracia de V. S. — Mirandulæ
» ultimo Januarii MDXI.

» Il vostro alevo et fidel servo
Cardinale de Gonzaga de manu propria.

» Ill.mo Princ. et Ex.mo D.no D.no
» Fr. Marchioni Mantuæ S. R. E. Conf.rio et Prin. hon.mo

» Ill.mo et Ex.mo S.r S.r mio observan.mo Essendo venuto de
» presente il Conte Ruberto Boschetto dal signor mio patre, per
» non manchar del debito dela servitù mia verso V. S. Ill.ma lo
» mando a lei adcioche a bocha difusamente dica il tutto. Appresso
» supplico V. S. si degni perdonarmi se li do fastidio in scriverle
» alquanto diffusamente sopra uno particulare del quale anchora
» chel p.o Conte ne dira a V. Ex. desiderose io che lei mi cometa
» quanto habia a far per questa ho anche voluto dirgene. Accadete
» quum la Santita di N. S. cum lo exercito intorno ala Mirandola
» (*era*...?) volendo li homini rendersi alcuni uscirono ai pedi de sua
» Santita domandandoli misericordia et li fu resposto dala p.ta Santita
» che erano stati tropi perche haveva dato la terra a saco, pur alul-
» timo fu concluso che se desse ali capi hom beveragio et fu ter-
» minato che la terra pagasse sei millia ducati como piacendo a
» V. S. potera vedere per uno certo instrumento mandatomi per
» lo Ill.mo S. Duca de Urbino in favor de Mate dela Brancha qual
» cum littere anchora Sua Ex. mi comette lo debba ajutar ad far
» satisfar, deli quali sei millia ducati il conte Jo. Francesco intrato
» in casa fece pagar quasi tutti ali Gentilhomini et boni cittadini
» li parse a lui, dicendo che faceva questo perche le gente se le-
» vassero de qui et che poi faria butar la colta (*quota*) eguale.
» Ritornata io in casa tutti questi homini che hanno pagato alo
» ingroso et che li fu forza ator alo interesso me furno dreto che

» volesse far che ciascuno pagasse la rata sua, sina qui cum bona
» parolla li ho intrattenuti hora loro stringono la cosa, diccono
» non poter piu patir tanto interesso che debba bastar se hanno
» expectato uno anno, però supplico V. S. Ill.ma che lei ne la sua
» solita prudentia mi comanda quello li par se faccia ne questa ne
» alcun altra cosa som mai per far senza . . .

« De V. S. Ill.ma etc. — Mirandolæ ultimo Junii 1512.

» Devotissima Serva *Francisca de la Mirandola.*

» Ill.mo D.no meo ob. March.
» Mantuæ S. R. E. Confal.

II. — Nella Biblioteca Estense di Modena (*M. I. H.* 7) al N. 27 si trova un frammento latino dell'Opera di Aldo Manuzio il giovane, tolta da un codice Vaticano, nel quale viene raccontato l'assedio della Mirandola di Giulio II.

III. — Fra le opere a stampa che trattano di questo assedio, oltre quelle che sono ricordate nella nota 100 alla Cronaca Bratti pag. 160, credo bene notare le seguenti:

Lettere di Principi le quali si scrivono a Principi. — Venezia Ziletti 1564, Lib. I. V. specialmente le lettere di Leonardo da Porto ad Antonio Savorgnano (pag. 2, 3, 4, 5) nella prima delle quali, datata da Cividal d'Austria (1511), viene riportato il colloquio fra Giulio II e Francesca Trivulzio Pico nella sua partenza dopo la presa della Mirandola, e viene raccontato il fatto d'armi di *Bellaria.*

Sansovino Francesco — *Famiglie Illustri* — Venezia Saliato 1582. — Vi è ricordato un Baldo di Antonio Maurity o Tolomei che prese parte all'assedio (pag. 283).

Tarcagnota — *Istorie del Mondo* — Venezia 1585, Part. II, pag. 903 e 904.

Sardi — *Historie Ferraresi* — Ferrara 1646, Lib. XI.

Castiglioni Baldassare — *Opere volgari e latine* — Padova 1733. Il conte Castiglioni ricorda d'essersi trovato fra gli assedianti la Mirandola con Giulio II.

Vasari — *Vita dei piu eccellenti Pittori* — Firenze Stecchi 1771 — Nel T. II. a pag. 94 e 152 ricorda che gl'Architetti Bramante da Urbino e Giuliano di S. Gallo furono a questo assedio.

Bembo card. Pietro — *Istoria Veneziana* — Milano, Società Tip. dei Classici Italiani 1809, Lib. II.

Guicciardini. — *Storia d'Italia* — Lib. IX. Cap. III. e IV.
Muratori — *Annali d'Italia* — (1510-1511).
Rosmini (de) Carlo — *Vita del Maresciallo Gianjacopo Trivulzio* — Milano 1815. Vol. I. pag. 410 e seg. —

(147) Così ha anche l'esemplare Campori. Altra copia legge . . . *Giacomino* . . .

(148) Altra copia aggiunge . . . *Andrea Stadiani* . . .

(149) L'esemplare Campori ha . . . *Coaderacca* . . .

(150) Pare che *Agosto* sia errore. Stando alla lettera di Francesca che si riporta alla nota 154 pare che questo avvenisse nei mesi antecedenti.

(151). Intendi per la porta del Borgo Bonaga. Essa sorgeva ove è ora il Bastione di *Strada Grande* (La Fenice) eretto ai tempi d'Alessandro II Pico dal matematico Giuseppe Scarabelli seniore.

(152) Ferrari Martino Notaro della Mirandola.

(153) Pare però che la consegna non avesse luogo che sui primi dell'anno appresso come appare dalla seguente lettera di Gio. Francesco al Marchese di Mantova (*Arch. Storico*).

» Ill.mo Signore. Essendo io stato restituito ala possessione
» dela Mirandola con la consignatione dela Citadella per commis-
» sione della Maesta Cæsarea mi e parso significarlo ala Ex. V.
» tenendo che la ne debba haver piacere . . . . Mirand. die XIII
» Febr. 1515.

S. Jo. Fr. P. dela Mirandula.

(154) Questa lettera si conserva nell'*Archivio Storico* e credo bene qui trascriverla:

» Ill.mo et Ex.mo S.r S r mio observandissimo. La Ill.a S. V.
» havera inteso de la pace facta et cum quale condicione, perche
» lo Ill.o S.r Ludovico ha tolto a satisfare cum quela del tuto. Dop-
» poi e agionto heri a hore 24 Misser Antonio da Tiene cum ca-
» vali 30 et vole fare processi contra la universitade et particulari
» homini per le arme tolte et novitade facta per le quali eviden-
» temente se cognosce una nuova suscitazione de odij sopiti et ini-
» micitie reconciliate che e uno miraculo vedere lo amore fra que-
» sti homini li quali se declororno tuti mei, pero suplico la Ill.a S.
» V. che se digni subito voler mandare uno suo al Conte de Chia-
» riato et instarli che incontinenti el voglia revocare la commis-
» sione da tale procedere a M. Antonio per la ragione ut supra

» et che la pace e facta et nui a chi spettano le condemna-
» tione le abbiamo rimesse: in modo che non debba piu investi-
» gare altro, et che non voglia imponere taglie ne punire chi ha
» peccato perche se comprende al fine del successo, chi sara i vo-
» ler denari, ma rendomi certissima che lo intercesso de V. E. fara
» effecto che piu non se procedera et cussi la prego quanto et piu
» posso et eo magis che voleno che tuti li cavali allogiano in casa
» deli miei, cum questo calore che sono apresso la Citadella: la
» cosa assaissimo importa. Et vostra E. se digni mandar subito et
» me li aricomando. — Mirandulæ die p.° Julii 1514.

» Obsequentissima Serva
Francisca co. de Mirandula.

» Ill.mo et Ex.mo Principi
» Et D.no Ob.mo Francisco M. Mantuæ.

(155) Francesca si tenne tanto soddisfatta dell'opera del Vigo che nel 23 Ottobre 1514 scrisse dalla Concordia lettera di ringraziamento al Marchese di Mantova. (*Arch. Stor.*).

(156) Diffatti una lettera al Gonzaga in data 25 Novembre 1514 colla quale gli dice mandargli per i suoi Balestrieri sino a Quistello Alessandro Pesello ed il Manzino da Bozolo *ladri et omicidiarj acio posi castigarli come vole la justitia* . . . è scritta dalla Concordia. (*Arch. Stor.*)

(157) Intorno a quanto viene a questo luogo narrato dal cronista giovano le seguenti lettere scritte da Gio. Francesco e dalla Trivulzio al Marchese di Mantova ed al Vicario di Reggiolo. (*Archivio Storico*)

» Ill.mo S.re Per haver inteso V. Ex. haver facto comandar
» tutto el suo paese a pedi et a cavallo per venir ali mei danni a
» requisitione de M.a mia cognata sotto pretexto che la voglia aiu-
» tar in le cose sue, racordo a V. Ex. che la Maesta Cæsarea li
» ha facto intender per el signor Conte de Cariati che non attenti
» simile pratiche et revochi li soi da la Concordia non solum non
» li mandi gente. Apresso li significo esser, salvis juribus Imperii
» Romani, in protectione de la Santita del Papa et chiunche at-
» tentara via de facto contra me et stato mio, e, excomunicato
» ipso facto et declarato inimico de Sancta Chiesa et perche V. S.
» non possi pretender ignorantia gli ne mando aneza copia authen-

» tica. V. S. non e giudice mio, perchè non ho se non lo Impera-
» tore supremo Judice et unico Signore al quale et a soi locitenenti
» generali se mia cognata pretende da me injuria debbe ricorrere.
» Me raccomando a V. Ex. — Mirandulæ die XXI Junii 1515.
» De V. Ex.tia

Servitor *Jo. Fr. P. dela Mirandola.*

» Al Marchese di Mantova »

» Spectabilis tanquam frater hon. Li fanti deli Ill.mi Signori
» Federico et Signore Pirrho retornano in dreto per esser seguito
» tregua da tri mesi tra il Signor Zo. Franc. et me pregovi ad farli
» dare lozamento per questa nocte che cossi e volunta dell'Ill.mo
» Signore vostro et a me ne fareti a piacere: offerendome a voi
» de continuo.
» Concordia III Julii 1515.

Francisca dela Mirandula.

» Spectabili tamq. fr. hon. D.no Vicario Rezoli ».

In altra lettera di Francesca al Marchese di Mantova datata dalla Concordia nel 5 Luglio 1515 è detto: « Me dole esser dece-
» pta sotto umbra de prefacta Cæs. M.ta et V. Ex. et de la poca
» extimatione ne fa el Conte Jo. Francesco in non observar cosa
» me habia promissa etc. »

(158) Deve dire *l'anno seguente* 1516. V. le lettere di Galeazzo Signoretti alla contessa Trivulzio 13 Marzo 1516 e di Lodovico Campo Sampiero a Tolomeo Segretario del Gonzaga 14 e 20 Aprile nell'*Archivio Storico* di Mantova. — Il Campo Sampiero era stato spedito nel Marzo dell'anno antecedente dal Marchese di Mantova a guardare la Concordia *et ogni iuridicione della Signora Contessa* conforme scriveva egli medesimo al conte Gio. Francesco. (*Arch. sudd.*)

(159) Così ha anche l'esemplare Campori. Altra copia ha . . . *fanti* 400 *e cavalli* 100 . . . .

(160) Di questo trattato Lodovico Campo Sampiero scriveva al Marchese di Mantova nel 6 Maggio 1516. « Quello Michele Brugnolo
» quale io ho in prigione ha confessato del tractato quale menava el
» Conte Zanfrancesco per havere questa terra, como dovea amazare
» le guardie et loro venire al bastione cum fantaria e schale et intar

» nel borgo, et quando non havesse potuto fare altro havea pro-
» messo amazar messer Galeazzo Signoretti podesta quivi o suo
» fratello Zo. Lucido overo Stefano Bergamino, ge ha confessato
» avere assasinato et morto alcuni homeni e rubato, scrivo al Ca-
» pitano de Justicia me volia mandare el boia per fare quanto
» vuole la justicia . . . (*Arch. Stor.*)

(161) Leggi 1516.

(162) Concorda l'esemplare Campori. In altra copia si legge.. *due cannoni* . . .

(163) Il tratto che si trova racchiuso fra gli asterischi è concorde coll'esemplare Campori; ma in altra copia si legge invece così . . . *ributtato* . . . *da Ercole Ferrari Mantovano quale stava alla difesa di detto Bastione con molti soldati sicchè in quella congiuntura vi restò la perdita di huomini* 30 *et il numero dei feriti fu circa* 50 *dalla parte del Signor Gio. Francesco, onde nuovamente abbandonò l'impresa e ritrossi in Vilanova* . . . . .

(164) Villanova è porzione della parrocchia di Fossa Mirandolese all'ovest.

(165) Sarà forse lo stesso di cui parlasi alla nota 155.

(166) Presso D. F. Ceretti esiste una *Dichiarazione* originale di Giacomo Rombi Giudice e Commissario Delegato per Gio. Battista Spinelli Conte di Cariato Luogotenente Generale in Italia in assenza del Cardinale Gurgens. Essa risguarda certa vertenza fra la contessa Trivulzio ed il cognato Gio. Francesco Pico che aveva invasa la di lei possessione detta *Bellaria* ed è accusato d'aver tolto *violenti manu* bestiame che apparteneva all'affittuale. È in data 26 Maggio 1515, a rogito del Notaro di Padova Matteo Talemazo Cancelliere del Rombi. Vi si raccolgono curiosi particolari intorno le differenze fra il Pico e la Trivulzio.

(167) Deve dire 1517. — V. le lettere di Camillo Trivulzio al Marchese di Mantova *ex felicis castris apud Mirandulam* ultimo Giugno, 14 Luglio e 7 Agosto 1517. V. pure la lettera della sorella Francesca diretta dalla Concordia nell'8 Agosto medesimo nell'*Arch. Stor.* di Mantova. — Avverto che il Pozzetti (*Lett. Mirandolesi* pag. 60) copiando il nostro Cronista cade nei medesimi anacronismi.

(168) Così chiamavasi la parte sud-ovest dell'attuale parrocchia di Roncole, dove anche adesso sorge la Chiesa della B. V. della Via di mezzo. Giusta il Tiraboschi (*Diz. Top.* T. I. pag. 78) *Borgofuro* trovasi nominato la prima volta nel 1353 e secondo il p. Giglioli (*Relazione ms. di Sacre Imagini* presso il march. G. Campori,

pag. 25) era così chiamato per la *frequenza delle case che giungevano sino a Mirandola.*

(169) Concorda l'esemplare Campori. Altra copia ha . . . *fanti 80 e cavalli* 37 . . . .

(170) Questo capitano Chelino nel 1501 era capitano dei Balestrieri d'Alberto Pio Signore di Carpi. Lo raccolgo da due rogiti del Notaro Carpigiano Giacomo Maggi del 30 Maggio di quell'anno N. 331 e 332 in quell'Archivio Pio.

(171) Altro esemplare pare dica *Giuneco* o *Giuveco.*

(172) L'antica chiesa del Borgo S. Antonio aveva la facciata volta a settentrione della Mirandola e guardava tutta la larghezza della strada la *Fenice.* Era distante circa 192 metri dal lato sud-ovest del Baluardo *Bonaga* ora detto di Strada grande. Non sono molti anni che furono trovate le fondamenta della chiesa ed i filari dei cadaveri posti avanti di essa.

(173) Deve dire *l'anno stesso* 1517, dacchè le cose narrate dal cronista avvennero dopo la partenza delle truppe Trivulziane che ebbe luogo dopo il mese di Agosto.

(174) Se tali fatti avvennero dopo che Camillo Trivulzio ebbe levato l'assedio dalla Mirandola non sarebbero già accaduti in Giugno, ma sibbene scorso già il mese d'Agosto.

(175) V. la nota superiore.

(176) Concordia l'esemplare Campori. Altro esemplare aggiunge . . . *cavalli . . . Avutosi pertanto l'avviso nella Concordia saltò fuori di Rocca per rinforzo Ercole Mantovani Ferrari con* 30 *fanti arrivando pure nell'istante della zuffa ed attaccò con impeto l'altra punta del campo, e tanto andò inoltrandosi con suoi soldati sempre uniti a botte d'archibugiate e di spada, che in pochi momenti fu scompigliato e sregolato il campo medesimo avanti che li nemici potessero mettere ecc.*

(177) La Trivulzio con lettera datata dalla Concordia nel 23 Dicembre 1517 ragguaglia la Marchesa di Mantova di questa vittoria che Ella dice « . . . havemo havuta con grande prejuditio de' nimici . . . . » Da ciò ancora si vede come non siano esatte le date superiormente recate dal nostro cronista e come siano giuste le fatte rettificazioni.

(178) In forza della nota antecedente e della spedizione cui accenna più avanti il cronachista deve leggersi 1518.

(179) Di questo Andrea Birago, Francesco Sansovino nell'opera *Dell'origine e fatti delle famiglie illustri Italiane — Venezia Saliato* 1582 a pag. 28 scrive che fu « capitano illustre nell'armi,

» ma essendo Generale della Cavalleria Francese, poichè si ebbe » portato valorosamente sotto la Mirandola et Brescia, si morì d'as- » sai fresca età . . . » Nel 23 Novembre 1517 il Birago notificava al Marchese Federico Gonzaga essere stato chiamato *dal signor Trivultio per la diffesa delle cose della signora contessa e per far la guerra al Conte Gio. Francesco.* Di lui esistono varie lettere a Tolomeo Segretario del Marchese di Mantova scritte specialmente nel 1518. — Nel carteggio degli Inviati dei Gonzaga alla Corte della Mirandola trovo che Francesco Suardo Commissario del Marchese di Mantova alla Concordia, gli scriveva nel 28 Maggio 1523. « Avendo » avuto a notitia esser fato pratiche da uno chiamato lo Danese » de condurre alla Mirandola alli servigi del conte Jo. Francesco lo » Birago come lo megio da uno de Santo Felize nominato France- » sco de Santo Antonio, al quale glie stato a parlargie questa se- » ptimana piu fiate et como più presto a conferito como esso con » celerità se ne transferisce alla Mirandola: honde occorendoge lo » interesse de V. E. hogi lo farò incarcerare ». (*Arch. Stor.*).

(180) Deve dire 1518. — Diffatti nel 16 Aprile di quest'anno si adunarono in un Oratorio della Concordia gli Usciti della Mirandola e fu concluso un istrumento di pace, escluso Gio. Francesco ed i suoi figliuoli. È documento molto importante perchè contiene i nomi di quelli che intervennero all'adunanza e giurarono la pace anzidetta. Fu rogato dai Notari della Concordia Gio. Giacomo Muratori e Gio. Battista Bergamini. La collezione Guaitoli ne ha copia autenticata.

(181) Questo portico sottostava alla casa ora Montanari Ing. Grazio. Si veggono ancora le arcate del portico sebben chiuso da tempo, ed è viva ancora nei Mirandolesi la memoria del combattimento di cui fa parola il nostro cronista.

(182) Concorda l'esemplare Campori. Altra copia ha invece . . . *eccetto una meretrice che fu fatta appicare . . .*

(183) Concorda l'esemplare Campori. Altra copia ha . . . 135.

(184) Concorda l'esemplare Campori. Altra copia ha . . . 32.

(185) Concorda l'esemplare Campori. La copia suddetta ha ... 18.

(186) Concorda l'esemplare Campori. La copia suddetta ha... 19.

(187) Concorda l'esemplare Campori. La copia anzidetta ha . . . . 1600.

(188) Cioè verso la Chiesa di S. Paolo.

(189) Concorda l'esemplare Campori. Altra copia ha . . . *due.*

(190) Tale lettera è la seguente che esiste ancora nell'*Archivio Storico* di quella città.

» Ill.mo Signor Marchese. In risposta di quanto V. S. me hà
» scripto per la sua de heri, scrivendo che la Concordia sia sua,
» gli dico che, e, falso, perchè cosi e la Concordia mia, come Man-
» tua e de V. S. de la quale cosi come, e, Marchese, cosi son Io
» Conte de la Concordia, et se V. S. me vora occupare il mio (che
» non debbe) et per remedio minacciarmi guerra come de inimico
» capitale gli significo che benche le mie forze sieno assai piu
» piccole de quelle de V. S. tamen cum lo adjuto de nostro Si-
» gnore Dio et megio de la justa causa speraro non solum de re-
» sistere: ma che ad qualche assai magiori de V. S. (forsi da epsa
» non pensati) vera in animo de ajutarmi, de modo che quella non
» mandera in executione li injusti suoi disegni da nocermi, et te-
» nermi il mio delli miei subditi forsi potra nocere: Ma et me do-
» lera chel paese de V. S. assai piu largo et li subditi poi de ma-
» gior numero ne habiano a patire, ma da me non venera la causa
» et a V. S. me racomando. Mirandula II Augusti MDXXI.

Jo. Franc. Picus Dnus. Mirand. et Comes Concordiæ.

» Al Marchese di Mantova ».

(191) Nel 1522 Gio. Francesco scrisse la seguente lettera al nipote Galeotto che esiste in copia nell'*Arch. Stor.* di Mantova.

» Ill. fili dilect. Le littere etc. . . . vostre et la risposta . . . .
» existimo non dovere havere proceduto cossi sinistro . . . . Dopo . . .
» quelle sia stato facto proclamati che le mie ville non mi obedi-
» scano. Mi dico non solum per don di Dio, per megio de natura
» per lege Imperiale, ma per testamento paterno, et per cessione
» de chi potesse etiam per indirecto pretendergli qualche colorata
» ragione, ma non existimo gia questo da voi: quale como l'ho
» scripto, voglio tenere non solum come nipote, ma como figlio.
» Ma penso vengi da chi venuto molti altri mali cum fondamento
» de chi tene al mio pretexto che sia vostro, et di quelli vi sono
» intorno parte de quali me hanno voluto amazzar come appare
» per pubblici processi et io per don de nostro Signore Dio gli ho
» perdonato et non hanno per questo cessato de farmi contro quanto
» hanno potuto, parte me son stati rebelli, quali non obstanti sto
» su firmo proposto havervi nel luoco sopradicto condonando alla
» tenera etade vostra che non li caciati, quali quum sera processa
» alquanto, conoscereti piu chiaramente quello vi ho scripto, cioè

» che da me seti como figliolo amato et a voij mi offero de prom-
» pto animo in la Mirandula adi XV di Zenaro 1522.

Subscripto — Patre Jo. Fr. P. de manu propria

(*A tergo*)

» Allo Ill.mo nipote et figlio dilectissimo
» Conte Galeotto dela Mirandola ».

(192) Diffatti le lettere scritte dal Pico al Marchese ed alla Marchesa di Mantova dal 1522 al 1527 sono datate dalla Concordia.

(193) Cioè alla Madonna della Via di mezzo in Borgofuro.

(194) Galeotto ne avvisava il Marchese di Mantova con lettera 3 Aprile 1529, ma ivi è detto che la Repubblica di Venezia aveva risoluto fidargli la « condutta di cento cavalli et de cinquanta » fanti ». (*Arch. Stor.*)

(195) Carlo V. fu coronato in Bologna da Clemente VII colla corona ferrea in segno d'esser re del regno Longobardico, ossia Italico. (Muratori *Annali d'Italia*) — Nel libro *Della venuta e dimora in Bologna del S. P. Clemente VII per la coronazione di Carlo V. Imp. celebrata l'anno MDXXX. Cronaca con note e documenti ed incisioni pubblicate da Gaetano Giordani. Bologna Tip. alla Volpe* 1842 trovo notato che G. Francesco II Pico in tale occasione fu alloggiato nel Palazzo de' Cospi, e che fu tra i primi italiani che sfolgoreggiarono per abbigliamenti ricchi e sontuosi (p. 93 e 131) — È pure detto che la galleria Cospi possedeva il ritratto del Pico medesimo eseguito da Andrea del Sarto (pag. 81). Ma le ricerche ora fatte dalla benemerita R. Deputazione di Storia Patria di Bologna per rinvenirlo, sono state infruttuose.

(196) Cioè nel 16 Ottobre notte antecedente il giorno di s. Gallo.

(197) Frà Leandro Alberti scrittore contemporaneo ed amico di G. Francesco e che forse a que' giorni stanziava ancora nel convento dei Domenicani alla *Via di mezzo* presso la Mirandola nella *Descrizione dell'Italia (Venezia - Porta* 1581 *pag.* 361*)* dice che il Pico fu ucciso *inginoccchiato davanti l'imagine del Crucifisso sempre chiedendo in sno ajuto Giesù* . . . . V. il racconto sincrono di questo fatto aggiunto alla Cronaca Bratti pag. 125 e seg. che concorda con quello dell'Alberti.

(198) Errore. Gio. Francesco era nato nel 1470 perciò all'epoca della sua uccisione contava anni 63.

(199) Intorno le Opere di Gio. Francesco Pico V. la Cronaca Bratti a pag. 122 e seg. e le note da pag. 161 a 164. Aggiungerò

solamente che i meriti del Pico furono esaltati da tutti gli scrittori coevi, e Lilio Gregorio Giraldi lasciò scritto, che studiò prima in patria la grammatica sotto M. Vergnanino e Luca Ripa grammatici Reggiani, poi le belle lettere sotto Battista Guarino, *dein peregre profectus est et Carpos primum ad Albertum Pium Carporum, nec non et Jo. Franciscum Picum Mirandulæ, principes apud quos nactus librorum copiam multa legendo collegit.* Fuggito da Roma dopo il famoso sacco di quella città *se ad Picum recepit. Sed heu ecce Picus a fratris filio* (Galeotto) *vita et Mirandula impie privatus est. Ille Picus, inquam, qui, semper honestissime vixerat: qui non doctrina modo, qua omnes longe superabat sed morum sanctitate lumen quasi cœteris extinctis elucebat, tam indigne trucidatur. Lelius vero pedibus aeger, multo graviora ab ipsis conjuratoribus quam in urbana passus direptione vix, rebus omnibus exutus, eorum manibus evasit* . . . . (Lilii Gregorii Gyraldi Ferrariensis Opera omnia. Tomns primus. Lugduni Batavorum apud Hackium Bontestegia 1696). — Anche la Biblioteca Brittanica Divisione Letteratura Tomo XXXVI stampata in Ginevra nel 1807 ha un bellissimo articolo in lode di Gio. Francesco.

(200) Sul ritrovamento dei corpi congetturati di Gio. Francesco II Pico e del figlio Alberto nel 1834. v. la nota 125 a pag. 166 della Cronaca Bratti.

(201) Di quest'opera vandalica non lascia dubbio la seguente lettera di Galeotto al Marchese di Mantova. « Qui è venuto un Pa-
» dre dell'Ordine di S. Domenico con lettera di V. Ecc. per vedere
» la libraria, la quale, se fosse stata in ordine, non solamente la-
» sciata vedere, ma rimessa si sarebbe nelle mani sue tutta, cono-
» scendo di far piacere a quella. Hora non ritrovandosi in assetto,
» ne avendo cosa se non libracci stampati et che si ritrovano per
» tutto non si e altramente mostrata a lui che sarebbe stato dargli
» una inutil fatica. Ma percioche io sono appresso per veder di ri-
» cuperare quelli piu libri che io potrò se ci capiterà in mano cosa
» che vaglia si farà ridur in ordine la libraria — Mirandola 7 No-
» vembre 1533. »

(202) Cioè del Duomo.

(203) Tale predizione gli era stata fatta da Catterina da Racconigi. — *Nel Compendio delle cose mirabili della Beata Caterina da Racconigi Vergine integerrima del Sacro Ordine della Penitenza di S. Domenico distinto in dieci libri e composto da Giovanni Francesco Pico Principe della Mirandola e Conte della Concordia, ed ultimato dal Servo di Gesù Cristo Fr. Pietro Martire Morelli da*

Garessio dell' Ordine de' Predicatori con aggiunte e note — Chieri e Torino Tipografia Fory e Dalmazzo 1858 *in* 8°, la qual edizione non è che una ristampa d'altro stampato col stesso titolo sul fine del 1600 coll'imagine della Beata, nel capitolo XXI del libro 3° a pag. 139 si legge: « Al signor Gio. Francesco Conte della Concor» dia e Signor della Mirandola, primo compilatore del presente » compendio, predisse dover essere ucciso da un suo stretto pa» rente; l'effetto seguì, come si sa per tutta l'Italia ». Questo capitolo è fatto dallo stesso Morelli (il quale era ancor vivo nel 1575) come indicano le lettere iniziali P. P. M. Nel capitolo poi XXII che è del Pico si legge: « Andando Ella alla Mirandola, quando appros» simata alla Terra vide il Castello, cominciò a spargere amare la» grime: interrogata della causa di pianto tanto amaro dalla cam» pagna, rispose: piango la rovina che ha da sopravvenire a que» sta terra e castello, come fra pochi anni fu poi verificato ».

(204) Il ch. signor marchese G. Campori di Modena possiede l'originale precetto del De-Leyva fatto a nome di Carlo V a Galeotto II. È dato da Modoeria nel 16 Gennajo 1534.

(205) Anzi nel 1 Luglio 1536 gli fulminò contro il Bando che si legge nelle Annotazioni alla Cronaca Bratti pag. 168, 169.

(206) Forse la convenzione cui allude il cronista è la minuta dei Capitoli di cui parla con poca esattezza il Molini nei *Documenti di Storia Italiana esistenti in Parigi. Firenze Tip. all'insegna di Dante* 1836 *vol. I. pag. XXII, N.* 8469 *A. c.* 189. Sarebbero pure a consultare le *Memoires concernant le comte de la Mirandole* citate dal Molini medesimo (p. XLIV N. 9938 A c. 7, 48). Ivi a pag. 182 si legge una lettera di Galeotto datata dalla Mirandola nel 20 Aprile 1535 al Montmorency colla quale lo prega sollecitare la provisione promessa dal Re di Francia; ed a pag. 383 se ne legge un altra del 2 Luglio 1536 a Monsignor de Vigliandrj pure datata dalla Mirandola colla quale lo interpone per ottenere dal Re di Francia la spedizione della quale doveva parlargli il portatore della sua lettera Monsignor Tes. — Altre notizie sù Galeotto II si leggono nella *Vita di Benvenuto Cellini scritta da lui medesimo.* Milano Bettoni 1828. Lib. III pag. 78, 79 e Lib. IV pag. 153, 158, 159. — Galeotto fu sempre fedele alla Francia ad onta di tanti tentativi per farlo ritornare alla dipendenza dell'Impero, e ne abbiamo prova in una sua lettera del 14 Novembre 1544 che si legge nelle *Lettere di Principi etc.* Venezia Ziletti 1564, Lib. I, pag. 159, 160 — Copiose notizie intorno a Galeotto ed alla sua epoca si hanno nella Cronaca Modenese di Tomasino Bianchi de Lanzaloti vol. V. pag. 128 e seg.

(207) Concorda l'esemplare Campori. Altra copia ha . . . 10000 ma sembra errore.

(208) Così ha anche l'esemplare Campori, ma è errore. Deve dire . . . del *Vasto.*

(209) Della Via di Mezzo abitato dai PP. Domenicani.

(210) Era abitato da tempo remotissimo dai PP. Eremitani di S. Agostino.

(211) Partì nel 24 Dicembre 1537. (Lett. al Marchese di Mantova nell'*Arch. Stor.*).

(212) Concorda l'esemplare Campori. Altra copia legge . . . 20.

(213) Concorda l'esemplare Campori. La copia suddetta ha...16.

(214) Così è chiamata la parte nord-ovest della parrocchia di S. Giustina in Vigona, perchè ivi nei secoli andati si trovavano noci in grande abbondanza.

(215) Intorno le cose di quest'epoca, vedi l'accennata Cronaca Modenese del Lancelotti.

(216) Intorno alle varie Leve di soldati fatte alla Mirandola per conto dei Re di Francia da Filippo Strozzi e da Pietro suo figlio sono a consultare i seguenti libri. — Paruta Paolo cav. e Procuratore di S. Marco. *Storia etc.* Venezia Giunti e Barba 1549 P. I. — *Vita di Carlo V.* scritta da Alfonso Ulloa. Venezia Valgriso 1566. — *Lettere di Principi etc.* Venezia Ziletti 1564-1581. — Tarcagnota *Istorie del Mondo.* Venezia Giunti 1585 Lib. III. — Sansovino *Famiglie Illustri.* Venezia Saliato 1592. — Niccolini Gio. Battista. Tragedia *Filippo Strozzi,* corredata di una vita dello Strozzi e di documenti inediti. Firenze, Felice Le-Monnier 1847. — Lancelotti *Cronaca Modenese* agli anni rispettivi.

(217) Concorda l'esemplare Campori. Altra copia ha . . . 18 . . .

(218) L'esemplare Campori anche successivamente ha.... *Feburo.*

(219) Così ha anche l'esemplare Campori. Altra copia ha al *Cavezzo.*

(220) L'esemplare Campori ha . . . *per governo Colonello di* . . .

(221) Concorda l'esemplare Campori. Altra copia ha 7000 ma sembra errore.

(222) Cioè nella leggenda di Manfredo e di Euride nel principio della cronaca, ommessa perchè favolosa.

(223) V. la nota 66 a pag. 148 della cronaca Bratti dove è riportata anche l'iscrizione sepolcrale del Padella.

(224) Galeotto nel 29 Settembre 1549 si trovava in Mirandola di ritorno dalla Francia. (Lettera al Duca di Mantova nell'*Arch. Stor.*). Il figlio Lodovico così ne partecipava la morte avvenuta

l'anno appresso al Gonzaga medesimo: « Essendo piaciuto a nostro » Signor Dio di tirare a se l'anima del Signor mio Padre, il quale » ricevuti i Sacramenti della Chiesa se ne morì alli XX del passato » mese in Parigi, non ho voluto mancare per debito mio subito » arrivato alla Mirandola di farlo sapere a V. E. ».

(225) Luigi Pico figlio di Galeotto II risiedette in Francia e vi ottenne il Vescovado di Limoges, Diocesi che governò a mezzo di un Vicario e che poi rinunziava nel 1561. Egli non aveva avuto ordini essendo costume in Francia in quel secolo conferire benefizj a secolari per contentare i cadetti delle grandi famiglie, i quali mettevano poi Vicarj in luogo loro. Sposò Eleonora del conte Alfonso Villa di Ferrara. Nel 1568 dalla corte di Francia arrivava a Mirandola e nel 14 Maggio ne avvisava il Duca di Mantova. Nel 1569 si vede a parte del Governo della Mirandola scrivendo, assieme alla cognata Fulvia, nel 30 Maggio al Gonzaga che sebbene la Terra non fosse ben provvista di polvere d'artiglieria « nondimeno non » potremo mancare d'accomodarla volontieri dei cento pesi ch'ella » desidera .... » e finalmente nel 29 Gennajo 1571 scrive al Duca anzidetto che « ruppe non è molto il fiume Secchia sul lato di V. » Exc. etc. » (*Arch. Stor.* di Mantova) — Il Pico, secondo il Litta, morì in Reggio d'Emilia nel 25 Luglio 1581 (e non nel 1585 come altri ha scritto) e fu sepolto in quella Chiesa di S. Spirito. Sulla sua tomba fu posta la seguente Iscrizione che trascrivo dalle *Memorie Storiche delle chiese e conventi dei Frati Minori* del P. Flaminio da Parma. Ivi 1765, Tom. II. pag. 413.

D. O. M.
ALOISIO PICO GALEOTTI MIRANDULÆ
AC CONCORDIÆ COMITIS FILIO OBIIT
DIE XXV JULII.

(226) L'esemplare Campori ha *Foreuos;* altra copia legge *Foreno* ed il Dottor Giuseppe Vaccari nella sua *Storia ms. della Mirandola* esistente nell'Estense di Modena e che toglie questa narrazione dal nostro Cronista ha *Forsecus.*

(227) Francesco Sansovino nell'opera — Dell'origine e de' fatti delle *Famiglie Illustri d'Italia.* — Venezia Tip. d'Altobello Saliato 1582, pag. 4, parlando dei *Signori di Collato* scrive di lui: « Collatino figliuolo di Manfredi, di ottimo nome nelle cose della milizia, si trovò per lo Re di Francia con Pietro Strozzi alla guerra » della Mirandola. Militò parimenti per i Francesi nell'impresa di » Siena con condotta di 200 cavalli ». Nel combattimento del 18

Luglio 1551 presso S. Martino in Carano rimase prigioniero, con altri capitani, d'Alessandro Vitelli. (V. Lettera del Vitelli 19 anzidetto a Cosimo de Medici alla nota 269).

(228) Concorda l'esemplare Campori. Il Vaccari loc. cit. ha ... *Lovo Mozzo.* Altra copia ha *Cavo Mezzo.*

(229) Queste particolarità sono lasciate dal Vaccari. L'esemplare Campori concorda pienamente, ad altra copia aggiunge . . . *Scudi 6 ... li confetti per li ammalati et il zuccaro costava mezzo scudo la libbra, le medicine, cirotti et altri medicamenti erano quasi finiti . . . solo gli era . . .*

(230) Nell'anno 1555 venne pubblicata in Modena a spese dell'A. *La Primavera di M. Giulio cognominato Ariosto Famigliar del Magnanimo et Invittissimo Signor il Signor Ottavio Farnese, Duca di Parma, Piacenza et Castro.* In essa poeticamente si celebrano le lodi di moltissimi Italiani dell'uno e dell'altro sesso. Non vi è dimenticato il Gagliardi assieme al Cardinale d'Este al conte Lodovico Pico e ad altri illustri guerrieri Mirandolesi che presero parte alla guerra della quale si discorre nella nostra Cronaca.

CANTO PRIMO

(dedicato al Duca Ottavio Farnese)

. . . .

» Ben ne può andar altiero il Re Christiano
» D'haver con esso Ippolito da Este
» Che nominar si fa per mont'e piano
» Si come Cardinal saggio, e celeste
» L'Amirandola sa che per sua mano
» Fu liberata d'un infernal peste
» Se non si fosse posto a sua diffesa
» Forse che Giulio l'haverebbe presa.

. . . .

» Et poi vien quel sotto 'l Real stendardo
Mirandola. » Di Bertolai il magno Capitano
» Giovan Andrea che d'ogni codardo
» Nemico a chi non val col'arma in mano
» Si come il Strozzo, e poscia Giangagliardo
» Ch'e un altro Sforza ch'acquistò Milano
» Et Andrea Personal che la sua lanza
» Corre si ben, quanto Guerrier di Franza.

» Quivi trapassa intant' il bel guerrero
» Bartholomeo Buretto si eccellente
» Di Parma alla militia conduttiero
» Ch' à Guardagione si mostrò prudente
» Giva per intrar dentro dell' Impero
» L'Esercito, costui ch' è diligente
» Prima d' un hora intro con arte, e ingegno
» E ruppe a Cesariani il suo disegno.
. . . .

» All' Ill.mo Sig. Ludovico Pico Conte della Mirandola, General
» di Cavalli legeri di Sua Maestà Christianissima di qua dal Panaro.

» O ben nata tra noi legiadra pianta
» O di rare virtù sacrato fonte
» O Animo di vero Rodomonte
» Ben lo mostrasti in una pruova tanta.
» Tal che la fama tua ne 'l Ciel si canta
» Per la colonna de 'l nome di Monte
» Che con tre forze magne ardite, 'e pronte
» Rotta da te fu nella Zobia santa.
» Ch' a celebrar l'eccelso tuo valore
» Non basteria Virgilio, et l' alto dire
» Nè la Tuba di quel ch' occise Hettore
» Chiamar ti puoi beato o mio gran Sire
» D' havere un tanto Cavallier d' honore
» Che gia mai morte il potrà far morire.

(231) Concorda l' esemplare Campori. Il Vaccari scrive sempre *Giapino.*

(232) Concorda l' esemplare Campori. Altra copia ha col Vaccari . . . *parere* . . .

(233) Concorda l' esemplare Campori. Altra copia aggiunge col Vaccari . . . *che non eccedeva il numero di 180 uomini* . . .

(234) L' esemplare Campori ha . . . *S. Jacco* . . . ed il Vaccari *Monsignor di S. Giacomo* . . . I documenti Mantovani e Fiorentini riportati alla nota 269 leggono *Sansacco*. Gli ultimi anche *S. Sant.*

(235) Concorda il Vaccari. L' esemplare Campori ha . . . *Torino.*

(236) Concorda l' esemplare Campori. Altra copia aggiunge col Vaccari . . . *con molti bovi* . . .

(237) L' esemplare Campori ha . . . *Hettore Baglione* . . . il Vac-

cari . . . . *Astorre Baglioni* e così pure un Documento Fiorentino riportato alla nota 269.

(238) Concorda l'esemplare Campori. Il Vaccari ha . . . *Servicchio* . . . .

(239) Concorda l'esemplare Campori. Altra copia ha col Vaccari . . . 15 . . .

(240) *Fosse* . . . . Concorda l'esemplare Campori. Forse deve dire . . . *stasse* . . .

(241) L'esemplare Campori ha . . . . con un *Marco Antonio Legnano Bolognese* . . . ed il Vaccari . . . *Marc' Antonio Lignoni.*

(242) Anche qui l'esemplare Campori ha . . . *Lovo Mezzo* . . . ed il Vaccari . . . *Lovo Mozzo* . . .

(243) L'esemplare Campori ha . . . *accolti* . . .

(244) Concorda l'esemplare Campori. Altra copia aggiunge col Vaccari . . . . *molti* . . . . *assieme con un Alfiere di esso Capitano Pier Paolo* . . . *solo etc.*

(245) Concorda l'esemplare Campori. La copia suddetta aggiunge . . . *disperata* . . . *ed in questa scaramuccia fuggirono li Capitani come anche li soldati privati.* Il Vaccari presso a poco ha le stesse parole.

(246) Così ha anche l'esemplare Campori. Il Vaccari ed altra copia hanno . . . 4 . . .

(247) Il Vaccari ha . . . *morto* . . . *il Cavaliere poeta Gentiluomo Bolognese molto caro al Signor Vitelli* . . . . e l'altra copia ha pure che il Cavaliere era *amato molto dal Signor Alessandro.*

(248) Concorda l'esemplare Campori. Il Vaccari ed altra copia aggiungono . . . *dieci ronzini* . . .

(249) Concordano l'esemplare Campori ed il Vaccari. Nell'altra copia si legge . . . *Alli 28 del mese suddetto* . . .

(250) Concorda l'esemplare Campori. Il Vaccari ha semplicemente . . . *un Sargente* . . .

(251) Concorda l'esemplare Campori. Il Vaccari ha . . . *morti due dei nostri fanti e due del campo* . . .

(252) Concorda l'esemplare Campori. Il Vaccari ha . . . *l'Alfiere del Capitan Bocchiopuse gentiluomo Francese sortì nella notte....*

(253) L'esemplare Campori ha . . . . *di S. Jacco* . . . . ed il Vaccari . . . *Monsù di S. Giacomo* . . . v. la nota 234.

(254) Come sopra.

(555) L'esemplare Campori ha *Rocca Posè* ed il Vaccari . . *Monsù di Roccafuselpe.*

(256) Concorda l'esemplare Campori. Altra copia ha col Vaccari *contro* invece di *con.*

(257) Concorda l'esemplare Campori. Il Vaccari ha . . . *Bertone.*

(258) Concorda l'esemplare Campori. Il Vaccari ha . . . *Bocchiapuse* . . .

(259) Concorda l'esemplare Campori. Altra copia ha . . . *Foreuos* . . . ed il Vaccari . . . *Forsuus* . . .

(260) Concorda l'esemplare Campori. Il Vaccari ha . . . *alzata.*

(261) L'esemplare Campori ha . . . . *Rocca Pusè* . . . . ed il Vaccari ha a questo luogo . . . *Rocchiapuse* . . .

(262) L'esemplare Campori ha aggiunto . . . *il corpo del signor Gio. Battista* . . . Il Vaccari dice: *Vogliono altri che il detto Signor Generale di Monte restasse ucciso da colpo di artiglieria nel mentre che da valoroso soldato disponeva l'assalto, ma siasi come si voglia certa cosa è che lasciò di vivere nell'assedio della Mirandola.* — Per ulteriori notizie sul generale del Monte v. gli estratti della cronaca del Lancelotti alla nota 209 e molti altri documenti riportati alla nota medesima.

(263) Nel Codice Ferrarese N. 110 conservato nella Biblioteca Municipale di quella città, *Scritture dei Serenissimi Estensi* N. 44 si trova il seguente *Ricordo* in pag. 2 sincrone, e ne dobbiamo la comunicazione all'illustre e piu volte lodato cav. Cittadella.

» Ricordo al Signore Don Francesco da Este nella andata sua
» alla Mirandola inanzi alli XXV Aprile MDLII. Oltre a 3000 fanti
» che conducono il signor Carlo e Alessandro et li altri per la
» Mirandola, ho pregato il signor Alessandro Vitelli che intertenga
» mille di quei fanti che erano del Papa a sua elettione et gli ho
» mandato quattro patente con nome in bianco, nominandoli solo
» nella lettera il signor Carlotto Orsino, il quale mi si è mandato
» a proferire con circa cento fanti oltre a quelli a cavallo, che ha
» il Cap. Bat.ª da Pistoja, et che il Cap. Antonio Cantone *(forse*
» *Colleone....?)* Mantovano pregandolo che gli deputi alla custodia di
» quattro forti piu vicini alla terra, come piu pratichi degli altri
» soldati de suddetti, per dare a questi una paga, et ancho per
» intertenere piu soldati bisognando, havrá V. S. li denari parte
» da Milano, et parte da Mantova da Peverano, et dal mio fattore.
» — Ho fatto ancora intrattenere tre compagnie di cavalli del si-
» gnor Carlotto Orsino, del Cap. Vic.º Frignano, et di Melchior di
» Errera, sono partiti da Milano mille scudi, li quali potranno ser-
» vire con poco più a donare una paga a questi. — Si scrive allo
» Amigione mio fattore, che tutti i denari che ha presenti delle
» entrate mie di là, che credo essere da due mila scudi gli sborsi
» ad ogni ordine a V. S. et quella se ne servirà risparmiandoli a

» suo volere: et non gli aggraverà per mia cautella che questi, et
» tutti gli altri entrino in mano del pagatore che sia con seco pre-
» sente il contadore, et che amenduni, notino et facino fede come
» sono denari che sono stati imprestati. — V. S. averta non far
» lasciare condurre via la polvere et l'artegliaria se puo che si ri-
» trovasse in quei forti donando bnone parole a quel del Papa, et
» promettendo loro che si pagherà quella, et questa si restituirà.
» — In Mantova sono quattro pezzi di artegliaria: Scrivo al signor
» Cardinale mio fratello, che gli faccia consegnare a chi V. S. man-
» derà quel habbia cura di fargli condnrre alla Mirandola per lo
» bisogno grande, che hanno quelli forti. — Scrivo per haver del-
» l'altra artigliaria al conte Gio. Angosciuola, et a miej di Gua-
» stalla, rimanderà huomo all'uno et all'altro luogo, et piglierà da
» essi ciò che potrà havere. — Vi è là 50, 6.° di polvere scrivo
» ad Alessandro che n'accomodino V. S. di 25 barili: sarà anchora
» di bisogno, ch'essa si solleciti. — Del piombo V. S. troverà a
» comprare in Mantua. — Io sono di parero che so della Miran-
» dola vorranno uscire come si sa de soldati utili, si lascino uscire
» salvi, ma con giuramento che essi non serviranno confacendo
» anche notare lor nomi per tenergli in maggior freno: le persone
» inutili non si comprendono in questo ordine. — Altro non so
» che ricordare a V. S. Essa è prudente et savia; sa che va in lnogo
» nuovo, sa che il paese attorno è tutto per gli inimici; sa le pre-
» parationi che si fanno di vettovaglie per soccorrergli; sa che
» quelli di dentro sono buone genti usate et disperate; sa final-
» mente le oblettioni che i maligni possono fare alla persona sua
» et a me; per rispetto di lei la prego che tutte queste conside-
» rando per il tempo che havrà a dimorare sopra qnel lnogo si
» sforzi di chiudere la bocca ad ogn'uno ».

(264) L'esemplare Campori ha ... *S. Sacco* ... ed il Vaccari ... *S. Giacomo* ... V. la nota 234.

(265) Questo forte era costrutto di fronte alla chiesa circondato all'est ed al nord dal canale di Quarantoli, precisamente ove ora si vede il serraglio del luogo *Collevati* di ragione Veronesi. Ivi, non sono molti anni, furono rinvenute molte ossa di soldati periti nei combattimenti indicati dalla nostra cronaca.

(266) Concordano l'esemplare Campori ed il Vaccari. Altra copia ha . . . 600.

(267) Concorda il Vaccari. L'esemplare Campori ha . . . *Guaiazzo* . . .

(268) Questi Capitoli fatti in Roma nel Palazzo Apostolico nel

29 Aprile 1552 si trovano stampati nelle Lettere di Principi ecc. Venezia Ziletti 1564-1581 Libro III, pag. 23 al 24 versa.

(269) Affine di non interrompere con note soverchie il racconto del nostro Anonimo abbiamo creduto bene raccogliere a questo luogo quante memorie e documenti possono interessare il lungo assedio che la patria nostra ebbe a sostenere negli anni 1551-1552, per il quale si sollevò ad un grado di celebrità assai superiore alla sua importanza territoriale. Tale assedio, per le conseguenze di cui fu fecondo, segna una pagina importante nella storia d'Italia, e perciò abbiam fiducia che i cultori delle patrie discipline ci sapranno grado di queste memorie che torneranno senza fallo opportune a chi voglia trattare un argomento alla più parte degli scrittori fin qui rimasto inosservato.

I.

Estratti dalla cronaca Modenese di Tomasino Lancilotto esistente nella Biblioteca Estense di Modena, a cura del Socio Corrispondente prof. Giuseppe Silingardi.

» 14 Giugno 1551. — Questo dì è venuto novella in Modena
» come il campo della Giesia che è a Bomporto ha fatto grande
» scaramuzza con il capitano Pietro Strozzo che ha el suo esercito
» alla Mirandola dicono de quattromila fanti et 600 cavalli e stra-
» corre tutto el paese de Modena dalle bande de sotto per fare
» ogni opera acciò non vada a Parma, si dice esserne molti feriti
» e annegati in Panaro da tutte le parti. — Da hore 22 1|2 per
» guastare li trebii cosi de cittadini come soldati fu dito nel campo
» del Papa era stato rotto dal capitano Pietro Strozzo Fiorentino
» foruscito subito fu dato all'arma con tamburi e chi avesse veduto
» li soldati che sono in Modena circa mille per guarda correre alli
» soi lochi deputati etiam li cittadini d'ogni sorta e puti andare
» alle mura haveria creduto che tutti si arrapassero suxo li muri
» per venire in la cità che era a cena lasò stare de cenare e di
» poi cessò il rumore in meza hora e fu dito non esser vera la
» dita rotta ma era stato fatto per guastare li trebbi, per svegiare
» li soldati et altri et ge stato da ridere ».

» 16 Gingno 1551. — Una persona digna de fede ha dito che
» el capitano Petro Strozzo ha fatto massa alla Mirandola di soldati
» da pede e da cavallo, ha dito alli fornari che faciano quanto
» pane ponno in tre dì, che poi ge sara festa — Una persona de-

» gna de fede che vide passar in per de fora de Modena lo exercito
» del Papa che andava a Marzaia per andare alli danni de Parma,
» che sono più de 8000 fanti e 500 cavalli et 7 bocche de artileria
» e con carri assai, asse, scale et altri fornimenti da guerra.

» 15 *(sic)* Zugno. — Le carra della victualia per lo exercito
» del papa sono andati questa mattina a Marzaja in el qual luoco
» se ge ha a trovare il detto exercito questo di se altro non ge in-
» contra il quale al presente e a Bomporto et ha fatto e fa gran-
» dissimo danno dove il va.

» 18 Giugno. — Una persona digna de fede è stata di 16 a
» lavorare alla Mirandola dice aver veduto far la mostra alli soldati
» del capitan Pietro Strozzo che sono cavalli 600 e fanti 3500 e
» che hanno avuto desazio de pane che ne danno oncie 21 per
» soldi 3 negro e brutto e che quando non ebbero pan mangiavano
» della fava verde e che la maggior parte sta alla campagna e che
» aspettano delli Svizzeri.

» 21 Zugno 1551. — Questa note passata il sig. Cornelio Ben-
» tivoglio et el capitan Pietro Strozzo cho hanno fatto massa di
» soldati alla Mirandola a posta del re di Franza in favore del duca
» Ottavio Farnese duca de Parma alla quale ge el campo del Papa
» attorno con el campo Imperiale hanno fatto grande buttino de
» bestiame a Gazo de Bolognexo cosi de Bolognexi, come de Mo-
» denexi che ge hanno le possessioni e poi sono andati a S. Gada
» (*S. Agata*) de Bolognexo in uno exercito per pigliare quello ca-
» stello e poi Crevacoro et S. Johano.

» 26 Zugno. — Li Signori Conservatori hanno eletto li infra-
» scritti tre magnifici cavalleri el messer Thomaso Cavallerino non
» cavallero per li 4 quarteri videlicet Messer Guido Molza per el
» quartero di san Pietro, messer Zohano Calora per el quartero del
» Castello, messer Gaspare de Ferrari per il quartero de santo Au-
» gustin et messer Tomaso Cavallerini per il quartero di S. Fran-
» cesco tutti li comandati della citta hanno andare al suo quartero
» e sotto la sua bandera per attendere alla citta per ogni cosa che
» potesse accascare per causa del pasazo del campo del Papa, il
» quale ha avenire ad alozare appresso a Modena e non si sa dove
» chi dice a Marzaja chi dice da santo Lazzaro sino al passo. —
» Li contadini delle ville, qui de intorno a Modena sono stati co-
» mandati a venire domano con castelade et carra vode per con-
» durre la victuaria al campo del Papa tutta questa citta e sgom-
» bujata per esser molti cittadini in villa a fare battere e non ponno
» battere per la pioggia et per causa de soldati.

» 27 Zugno 1555. — L'artelaria grossa è stata posta questa
» notte alle mure de la citta per suspeto del campo del Papa che
» ha a passare questo di de fora e andare a alozzare alla Fossalta,
» alcuni dicono che passeranno a Castelfranco, ma non si sa al
» certo, tuttavia le victuaria sono condute a quella strada. — Li
» contadini di tutte le bande furono con sue robe a Modena, mas-
» sime dreto la strada de Marzaja sino al passo da santo Ambroxo.
» — Li signori Conservatori hanno mandato questo di a fare el
» Ponto a Panaro accio el campo del Papa possa passare in Bolo-
» gneso. — Di hore 16 il comenzò a passare lo exercito del Papa
» per de fora da questa citta de Modena dal lato di sopra comen-
» zando dalla porta Cittanova alla porta Saliceto che va a Bologna
» et la strata era tutta piena de fanteria et cavalleria et 7 bocche
» de artelaria con summerj e bagagli e carra che potevano tenere
» dal passo de S. Ambrogio sino a Modena et gera 16 bandere de
» fanteria tutte insieme et il sig. Zambattista de Monto era portato
» da 8 homini suxo una barella per essere ferito in una cossa,
» quando a di passati feceno scaramuzza suso Secchia in Carpesana
» et a hore 18 fu finito di passare Modena et vanno alozare in
» quello di Castelfranco perchè li Signori Conservatori hanno ba-
» gnato la boccha a chi li conduce a ciò che vadano in Bolognese
» e la Comunita ge haveva fatto fare el ponto acciò non facessino
» indusia fra S. Lazaro e la Fossalta, come havevano detto di faro
» et la munizione di Modena ge andata in quantita. — Tutti li
» muri di questa citta erano pieni di soldati et de cittadini con
» armi sotto alli quattro capi de quartieri et non ostante li soldati
» che gerano, gera ancora buona parte de cittadini non comandati
» per vedere et gera tante scale suxo di carra chi li mettesse una
» in capo all'altra andavano dal miglia di misura, le quali non
» hanno adoperato a dare la battaglia a Parma, anci quelli da
» Parma li hanno molto ben salutati insiemo con Pietro Strozo che
» ha fatto massa alla Mirandola che per il migliore ne sono tornati
» indreto et hanno sin qui fatto uno bello par de brache, ma non
» ge sono le picaglie. — Et se dice che il campo del Papa si rin-
» frescherà in Bologneso et aspetterà tanto che possano battere,
» che Pietro Strozzo non ge daga impacio et in questo mezzo gua-
» rirà il sig. Zambattista de Monte nepote del Papa dalla sua ferita
» e poi potranno tornare a dare la battaglia alla Mirandola una
» con lo exercito Imperiale et con ajuto de Bolognesi et expugnata
» potranno tornare a Parma et in questo mezzo potrà nascere un
» fonzo.

» 6 Luglio. — Nova del campo del Papa che eri mattina per
» tempo andorno a saltare li soldati della Mirandola con cannoni
» et alozamenti fora del forto alla improvvisa e scaramuzzarono
» uno contro l'altro dalle ore doe ritirandosi nel forte per tirarli
» sotto l'artilaria e lori animosamente li accompagnarono fino alle
» fosse de dita Mirandola e fu attaccato il foco a molti covoni de
» frumento e mentre correvano via l'arteleria grossa li accom-
» pagnava, de modo che in detta scaramuzza si e morto circa vinti.
» — *Di sopra è scritto:*... covagliona di frumendo che erano suxo
» la fossa se pensa che siano tuti bruxati. — Dicono che voleno
» seguitare de tagliare tutti li arbori della Mirandola et svalixare le
» case e poi bruxarle etiam le teze grandi e piccole el simile fare
» della Concordia: altrimenti non la domeranno; etiam voleno bru-
» xare le quattordici molina che sono suxo li saldoni in Secchia.

» 7 detto. — Il campo che era a S. Antonio s'è ritirato in a
» sira verso Secchia et fa fare uno canale che va al campo per
» menarghe l'acqua del Canaletto e impire li fossi fatti aposta per
» abbeverare li cavalli.

» Adi 9 Luglio 1551. — El signor Lodovico fiolo fu del sig.
» Galeotto Pico al presente Signore della Mirandola zovenetto da
» 25 anni circa ha mandato un suo trombetta al signor Camillo
» Ursino, al principe de Macedonia, al sig. Alexandro Vitello et al-
» tri che governano l'exercito del papa Giulio III che è attorno
» de dita Mirandola (per pigliarla) ruinare, guastarla de dentro et
» de fora per essere stata sempre la ruina de Italia et piu era al
» presente che mai, et è terra imperiale et fatose francese contro
» voglia della Maesta dell'Imperatore o per forza perdere quello
» tene S. M. in Italia con questa proposta che go stata insignata a
» dire a ditti governatori del campo dalli sui bravi cho lo gover-
» nano de questo tenore: che el se dole che le case e possessioni
» de suoi sudditi sieno così maltrattate da torge tutto el suo e poi
» a brusarge li edifizj che al ge aricorda che ancora lui al potria
» essere con uno exercito che seria Signor della campagna che
» el potria far danno de scuti 100 per uno scuto del suo danno
» e dei suoi sudditi, che si ben li soi sudditi sono stati in Bolo-
» gneso ge erano andati per offendere li soy inimici e se li diti
» soldati so ge son portati male se son portati come fanno li altri
» soldati; e a questa proposta li prediti non ge hanno risposto al-
» tro, se non che quando lui havera mandato fora dala dita Miran-
» dola li soi inimici alhora ge daranno la risposta conveniente, ma
» al presente non go voleno dare altra risposta.

» Adi 10 Luglio 1551. — Le segure e ronchetti che aveva do-
» mandato el campo del Papa furono eri inmanegati in grande pre-
» scia e mandati al campo per tagliare un bosco della Mirandola
» dove ge sta soldati dentro che ammazzano delli soldati del Papa
» e poi in dito bosco hanno deliberato cavarli dalla tana e detti
» lignami li voleno adoperare a fare cavalleri intorno al forte per
» poter battere in le case della Mirandola che sono tutte alla bassa
» el simile ditta Mirandola e in luogo basso.

» Adi 5 Agosto 1551. — Nova del campo dal papa e attorno
» alla Mirandola come questa notte passata ne usci della Mirandola
» circa 100 fanti vestiti con camise e prexeno le prime sentinelle
» del campo del papa e fu sentito dal campo detta camisata e su-
» bito furno in armi e scaramuzorne uno pezzo insemo e li Miran-
» dolexi ne prexono a persone circa 15 del Papa e quelli del Papa
» circa 6 e altro non fu, e fatto di scaramuzzorno assai insemo le
» fanterie.

» Adi 11 Agosto 1551. — Domenica feceno grande scaramuzza
» insieme li Mirandolesi con el campo del Papa et ne fu morto al-
» cuni e alcuni feriti e svalisati che per esser il campo del Papa
» nel forto che ha fato fare li suoi principali li Mirandolesi sono
» signori della campagna. — È stato tolto tutti li boy a messer
» Tomaso Cavallarino et al Bravo Carradore che havevano condutto
» victuaria in campo. Hanno svalisato huomini et donne Carpexani
» che portavano victuarie al campo del Papa e alle donne ge hanno
» tagliato li panni intorno al culo e fatti altri mali assai.

» Adi 19 Agosto 1551. — Li soldati che sono in Mirandola
» ammazzarono assai de quelli del campo del Papa con artelaria
» in la tagliata in la quale ge cani assai che mangiano li corpi
» morti et ge una puzza intollerabile. Se dice che heri ne fu me-
» nato suxo le carra a Bologna molti feriti da quelli della Mirandola.

» Adi 23 Agosto 1551. — Si dice esser giunto mille fanti da
» Bologna al campo del papa.

» Adi 3 Settembre. — Una persona degna de fede me ha dito
» che questa note passata uscitte della Mirandola 50 fanti con 50
» pignatte con foco atirminato et le treheno in sul forto del campo
» del Papa dove è le case fatte di asse e detta notte era tempo
» scuro da piovere et trova loxene, delle quali tre si persono e
» subito detto all'arma et appresero le forze et ammorzorono dette
» tre che non fecero danno alcuno et cercarono per tutto el forto
» e atrovarono le altre con la corda e focho che non era ancora
» per ecupiare al focho se non se fussero adati el bruxava tutto

» el forte e li soldati e li fanti tornarono in la Mirandola e quelli
» del forte non se mossero a seguitarli per paura di nn imboscada.

» Adì 8 Settembre. — Se dice che nel campo del papa che è
» assedio della Mirandola che nel suo forte stanno nel fango a
» mezza gamba per causa della pioza che è stata tre dì fa et se
» crede che non ge potranno stare a lungo andare.

» 10 Settembre. — Per nova della Mirandola hanno desuslo de
» legna sale e oleo et ge vale il pexo della farina de frumento
» soldi 40 chi vole maxenare uno sacho de frumento paga soldi
» (....?) per sacho et stanno tutti mal ad asio. Se dice che martedì
» proximo passato combatterno con li soldati del Papa che sono
» nel forto e tutto el dì si trettero uno e l'altro della arteleria che
» si sentiva in le ville de sotto lontano 4 miglia dal campo.

» Adì 11 Settembre. — In el campo del Papa ge gionto fan-
» teria attorno alla Mirandola et se dice che sono 4000 fanti et
» cavalli N.... e pensano de starge questo inverno a venire per-
» che ge fanno delle case per soldati nel forto.

» Adì 19 Settembre 1551. — Nova in Modena come il sig.
» Zambattista del Monto nepote del Papa è gionto due di fa in
» campo alla Mirandola e che el se ge aspetta uno numero de fanti
» che ge manda el dnca de Fiorenza in aiuto del Papa. — Nova
» del campo che è all'assedio della Miraudola come il signor Zam-
» battista del Monto ha fatto fare la grida nel campo che per tutto
» 20 del presente si osserverà la salvaguardia delle possessioni delli
» Mirandolesi e passato detto di 20 vole che le sieno rotti e questo
» acciocche soi soldati possono andare a saccomanno e ruinare tutto
» qnel paese insemo con le case e altri edificj perchè il papa e
» imperatore hanno deliberato fare ogni opera per destruggerla
» dentro e de fora perche 50 anni fa è stata la causa della rnina
» d'Italia per averge sempre fatta massa de soldati contra all'im-
» peratore in favore del re di Franza e destruzione della Italia per
» aver dato recapito a banditi e a omicidiali de tutte le città de
» Italia e meritamente merita essere destrutta e seminarge del sale
» per memoria.

» Adì 23 Settembre 1551. — Una persona vennta dalla Miran-
» dola mi ha dito che eri fecero una grossa scaramnzza quelli del
» forto del Papa con qnelli della Mirandola e molti ne furno morti
» e feriti e molti ne furno portati nel forto morti e feriti. Se dice
» essere stato morto el cavallo sotto al conte Troclo da Santo Se-
» condo soldato del papa et capo in dita scaramnza. — La signora
» Leonora consorte del dito conte Troclo fiola del conte Uguzzon

» Rangoni se ne va a solazzo per Modena suxo un bellissimo coc-
» chio tutto dorato de oro fino tuti li forníimenti de ferro con cu-
» scini de seda lavorata degnamente et doi bellissimi cavalli con
» cuperte de seda lavorata con belli pennacchi in testa et el coc-
» chiero benissimo vestito et dre a quello un altro bellissimo coc-
» chio con belle donzelle suxo e quando io l'ho veduto ho dito in
» coro mio: se vui Signora cognoscesti che el vostro consorte è in
» pericolo esser morto non faresi no tanta pompa; ma le donne co-
» munemente hanno poco cervello. Se dice esser spexo in detto
» cocchio piu de scudi 800. El dito cocchio è tanto honorevole che
» el basteria a una Imperatrice: alla barba de poveri che moreno
» de fame.

» Adi 25 Settembre. — Per nova del campo che è all'assedio
» della Mirandola li soldati sono saltati fora come cani rabbiati e
» sono andati a trovare li soldati del papa nel suo forto e combat-
» tuto gagliardamente de maniera che poco ge mancato che ge hab-
» biano tolto el forto. Se dice che ge hanno tolto due pecci de
» artilaria e menata alla Mirandola et sono stati a dita scaramuzza
» assai alle mane et hanno combattuto da spada a spada a cavallo
» de modo che molti de tutte doe le parte sono morti e feriti e
» dicono che se hanno dato dello casse de archibuxi suxo la testa
» tanto erano inveluppati insiemo se dice essere stato uno mezzo
» fatto de arme.

» Adi 28 Settembre. — Alla Mirandola fanno al simile de am-
» mazzare et appiccare de quelli del campo del Papa che sono nel
» forto quanto ge capitano in le mani el simile fa quelli del forto
» a Mirandolesi.

» Adi 29 detto. — Una persona venuta dal campo del Papa
» che è all'assedio della Mirandola dice che el so atrovato delli
» soldati 50 morti in tre case de contadini della Mirandola che
» sono stati morti quali saranno partiti dal campo per andare a
» buscare victuarie che erano portate in la Mirandola et quando il
» signor Zambattista del Monto nepote del Papa ha inteso tal cosa
» ha fatto bruxare tutto le case di quello ville et la patente de
» salvaguardo che ge erano state fatte tutte ge le ha levato.

» Adi 1. Ottobre. — Il sig. Zambattista del Monte nepote della
» santita del Papa Julio al presente Pontefice il quale è commissa-
» rio del campo che è all'assedio della Mirandola ha mandato Lo-
» dovico fiolo fu del Ser Francesco di Pignatta cittadino modenexo
» suo famigliaro a levare tutti li zerlini de terra e menarli al forto
» fatto all'incontro della Mirandola per farne una montagna alta da
» poter battere le case che sono in la Mirandola et li pagheranno

» molto bene quelli che li adopreranno. — El preditto Comissario
» ha fatto masenare grande quantita de frumento alle moline della
» Bastia e fatta condurre in detto forte per munizione del campo,
» che fanno fare delli forni per cocere il pane, che a tutti li ma-
» gistri de lignamo e de muro purche sapiano un poco lavorare
» ge pagano soldi 12 el dì e lo spexe che hanno molti burchielli
» e *casu quo* che l'acqua ge desse impazzo da poterle adoprare.

» Adi 4 Ottobre. — Da contadini bolognesi se intende che
» sono stati comandati uno homo per casa per guastadore ad an-
» dare nel campo del Papa che è all'assedio della Mirandola a la-
» vorare a una grande montagna et ge fanno per portarge suxo
» l'artelaria grossa da battere le case de ditta Mirandola e tuttavia
» ge dano el guasto da fora e quelli dentro ne ammazzano ogni di
» assai de quelli de fora; el se potra diro per tempo avvenire Mi-
» randula sepultura de cristiani.

» Adi 5 Ottobre. — Li Bolognesi hanno mandato molte balle
» al campo del Papa che è all'assedio della Mirandola perchè detto
» campo ge fa fare una montagna altissima per poter ruinare le
» case che sono in dita Mirandola cho loro ge tirano con l'artele-
» ria et ge ammazzano li guastadori che ge lavorano et voleno le
» dette balle de lana per metterghe denante a cio che possano la-
» vorare li guastadori.

» Adi 7 Ottobre. — Una persona de credito me ha detto ha-
» vere veduto carra assai de sacchi vodi, dico esser N. 4000 tolti
» in Bologna e condutti nel campo del Papa, alcuni dicono per
» adoprarli a fare ripari pieni di terra ou sabbia per andare sotto
» alla Mirandola con le trensere che ge fanno.

» Adi 9 Ottobre. — Per nova del campo che è all'assedio della
» Mirandola eri fecero una grossa scaramuzza in la tajada de ditta
» Mirandola in la quale ge intervenne el sig. Zambattista del Monte
» nepote del Papa, el quale fu prexo ma fu aiutato a porse a ca-
» vallo e se per disgrazia era prexo el papa haveria abbandonato
» la imprexa della Mirandola per haverlo, ovvero lo haveriano fatto
» morire non se livrando dall'assedio. Se dice che detti della Mi-
» randola ammazzano ogni di assai fanti et guastadori con l'arte-
» laria nel lavoraro che fanno alla Montagna e alle trenzere in la
» tajata alle quali ge lavorano piu de note che de di a luce della
» luna perche li voleno osservaro nella Mirandola e che el ge
» giunto dell'artiglieria grossa.

» Adi 12 Ottobre. — Che porta vittuaria in la Mirandola ge
» la pagano benissimo ma nel tornare a casa se sono prexi sono

» implccati incontanente chi ge porta un bozzo de uva ge lo ven-
» dono soldi 20 e una soma uno scoto e stano malissimo a vino
» e vittuaria per cavalli et gia n'è uscite cinquanta celade e sono
» andati in le terre de Venetiani et ge correra el suo soldo fino
» a tanto ge venga soccorso, ma la sala è lontana dalla cucina. —
» El campo del Papa ha fatto uno forto de sotto alla Mirandola a
» santa Justina, uno verso levante in luoco ditto Cividale e di so-
» pra uno a santo Antonio e da sira uno a S. Martino.

» Adi 15 Ottobre. — Per nova del campo del Papa che è al-
» l' assedio della Mirandola fanno fare gabioni delle pertiche della
» saliceta et li fanno gondurre alli forti alli biolchi del Modenese
» et pagano soldi 10 a ciascuno guastadore che lavora la notte a
» luce de luna e soldi 7 a chi lavora el di.

» 19 Ottobre. — La predetta persona mi ha ditto che la Mi-
» randola sta malissimo e che li poveri pistano del frumento se
» voleno mangiare perchè li pistrini non ponno masenare tanto
» che faccia appena la spesa alli soldati. Item ne ha ditto che le
» Sore che sono in la Mirandola hanno ottenuto uno breve dal Papa
» da uscire fuora e andare in Ferrara. Item me ha ditto avere ve-
» dute delle povere donne uscite dalla Mirandola con li putti per
» mano tanto magri che parevano de cartone.

» 20 Ottobre. — Nove come quelli soldati della Mirandola heri
» mattina a buon hora uscino dalla Mirandola per alquanto de
» nebbia e fecero una imboscada et ne mandarono alcuni a farsi
» vedere alli soldati del campo della Ciesa in la tajata e comen-
» zorono la scaramuzza ritirandosi verso la Mirandola tanto che el
» se scuperse la imboscata et ne ammazzarono assai de quelli del
» campo del Papa ancora ne morite de sui et se salvarono in la
» Mirandola.

» 26 ditto. — El campo del Papa che tanti mesi fanno è all'asse-
» dio della Mirandola ge ha fatto dal lato de sotto dove è la sua porta
» aperta verso S. Justina una montagna de terra et con gabbioni pieni
» de terra, et ge hanno posto sopra l'artelaria de modo che nessuno
» può entrare ne uscire dalla detta Mirandola et se ne tene per certo
» che non ge venendo soccorso fra pochi di la piglieranno ovvero se
» rendera a patto, e non se rendendo anderanno tutti a sacco e filo
» di spada, se Dio non li aiuta. — Li cavalli del Papa che sono
» nel forto che è all'assedio della Mirandola questa settimana pas-
» sata et heri et questo di sono venuti alla strada de Modena verso
» Marzaja perchè hanno per spia che in casa del sig. Conte Fulvio
» Rangon ge allozzato un francese de grando affare et che se

» l'andera a Parma et che possano lo piglieranno et per questa
» causa ge fanno la guarda ma lui non s'attenta a partire da Mo-
» dena e sta in casa del detto conte Fulvio. — Et se dice che el
» sig. Zambattista del Monto ha fatto condurre nel campo che è
» all'assedio della Mirandola due carra de schioppi da cavaletto
» che portano una balotta grossa come una noce li quali sono lun-
» ghi braccia tre l'uno et io ne ho veduti due questi di in Mo-
» dena a uno magistro di S. Gada a cunzare che erano crepati per
» essere stati troppo caregi de polvere da adoperare a trarre alli
» soldati della Mirandola se usciranno fora per combattere o per
» andarsene con Dio. — Mons. Termes Francesco che era in la
» Mirandola quando el Sig. Cornelio Bentivoglio ed il capitan Pie-
» tro Strozzi con el sig. Lodovico Pico al presente Signore della
» Mirandola andorno de mazo prossimo passato in Bologneso a S.
» Gada a Crevacoro et ge ditte grande danno et ge menorno via
» grande quantità de bestiamo et altre robe. Monsignor di Termes
» Francesco che era alozato in casa del Conte Fulvio Rangoni ce
» partito da Modena é andato a Parma accompagnato da molti ca-
» valli soldati di Parma li quali sono venuti a levarlo de Modena
» perche el non se era assicurato de andare perche li cavalli del
» Papa erano suxo la strada da Modena a Rexo per pigliarlo, ma
» se sono retirati quando hanno sentito li cavalli de Parma perche
» erano piu cavalli et havrieno fatto male li fatti suoi se non se
» fossero ritirati.

« 29 Ottobre. — Nova della Mirandola come eri saltarono fora
» et ammazzarono molti huomini et ne ferirono assai e guastarono
» il forte fatto all'incontro de ditta porta del campo del Papa. —
» Hanno spianato uno grande pezzo de montagna fatto in la Tajata
» da quelli del Papa et ge hanno tolto de peci de artelaria e morto
» circa 12 persone e feriti assai la quale battaglia è stata martedi
» da mezzanotte inante venendo al mercoledi proximo (Martedi 27
» Mercoledi 28).

» 30. — Li Mirandolesi prexero in la scaramuzza de Martedi
» notte prossimo passato el capitano (*forse Baldesco....?*) del campo
» del Papa et ge hanno posto taglia dodici botti de vino sel vole
» uscire dalle sue mane questo è signale che non hanno vino in
» la Mirandola.

» 6 Novembre — Nova del campo del papa che è all'assedio
» della Mirandola come hanno fatto un altro forte all'incontro del
» Maschio de dita Mirandola il quale per l'artelaria che gera suxo
» per haver tirato artelaria assai al campo del Papa se aperto de

» modo che più non lo ponno adoperare et non ponno più tirar
» alto come facevano e soj inimici ge fanno una montagna presto
» per finirlo de rujnare et per conclusione li Mirandolesi stanno
» male. — El campo del Papa sta in el forto di S. Antonio et è
» abbondante di vittuaria de piu cose perchè da Bologna ge ne
» gonduta assai; etiam da Modena. — El sig. Zambattista del Monte
» nipote del Papa è commissario del campo et el sig. Alexandro
» Vitello è capitano generale del detto campo hanno dito che vo-
» leno pigliarla o lassarghe la vita.

» 10 Novembre. — Si dice che el Papa fa dare scuti 5 per
» archibuxero perche non se atrova fanti che ge volseno andare
» con pochi danari a farsi ammazzare e a quest'ora ge ne è morto
» più di 2000. — Il capitan del Papa che è all'assedio della Mi-
» randola gia circa sette mesi fanno ha fatto una montagna da S.
» Justina di sotto dalla Mirandola all'incontro della Porta e come
» uscivano della Mirandola si salutavano con artelaria et ne ammaz-
» zavano e ditti della Mirandola occultamente hanno aperto la porta
» verso mezzodi che sempre è stata serrata che guarda verso el
» forto, che el dito campo non se ne adato e sono usciti dalla Mi-
» randola da scose et hanno dato una grande rebuffata a molti
» del dito campo.

» 15. — Si dice che eri note saltò fuori dalla Mirandola 1000
» villani con archibuxi e assaltorno il campo del Papa e feceno
» grande scaramuzza a luce de luna et sene ammazzò assai e pre-
» xeno 3 capitani del campo. Si dice che in quell'istante ge entrò
» farina e altre municione venute da Mantuana.

» 4 Dicembre. — Nova in Modena come quelli della Mirandola
» facevano fare eri un certo fosso dinanzi un forto che ha fatto il
» campo del Papa all'incontro della porta della Mirandola et il sig.
» Alexandro Vitello capitano del campo con una banda de archi-
» buxeri andarono a vedere ditto fosso in el quale gera ascosi
» molti archibuxeri che saltarono fuori e fecero grande scaramuzza
» et se ne ammazzò assai e fu ferito el cavallo del sig. Alessandro
» et ebbe a fare a salvarsi. Nota che el se dice che el ge intrato
» in la Mirandola 200 archibuxeri per difenderla e balotte de ferro
» che trano con l'artelaria al campo del Papa de pexo libbre 46
» l'una.

» 6 Dicembre. — Messer Camillo Belencino et Nicolo di Longi
» trombetta sono stati mandati in le ville de sotto a far dare feno
» strame e paglia al campo del Papa che è nel forto all'assedio
» della Mirandola la quale roba el commissario del campo pagherà
» per el pretio resteranno d'accordo.

» 7 Dicembre. — Il campo del Papa che è all'assedio della
» Mirandola gia otto mesi fanno ge ha fatto tre forti intorno per
» asserrarli in la Mirandola et non ponno fare tanto che ogni di
» saltano fora et ne ammazzano assai del campo del Papa con
» l'artelaria che porta una balotta de ferro che pexa libbre 46
» delle quali ne è stato portato in Modena che sono state pexate
» ultra alle altre piu piccole et ne hanno tratto in quantità. È
» morto a quest'ora delle persone 3000 circa et zobia passata fe-
» ceno grande scaramuzza la mattina che era nebbia spessa e scura
» et stato dito che ne ammazzorno del campo del Papa circa 100
» tra archibuxieri e l'artilaria grossa.

» Adì 10. — Messer Bartolomeo da Canobio homo de inzegno
» e grando merchadante ben voluto dalla santita del Papa Julio III
» al presente Pontefice ha scritto una sua litra a Ser Petro Vidale
» che fa el Banchero in Modena che lui se ritrova nell'honorato
» campo del Papa all'assedio della Mirandola con 124 000 scuti
» avanzati ultra la paga data a soldati da far guerra a ditta Mi-
» randola.

» Adì 13 Dicembre. — Una persona degna de fede ha dito
» havere parlato con tre capitani usciti dalla Mirandola hanno dito
» che sta male de tutte le vittuaglie excetto del frumento vecchio
» che lo fanno masenare a pestrini ma che li poveri ge morono
» de fame.

» 21 detto — Per nova della Mirandola hanno ammazzato uno
» capitano de cavalli de quelli del Monto parente del Papa e ogni
» di combatteno con quelli del Papa che sono nel forto et ne am-
» mazzano assai, cosi se dice per cosa certa.

» 22 detto. — Nova del campo del Papa che (è) all'assedio
» della Mirandola come hanno fatto impiccare tre vivandieri che
» portavano robe in la Mirandola et tre donne ge hanno toxato li
» pagni intorno e fatte andare per suxo gli terragli del forte che
» le poverette erano piu morte che vive per paura e per il freddo (1).

» 23 detto. — Una persona degna de fede me ha dito essere
» stata fatta la descriptione delle persone resegnate che sono state
» morte dopo è stata principiata la guerra della citta di Parma e
» del castello della Mirandola persone settemila, senza li non resi-
» gnati guastadori e vivandieri et altri e che questa sara la pezore
» guerra che sia mai stata in Italia ai di nostri. — Chi vene dal

(1) Muratori R. It. Tom. XVIII.
Cino de Neri Capponi nei suoi Commentarj ove parla dell'assedio di Pisa.

» campo della Santita del Papa nel forto all'assedio della Mirandola
» dice che hanno nuove strade, farina in mumicione . . . e sebben
» el vene morto delle fanterie, che ogni dì ge ne azonze delle nove
» fanterie et che el non ge mancha da vivere di tutte le sorta vi-
» vande e dinari ne ge mancha da vivere di tutte le sorta vivande
» e dinari non ge manchano. — Al tempo del Duca Galeazzo gia
» duca de Melano el non voleva soldati ne capitanii se non erano
» di tempo e aprobati toxi e ruzzenenti che non temessino el caldo
» ne el freddo e che fossero assuefatti alla fatica et non voleva de
» quelli che fussero puliti e con le zazzere pettinate come le uxa
» al tempo presente quali se profumano con odori inante che se
» armano.

» Adì 30 Dicembre. — El sig. Zambattista del Monte nepote
» della Santita del Papa Julio III comessario del campo che è nel
» forto all'assedio della Mirandola 8 mesi fa ha fatto e fa 300 lanze
» spezzate per la guarda della sua persona acciò che non sia fatto
» trattato de ammazzarlo come haveva fatto Tullio Galaveso il quale
» al presente e prexone in detto forte et pensa che lo fara morire
» il quale ha un fradelo homo de assai magistro de casa del ditto
» Papa il quale lo potrà aiutare.

» 6 Zenaro 1552. — Nova come adì 5 del detto si fece la mo-
» stra a Castelfranco a Crevacoro et a s. Zohane de Bologneso di
» grande numero de guastatori, li quali per tutto questo dì 6 se
» hanno a trovare nel campo del Papa che è all'assedio della Mi-
» randola gia 8 mesi fa. Se pensa che ge vogliano fare fosso in-
» torno per assediarla in la quale ge mille fanti forbiti e 200 ca-
» valli che volano e dito campo haveva preparato circa 50 carra
» de fascine per adoperarle e diti della Mirandola ge li banno fatto
» bruxare secondo se dice e ogni dì ammazzano assai de quelli del
» Papa con artelaria e con fatti d'armi.

» Adì 8 Zenari. — Se dice che il Sig. Zambattista del Monte
» commissario del campo del Papa che è all'assedio della Miran-
» dola ha fatto principiare uno fortino denante al forto di S. An-
» tonio accio che li Mirandolesi non andassino a furia al forto
» grando de S. Antonio ammazzarli tutti e bruxarlo come potria
» accadere.

» Adì 12. — Nova del campo del Papa che è all'assedio della
» Mirandola più de 8 mesi fa che fanno uno fortino appresso alla
» porta della Mirandola una balestrada denanti al forto grando de
» S. Antonio per serarli che non possano uscire e lori se difen-
» dono et ne ammazzano assai con artelaria grossa e minuta et
» archibuxi et ge assaissimi guastatori.

» Adi 15. — Nova come li Mirandolesi hanno fatto grande sca-
» ramuzza con quelli del campo del Papa e che hanno morto assai
» del detto campo etiam guastatori che lavoravano al fortino et in
» detto combattere hanno tirato in la Mirandola molti vivandieri
» el quale combattimento è stato fatto aposta.

» 17 detto. — Se dice che el Papa vole far venire 2000 Te-
» deschi da guardare intorno alla Mirandola che non escano fora
» tuttavia lavoravano a fare fossi da uno forto all'altro per serrarla
» de intorno intorno. — Messer Bortolomeo de Canobio grande
» Mercadante de Bologna è venuto in Modena et alozato in casa
» de Ser Petro Vidale ha detto havere 5 paghe in mano da pagar-
» neli soldati del Papa che sono all'assedio della Mirandola e che
» el geva scuti 35000 al meso e tanti più ge andeva quando ge
» sara li 2000 Tedeschi. — La Santita del Papa ha mandato uno
» breve al sig. Zambattista del Monte suo nipote et commissario
» del suo campo all'assedio della Mirandola che sotto pena della
» sua disgratia non debbia lassare molestare al stato del Duca no-
» stro Signore alli soi soldati e questo ho inteso da persona degna
» de fede.

» Adi 25 Zennaro. — Nova della Mirandola che havendo ha-
» vuto il campo che ge all'assedio da Zugno in qua che molti vi-
» vandieri andavano in la Mirandola ge fen un imboscada e come
» li vivandieri li viteno trettero le vivande per terra e fuggirono e
» detti soldati li guadagnarono per loro. — El campo del Papa fra
» otto di serrara quelli della Mirandola che non potranno uscire ne
» havere vettovaglia e che stanno male dentro a vino e legno e
» che presto se pigliera.

» 28. detto. — El campo del papa se prepara de dare batta-
» glia alla Mirandola con scale navi e ponti da passare le fosse
» perche a quest'hora e cinta intorno de fossi e ripari che non
» ponno uscire fora, ma non ge può entrare persona dentro a dito
» campo aspetta grande numero de Lanzichenecchi e fanterie da
» Bologna, se dice che saranno 12,000 fanti. Guaglio a detti Miran-
» dolesi se la pigliano per forza.

» 28 detto. — Se dice che al campo del Papa che molti mesi
» fa è all'assedio della Mirandola ha fatto condurre in campo delle
» carre 200 de asse de pioppa per adoperare a dare la battaglia
» alla Mirandola e che ge toleno l'acqua alle fosse a diti Mirando-
» lesi non ge ponno piu trarre per esserge sotto sotto con fortini
» e fossi cavi che li soldati vanno alla coverta che più non ge ponno
» nocere e se pensa che presto ge daranno la battaglia da tanti

» lati che non ge potranno resistere. — Messer Ferraguto da Qui-
» stello ricchissimo in la Mirandola essendo suxo le mura a vedere
» quello se faceva nel campo de fora ge stato trato una artelaria
» è morto in la Mirandola e tutto el di è buttato soxe le casé den-
» tro con l'artelaria del campo de fora e tal ruina se ne sente
» lontano 4 miglia.

» Adì 3 Febbrajo. — Nova in Modena come nel campo del
» Papa che è all'assedio della Mirandola ge arrivato 3000 fanti
» dalla Romagna et chi li Mirandolesi sono molto astretti per li
» fortini e fossi che ge hanno fatto intorno et piu non appare nes-
» sun Mirandolese suxo la muraglia perche li archibuxi da cavaletti
» li ammazzano purche li possano vedere. — Item che fanno ogni
» opera per cavarghe l'acqua dalle fosse per poterghe dare lo as-
» salto e a di passati feceno gondurre in campo grandissima quan-
» tità de asse per fare ponte in le fosse de la Mirandola.

» 8 ditto. — Pochi di fa ge giunse in dito campo 300 fanti
» fu dito che gli li aveva mandati el duca de Fiorenza. Si dice
» che ditto campo ha mandato a torre dell' artelaria grossa per
» battere le case della Mirandola e che fanno delli gabioni a furia
» per fare una montagna per l'artelaria grossa.

» 23 detto. — El sig. Zambattista del Monte generale del campo
» del Papa che è all'assedio della Mirandola tanti mesi fanno ha
» mandato a torre in Modena una quantita de vange et le fa gon-
» durre con carri in el forto de S. Antonio che è alla detta Mi-
» randola.

» Adi 27 Feb. — Se dice che el sig. Zambattista del Monte
» general del campo del Papa all'assedio della Mirandola ha man-
» dato uno bello presento de vitelli pernici et altro da mangiare
» e che ancora gera delli pavoni, capponi e fasani e molte zucche
» de boni vini al conto Lodovico Pico al presente Signore della
» Mirandola et assediato *ut supra* accio che possano far carnevale,
» se dice essere cosi consuetudine de carnevale (1) e lui ge mostrò
» la sua municione del vivere a chi ge dette el presente.

» 29 detto. — Se dice che fra dui di l'artelaria grossa de Cre-
» mona e gionta a Bersello e che le giungera al campo del Papa
» che è all'assedio della Mirandola da Zugno proximo passato sino
» al presente e diceno che voleno buttarge le case e ruynargele
» adosso se potranno: Dio li aiuti. — Ancora se dice che è gionto

(1) Vedi il Montluc nell'assedio di Siena Cant. V.

» in campo uno Inzignero che vole fare uno castello de lignamo
» con balle de lana intorno da batter la Mirandola.
» 1. Marzo. — Per nova de una persona che vene dal campo
» del Papa che è all'assedio della Mirandola che le gionta in bo-
» cha de Secchia 4 bocche de artelaria grossa con balotte assai in
» 4 nave le quali pexano detti balotti Lib. 50 et 60 l'una et el ge
» fanti 500 per guardare che el ne ha a venire ancora 8 peci, se
» pensa che ge vogliano dare l'assalto. — Se dice che el sig. Zam-
» battista del Monte vole spaciare delli capitani e che la prima com-
» pagnia la dara a Messer Tomaso Fuxai Modenexo. — Se dice che
» quando sua Signoria mandò el presento al conte della Mirandola
» el comandò al Trombetta che non togliesse nulla et ge donò scuti
» venticinque e tornato a Sua S.ª ge disse averge donato scuti 25 et
» lo volse fare impiccare.
» Adi 7 Marzo. — El se dice che sabato passato saltò fuori
» molti soldati dalla Mirandola e feceno grande scaramuzza con
» quelli del campo del Papa.
» 9 d. — Li Mirandolesi tre di fanno uno dreto all'altro hanno
» tirato de grande botte d'artelaria; se dice che fanno allegrezza
» perche al ge vene el soccorso de Franza di 50 mila persone se
» questo sera vero etc.
» 11. — El se dice da persona degna de fede che lunedi pro-
» ximo passato sul fare del di molti fanti che vegnivano dal Fer-
» rarese con doe carra di piu sorte victuaria per intrare in la Mi-
» randola ammazzarono tre soldati de sentinella del campo del
» Papa et havendo per spia el detto campo se mose in ordine la
» cavalleria et ge andorono incontro et ne ammazzarono più de
» 50 et ne ferite altrettanti et ge tolseno le doe carra con la pre-
» deta munizione et facendo condurre al detto campo e questo fu
» fatto a luse de luna.
» Adi 25 Marzo. — Alla guerra della Mirandola se fa mala
» guerra et non se fa presoni che tutti si ammazzano. El conte
» Lodovigo al presente Signore della Mirandola ha dito alli Trom-
» betti et Tamburini che non vadano alla Mirandola che li farà
» ammazzare. Notate lettori che 50 anni fa fino al presente la ditta
» Mirandola è stata la causa della ruina d'Italia e se per caso la
» restasse come la sta, la faria come fanno li cani arrabbiati che
» mordono amici e nemici et saria una spelonca in Italia, perchè
» non l'havendo potuta submergere un papa et uno imperatore li
» habitanti in quella morderiano ogni persona e serra una sentina
» de ladri et assassini: niente di manco el campo del Papa pensa

» assediarsi accio che da sua posta se rendano o che si mangino
» l'un l'altro.

» Adi 28 Marzo. — Una persona degna de fede che è venuta
» questo dì dal campo del Papa che 10 mesi fa è all'assedio della
» Mirandola dise che el ge al presente 6000 fanti bravi e ben in
» ordine de armi e vestimenti che sguazzano in detto campo il
» quale è abbondantissimo de tutte le sustantie più che non è in
» Modena. — Se dice che el sig. Alessandro Vitello capo de ditti
» soldati del predeto campo e altri capitani ogni di giocano a trare
» pali e fare altre cose e quando vanno in scaramuzza che el ne
» vene morti se ne arridono come se fossero cani che fussero am-
» mazzati e che in el forte de santo Antonio ge puzza intollerabile
» de corpi morti male sotterrati e di bestie morte e ledami che in
» questa state ge staranno, come pensano, non ge potranno vivere
» dalla puzza per la quantita delle mosche.

» 23 (ventitre) Marzo. — Li capi parte Francesi e parte Ita-
» liani che sono stati alla impresa della Mirandola contro all'exer-
» cito del Papa quando al ge stato adi 5 luglio 1551 per tutto
» aprile 1552 sono li infrascritti videlicet Monsignor Sansacho, il
» duca de Soma, Monsignor Furchio francexi. Il sig. Paulo Ursino
» il sig. Aurelio Fregoso italiani. Il Reverendissimo sig. Cardinale
» Ippolito d'Este vicere di Franza in Italia li quali se hanno ca-
» vato el ballo d'attorno et al presente sono nel forto de Quaran-
» tola fatto dalli Mirandolesi con bandere 22 di fanteria che dove-
» riano essere fanti 220 per bandera, se dice essergene de quelli
» che non ne hanno 50 perchè quando hanno fatta la mostra ge
» stati assai passavolanti et no se partono perchè aspettano risposta
» dalla Maesta del Re de Franza.

» 13 Aprile. — Li soldati del campo che è assedio della Mi-
» randola guastano le case della Concordia e le case della villa del
» Gavello e della villa di Quarantoli della Mirandola e portano a
» vendere al campo che ge all'assedio le quali adoperano ogni
» cosa a fare alloggiamenti nelli fortini fatti attorno a ditta Mi-
» randola.

» 15 Aprile. — È morto il sig. Zambattista del Monte nepote
» del papa Julio pontificio generale del campo del papa che è all'as-
» sedio della Mirandola da di 5 Luglio sino al presente in questo
» modo: ieri da hore venti, secondo se dice pubblicamente, essendo
» dieci fanti della Mirandola che scaramuzzavano con altri fanti del
» campo del Papa el dito sig. Zambattista li vide andando lui a
» casa et ge andò per farge animo in la tajata, di modo che non

» essendo armato se ge voltarono a lui e lo butteno da cavallo e
» subito ge diteno de una alabarda a traverso la testa e una ferita
» nel petto et lo strascinavano in la Mirandola et ge arrivò l'ar-
» chibuseria del campo et lo lasorno stare et salto for della Miran-
» dola delli soldati 400 et se attacorno con quelli del campo de
» modo che si è morto piu de 50 et feriti assai et prexi molti a
» prexoni di quelli della Mirandola, et l'artelaria della Mirandola
» tirava fortemente a quelli del Papa et ne ha morto e ferito assai.
» — Questo sig. Zambattista era crudelissimo et ha ammazzato con
» soe mani soldati assai ultra quelli che lei ha fatto impiccare per
» poca cosa. — Quando el papa lo sapra lo havrà molto permale
» el ditto haveva per mogliera la fiola naturale del quondam mes-
» ser Jacopo Corteso cittadino Modoneso gia grando homo in Roma
» procuratore, alla quale ge ha lassato tutto el suo patrimonio de
» Modena et quello haveva acquistato in Roma.

» Adi 16. — Nova del campo del Papa che è all'assedio della
» Mirandola che heri da hore circa 22 li Mirandolesi uscirono fuori
» a strazare uno fortino che ge denanti alla sua porta e che el
» sig. Alessandro Vitello governatore del campo ge andò con molti
» soldati a povederghe et se attachorno insieme e molti di è stato
» morti e feriti da una parte et dall'altra. S'è dito che eri ge gionse
» in detto campo cento cavalli con el sig. Camillo Ursino per si-
» curezza del dito campo. — El bisogna che li Bolognesi spendano
» gagliardamente gontra ditta Mirandola, altramente andariano in
» precipitio se la restasse come la sta al presente, perche la saria
» come un Monte Albano. Se dice essere stato sbarato el sig. Zam-
» battista del Monte morto a li 14 del presente in scaramuzza alla
» Mirandola et hanno trovato che la picha che ge dette nel petto
» ge ha passato el coro. El Papa lo puo sapere a quest'hora, pen-
» sate lectori de che senno a se atroverà etiam la consorte del di-
» cto sig. Zambattista con le sue parenti modenese che sono in
» Roma, quali ge andorno questo carnevale passato e sempre sono
» state in festa e consolatione con el Papa et hora saranno in tri-
» bulatione: cosi va el mondo. — Se dice che el corpo del sig.
» sig. Zambattista del Monto nepote del Papa presente che disgra-
» ziatamente è stato morto alla Mirandola, lo portano a Roma in
» una cassa pegolata e che prima lo hanno aperto e cavato le in-
» teriore accio non puzze tanto come el faria.

» Adi 20 detto. — La nova de la morte del sig. Zambattista....
» arrivò in Roma il sabato santo de notte e li segretarj de sua
» Santita comandorno al cavallere che la tenesse secreta per non

» disturbare S. S. accio chel dicesse messa el di de Pasqua e cosi
» dopo il desinare de un pezzo con piu reverentia che potesseno
» ge dette la nova della morte del preditto della quale molto se
» conturbò e lori con bone parole confortandolo al fin disse: Zam-
» battista se ha sempre voluto portare da bestia e da bestia è morto;
» e disse: orsu noi faremo altra provisione, e ditti secretarj andarono
» dalla Signora Arsilia sua consorte fiola naturale fu de messer
» Jacopo Corteso modeneso et sua erede a darge la predeta mala
» nova, la quale fece grandissimi lamenti insieme con le donne
» modenese sue parenti che sono state con lei tutta quaresima et
» passato Pasqua volevano venire a Modena et le ha pregate che
» restano con lei qualche dì. La Santita del Papa el venerdi santo
» in concistoro haveva publicato li capitoli della pace fra lui e la
» Maesta del re Enrico di Franza per causa di Parma e della Mi-
» randola in questo modo: che Parma resta al duca Ottavio Far-
» neso e sia investito dalla Giesa e ge paga censo e la Mirandola
» resta al sig. Conto Lodovico Pico del modo come la sta al pre-
» sente. — Nova come li Mirandolesi intrante Pasqua che fu alli
» 17 del presente uscirono dalla Mirandola mostrando di voler com-
» battere uno fortino che era appresso la porta e quelli soldati del
» Papa se misseno in ordeno per combattere e in quello istante
» le victuarie de vino, carne formazo, olio e sale e altre erano li
» appresso et avvisati subito introno in la Mirandola e li soldati
» ancora lori se sono forniti per tre mesi.

» Adi 22 Aprile. — Se dice per cosa certa in Modena che il
» sig. Camillo Ursino delli primi del campo del Papa che è all'as-
» sedio della Mirandola . . . è andato alla Mirandola a parlamento
» con el conto Lodovico Pico al presente Signore della Mirandola.

» Adi 24 Aprile. — Si dice che li soldati dentro dalla Miran-
» dola sono andati pacificamente nel forto del S. Antonio dove ge
» li soldati del papa che hanno assediata 10 mesi fanno a comprare
» roba e che in la Mirandola ge stato gondutto legne e vini assai
» chel non ge stato dito nulla, cosi se dice in Modena.

» Adi 25 Aprile. — Nova in Modena come il campo del papa
» che è stato all'assedio della Mirandola da di 5 Luglio 1551 sino
» al presente ha termino tutto questo meso a levare l'assedio.

» 28 d. — Ser Jacopino figlio de mi Thomasino Lancelotto è
» venuto questo di da S. Antonio che fu fatto dall'exercito della
» Santita del Papa Giulio III per assediare la Mirandola a nome
» della maesta dell'imperatore Carolo quinto del quale n'era ge-
». nerale il sig. Zambattista del Monte nepote de detto Papa, il

» quale per li suoi mali portamenti in tutte le cose massime in
» ammazzare persone sue intrinseche per pocho e per niente e far
» impiccare assai di sna commissione d'ogni sorte, massime de po-
» vere che portavano vitoarie in la Mirandola de modo che uno
» par de forche che erano piene de capestri sono state bruxate et
» uno par ge sono al presente con 35 capestri et crudelissimo bia-
» stematore e disobediente al papa in brnxare et stracciare sue
» lettere. — El dito Jacopino dice essere stato al forto de S. Ju-
» stina al forto de S. Michelo e che ancora non ne spianato nis-
» suno, come se diceva e che quello de S. Antonio è fortissimo e
» ge può esser circa mille fanti el resto si è andato con Dio e che
» in detto forte ge il sig. Alexandro Vitello che ge sempre stato
» et il sig. Camillo Ursino el quale ge andè dopo la morte del sig.
» Zambattista da Monte preditto et se dubita che alla partita sua che
» sara sabato proximo se fara fatte d'armi in volere intrare in el
» preditto forto, perche li Spagnoli ge vorranno entrare a nome
» dell'Imperatore contra alli Francexi, li qnali Francexi fanno per la
» Mirandola et gia la parte francexa fa fare uno forto in la villa
» de Quarantola della Mirandola in el qual loco gia ge circa fanti
» 3000 et tuttavia se fa zente per francexi in piu lnochi per in-
» trare nel forto de S. Antonio e li Spagnoli sono lontani dalla
» Mirandola circa 8 mia e se dice che sono 400 homini d'arme et
» 3000 Spagnoli. — Item dice avere olduto nel predito forto de
» S. Antonio che el sig. Alexandro Vitello tene la parte imperiale
» et il sig. Camillo Ursino la parte francexa el potria nascere gar-
» bnglio fra lori e chi fosse vincitore daria el forto alla sua parte
» e questo se vedra presto el tutto sara a grandissimo danno de
» nui modenesi che haveremo le possessioni e palagia a quella
» banda.

» 29 dito. — Nova in Modena come questa notte passata li fanti
» Imperiali sono andati a trovare li fanti francexi e Mirandolesi nel
» forte che hanno fatto in la villa di Quarantola et hanno fatto gran-
» dissima scaramuzzia insieme se dice essere morto delle Imperiali
» circa 50 dall'altra parte non se sa quanti ne sia morti. Se dice che
» el campo grosso imperiale de venire appresso al forto de S. An-
» tonio per saltarvi dentro domani che se partira li soldati del Papa
» e li Francexi con li Mirandolesi se presenteranno ancora lori per
» entrarvi in detto forto e sera forza che facciano fatti d'armi.

» 1. Mazo. — Nova in Modena como eri sira intro nel forte
» de S. Antonio della Mirandola la parte Francexa et si parti el
» sig. Alexandro Vitello e fece portar via el corpo del sig. Zam-

» battista de Monto nepote del Papa il quale fu morto alli 11 d'aprile
» dalli Mirandolesi e meno via tutta la sua roba, cusi era coman-
» damento del Papa per l'accordo fra lui et re di Franza e li im-
» periali che gerano venuti quando hano veduti li altri piu forti
» de loro se ne sono andati con Dio et passati di la da Po.

II.

Estratti dalla Cronaca Modenese di Suor Polissena Pioppi favoriti dal Socio Corrispondente marchese cav. Cesare Campori che ne possiede l'autografo.

» 1551 il di 4 Luglio. — Il Sig. Duca Gio. Battista di Monto
» nipuote di Pappa Giulio Terzo coll'Ill.mo Sig. Alessandro Vitello
» ritornarono al Campo intorno alla Mirandola, dove brusarono
» tutte le Case di quelle ville, et tagliarono tutti gli arbori, et vite
» sul territorio della Mirandola; laonde gl'Ill.mo Signore Ludovico
» Pico Sig.re della Mirandola, sovente assaltava d.° Campo, si posero
» a fortificare li papalini per difendersi dalli Cavaglieri et soldati
» della Mirandola, et ancora per poter assediare la Mirandola, fe-
» cero uno Forte appellato il Forte di S.t Antonio, fornito d'infi-
» nita munitione, et vettovaglia facendole dentro case murate dove
» stavano l'Ecc.mo Duca di Monto et gl'Ill.mo Sig. Alessandro Vi-
» tello, fecero un altro Forte dimandato il Forte di S.to Martino,
» ne fecero pui un altro chiamato il Forte di S.to Michele, dipoi ne
» fecero un altro chiamato il Forte de S.ta Giustina, tutti ben for-
» niti di bravi soldati, pur pel gran timore d'artelaria che facevano
» quei della Mirandola restava nello assalti il Campo del Pappa sem-
» pre più offeso, et con maggior danno nelle luoro persone, per
» l'uscire fuor che facevano i soldati della Mirandola andando sino
» alla confine delle Tagliate dove erano d.i Forti, et molte fiate
» gli facevano dare all'arme, tal che con grosse scharamuzze face-
» vano di gran prigioni, tra i quali M. Saturno Vernice infrascritti
» nostro cugino fece prigione un Alfiero papalino, et gli levò l'In-
» segna, l'Arme, et l'Armatura, la quale portò a Modena con
» grand'hunore, et buon utile dopo il fine della guerra.

» 1551. Il di 16 Dicembre. — Notto come M. Gasparo Ghirlin-
» zoni nipuote di M.a Madre insiemo con M. Saturno Vernice, tor-
» nando dal Campo che assediava la Mirandola nararono a M. Pa-
» dre, et a M.a Madre, come l'Eccel.mo Sig. Duca Gio. Battista di
» Monto, stando al detto assedio diede feritte ad un gran gentilluomo

» Ambassiatore dell'Ecc.^{mo} Sig. Duca di Fiorenza, mentre detto
» Oratore si lamentava di un bottino fatto sul mantovano, massimi
» di cavalli di razza et altre robe da soi soldati, et esso Sig.^{r} Monte
» disse, tenete mano a provedere di vittovaglie dentro della Miran-
« dola, et ne gravò a molti di quello povero, et dotissimo Gen-
» tiluomo, et fu molto biasimato.

» 1552. Il dì 15 Febbrajo. — M. Gio. Marco Capella Cittadini
» di Modena cavò nna lettera di favore dalla Comunità di Modena,
» diritiva all'Ecc.^{mo} Sig.^{re} Duca di Monto, et il d.^{o} andò nel Campo
» pregando sua Eccellentia si degni consolare di puotere levare
» dalla Mirandola una sua Figliuola maritata li concesse la gratia
» dimandatala dalla Comunità, et così la levò dalla Mirandola, et
» il d.^{o} fu a casa nostra, et disse che stete sempre con timore es-
» sere ammazzato et lui e la figlinola, perchè l'Ecc.mo Sig. Gio.
» Battista di Monto, stava sempre in arme contro quei della Miran-
» dola Lui et tutto il suo essercito.

» 1552. Il dì 6 Marzo. — M. Saturno Vernice nostro Cugino
» sendo alla Guerra della Mirandola, venne et narrò, com'una po-
» vera donna di dentro di d.^{a} Mirandola per disperazione, non ha-
» vendo nè bere, nè mangiare, nè speranza d'haverne da persona
» alchuna usci fnor della Mirandola, et fu presa dalli soldati del
» Pappa, ch'assediavano la Mirandola, et fu venduta da d.^{i} soldati
» all'incanto a suon di Tromba, et la poverina, dice, che pregava
» ogn'huomo, che la volessino ammazzare, et spiacque alla mag-
» gior parte di detto Campo, et M. Saturno pianse molto di com-
» passione, et la liberò.

» Il dì 14 Aprille. — Il Campo della Mirandola, cioè dell'Ec-
» cel.mo Sig. Duca Gio. Battista di Monto Nipnote di Pappa Giulio
» terzo et consorte dell'Ill.ma Sig.^{ra} Ersilia Cortesa da Modena fe-
» cero grandissima scaramuzza con gli soldati dentro dalla Miran-
» dola, quali saltarono fuori nel Campo del Papa et si fece gran
» sangue, et venne fuori molti degni signori bravi Cavaglieri et
» Capitanj, nella quale scaramuzza venne morto il detto Eccel.mo
» Sig. Duca Gio. Battista di Monto, col Signor capitano Girolamo
» di Monto gran gentilhuomo, et ricco Signore pure anch'esso di
» Monto, con molti altri Alfieri et bravi Cavaglieri, restò ferito a
» morte il Sig. Antonio Savello, tra qnali morti se ne numerò 115
» huomini morti, et gran quantità di feriti et prigioni dall'una, et
» l'altra parte, nondimeno la peggiora toccò al Campo del Papa
» perchè il Campo del Signore della Mirandola restarono padroni
» della campagna più di mezza notte, et mandarono molta roba,

» particolarmente legni dentro della Mirandola, et molti armi et
» armature con molte Insegne, et questo fu il giorno della Giobia
» Santa, et più della parte della notte seguente i soldati dell'Ill.mo
» Sig. Ludovico Picho della Mirandola, restarono padroni della Cam-
» pagna, con grandissimo utile di quei di dentro.

» Il di 24 Aprile giunse in Modena la buona nuova della pase
» fatta tra Papa Giulio Terzo, et il Sacratissimo Re di Franza, con
» tal conditione, che 'l Santissimo Pontefice voleva fare guardare
» per i suoi soldati i forti della Mirandola, per essergli accampati
» intorno alla Mirandola il meno per sino all'ultimo del sud.° mese
» et questo a nome della Maiesta Cesaria tra questo mezzo gl'Ill.mo
» Sig. Ludovico Picho padrone della Mirandola fece tregua per tre
» giornate col campo del Papa, et col favore della Casa di Este,
» fece entrar dentro della Mirandola una grandissima infinità di
» vittovaglie, di vino, formento, zucchero, oglio, et molte altre
» sorte di vitto, oltre a molt'altre munitione d'importanza, così
» dissero essere schoperto 5 miglia soldati Spagnuoli alla volta di
» Brissello per venire alli forti che erano intorno alla Mirandola,
» gl'Ill.mo Signore Ludovico sud.° diede il Colonello all'Ill.mo Sig.
» Conte Fulvio Rangoni suo cugino carnale, il quale diede la Com-
» pagnia al Magiore Signore Capitano Camillo Forno, al signor Ca-
» pitano Alessandro da Ferrara cognato di M. Francesco Crivella,
» il Magiore Sig. Capitano Cornelio Molza, laonde fecero dentro da
» Modena molti soldati per soccorso della Mirandola, et questo per
» vietare che detti soldati Spagnuoli non entrassero nel Forte di
» Santo Antonio, così sendo venuto dal detto Forto gl'Ill.mi Signori
» D. Francesco da Este, faceva ogn'opera coll'Ill.mo Sig. Camillo
» Orsino Luocotenente del suddetto Pappa, che gli dovesse dare et
» consegnare il d.° Forte mostrandole lettere, le quale haveva scritte
» l'Eccel.mo Sig. Duca Gio. Battista di Monto, che sia in gloria, e
» sua Maiestà Cesaria, mentre assediava col Campo la Mirandola,
» mentre viveva, che confessavano riconoscere detti Forti da Sua
» Maiestà Cesarea, per havergli fatti tutti quattro de suoi danari,
» oltrache d.° Imperator gli haveva pagato di continuo tutto l'esser-
» cito, laonde il retroscritto Sig. Camillo Orsino rispose non vuolere
» mancare al comandamento di Sua Santità retroscritto, e che non
» era tenuto a lettere, ne etiam all'altrui volontà, et che non gli
» voleva dare il Forto, nè soldati alchuni, così si parti il detto
» Ill.mo Sig. D. Francesco da Este, andando alla volta degli Spa-
» gnuoli infrascritti.

» Il di 30 Aprille. — Gl'Ill.mo sig. Camillo Orsino pose in or-

» dinanza il suo Campo nel Forte di sant' Antonio fuori della Mi-
» randola, stava aspettando, che gl' Ill.mo Sig. D. Francesco da Este
» giungesse con li retroscritti Spagnuoli per dargli d.° Forte di
» santo Antonio, così vedendo il detto Signor Camillo non compa-
» rire chi volesse guardar detto Forte, il detto Signore concesse il
» Forte alli soldati dell' Ill.mo Signor Ludovico Picchо Signore della
» Mirandola, dove prima entrò il sig. Capitano Alessandro da Fer-
» rara cognato di M. Francesco Crivelli, et Gentilhuomo famigliare
» dell' Ill.mo sig. Conte Fulvio Rangoni et il signor Capitano Ca-
» millo Forno, dove fecero grandissime allegrezze tra luoro, laonde
» gl' Ill.mo signor Camillo Orsino, si levò dall' assedio della Miran-
» dola coll' essercito di Pappa Giulio, levando il corpo dell' Eccel.mo
» Sig. Duca Gio. Battista di Monto nel meggio delli piu forti sol-
» dati, sendoli stati per 10 mesi continui, così gl' Ill.mo signor Lu-
» dovico fece spianare tutti i Forti, salvo che il Forte di Sant' An-
» tonio, il quale faceva benissimo guardare da suoi soldati et Ca-
» pitani, poi si fece testa doicento cavalli et sei o sette miglia
» Fanti per andar dietro a quelli Spagnuoli quali erano incaminati
» alla volta di Brissello, dove il detto sig. Camillo Orsino vedendo
» questo periglio, che andava a danno di detti Spagnuoli subito
» spinse lettere agl' Ill.mo sig. Ludovico nella quale lo supplicava
» solo per suo amore non lassare seguire questo male, dove fu
» contentato per suo amore, et restarono i soldati nel Forte, et i
» Cavalli con grandissima allegrezza; et ogni giorno si davano de-
» nari a nome del Sacro Re per fare nuove imprese, si dice che
» il Pappa nella paga di Fanti che teneva nelli forti della Miran-
» dola (*spendesse . . . ?*) piu di 300 miglia Δ^{di} senza la spesa fatta
» nel fare i Forti si dice ancora che furono fatto la discrettione
» di soldati morti dell' Ill.mo Signore della Mirandola, che furono
» presso un centinaja in circa, et di que' tempi del Campo di Pappa
» Giulio furono morti nelle scharamuzze, piu di ottomiglia soldati,
» che tutti siano in gloria.

» Il di 7 Maggio. — Il di suddetto M. Saturno Vernice disse
» com' era giunto alla Mirandola mentre stava soldato lui nel Forte
» di Sant' Antonio gl' Ill.mo e Rev.mo Monsignor Cardinal da Este,
» il quale fu accetato con molta allegrezza, particolarmente dalla
» massa de' soldati, la quale si faceva, et essendo agl' 11 del d.° in-
» grossata detta massa circa seimiglia Fanti senza dubio di carico,
» alchuni delli Spagnuoli, quali erano a Ponto Sorbolo, il detto
» Ill.mo coll' Ill.mo signor Ludovico fecero spianare il suddetto
» Forte, lassando la Fanteria attendata alla Campagna, tra quali
» Fanti era il detto mio cugino M. Saturno Vernice.

» Il di 15 Luglio, — Il suddetto Padre Maestro Rev.do Angelo
» Valentino, molto amico di casa nostra mostrò una lettera a M.
» Padre dove gli erra dato havviso com'il sacro Re di Franza ha-
» veva mandato a donare 25 miglia schudi d'oro in oro agl'Illmo
» sig. Ludovico Picho Signore della Mirandola, per ristoro del
» danno dell'assedio patito 10 mesi.

III.

Note estratte a cura del Socio Corrispondente canonico prof. Willelmo Braghirolli da lettere scritte da varii paesi del campo Pontificio sotto la Mirandola, al Marchese di Mantova, esistenti nell'Archivio Storico di quella città Rub. E. XXXVIII. 3.

Lettere di **Carlo Agnello** scritte da vari paesi del campo Pontificio sotto la Mirandola.

» 1551. 9 Luglio. — Oggi sono andati a guastare tutti i mu-
» lini della Concordia, ed hanno stabilito di abbruciare ogni cosa,
» le strade non sono sicure per gli eccessi che commettono i villani.

» d.° 11 d.° — Il Maestro di campo è il Principe di Macedo-
» nia. — Ieri si fece un po' di scaramuccia, rimase morto il conte
» Carlo de Appian nipote di Alessandro Vitelli, il che è spiaciuto
» a tutti, perchè persona distinta e colonello di 500 fanti.

» d.° 11 d.° — Si disegnò di fare un forte a S. Antonio, che
» possa contenere 1000 fanti e 100 cavalli di forma quadrata.

» d.° 13 d.° — Le vettovaglie per il campo erano provviste
» dai paesi del Duca di Mantova, da Sermide, Revere, Quistello.

» d.° 16 d.° — Il signor Gio. Battista del Monte con eletta
» schiera si portò nel Bolognese per tagliare la strada a quelli della
» Mirandola che si eran recati a Galara (*Solara*...?) per far bottino,
» ma nella sua spedizione fu poco felice.

» d.° 17 d.° — Il signor Camillo Orsino fu a Quarantola, lon-
» tano dal campo 3 miglia, ed ha disegnato un forte da costruirsi.

» d.° 18 d.° — A Quarantola mandarono ad accampare 1500
» fanti e 150 celate.

» d.° 19 d.° — Il signor Vincenzo è arrivato con 30 celate
» prigioni, e con parecchi bagagli, seguì il nemico fin sopra Revere
» lontano di qui (s. Antonio) 15 miglia. I gentiluomini prigionieri
» sono: il capitano Italiano di Sabbioneta Maestro di Campo, pri-
» gione dell'Alfiere del signor Conte di Nuvolara, il Conte Colla-
» tino da Collato Capitano de' cavalli leggeri, prigione di Alessan-

» dro de' Campi; il Capitano Lodovico Caresino Capitano di 50 ca-
» valli prigione di un Albanese, e un Capitano Sacripanti gentil-
» uomo del signor Duca Orazio, il qual Duca è stato alle mani col
» capitano Fioravante, capitano di 50 celate della guardia di Bolo-
» gna, col stocco gli ha fatto due ferite, poi si salvò col signor
» Guido de Bentivoglio, ed ancora non si sa dove siano andati, se
» alla volta di Parma o rientrati nella Mirandola col resto della
» cavalleria, la quale passava le 300 celate, e si battè valorosamente.

» 1551. 19 Luglio. — Ha inteso dal Marchese Spiratta, e dal
» Luogotenente del sig. Flaminio, che quelli della Mirandola vole-
» vano andare a Parma; onde impedirlo, si fece una imboscata e
» li sorpresero verso la Concordia, si venne alle mani e furono
» fatti vari prigionieri, si calcola che vi fossero da 200 celate e 50
» Archibugieri a cavallo.

» d.° 20 d.° — La fanteria che era nei forti della Mirandola
» fu sciolta, gli fu rilasciato il salvacondotto, molti però presero
» servigio nell'esercito pontificio. Si lavora alacremente al forte co-
» minciato.

» d.° 21 d.° — Si è conchiuso di costruire un tale altro forte
» alla Concordia onde impedire le communicazioni ed il vettova-
» gliamento della Mirandola. Sono sortiti dalla Mirandola 200 boc-
» che fra donne e fanciulli, andarono alla volta di Modena.

» d.° 23 d.° — A S. Antonio ed a Quarantola si lavora alla
» costruzione dei forti.

» d.° 24 d.° — Arrivò alla Mirandola 50 celate con 30 000
» scudi con Monsignor Osù. Quelli del campo pontificio, non avendo
» avuto spie che li avvisassero, non poterno fermare questo bottino.

». d.° d.° — Il sig. Gio. Battista de Monte ed il Principe di
» Macedonia sono partiti per Bologna essendo ammalati.

» d.° d.° — Quelli della Mirandola fecero una sortita per fare
» bottino ed impedire i lavori delle trincere. Sebbene i pontifici
» avessero mandato una compagnia di fanti per tagliare la ritirata
» a quelli della Mirandola, e 200 fanti e 30 celate verso s. Felice
» pure ebbero la peggio, essendosi quelli della Mirandola battuti
» valorosamente, e fatto il loro bottino. Dei pontifici rimasero fe-
» riti il Capitano Alessandro da Siena, ed il suo sergente morto
» con altri due soldati.

» 1551. 30 Luglio. — Fu fatto prigioniero il Marchese della
» Motta Governatore di Villanova d'Asti, che si era partito da
» Ferrara ed andava a Modena, fu preso tra Modena e Reggio.

» d.° 8 Agosto. — Il signor Alessandro Vitelli fece una mostra

» di tutte le fanterie, non saranno meno di 6500 fanti. Intanto
» quelli della Mirandola sortirono e fecero bottino.

» d.° 2 d.° — Il signor Camillo ed il signor Alessandro anda-
» rono a santa Giustina lontano un quarto di miglio dalla Miran-
» dola per disegnarvi un forte che guarda la strada che va al Tra-
» muschio, e si pensa di abbandonare quello di Quarantola come
» troppo lontano dalla Mirandola.

» d.° 5 d.° — La notte passata quelli della Mirandola fecero
» una incamiciata, vennero ad assalire il campo, ma furono re-
» spinti lasciando 7 od 8 prigioni tra quali il luogotenente del Ca-
» pitano Turchetto.

» d.° 6 d.° — Da che è partita la cavalleria imperiale, quelli
» della Mirandola non lasciano passar giorno che non sortano, per-
» chè sanno che la cavalleria di S. Santità non arriva a 200 ce-
» late, e quella che è a S. Giustina a 70.

» d.° 10 d.° — Questa mattina si diede principio al forte verso
» la Concordia, lontano poco piu di 1|2 miglio dalla Mirandola.

» d.° 12 d.° — Quelli della Mirandola lavorano gagliardamente
» a rompere le strade su la terra del Duca di Ferrara.

» d.° 13 d.° — Si dice che a Bologna si mettono in ordine
» 2000 fanti di cui sarà colonello il Principe di Macedonia, ed an-
» deranno sotto Parma.

» d.° 14 d.° — Quelli della Mirandola sortirono a vendemiare
» e ne nacque una seria scaramuccia.

» d.° 19 d.° — Essendosi accorti questi Signori che le scara-
» muccie che facevano per impedire la vendemia a quelli della
» Mirandola riuscivano a loro danno, mandarono a guastare tutte
» le uve.

» 1551. 24 Agosto. — Questa mattina si fe' la piu seria scara-
» muccia da che si è all'assedio. Si combattè valorosamente d'ambo
» le parti, il Principe di Macedonia si distinse, una palla gli passò
» il giubbone. Dei nemici morì il Capitano Chiappino capo di 200
» fanti, il suo Alfiere ferito, ed il Capitano Turchetto ed altri suoi
» soldati feriti. Dei pontificii 6 morti vari feriti, ma nessuno di
» carica.

» d.° 27 d.° — In una scaramuccia fu ferito Ettore Baglioni
» nipote del signor Alessandro.

» d.° 29 d.° — Circa 60 fanti sortirono dalla Mirandola con
» pignatelli di fuoco artificiato, e li tirarono contro i forti, ma diè-
» dero poco danno perchè molti non presero fuoco.

» d.° 3 Settembre. — Dice che sono entrati nella Mirandola
» 40 fanti con le Bande Rosse.

» d.° 6 d.° — Oggi si attese a pagare tutti i soldati, ne fa la
» descrizione nella loro località, ed il nome dei comandauti.

» d.° 8 d.° — Oggi si fece una forte scaramuccia. — Monsignor
» Tremes partì dalla Mirandola con 60 celate e 150 Archibugieri a
» cavallo passò tra il forte Cividale e quello di S. Giustina, Mon-
» signore partì alla volta di Ferrara, ed i soldati tornarono nella
» Mirandola.

» d.° 9 d.° — Ebbe luogo una scaramuccia che durò tre ore,
» si allontanarono dalla Taliata piu del solito, quelli della Miran-
» dola ebbero il sopravvento per essere maggiori di numero. Si
» dice che Monsignore Sacco sia entrato nella Mirandola con denaro.

» d.° 11 d.° — Quelli della Mirandola scaramucciarono con
» quelli del forte di S. Martino, fu una bella mischia. Il signor
» Alessandro corse in loro soccorso con le artiglierie e costrinse
» quelli della Mirandola a ritirarsi.

» d.° 14 d.° — Le provigioni erano tolte dallo Stato Manto-
» vano, e si può dire che metà dell'esercito fu sempre alimentato
» di pane mantovano. Il Carmobio ha assunto l'impresa di fornire
» il campo di vettovaglie, cavando le biade dallo Stato Mantovano.

» d.° 21 d.° — Questa mattina furono mandati 70 guastatori a
» rovinare le chiuse dei mulini della Concordia.

» d.° 22 d.° Quest'oggi il sig. Gio. Battista con 150 celate e
» 600 fanti si portò sotto la Mirandola, credendo di sorprenderli,
» ma da spie erano stati avvisati, e li aspettavano imboscati, ne
» nacque una zuffa delle piu gagliarde che si siano combattute fin
» qui, durò 5 ore, si combattè corpo a corpo col pugnale, final-
» mente quelli della Mirandola si ritirarono, ma le perdite furono
» gravi d'ambe le parti.

» d.° 25 d.° — Si fece un altra seria scaramuccia, si adopera-
» rono gli archibugi a cavalletto portati da Bologna, ed arrecarono
» grave danno ai nemici. Questi però erano già provvisti e nelle
» passate scaramuccie arrecarono grave danno.

» d.° 29 d.° — Si aspettano 1200 fanti dalle Romagne, tosto
» arrivati si porrà mano a fare un altro forte tra S. Michele e S.
» Giustina; questi sarà il piu vicino alla Mirandola.

» d.° 3 Ottobre. — Si attende a sbarrare le strade che vanno
» ai forti con alberi e fossi. — Sua Santità ha ora 8000 fanti con
» quelli sotto Parma e quelli fatti in Romagna, e 600 cavalli. Il
» Duca di Firenze gli ha offerto 3000 fanti e 200 cavalli, così se
» i Francesi vorranno dargli qualche molestia, ha di che resistere
» gagliardamente.

» d.° 12 d.° — Quelli del forte di S. Giustina scaramucciarono
» fin sotto i forti della Mirandola. Il Capitano Federico da Fermo
» capo di 400 fanti è gravemente ferito.

» d.° 18 d.° — I contadini che sono trovati portare vettovaglie
» alla Mirandola sono appiccati.

» d.° 19 d.° — Altra scaramuccia con quelli del forte di S.
» Giustina, i Mirandolesi in una imboscata presero in mezzo molti
» uomini di cavalleria che si erano spinti troppo oltre.

» d.° 24 d.° — Sulla Taliata tra il forte di Cividale e S. Giu-
» stina si costruisce un forte a forma triangolare, lontano 500 passi
» dalla Mirandola, onde poter offendere le case e diffendersi dalle
» scorrerie lungo la Taliata.

» d.° 7 ed 11 Novembre. — Scaramuccie.

» d.° 12 d.° — Quelli della Mirandola tirano assai colpi di ar-
» tiglieria per impedire i lavori di questo forte, ma non arrecano
» danni.

» d.° 16. d.° — Si pensa di fare una trincera tra l'un forte
» e l'altro onde impedire le sortite a quelli della Mirandola.

» d.° 25 d.° — Ieri sera giunse il sig. Mandrico gentiluomo
» di S. M. C.ª, viene da Roma, fu col sig. Alessandro a visitare i
» forti e rimase soddisfatto. Oggi è giunta una compagnia di Spa-
» gnuoli che ha fatto il sig. Melchiore d'Herera, possono essere un
» 250 fanti, bella gente e ben in ordine.

» d.° 3 Dicembre. — Scaramuccie per impedire a quelli della
» Mirandola di fare legna.

» d.° 15 d.° — Altra scaramuccia ove fu morto il Cavalier
» Poeta Capitano di 50 cavalli e ferito il suo alfiere.

Lettere di Ognibeno de Giorgi scritte da S. Antonio.

» 1551. 7 Dicembre. — Oggi è giunto Andrea da Vimercato
» Segretario del signor Gio. Battista, viene dalla Corte di S. M.tà
» dice che si ha per certo che vengono 12000 Zvizzeri, e che l'Im-
» peratore pensa che S. Santità non tenga a quest'assedio più di
» 2000 fanti, che il resto li fornirà di sue genti, ma non dice se
» siano Alemanni, Spagnuoli, od Italiani. — Si aspettano in campo
» tre nuove compagnie, l'una del Cavaliere Zanbeccaro, l'altra di
» Giustiniano da Faenza, e la terza di Bartolomeo da Pistoia, si
» dice però che durino fatica a metterle in ordine. — Domani il
» predetto Segretario parte per Roma.

» d.° 10 d.° Questa mattina quelli della Mirandola hanno spa-

» rato due pezzi d'artiglieria, ed hanno fatto segnali con una cam-
» panella, con questa essi governano l'uscita e la ritirata nelle
» scaramuccie. Sortirono allo scopo di impadronirsi della trincera
» verso il forte di Cividale, ma furono respinti. — I Mirandolesi
» hanno trincerato una certa fornace sulla Taliata, e così coperta-
» mente vanno e vengono. Hanno fatto una porta tra S. Martino
» ed il baluardo S. Michele con un ponte provvisorio sulla fossa,
» così vanno e vengono copertamente a loro piacere.

» d.° 3 d.° — I Mirandolesi sortirono con 60 cavalli e circa
» 100 fanti con arme bianche, vennero dalla parte di S. Martino
» per sturbare i lavori, si spinsero fino al giardino nuovo del conte
» della Mirandola, si combattè valorosamente.

» 1552. 28 Marzo. — Il Gazzino ha parlato col sig. Gio. Bat-
» tista. Dalle lettere di Roma si rileva che il Papa non vuol piu
» spendere, mancandogli i mezzi, pare che la sospensione d'armi
» sia conchiusa con S. M. Cristianissima, quindi si verrà alla pace
» intera. — Il sig. Alessandro Vitello dice, che questo Papa biso-
» gna compiacerlo di quello che vuole altrimenti lo perderemo.

Lettere di Gio. Maria Luzzara.

» 1552. 18 Aprile. — Dice che appena giunto si fè consiglio
» col sig. Marchese ed il conte di Nuvolara, poi si conchiuse di
» andare al forte di Quarantola. Ha scritto a Revere e a Quistello
» perchè mandino provvigioni al campo, e 12 scale. Il Tridapale
» è uscito dal forte per rattenere la cavalleria della Mirandola che
» era sortita per sturbare gli alloggiamenti. È morto il Capitano
» Livio Crotto, gli Spagnuoli presero 8 vivandieri. I Mirandolesi
» fortificano nna chiesa.

» d.° 28 d.° — Dal forte di Quarantola. — Questi luoghi sono
» molto forti e per posizione naturale e per trincere ben fatte. I
» Francesi si fanno sempre piu gagliardi, ed hanno mandato a dire
» che se vi andremo ci renderanno buon conto. — Si diffetta di
» vettovaglie, e non si può fare assegnamento che sullo Stato
» Mantovano.

Lettere di Tridapali scritte dal campo da Sant' Antonio.

» 1552. 6 Gennajo. — Per un disertore della Mirandola sà che
» in città si comincia ad andare stretti, ed a diffidare di soccorso.

» d.° 16 d.° — Il signor Gio. Battista questa mattina ha rice-

» vuto un plicco da Roma, ove dice, che la venuta del Papa a Bo-
» logna è posta in silenzio, e che S. Santità stava in aspettazione
» della risoluzione del negozio del R.mo Varallo in Francia, e dal
» Caimaiano alla Corte Cesarea circa la pratica della pace, alla
» quale S. Santità si mostra molto inclinata, ma però con soddi-
» sfazione dell'Imperatore. Sa però da buona fonte che il sig. Gio.
» Battista non desidera la pace, perchè dalla guerra S. Santità può
» sperare molto e nulla dalla pace.

» d.° 21 d.° — Il sig. Alessandro cercò di vedere se quelli
» della Mirandola erano disposti ad arrendersi, fè cercare del Ca-
» pitano Rizzolo suo amico, questi sorti e stettero un pezzo in
» compagnia, ma non conclusero niente. Si lavora gagliardamente
» alle trincere approfittando della nebbia. Il signor Gio. Battista
» ieri sera ebbe lettere da Roma per le quali è detto che la pace
» perde terreno e ciò perchè Mons. Varallo non trova corrispon-
» denza come sulle prime era dato sperare. I cavalli Spagnuoli che
» erano sotto il signor Marchion sono partiti.

d.° 22 d.° — Ieri sera giunsero due compagnie di fanti, l'una
» di 100 uomini dati dal signor Antonio Savello di Bologna, l'al-
» tra di 200 fanti del Capitano Serialista.

» d.° 23 d.° — I Francesi sortirono ed abbrucciarono una casa
» fra i due forti di S. Giustina e S. Antonio, onde impedire la
» comodità ai nostri di imboscarsi, hanno atterrata 50 braccia di
» trincea, ed entrò nella Mirandola molta vettovaglia.

» d.° 27 d.° — Si pensa a fare un altro forte tra s. Martino e
» S. Giustina per restringere più lo spazio tra l'uno e l'altro forte.
» — Vi fu scaramuccia fra 25 cavalli francesi e quelli del fortino.

» d.° 28 d.° — Lettere venute da Roma da Monsignor Mon-
» taldo mostrano che la pace non si fa perchè si intromise il Duca
» di Ferrara. Il Papa desiderava di concluderla, il Re instò perchè
» Parma andasse in mano dell'Imperatore, così il Varallo trova delle
» difficoltà nella disposizione del Re. — Scaramuccie di frequente
» per impedire ai vivandieri di portare vettovaglie alla Mirandola.

» d.° 6 Febbrajo. — Da tutti si parla di probabilità di pace
» all'infuori del sig. Gio. Battista che non la desidera. Sembra però
» probabile perchè si sospesero i lavori ai due forti che ultima-
» mente avevano stabilito di fare.

» d.° 23 d.° — Lettere venute da Roma dicono essere fallite le
» pratiche della pace perchè Monsignor di Tornone ha ricercato
» cose contrarie alla riputazione di S. Santità, avendo proposto che
» Parma si ponesse in mano del Duca d'Urbino, o di altro, a nome

» della Chiesa, ma non che l'avesse a tenere il Papa. — Si fè una
» scaramuccia che durò due ore, con gravi perdite. — Il signor Gio.
» Battista desidera battere colle artiglierie le case della Mirandola,
» e perciò aspetta artiglierie da Ancona e da Cremona.

» d.° 26 d.° — Un tamburino Francese a nome dei Gentiluo-
» mini Francesi è venuto a chiedere a questi Signori di poter con-
» durre alla Mirandola dei fagiani e delle starne, il che fu loro
» negato, ma poi il signor Gio. Battista gli mandò dei polli, dei
» fagiani e dei fiaschi di vino. Il Capitano Gio. Battista da Reggio
» è spedito in Toscana a fare 300 fanti. Sono arrivati i gabbioni
» e le asse da Bologna per i due fortini che si erano sospesi, ed
» ora si comincia a lavorare. Quelli della Mirandola fanno una
» trincera nella Taliata.

» d.° 27 d.° — Sono arrivati a Sacchetta da Cremona 4 pezzi
» di artiglieria, 12 casse di palle, un castello di legno e relativi
» attrezzi. Il signor Gio. Battista chiede al Duca di Mantova di far
» trasportare con buoi il tutto al campo.

d.° 10 Marzo. — Il sig. Duca di Ferrara fa 1000 fanti nel suo
» Stato.

» d.° 12 d.° — Si dubita che questi fanti siano per appoggiare
» i Francesi, perchè uscirono dalla Mirandola tutti i Francesi, da
» Monsignor di Sansacco e dal pagatore in fuori, e andarono a
» Ferrara per quello che si intende, ove, si dice, che sia anche il
» sig. Aurelio Fregoso con altri Capitani Francesi. — Il sig. Gio.
» Battista è avvisato da Roma che in Francia si fanno grandi ap-
» parecchi di guerra, che il Re impone un nuovo balzello e ne
» caverà 300 mila scudi.

» d.° 16 d.° — Qui si va temporeggiando non provvedendo
» che a ciò che è più necessario. Il signor Gio. Battista ha da Roma
» che a Parigi fu pubblicata la lega tra il Re e molti principi Ale-
» manni. Si ritiene che il Papa, finite queste paghe, abbia risolto
» di levare le sue genti da questa impresa e si crede che la pace
» si farà.

» d.° 10 Aprile. — Un Frate sortito dalla Mirandola dice: che
» di carne salata ne hanno poca, del frumento per due anni, e
» sperano che gli assedianti si stancheranno, hanno poca speranza
» di soccorso, è sorta inimicizia fra i Vecchi e quelli dei campi, e
» che il conte Lodovico per stornare queste inimicizie aveva deciso
» di sortire fuori della terra.

» d.° 15 d.° — Oggi il sig. Alessandro ha fatto un lungo di-
» scorso ai soldati esortandoli a non voler abbandonare le insegne

» ad obbbedire ai suoi ordini finchè fossero venuti avvisi da Roma,
» essendo morto il signor Gio. Battista in seguito a ferita. — Intanto quelli della Mirandola fecero una sortita, e si spinsero fin
» contro il forte, ma furono respinti. — Si è fatto bando pubblico
» di pagare tutte le compagnie, avendosi sospetto di amutinamento.

» d.° .... Aprile. — Messer Romano è sortito (sulla parola)
» dalla Mirandola per provvedere di naranci gli ammalati. Questi
» dice che questa notte sono entrati nella Mirandola 34 capi di
» bestie bovine, e molti agnelli. Che il signor Pietro del Monte è
» nella Rocca con una ferita, ed alloggia con Monsignor della Roca
» e questi vorrebbe andare a Modena. Il sig. Lodovico se la spassa
» giuocando tutto il giorno a Palamaio.

» d.° 17 Aprile. — I nemici hanno preso ardire, i nostri soldati sono sfiduciati, quelli della Mirandola tirarono ieri vari colpi
» d'artiglieria, e questi soldati si posero in confusione, però furono
» dal signor Camillo Orsino e dal signor Alessandro incuorati, e
» questi fece loro un lungo discorso e li ordinò.

» d.° 19 d.° — Per lettere da Bologna si sà che fu conchiuso
» l'accordo tra S. Santità e il Re Cristianissimo.

» d.° 23 d.° — Dice che fu pubblicata la tregua. — Ciascuno
» resta nei propri accampamenti, e siccome si era cominciato a
» fare dimestichezza fra i soldati, fu ordinato che chi passerebbe
» le trincere sarà tosto fucilato. — Ha una copia dei Capitoli di
» pace.

» d.° 25, 26 d.° — Relative all'impadronirsi dei forti. — Il
» Papa abbandona l'impresa, non così l'Imperatore. Quelli della
» Mirandola cercavano pure di impadronirsi, lamenta non essere
» pronti i soldati dell'Imperatore a surrogare quelli Pontifici. Circa
» il trasporto dei materiali.

» d.° 27 d.° — I Francesi fanno in fretta un forte, vi lavorano
» 400 guastatori. È posto tra i due stati di Mantova e Ferrara, ed
» è sito più acconcio per impedire di vettovagliare il campo da
» questi due Stati. I Francesi assoldano di questi soldati, e dicono
» di voler liberare Parma e Mirandola.

» d.° 27 d.° — Si meraviglia del ritardo degli Imperiali a
» prendere le posizioni dei papalini. Questi mano mano se ne vanno
» caricano le loro munizioni per Bologna. Quelli della Mirandola
» ne approfittano per vettovagliare, far soldati, e fortificarsi.

IV.

Lettere a Cosimo de' Medici tratte dagli Archivi di Firenze a cura del Socio Corrispondente prof. Dott. G. Sillingardi con note dello stesso.

Baldovino del Monte addì 2 di Giugno 1551 dice a Cosimo » de' Medici « Fra detto tempo avvenne il raffredamento del Papa » che avrebbe mozzate le braccia a chi le avesse di bronzo . . . .

Gio. Battista del Monte gli scrive da Bologna nel giorno medesimo . . . . « Erano venute le fanterie di Piemonte alla Miran- » dola et tuttavia s'ingrossava et il conte non era qui, nemanco i suoi » capitani, et della mia speditione bisogna che ne lasci parte alla » guardia di Bologna. Et cosi mandai per l'huomo suo et datogli » quattrocento scudi con dirgli che S. Santità non saria a tempo a » condurli qui, et che li poteva farli et unirsi col signor Don Fer- » rante, et li allegai il sospetto e tutte le sopradette cause, perchè » non gli mandai tutta la speditione de mille fanti. L'huomo suo » (del conte Troilo Rossi) ne rimase capace et andò là prima che » tovasse (*sic*) ebbi commissione di fare mille cinquecento fanti » di più di quelli, il signor Alessandro n'ebbe mille e cento et » ducento n'ebbe Pier Ruccellaj et dugento Pier Francesco Tosin- » ghi. Fatte tutte queste speditioni venne l'huomo del conte con » una sua dove si lamentava gagliardissimamente. Io gli dissi che » mi pareva che S. S. havesse il torto a non considerare che io » avrò forse da combattere sempre finche entri in quel di Parma » et che questi della Mirandola saranno piu grossi di me et che » questa è tutta la causa che io non gli detti speditione . . . . . (1)

(1) Parma e Piacenza datesi nel 1512 a Giulio II ed alle Chiesa romana appartennero prima agli Sforza, poi a Luigi XII come parte del ducato di Milano — Carlo V, tolto questo, pretese stender le braccie anco sul Parmigiano e Piacentino, chiave del Po; ma Paolo III, come di feudo della Chiesa ne investì suo figlio Pier Luigi Farnese. Nel 1547, ammazzato Pier Luigi, Don Ferrante Gonzaga si recò le mano Piacenza, come feudo imperiale; ma Giulio III appena papa fa promessa rendere Parma ai Farnesi e attiene, anzi Camillo Orsini nicchiando a consegnarla sotto coloro, a che ci spese ventimila scudi di suo per difenderla, il papa glieli manda liberandosi dalla avara fedeltà di cotesto soldato, e si obbliga a pagare ad Ottavio Farnese 2000 ducati al mese, purchè la difenda. Ma Ottavio, non che difendere Parma vuole pure ripigliare Piacenza, in quella che Don Ferrante Gonzaga gli insidia il Parmigiano. Giulio, bruciato a danari non può più soccorrere il Farnese che per serbarsi incolume dagli assalti di Carlo V si accosta ad Enrico II di Francia che lo toglie in protezione, piglia a suoi stipendi il presidio di Parma, manda il maresciallo Cossè Brissac in Piemonte e rovescia i Francesi nel bel mezzo d'Italia — Il Papa adesso minaccia assalire Ottavio colle armi spirituali e temporali: questi risponde gli torranno prima la pelle che Parma, e Giulio III aizzato da Carlo V e dal nipote

Vincenzo de Nobili Depositario (2) di Cosimo addì 3 Giugno **1551** scrive al Gran Duca che l'aveva mandato, da Bologna
» . . . . Qui si attende a pagare le fanterie et a fare altre expe-
» ditioni necessarie per l'andata nostra su quel di Parma, et all'in-
» ditio mio credo che dalli 8 alli 10 dell'instante saremo in ordine
» et ci partiremo di qui per andare a congiungere col sig. D. Fer-
» rante. Piaccia a Dio che sia tutto in buon punto. — Il sig. D.
» Ferrante avria voluto che noi fossimo andati a dare un poco di
» stretta a quelli della Mirandola acciò che non facessero la massa
» senza disturbo. N. S. non ne vuole intendere niente nè si vuole
» movere se non se per il suo obbietto per la cosa di Parma et a
» me pare che S. S. la intenda bene. . . . . Che il sig. Camillo Or-
» sino venga alla guardia di questa città con 2000 fanti sò che V. E.
» lo deve sapere molti di sono. — Alla Mirandola attendono a fare
» soldati appiedi et a cavallo et quelli di Parma uscirono uno di
» questi giorni in campagna con tutta loro Cavalleria et 1000 fanti
» con le croci bianche, dicendo che aspettavano di congiungersi
» con quelli della Mirandola per opporsi che noi non passassimo.
» — Io mi trovo trecento celate in essere e per compagnie nuove
» credo che non si avrà da vergognare dalle altre. Persuadomi di
» sentire e mostrare che sono creato della scuola di V. E. . . . .
» Mi era scordato dire a V. E. che oggi ci son lettere di Mons. R.
» et Ill.mo S. Fiora (3) per le quali pare che dica che par chiaro e
» risoluto che quanto alla parte del Duca Ottavio non ci era spe-

---

Giovanni Battista Del Monte rompe la guerra ad Ottavio, raduna armi e cavalli, agita cielo a terra per opprimere il Farnese *verme vilissimo*. — La contesa si dilata oltre ogni giudizio umano: i Francesi legati coi Protestanti di Germania compaiono sul Reno, l'elettore Maurizio di Sassonia irrompe nel Tirolo, sorprende Carlo e lo fa fuggire da Inspruk; in Italia il Piemonte desolato da Spagnuoli, Tedeschi e Francesi, questi incitare Roberto Sanseverino a ribellare Napoli, parte francese risorgere per tutto, e gli scontenti tentare ogni argomento a danno degli imperiali sino a chiamare i Turchi che abbrucciano Reggio, Nola e Procida. La guerra di Parma va a precipizio, il papa ci perde l'esercito, ci spende l'ultimo soldo e per colmo di dolore ci rimette il nipote Gio. Battista, mentre prodemente combatte intorno alla Mirandola, forte arnese di guerra, unico fondamento alle speranze di Enrico II e rifugio a tutti i ribelli imperiali. Essa vi sostiene dieci mesi di terribile assedio dalle bande imperiali e papali, aspramente stretta a furiosamente assalita senza riposo, in guerra arrabbiata, dura, sanguinosa, moltepiice di casi e di morti. La fede, la fame, l'onore, l'infamia stanno contro di essa, mancano i cibi soliti e strani, i cittadini durano forte esempio di misera sofferenza e di inconcussa virtù, ma invitto e ostinato fronteggia l'oste infuriata il forte propugnacolo e gli strenui difensori indomiti dai bellici affanni ributtano gli impeti assalitori, squarciano le orde struggitrici che rotte e macellate abbandonano infine la terra invano flagellata.

Nel modo proverbiale *Ce n'est pas la Mirandole* che serbasi ancora nella Francia meridionale rimase il ricordo dell'inespugnabile fortezza della Mirandola.

(2) Il Depositario è il nostro tesoriere.

(3) Santa Fiora Guid'Ascanio Card. Camerlengo.

S.

» ranza alcuna di conclusione di pace. . . » — Addi 5 scrive che
» . . . oggi è tornato da Parma un gentiluomo del sig. Card. de
» Medici il quale di bocca del Rev.mo et Ill.mo S. Fiora porta che
» le cose erano in modo addolcite che si poteva sperare la con-
» cordia, nè ci restava altra difficultà che di 10,000 scudi l'anno di
» piu d'entrata domandati dal Duca Ottavio. Riferisce anchora detto
» Gentil'uomo che il sig. Duca di Ferrara et Monsignor Dandino
» erano andati di compagnia a Reggio per poter tanto più da presso
» trattare questa pratica la quale piaccia a Dio che per beneficio
» pubblico si concluda secondo che si desidera. V. E. potrà dare a
» questo avviso quella fede che le parerà, perchè si negozia con
» persone che non so come se li possa credere . . . »

Il **Dandino Vescovo d'Imola** (4) scrive da Bologna a Cosimo il 17 Giugno 1551 mandandogli una relazione del sig. Gio. Battista del Monte — « che jeri sera il sig. Don Ferrando venne fin presso a
» Reggio 4 miglia ad un loco detto la Torre del Vescovo a visitare
» il Signor Gio. Battista con una bravissima cavalleria et di poi se
» ne ritornò con disegno di aspettarlo questa mattina al Ponte di
» Lenza e congiungersi insieme, et con diligentia attendere ad espe-
» dire il negotio del quarto di Parma per poter poi pensare quel-
» che di piu s'havesse da fare. — Questi della Mirandola fin qui
» stanno con molto silentio, alcuni dicono che non hanno denari
» per pagare la fanteria e che li denari sborsati fin qui per far la
» cavalleria sono usciti dal Ducha Oratio. Alcuni dicono che si for-
» tificano con fossi fuori della Mirandola temendo di quello che li
» potrebbe intervenire. Alcuni dicono che aspettano qualche avviso
» per poter andare a far qualche colpo in Romagna. In questo con-
» tado sono ormai disperati di poter far altro che qualche scorre-
» ria a credenza et travagliare i poveri contadini che non possino
» attendere alli loro raccolti. Anche la Romagna sta ora assai ben
» provista ».

Ecco la Relazione del **Del Monte**:

» V. S. sarà contenta rasserenar l'animo di S. S. circa il mio
» esser ferito con assicurarla che tra 15 giorni io sarò libero come
» prima, la ferita è stata di picca in una coscia, la quale va in su
» circa un palmo, non di meno ha incarnato poco o niente. —
» Quanto a i particolari che V. S. mi domanda della fattione l'ha

---

(4) Girolamo Dandino di Cesena creato vescovo d'Imola da Paolo III nel 1546 fu secretario di Giulio III e da lui fatto cardinale nel 1552.

8.

» da sapere che m'arrivarono dei gentiluomini del signor Don Fer-
» rante un drieto all'altro, per li quali mi dava notitie delle tre
» insegne et compagnie de cavalli et questo fu jeri mattina, men-
» tre io mettevo le genti in ordine per marciare, per il che io mi
» risolvessi a mandare innanzi fin al fiume di Secchia forse 25
» cavalli per aver lingua di loro, non piu che incaminate le mie
» genti venne un mandato del sig. Ippolito da Correggio, il quale
» disse che coloro marciavano di la da Secchia et cosi si spinsero
» i cavalli innanzi i quali passarono il fiume, et io ancora mi spinsi
» innanzi con piu gente a cavallo, archibugieri et armati che potei.
» Passato che fu il fiume trovai che i nostri corritori havevan co-
» minciato a scaramucciare, ma non potevano far niente per essere
» il paese forte, per non essere arrivati ne passato il fiume gli
» Archibusieri di P. Paulo et d'Orlando et Bat. da Pistoia quali
» erano d'avanguardia et cosi prima che costoro arrivassero io mi
» spinsi innanzi dov'erano i nostri i quali eran verso Bologna di
» qua da una mia Croce et i nemici per la medesima strada diritta
» eran di là da detta mia Croce per linea diretto contro a nostri
» et avevan messo gli Archibugieri giù per il fosso da tutte due le
» bande della strada havendo mesticato fra detti Archibugieri al-
» cuna picca et medesimamente oltra quelli che eran dentro del
« fosso ce n'erano alcune altre sulla via medesima et il resto della
» fanteria con l'insegne s'era fermato sul mezzo della strada forse
» un mezzo tratto di mano dentro della strada, et il suo squadrone
» de cavalli era fermo in una stoppia a man manca di detta strada.
» Per le quali cose non essendo con noi Archibugieri et non si
» resolvendo i nostri cavalli a dar drento, ne manco i nostri ar-
» chibusieri et picche a cavallo a smontare et avvicinandosi li Ar-
» chibusieri delli nemici, Alessio Lascari cominciò di punto in ar-
» rivando io a voltar la faccia con tutti i suoi cavalli con la mag-
» giore confusione del mondo rispetto a tanti Archibusieri et poi-
» che ci erano, non ostante che io li pregassi et li minacciassi a
» star saldo e cosi cacciai mano per la spada èt andai ad urtare
» in quella testa d'Archibugeri, seguitato dal Principe di Macedo-
» nia et da otto o dieci altri delli miei, essendo tutti gli altri de
» nostri andati in fuga, et cosi gli Archibugieri di nemici si mi-
» sero a fuggire mesticati fra noi et l'insegne et tutta la fanteria
» voltò le spalle et vedendo fuggire i fanti i suoi cavalli leggieri
» anchora si misero in fuga da alcuni in fuora che scaramucciarono
» un poco con noi in sulla stoppia dove loro erano et cosi loro
» andarono in rotta et noi ci cominciamo a ritirare per non poter

» seguitare per non esser se non in X cavalli. Fra questo mentre
» erano cominciati ad arrivare una parte delli Archibusieri di P.
» Paulo et di Battista da Pistoia che doveva forse essere di 150 li
» quali seguitandoli trovarono i nemici a quel modo rotti, i quali
» persero tempo per vedere d'andare a salvarsi in non so che case
» et così tutti si guadagnarono le insegne et si prese da un 150
» prigioni et tutti gli altri andarono sbarattati chi in quà chi in
» là et questo è quanto mi occorre dire circa questa materia. —
» Dal Cap. Ottaviano Caress: et da alchuni altri pregioni Parmi-
» giani s'intende che i disegni di costoro sono il venire sul Bo-
» lognese et andare in Romagna ancora tirati dal favore del Duca
» d'Urbino et da trattatelli del sig. Aurelio Fregoso. V. S. sarà
» contento se le pare far pigliare Gio. Maria Aquelante in Rimini,
» dal quale intenderà il tutto, perchè è padrone di quella bardassa
» favorita dal sig. Aurelio, et lui sa tutto il maneggio secondo che
» intendo, quanto poi al provedere ad impedire i disegni di costoro
» io me ne riporto alla prudentia et autorità di N. S. il quale paren-
» dole che si vada alla Mirandola ne dovrebbe scrivere a S. M.ª et
» anco al sig. D. Ferrante perche io solo non basterò forse a disporre
» la materia. — Per un homo a posta manderò le tre insegne et cor-
» netta de cavalli guadagnate a N. S. et con questo farò fine, rac-
» comandandomi a V. S. quanto posso. — Fra Reggio et Secchia
» alli 16 di Giugno 1551.

» Penso cansar per poltrone Alessio Lascari a suon di tromba
» et il medesimo si potrebbe fare di quel campione da 20 ducati piu
» il mese se non andasse altra pena che il peccato et non altro,
» giacchè al quale non voglio far nome fece la gatta de Masino che
» chiudeva gli occhi per non vedere i topi, essendo li nemici da
» un canto andò da un altro con mostrar di cercarli. — Il sig.
» Alessandro arrivò a cose fatte et ne rinega Dio secondo me V. S.
» non manchi recarlo qualche volta a N. P.

Il Dandino nel 10 Giugno scrive che Ottavio Farnese fa proposte di pace; Gio. Battista del Monte viene a Castelfranco . . . e poscia . . . .

« La vedra la qui inclusa lista che mi è stata data credo che li
» sieno dal piu al manco poca differenza. La compagnia di Mons. di
» Siperci (5) e quella di Mess. Gabrielle Taiaferro intendo che se e

---

(5) Io credo che questi non sia altro che Monsignore di Sipier scudiere del re di Francia, come lo chiama l'Adriani: il Trucchi nella vita di Piero Strozzi lo dice Spier luogotenente dello stesso Strozzi.

S.

» il numero c'e non avvicina delle altre. Questa notte si sono par-
» tite cinque insegne et ha passato Secchia e con loro sono andati
» in diversi compagnie cavalli 100 credo che li cavalli torneranno
» alla Mirandola et che la fanteria andera a Parma ma per hora
» non si sa la certezza. Le compagnie che si sono partite sono
» quelle Chiaramonti in persona che era arrivato la sera, il Moretto
» Calavresi, Bernardino Corso, Puledro, Tognaccio di Peruscia. Sono
» cinque e non piu sei. L'avviso è vero, come tengo che sia

Lista delle Forze (pag. 214 Filza 403)

» Duca Oratio Cavalli 100
» Sig. Lodovico della Mirandola 200
» Mons. di Siperci cavalli 100
» Mons. Cornelio Zobli locotenente di Mons. di Siperci cavalli 50
» ma non sono certo se siano detti li 100 di Mons. di Siperci
» oppure se siano altri cavalli 50
» Signor Federico da Fontanella cavalli 50
» Guido Bentivogli 50
» Sig. Lod. Cars.mo 50
» Mons. R.a 50

Cavalli . . 700

» Pietro Strozzi fanti 300
» Saupietro Corso 250
» Giovanni da Turino f. 250
» Corneglio Bentivoglio 300
» Chiappin da Doana 250
» Chiaramonto 300
» Moretto Calavrese 300
» Bernardin Corso 250
» Puledro 250
» Ignazio da Perug. 250
» Francesco Canapin 250
» Capit. del Piemonte fanti 2950
» ma non son tanti perchè non è il numero.
» Turchetto fanti 200
» Nicolo Loscho 200
» Alfonso Auc 200

» Francesco Castaldi che è in prigione a Bologna fanti . 200
» e per lui a suo nome l'ha fatta Nerli.

Fanti . . . 11000 (6)

» Capitani non fatti alla Mirandola ma la fanteria non sono state
» perche non ci è il numero. — Li cavalli tutti non arrivano a
» 500. La fanteria tutta non arriva a quattro milia a un gran pezzo
» credo che fra cavalli e fanti arrivano a quattro milia e forse manco.

Giovanni Aldrovandi nel 12 Giugno scrive « rotta ogni spe-
» ranza di pace e preso un castello del Bolognese (7), sollecita il
» Granduca mandi la fanteria sua a Pianoro . . . . . » Il **Dandino**
nello stesso giorno fa la stessa domanda. Scrive (p. 273) « aver
» avvertito il G. Battista del Monte sia avvertito nel combattere o
» nel condursi in loco donde non ne possa uscir che honori, te-
» nendo memoria che un disastro che li venisse sarebbe di troppo
» gran pregiudizio non solo a questa città ma a tutta la Romagna.

Gio. Battista del Monte scriveva nel giorno stesso al **Dandino**
» Di qua da Modena un miglio dalle mie spie che mandavo alla
» Mirandola intesi che quei della Mirandola erano entrati in Cre-
» palcore. Ho fatto alto, et ho mandato a chiarirmi et caso sia vero
» io mi metterò questa sera tra la Mirandola et Crepalcore et non
» si essendo coloro ritirati io li anderò a combattere et quando
» fossero ritirati io andrò alla Mirandola o per combattere con loro
» o per rinchiuderli, o per sbandarli, quando questo sia vero V. S.
» faccia pur provvedere delle vettovaglie perchè non lasseria mai
» questa postema dopo le spalle. Hora mai non ci accadono piu
» rispetti poiche sono stati i primi loro a cominciare et a V. S. mi
» raccomando. — Di qua da Modena un miglio.

Lettere da Bologna del 13 Giugno - (325). « S'intende che per
» molte spie venute dalla Mirandola riferirono esservi arrivato il
» Conte di Collato con 100 cavalli et ne venivano parecchi alla

---

(6) L'Adriani dice che alla Mirandola avevano messi insieme seimila fanti e seicento cavalli.

(7) Pietro Strozzi per divertere da Parma l'esercito Pontificio scorre colle sue genti sul Bolognese, prende Crevalcore e altre castella e ville assai, depreda, danneggia, e bestiame e bottino trae alla Mirandola; di che grande spavento nel contado di Bologna, e per tutto fuggire nella città guardata soltanto da due compagnie di fanti e confusione e invocare soccorso al campo non ancor giunto sul Parmigiano. Cosimo conobbe il pericolo di questa guerra, la vide governarsi con poco ordine e patirsi mancamento d'ogni cosa, massime di moneta e si tolse a soccorrere il Pontefice così di gente come di pecunia e mandò Otto da Montanto con mille fanti delle sue bande che giunsero su Bologna, ricrearono il popolo e le castella difesero per l'avvenire. Cammillo Orsini provvide fanteria e mise a cavallo gentiluomini Bolognesi con denaro de' cittadini.

» Compagnia del sig. Guido Bentivogli et la cavalleria francese passa
» il n. di 500, ma la fanteria non era pagata et si eran fuggiti
» forse 1000 soldati et ogni dì se ne fuggivan di modo che dovean
» restare poco più di 3000 et non li davan danari et lo Strozzi
» haveva mandato in Venezia per 30,000 ducati et non li haveva
» potuti avere et s'aspettava Mons. di Termes et era restato malato
» in un certo luogo. Nella Mirandola non ci eran troppe vettoaglie
» per il gran concorso della gente. — Il sig. Gian Battista andato a
» Crevalcore non trovò piu i Francesi partiti, spogliato di bestiame
» quelle terre era d'animo d'andare alla Mirandola se il signor
» Camillo Orsino non lo avesse persuaso altrimenti parendoli che
» si mettesse a gran risico et portasse pericolo si come s'era por-
» tato dall'essersi lui partito da Bologna senza haver lasciato in
» quella città e ne luoghi del Bolognese alcun presidio di maniera
» che i Francesi avrian potuto scorrere per tutto et pigliar Ravenna
» se non fossero state le genti che di qua si son mandati col sig.
» Otto et quelli che si sono accomodati col legato di Romagna (8). —
» Il sig. Alessandro haveva scritto al sig. Camillo Orsino che an-
» dasse in campo perchè il sig. G. Battista per il rispetto che li
» ha si acquieterebbe a suoi consigli et gli aveva risposto non si
» poter partire di Bologna havendo così comissione da S. S. che
» delle genti del sig. Camillo era gia comparso in Bologna il nu-
» mero di 500 fanti ». — Per altre lettere del medesimo del 14
si intende « che Don Ferrando haveva spedito un corriere al sig.
» Gio. Battista coll'avviso dell'arrivo sino al Ponte di l'Enza e per
» aver nuova di lui ed di quello designava di fare et li ha rispo-
» sto che il giorno seguente in ogni modo voleva partire per an-
» dare alla volta sua senza consigliar la cosa prima con il sig. Ca-
» millo Orsino et con quelli altri ministri di S. S. si trovavano in
» Bologna i quali subito li havevano scritto esser cosa biasimevole
» a dare all'offesa senza proceder prima alla difesa del suo, per-
» suadendolo a fortificare et munir Crevalcore il che pare ancora a
» Don Ferrando et che il sig. Gio. Battista resti nell'alloggiamento
» dove si trova per dar spalla a soldati che lavoravano a Creval-
» cori et perche stando li fa spalla anche a S. E. et sara sicura

(8) G. Battista del Monte sposo alla sfarzosa Ersilia Cortese di Modena e nipote del papa Giulio III guidava 500 fanti e 300 cavalli leggieri; del suo consiglio reggevalo Alessandro Vitelli generale delle fanterie pontificia, guerriero molto esercitato e canuto; l'altro nipote del papa Vincenzo De Nobili conduceva 200 cavalli e a lui andava aggiunto il conte Troilo De Rossi con altri cento e mille fanti.

» che qnelli della Mirandola non vadano a impedirli il guasto di
» Parma et cosi s'era concluso che il restare del sig. Gio. Battista
» li era utilissimo et in questo mezzo Don Fernando non perde-
» rebbe tempo a dare il guasto (9).

Il **Dandino** scrive nel 15 Giugno (p. 334) « Il popolo non sta
» contento vedendo che dal nostro lato non è alcuna provisione
» de cavalli all'incontro di qnella de nemici et questo lor timore
» si estende solamente all'impedimento de ricolti et al travaglio
» de contadini per la stagione nella quale semo, a che veramente
» tntti noi altri assentiamo trovandoci sul fatto or ne scriviamo con
» qnesto spaccio a S. S. efficacemente. — Le bande di V. E. sono
» comparse tanto belle et bene armate che al signor Camillo et a
» tutta questa città sono piaciute tanto che non io potrei esprimere,
» si sono disposti in doi lochi comodi lontani di quatro miglia per
» finire di assicurare questa frontiera, io ne renderia V. E. molte
» gratie da parte di S. S. se non l'havessi in tutte per superflue
» tra loro. — Io non vogtio etc. questa mattina fra le X e le XI
» hore il sig. Gio. Battista ha fugate e disperse tagliate a pezzi et
» fatte prigioni tre compagnie de fanti et una de cavalli de Par-
» migiani quali andavano da Parma alla Mirandola, non si fidando
» il Duca Ottavio di tenerli in Parma, lontano da Buon porto sei
» miglia sulla Secchia furono incontrate dal detto sig. Gio. Battista
» quale se ne va questa sera a Marsaglia et domani al ponte di
» l'Enza. — Il sig. Gio. Battista et cosi li soldati tutti per quel
» che mi ha riferito uno che si è trovato presente hanno mostrato
» tanto gran valore et coraggio che coll'aiuto di Dio se ne puo
» sperare alla giornata molto maggiore affetto s'intende che li fanti
» et cavalli della Mirandola non hanno animo di seguitare li no-

---

(9) Don Ferrante sul Parmigiano, rotte le pratiche d'accordo tentate dal duca di Ferrara a dal Cardinale Santa Fiora ara smanioso adesso di dare il guasto alle biade già mature dei nemici a di unirsi all'esercito ecclesiastico — Questi avvanzandosi lungo la Secchia s'avvenne in tre compagnie di fanti ducheschi e le ruppe. Le avviava il Duca Ottavio alla Mirandola ad ingrossare le genti che Piero Strozzi vi metteva assieme e le guidavano i tre capitani parmigiani Tagliaferri, Bajardi e Carissimi, molto potenti a Parma per aderenze e nome a sospetti al duca che adesso di là allontanavali, sotto specie d'onore. Incontrati costoro in sul cammino dai cavalli di Giovanni Battista s'appiccò fiera zuffa tra essi, ma ingrossati in breve i pontificj così a piedi come a cavallo squarciarono i ducheschi, li sbaragliarono; ne morì il Bajardo, fu ferito il Tagliaferri e molti altri prigionieri non però invendicati che dei papali rimase ucciso il valoroso capitano Orlando da Pistoia, ferito il principe di Macedonia, e in una coscia di picca trapassato lo stesso Giovanni Battista. I Pontifici sciolsero i prigionieri e colla speranza insorgessero poi contro Ottavio lasciarono tornassero a Parma, ma essi non si mossero e in cambio delle rotte e disarmate compagnie entraronvi quelle del Colonnello Chiaramonte soldato del re di Francia.

» stri a Parma ma venire in questo di Bologna a renderli la pari-
» glia et sforzare li nostri a tornare di qua. Staremo a vedere
» quello che sneceedera et di mano in mano se terra ragguagliata
» V. E. ». — Il **Dandino** medesimo nel 16 Giugno scriveva da Bologna (p. 383) — « Non accade che io dica il dispiacere che S. S.
» ha sentito dell'insolentia et temerita usata da quei della Miran-
» dola et quanto si sia confermata in l'opinion sna che tutti qnelli
» che desiderano la qniete d'Italia dovessero correre col ferro e
» col fnoco alla cura di quella postema di quel loco, almeno col
» serrarli i passi et levarli tanta commodita, onde se S. S. sarà
» crednta questa volta sarà giunta l'hora sua. A me par mill'anni
» intendere qnesta conjnnctione del sig. Gio. Battista col sig. Don
» Ferrando et che il territorio di Parma quanto alle biade si sia
» posto nel termine desegnato et per l'effetto in se et per rifare
» nella reputatione che conviene essendosene fatto tanto rumore
» accioche di poi si possa pensare a levare quel nido et asilo di
» tanti spiriti maligni. — La causa principale etc...... siamo avvertiti
» che quelle bande quali havemo mandato a S. Giovanni et a S.
» Agata fanno ogni cosa per dimostrare che sono vennti contro lor
» voglia et con una specie di amutinamento, al quale diedero hieri
» principio qui snlle porte di Bologna et col non haver alcun rispetto
» nel viver loro quasi come se fossero in terra di nemici et col
» non voler accettare nno scudo per homo fino che venga tempo
» di darli il resto della paga se per tanto tempo ci sarà bisogno
» di loro et col voler stare tutti in una torretta et con molti sini-
» stri modi et scandalizzano molto questi gentil homini et popolo
» tentano d'esser licenziati et comeche paia che il sig. Otto da
» Montauto non ci possa più et tanto che secondo che dimostra et
» per una lettera sua mi è parso, sapendo qnel che sia la mente
» di V. E. et in questa et in ogni altra occorrenza di S. S. darli
» notitia di tutto con snpplicarla che o con lettera o con homo a
» posta si degni farli intendere la volonta sna et ammonirli che
» faccino conto d'essere alla custodia propria d'una delle piu care
» citta et territorj di V. E. che vivino come devono contentandosi
» dello scudo finche di mano in mano, secondo il bisogno nostro
» et servitio loro se li andra somministrando, il resto con quel
» piu che alla singolar bontà di V. E. et alla perfetta unione che
» è tra S. S. et lei conjunta con uno interesse et fortuna comune
» gindicherà che in qnesto caso convenga che sarà tntto degno di
» lei, et alla buona gratia alla quale hnmilmente mi raccomando,
» pregandola a farmi dar subito qualche risposta et provisione. —

» Scritto fin qui ho parlato con Fabritio gentilhuomo dell' E. V. et
» havendoli dato conto di quanto di sopra come di cosa che so
» esser de diritto contro la mente di V. E. et nel ragionare ha-
» vendoli io accennato che forse saria bene che egli pigliasse fatica
» di andare fin dove sono le genti, l'ha accettata volontieri et così
» credo che andrà tuttavolta l'E. V. non resterà per questo di far
» lei quelle provisioni che le piacerà di fare talmente che non le
» abbiano da esser piu molesti per questa causa. — **V. d'Imola.** »

Signorotto da Montauto capitano delle genti di Cosimo gli scriveva nel 18 Giugno 1551. (426) « Costoro designano fortificare
» queste frontiere appresso alla Mirandola per tener securo il Bo-
» lognese perche fano provisione di guastatori et ogni homo e fug-
» gito a Bologna.

Guidotto Pazzaglia da Pistoia nel 18 Giugno suddetto scriveva dal campo (p. 454) « Ancora ecc. Nel giorno 15 Giugno 1551 es-
» sendosi partito il campo nostro da Buon Porto verso Modena
» giunti che fussimo appresso alla Bastiglia fu detto all'Ill.mo sig.
» Gio. Battista Monti essere ivi appresso circa due miglia discosto
» tre insegne di fanteria quali il giorno avanti cioè la Domenica
» ovvero il sabbato precedenti insieme con trenta o quaranta ce-
» late s'erano partite da Parma et andavano alla Mirandola, le
» quali cose havendo inteso S. S. Ill.ma fece incontanente sonare
» all'armi, et comandò si mettessero ad ordine da circa mille fanti
» della mia avanguardia con dugento cavalli e mentre si ponevano
» ad ordine, come volenteroso di essere alle mani accompagnato
» solamente di cinque o sei cavalli andò a trovare gli nemici quali
» gia avevano sentito il romore del mio esercito et eransi ritirati
» tra certi alberi et grani et ivi si cominciò a combattere valoro-
» samente d'una banda e d'altra, e nel primo incontro il Signor
» fu ferito nella coscia e pie manchi e mortoli il cavallo sotto e
» similmente fu ferito il signor Principe di Macedonia maestro di
» campo in un ginochio cioe il diritto et morto il sfortunato Ca-
» pitano Orlando da Pistoia e tuttavia ingrossando la gente nella
» battaglia, gli nemici vedendo non potere fare meglio si arresero
» e furon prese tutte e tre le insegne, insieme con due suoi capitani
» et un luogotenente due Alfieri et altri parecchi soldati tra fanti
» et a cavallo, et il terzo capitano vi fu morto quale fu il Capitano
» Mercurio Bojardo e gli presi fuori il Capitano Paulo Tagliaferro et
» non so che Conti e vi furon ancora presi gli tamburini co' suoi
» tamburri et il Guidone de detti cavalli et tutti furon svaligiati e
» menati nel nostro campo et marciamo alla volta di Marzaglia dove

» arrivati la cavalleria del signor Don Ferrante, quali erano da
» circa ottocento ci vennero a truovare e vi stettero tutta questa
» notte e la mattina seguente che fu jeri ci aviamo alla volta di
» Parma et allogiamo jeri sera alla torre, e così stamane havemo
» camminato siuo appresso al ponte di Lenza dove havemo ritro-
» vato accampato el sig. Don Ferrante quale sta sera ha cenato
» col Rev.mo Cardinale de Medici legato di detto campo e domane,
» piacendo a Dio, marchiaremo tutti di compagnia alla volta di
» Parma. E di quanto succederà di giorno in giorno in questo campo
» ragguaglierò V. E. alla quale humilmente baso le mani etc.

Il **Dandino** nel **19** scriveva da Bologna ad ore 30 (**461**): « Al
» sig. Gio. Battista feci intendere il prudentissimo et amorevolissimo
» ricordo di V. E. che li dava per l'avvenire et credo ne terrà il
» debito conto. V. E. sia servita di credere che la cosa del nostro
» timore sta a punto in questo modo, quando il signor Gio. Bat-
» tista uscì dal Bolognese nè in questa città, ne in tutto il contado
» restò pure un fante o un cavallo, eccettuata una compagnia di
» **120** fanti che rimase in Castelfranco, tutto il resto delle provi-
» sioni erano in aere, le due compagnie di piu che il sig. Gio.
» Battista lasciò non comparsero se non tre di dopoi, quelli del
» sig. Camillo non sono ancor finiti d'arrivare et quelli disarmati
» e con pochissimi archibusi; li nimici comparsero in campagna
» con grossa cavalleria et archibuseria con la persona del sig. Cor-
» nelio Bentivoglio e di qualche altro Bolognese, i quali hanno pur
» quà dentro degli amici et partigiani et qualche seguace vagho
» di novita et di garbuglio quando vedessero di poter scoprire a
» man salva et se quelli che andarono a Crevalcore et che spa-
» ventarono tutto questo contado con la grossa preda che fecero
» havevano un poco piu di pazienza et lasciavano allontanarsi il
» sig. Gio. Battista quanto haveriano potuto et si fossero annidati
» in quel castello, V. E. vedeva che molestia ci davano in questa
» stagione et che poi ne fossero stati cacciati. Venute le nostre
» genti havevamo atteso secondo il parere et consiglio dell'Ecc. V. a
» mettere presidj nelli lochi di frontiera et far ritirare il bestiame
» verso la città et di piu procurato havemo d'haver cento cavalli
» del nostro esercito dopo che sono stati uniti et non di meno
» questa notte havemo auto una grossa scorreria di nemici con
» forse 500 cavalli secondo ci è riferito da alcuni che si vantano
» d'haverli hurtati quando sono passati dalla Palada del conte Fi-
» lippo de Pepoli et son venuti sin qui vicino alla citta manco di
» sei miglia et hanno depredato bestie et fatto quel piu che hano

» voluto, et qnesto non spaventi et il territorio et la citta insieme
» per l'impedimento che si da alli loro ricolti in questi tempi non
» si pno fare, massime che dicono non havere del grano vecchio
» per poter vivere X giorni, sopra di questo mossi et da prieghi et
» lamenti loro mescolati con doglianze che per causa di dare il
» guasto a Parma si lasci questo paese a discretione di gente ar-
» rabbiata, noi havemo cercato di fare et procurare tutto qnello
» che havemo potuto, et per rimediare a questo se havessimo po-
» tuto et per levare le occasioni a qnesti hriganti della Mirandola
» di pensare colla loro temerità di darci nna ferita et di poi ce
» ne fossimo potuto vendicare fin a hieri ci pareva d'haver ridotto
» questo popolo et contado a huon termine di sicurezza massime
» colla giunta delle 100 celate mandate da Don Ferrante, ma l'in-
» cursione di questa notte li ha renovati le piaghe vecchie et non
» si possono tenere che non murmurino et si scandalizzano et do-
» glino che potendosi cole genti che è sotto Parma dare il guasto
» et assicnrare di qua questo paese non si faccia et li diano dell'in-
» terpretazione sinistra se ben falsissima et questa è la causa anche
» che da qualche gentilhuomo medesimo di buona mente ci vien
» ricordato che non è fuor di proposito che il hraccio qui del sig.
» Camillo sia gagliardo et nondimeno non ci ha piu di 1400 fanti
» il resto è distribnito per il contado et mandato in Romagna, dove
» havemo Ravenna tanto debole et aperta et cogl'altri mali humore
» dentro occulto che non si è potuto errare a starne con gelosia
» et cosi anche di Rimini, massime a lo stare da quelle bande del
» signor Anrelio Fregoso che in questi tempi a chi non darebbe
» sospetto. Tutto questo sia detto a V. E. perchè intenda che non
» si è con effeto hauto piu timore di qnel che bisognava ma si è
» proceduto con cautezza et desiderato si come hoggi desideramo
» grandemente che in questo contado li ricolti si possino fare non
» solo per sostegno di qnesto popolo, ma anche della guerra po-
» tendosi credere che non abbia da finire cosi presto. — Le sue
» genti furono mandate fuori di Bologna perchè non erano armate
» et all'hora etc. — Se sarà vero delli 4000 Alemanni et delli mille
» homini d'arme la cosa n'andrà ingrossando ».

Nel 20 successivo scriveva pure « L'avviso come finalmente li
» nemici nostri della Mirandola co l'esercito formato di tutta la
» fanteria et cavalleria loro et con parecchi pezzi d'artellaria si
» sono resoluti di venire a battere Crevalcore et espugnato quello
» se le riuscira, il che non credo facilmente, passar oltre a s. Gio-
» vanni et di mano in mano far tanto male che chi havesse paura

» delle braverie et parolaccie di Piero Strozzi tra gli altri bisogneria
» mandarli le chiavi di questa città. Ma se il sig. Don Ferrante fa
» a questa volta quel che ha detto et scritto piu volte presto si
» pentiranno della loro audacia et temerita, et daranno conto delle
» robbarie notabili che hano fatto . . . . se il soccorso viene tra
» quattro o anche cinque giorni le cose nostre passeranno benis-
» simo perche et li fanti di Crevalcore et molto piu li nostri di s.
» Giovanni ci hanno fatto intendere che ci vogliono tenere a ogni
» modo et fare honore a V. E. et servire S. S. con tanto core
» quanto non si potrebbe dire, se l'è provvisto di modo opportnno
» da poter vivere et di polvere a bastanza et datoli il compimento
» della lor paga et mandatoli 100 altri archibusieri de nostri qui
» con un buon capo secondo il Signorotto ci ha chiesto et non
» dormimo con l'animo riposato et piu stiamo quieti hora che non
» facevamo con le scorrerie il danno delle quali non era crednto
» anchor che fosse notabile ». — Nel 21 soggiungeva « Ora con
» questo esercito è il Duca Horatio in persona, il conte della Mi-
» randola, Pietro Strozzi et Cornelio Bentivoglio insomma tutti li
» capi da quella parte da Mons. di Termes in fuori quale è rimaso
» alla Mirandola con tre Insegne sole ». — A pag. 500 è un Breve
del Papa Giulio in cui manda alla Duchessa di Castro il vescovo
Neposino per avvertirla del male che fanno i figli di lei, è in data
del 20 Giugno (10). — Nel 21 pure di Giugno il **Vescovo d'Imola**
avvisa come « . . . i nemici nostri della Mirandola con exercito
» formato di tutta la fanteria et cavalleria loro et parecchi pezzi
» di artiglieria si sono resoluti di venire a battere Crevalcore et
» expugnato quello se li riuscira, il che non credo passare a s.
» Giovanni ecc. » È copia della precedente con questa poscritta:
» Dalli nostri del campo non havemo nova già sono tre giorni, il
» che è segno che le strade sono rotte noi poi per dieci vie ed
» altrettanti messi havemo scritto al signor Don Ferrante et al sig.
» Gio. Battista del termine nel quale ci troviamo et esortatili a
» venire a chiuder il passo a costoro et a tagliarli a pezzi et seb-
» bene non possiamo credere che qualcuno dei nostri messi non
» sia passato, nondimeno, se a cantelare V. E. paresse di far fare
» qualche diligentia per mandare etiam uno de suoi per qnella via
» che piu le paresse sicura crederei che fusse cosa degna di lei in
» una importantia di questa sorte non volendo tacerle che qnesta

---

(10) La duchessa di Castro era Donna Girolama Orsini moglie di Pier Luigi I duca di Parma e madre del cardinal Farnese, di Ottavio e di Orazio.

S.

» città nostra sta tanto male di pane che non potrebbe star peg-
» gio. Ma quello che V. E. havesse da fare bisognarebbe far presto
» presto, la supplico che si contenti farlo ad ogni modo poiche non
» abbiamo alcuna sicurezza di noi.

Antonio Brucioli nel 21 Giugno scrive (p. 519) di tenere per certo « che il Duca di Ferrara habbia per mezzo del cardinale suo
» fratello tirato avanti la pratica del Duca Ottavio di dare Parma
» a Franzesi temendo non poco delle forze imperiali e che ora si
» tenti di mettere in quella lega il Duca d'Urbino (11).

Il **Dandino** nel 23 Giugno scriveva. « I due generali che sono
» stati all'espugnazione di Crevalcore cioè il Duca Orazio e Pietro
» Strozzi si sono straccati presto della loro impresa dalla quale si
» sono ritirati alla notte passata senza haver riportato altro d'una
» gran batteria che hano dato a quel povero loco (12) et di molti
» assalti che parecchi carri de morti et feriti sino al n. di 80 tutti
» soldati et homini da bene tra quali dicono essere il conte Fede-
» rico da Fontanellato venuto ultimamente di Francia con carico di
» fare 100 cavalli come haveva fatti a spese sue (13). Il quale conte
» se non è morto dicono che non può campare essendo ferito d'una

---

(11) Della parte che ebbe in coteste pratiche Ercole III duca di Ferrara ci porgerà ampia notizia il lungo carteggio di Girolamo Faletti ambasciatore del duca stesso al campo ecclesiastico e che vedrà la luce nel prossimo volume di queste Memorie.

(12) Ecco come ne discorre l'Adriani « Intanto che l'esercito della Chiesa con Don Ferrando cominciava a dare il guasto alla campagna di Parma, Monsignor di Termes, Ambasciatore dal Re, poichè ebbe a Roma, protestato al Papa dei mali, i quali seco portarebbe la guerra che a fare imprendeva, e di levare l'obbedienza del suo Regno al Pontefice, era venuto alla Mirandola, dove Piero Strozzi, e il Duca Orazio e altri Capi franzesi avevano già messi insieme sei mila fanti e seicento cavalli, forse con animo di opporsi all'esercito nimico: ma ciò non avevano poi ardito, per essere il loro esercito tutto nuovo, e pure allora ricolto senza alcuna scelta, e per avere trovata molta difficoltà a fornirsi di buona fanteria. I capitani del Papa, come primieri e dar denari, scelsero i migliori, ed avevano anco il duca di Firenze e il Papa con pene gravissime ne' lor dominj vietato che niuno prendesse a servire in guerra altro che i proprj Signori; onde i tanti Franzesi per lo più non erano nè buoni, nè eziandio comunali. Cornelio Bentivogli, e Orazio Farnese vedendo le genti Ecclesiastiche passare nel Parmigiano, con fanti e cavalli scorsero sopra il Bolognese, e presero Crevalcuore, e altre castella e ville assai e bestiame, e con la preda si tirarono alla Mirandola. Onde nel contado di Bologna nacque uno spavento grandissimo, e per tutto si fuggiva nella città dove non era a guardia altro che due compagnie di fanti, a Camillo Orsino, il quale di quell'accidente fu molto confuso, e i gentiluomini e il popolo di Bologna se ne dolevano; e mandarono volando al campo non ancor giunto in sul Parmigiano a domandar soccorso. Ma udendosi che i predatori non avevano forma d'esercito e si erano ritirati, seguitarono lor cammino. Intanto il Papa udendone il romore, avea mandato al Duca di Firenze a raccomandarsi e a pregarlo che difendesse il contado di Bologna »: — Adriani *Istoria de' suoi tempi* Lib. VIII Cap. III. —

(13) L'Angeli nella *Storia di Parma*, ove pur tanto discorre del Sanvitali e del Conte Federico, non fa cenno di codesto fatto. — Certo Federico non morì allora ma alla guerra di Siena.

» moschettata in una spalla, è vero che per non partire in tutto
» senza qualche vendetta si misero a predare et menarono via
» circa cento capi di bestie le quali non sono rincresciute a mezzo
» questa città parendole nel resto haver scoperto che non sono di
» quel valore che credevano, se l'esercito nostro ritorna come cre-
» dono al fermo che ritornerà et che oggi sia per giungere a Mar-
» zaglia essendosi ad ogni modo fatto a Parma quel che bisognava
» et restandoli anchora 10,000 homini o poco manco da fare il resto
» attenderemo a far quietamente i nostri ricolti e rinchiudere i ne-
» mici in que' loro forti dove al sicuro sono per patire grossamente
» del vivere. Andando etc. li soldati suoi di Toscana mostran tutti
» quel core e quell'animo che si possa desiderare. In questo punto
» e sono 14 ore, è ritornato uno dal campo et ha riportato che il
» sig. Don Ferrante si è risoluto di unir tutto l'exercito alla distru-
» zione di quelli della Mirandola. Il che se fa la parte nostra si
» mette tanto al di sopra che l'altra avrà piu poco credito in qne-
» sti bandi per nn gran pezzo che se si lascierà pigliar piede et
» ingrossare d'Oltramontani forse ci sarebbe stato che fare per li
» rumori d'Italia. Il sig. Don Ferrando tutto prepara. Il Duca di
» Ferrara (14) si è contentato che li nostri muniscano Castelnovo et
» Montecchio e vi lascino presidio. Scrivono che Don Ferrando era
» resoluto di dar volta in qua attendendo hoggi a dare il residuo
» del guasto col fuoco e col ferro.

Sotto la data 20 e 22 Giugno scriveva (p. 552) « S'intende
» che quelli della Mirandola con tutta la cavalleria et fanteria et
» con artiglieria venivano verso il Bolognese minacciando di gua-
» stare quel contado, et che la cavalleria di Don Fernando che era
» a San Giovanni sendo stata per riconoscere i nemici s'era in-
» contrata in nna compagnia del Duca Orazio et li haveva dato
» nna buona carica a essa compagnia et a esso Duca ne menò
» sei pezzi d'artiglieria 600 cavalli e 4000 fanti verso san Giovanni
» dove si trovava il Signorotto da Montaguto con due grosse bande
» Fiorentine bene armati et haveva deliberato difendersi et mo-

(14) Molto penoso era lo stato del Duca di Ferrara tra cotesti fieri nemici. Ecco come ne parla l'Angeli « Il duca di Farrara che già in faccia si vedeva la guerra, haverebbe voluto che si fusse venuto a qualche concordia, perchè oltre il danno che ne sentiva per conservarsi neutrale, bisognava d'aiuto, di vittovaglia, di castella et di passo ricercato dall'una et l'altra parte servirle, o all'una, at all'altra negandole rendarsi nimico l'uno et l'altro. Bisognava anchora ch'egli entrasse in non piccola spesa per guardare le sue terre cinte d'intorno di gente Francese et Spagnuola, et perciò ne faceva molt'opera in Francia, ma tutto fu indarno. — Angeli *Storia di Parma* Lib. VI. — Parma 1591.

S.

» strare il valor suo fintanto che li bastarono le vittovaglie delle
» quali non n'era per sei giorni et si faceva forza di mandarlene,
» ancorche di queste provisioni di guerra parea che in Bologna
» fosse un poco ordine .... Ma intanto aspettavamo che Don Fer-
» rando mandasse soccorso dal a: dove non havevano bisogno di
» molta gente sendo gia finito di dar il guasto a Parma dove si
» scaramucciava qualche volta et si intendeva che i soldati di den-
» tro stavano malcontenti per haver poco da vivere, et che molti
» se potessino si fuggirebbero. Et venendo quelli della Mirandola
» a S. Giovanni il sig. Camillo Orsino se li farebbe incontro con 100
» cavaleggieri e 100 archibugieri a cavallo e 150 giovani bolognesi
» ben armati a cavallo. — Era venuto nuova che già li nemici bat-
» tevano Crevalcore, et se ne stava in dubbio et se ne distaccas-
» sero quella gente della Mirandola col mandare una buona parte
» dell'esercito contro di loro farebbero del male e impedirebbero
» li raccolti a Bolognesi. — Che il Vicelegato haveva havuti danari
» et pagherebbe interamente la gente del signor Otto (15).

Il **Dandino** nel **22** Giugno scrive: « Ho la di V. E. di IX e le
» due di X alle quali non posso dir altro per hora acciocche S. S.
» sappia lo stato delle cose nostre di qua et si levi di fantasia che
» possa succedere accordo con chi non lo vuole et le tante prove
» che si sono fatte dopo la venuta mia in queste bande ne fanno
» chiaro testimonio et però si risolva a far buona guerra et far
» come potrà per trovar danari perchè nel resto spero che le in-
» solentie cesseranno piu presto di quel che si crede. Heri sera
» diedi conto di tutto al Rabbi, et questa mattina ho fatto il me-
» desimo qui io con Fabritio et perche scrivano pienamente io non
» le sarò molesto col medesimo ma solamente lo pregarò etc. . . .
» del modo che a lui pareria havessimo a governare per non la-
» sciare del tutto in preda questo contado in questa stagione a 500
» o 600 cavalli governati da disperati perchè sebbene colle bande
» di V. E. et coi soldati del sig. Camillo. havemo da 4 mila fanti

(15) Era Gian Angelo De Medici Arcivescovo di Ragusi Vicelegato di Bologna, da papa Paolo III mandato già a Parma e Piacenza a mantenerle in fede dopo il caso di Pier Luigi, e da Giulio III inviato ad Ottavio Farnese a trattare l'accordo, e poscia, questo escito a vuoto con autorità di legato nella guerra contro di lui. Era fratello di Gianjacopo marchese di Marignano e in altra età mutando con lo stato il nome sarà Pio IV Sommo Pontefice: « persona dice il Pallavicini, di molta età, di molto senno, di molti carichi, ed a cui quanto giovò che vivesse il fratello Gianjacopo per entrare nell'ordine propinquo al pontificato, altrettanto ora giovava che fosse morto per salire al pontificato ». — Pal. *St. del Conc. di Trento* Lib. 14 Cap. X Parag. 8. —

S.

» non trovandosi più di 40 cavalli leggeri et non havendo che un
» loco solo di frontiera che è Castelfranco non so come ci difen-
» deremo la campagna. Il far dar volta a drieto al sig. Gio. Battista
» quale si trova lontano una giornata sola piacerebbe molto a que-
» sto popolo et anche al signor Camillo, però io avrei caro d'in-
» tendere l'opinione di V. E. ben considerata ogni cosa et per tro-
» varsi di presente senza alcun danaro per molte provisioni che
» occorrono da fare per cose straordinarie et qui et in Romagna
» se piacesse a V. Ec. di farci accomodare a ogni modo se non
» di tutti li sei mila scudi che li avevo dimandati almeno di 4 mila
» facendoli pigliare per sei mesi con quel manco interesse che
» fusse possibile ci sarebbero di grande conforto et a Roma si da-
» ranno et pegni et sicurtà per ogni cosa senz'altra replica. — Io
» non so se da Roma venne poi mai la risolutione del partito delli
» 50 mila delli quali io parlai a V. E. quando non sia venuta me
» meraviglio molto ma in ogni caso questi 4 mila sono qui molto
» necessarj e però se a V. E. piacesse di ordinare che fossero con-
» segnati a chi dirà M. Mathiolo presente latore sarebbero ben con-
» signati et me li porterebbe subito et poi per lui rimanderò quella
» ricevuta et obbligazione che mi sarieno ordinate, confido in que-
» sti tempi et occasioni non dovrà esser molesto a V. E. che que-
» sta libertà che uso seco, reputando in ogni interesse di S. S. per
» comune con Lei (16). Alle bande condutte dal Signorotto si faranno

---

(16) Come presto venisse meno il denaro nel campo ecclesiastico accenna pure il Segni, il quale soggiunge che « il papa che da prima era entrato in quella guerra con suo gran dispiacere e che non aveva più denari da spendere, avendo ancora per tal conto fatto dodici cardinali dai quali cavò fiorini centomila . . . . desiderava di vivere in ozio e di godersi piacevolmente il papato ». — Segni *St. Fiorent.* Lib. 13. — E il Pallavicino « Il Pontefice, imbarcato nella guerra con la riputazione e trovando la necessità delle spese in campo maggiore a più doppj della computazione divisata in camera, si tormentava fra la scarsezza dell'erario, e fra la ripugnanza a perder l'applauso de' sudditi, ond'era vaghissimo, con le gravezze, che sono il maggiore irritamento dell'odio popolare. Sì che aveva fin allora supplito con impegnare tutte le gioie; e, come interviene fra collegati, querelavasi degli imperiali, che col danaro e con l'armi non corrispondessero alle promesse » —. Parag. 2, Cap. II, Lib. XIII *St. Con. Trent.* — Il Papa, afferma l'Adriani, alla prima novella della scorreria sù Crevalcuore e sù quel di Bologna, udendo ancora che questa s'era sottosopra « temeva di non poter far la ricolta per lo spavento dei lavoratori che lasciando per i campi le biade mature, con lor famiglie e bestiami si erano rifuggiti nella città . . . temeva non solamente di Bologna ma ancora di Ravenna, e d'altri luoghi della Romagna Ecclesiastica, la quale non avendo difesa alcuna, stava per essere preda di qualunque l'avesse voluta correre; e in Bologna non vi si facendo la ricolta era in brieve pericolo di fame » — Adr. Lib. VIII C. III. — Nè i timori erano vani; i Farnesi, lo Strozzi, ma più di essi Lodovico Pico s'erano alla prova chiariti sempre animosi, di partiti ricchissimi, da veruna difficoltà trattenuti, vincitori di tutti, operosi sì, da fare le cose anco prima di dirlo; adesso poi fatti poderosi dalle aderenze e ricchezze della Francia e della Germania protestante, dalla guerra ridotti a disperazione delle cose loro comparivano d'animo a

» come convien li migliori trattamenti che si potranno in questi » travagli. — Alli soldati Toscani che usciranno di Parma si farà » ogni opera tanto del sig. Gian Battista quanto dal signor Don » Ferrante per darli quel miglior ricapito che si potrà.

Valerio Amanio nel 23 Giugno scrive da Bologna come « domani si leva di sotto a Parma tutto l'esercito di S. S. et degli » Imperiali per venire unitamente alla volta della Mirandola per » reprimer l'ardire et continui danni che tuttavia danno quelle » genti alle cose qua di S. B. et cosi le dico che il sig. Don Fer- » rante vi verra in persona lasciando però le frontiere intorno » Parma ben munita et sicura.

Il **Dandino** nel 26 Giugno scrive: « Credo che a questa volta » la venuta del sig. Don Ferrando alla ruina di questi bravi della » Mirandola sara vera, voglio sperare et tener per certo che presto » restaremo col negozio solo di Parma, quale tratteremo poi con » comodita privata che sia d'ogni speranza di soccorso et essen- » dosi tra la tempesta et la maledizione di soldati stato dato tanto » guasto che basta per farli venire a noia la vita et questa città » et contado si rifarà in un tratto. — . . . . Spero che presto sia » per vedere il fino pronosticato da lei contro tutti questi maledetti » da Dio et dagli uomini.

Vincenzo de Nobili addì 26 Giugno (p. 634) scrive: « Ordi- » naî che M. Valerio Amanio avvisasse V. E. come il sig. Don Fer- » rante con l'esercito ecclesiastico et imperiale partirebbe da Parma » et si anderia alla Mirandola. Il giorno medesimo S. E. mutò opi- » nione et mandò me con tutta la nostra cavalleria acciò che io » mi mettessi alla frontiera della Mirandola et rimediassi per quanto » potevo alle incursioni che facevano quelli di là. Questa mattina » poi mi hanno espedito uno accio che io vada ad incontrare il » sig. Don Ferrante et tutto l'esercito fra Modena et Reggio, perchè » questa mattina si sono levati da Parma con risolutione che an- » diamo alla Mirandola.

Il **Dandino** nel 26 scriveva: « Finalmente . . . . questa mat- » tina quando già ne stavamo disperati, havemmo hauto aviso per » un gentiluomo a posta del signor Gian Battista et del legato del » sig. Don Ferrando si è risoluto di lasciare ogni cosa et venir

di propositi infrangibili, per alcuna battitura di caso non sbigottiti, non usi a farsi rubare la mano dalla fantasia, per genio e per necessità faziosi, dai loro amici avisceratì promotori, dei nemici svisceratissimi persecutori, meravigliosi d'opera, di costanza, di consiglio ».

S.

» via a danni e destruzione di costoro et col disegno d'esser que-
» sta sera vicino a Reggio 4 miglia et domani a Marzaglia et do-
» menica vicino alla Mirandola dove in effetto si intende che pa-
» tiscono di viveri et di denari più che mediocremente in modo
» che al sicuro li daremo la stretta et potremo poi a nostro pia-
» cere attendere alle cose di Parma senza che molto ci gravi l'a-
» spettare. — Mando a V. E. copia di una lettera chel sig. D. Fer-
» rando mi scrisse tre di sono.

Copia di una lettera del sig. **D. Ferrando Gonzaga** al Vescovo d'Imola (637).

» M. R. O. Ho ricevuto due lettere di V. S. l'ultima di esse
» del 21 accadde che elle giungessero sopra gli altri nomi che mi
» avea mostro il Marchese di Marignano, si era fatta risoluzione di
» lasciar questi cosi di Parma et di caminare con tutto l'esercito
» in aiuto di codesta città et contado, et a danno di Pietro Strozzi,
» considerato che qui la campagna rimane omai si ben guastata et
» costoro non possono introdurcersi nella città grano che li sostenga
» due mesi di più di quello che siano per sostenersi senza essi et
» che oltre la soddisfazione che si dava a N. S. la cui contentezza
» è a me piu cara che la propria mia non manco al raquisto di
» questa città, il disfacimento dello Strozzo che si sia il guasto
» della campagna, tanto piu potendosi dire che sia guastata per la
» maggior parte come è detto di sopra. Diman mattina adunque
» partirò senza fallo et passero Reggio et verro a soccorrere quelli
» doi da bene di Crevalcori et Castel s. Giovanni che con tanto
» valore mi stanno aspettando et non dubiti V. S. che di tutto
» quello in che io entrerò uscirò con onore et contentamento di
» S. S. et di tutto che ognuno si promette da me. — Alla quale
» rendo infinite grazie per lo ricordo che mi ha dato di dover
» soddisfare con questo a S. B. che invero niuna cosa io piu vo-
» lontieri a questi tempi et non li replico cio che a M. Legato ha
» detto che debbe ricordarsi intorno alle vittuaglie sapendo che la
» S. V. R. l'avra scritto a bastanza. Solamente me la prostro et
» raccomando con tutto l'animo. — Dal campo sotto Parma a 23
» Giugno 1551.

Il **Dandino** nel 27 Gingno scrive che « In effetto il signor Don
» Ferrante non ha potuto patire di dare questa allegrezza a P.
» Strozzi et compagni della Mirandola d'abbandonar Parma in modo
» che possa pigliare alcun respiramento in questa stagione et si è
» risoluto rimandarci in qua il sig. Gio. Battista con tutta la nostra
» gente e con cento huomini d'arme di piu di quei dell'Impera-

» tore et 200 cavalli leggieri et altrettanto archibugiori, oltri li
» nostri 300 cavalli del sig. Vincenzo et 80 archibugieri pur a ca-
» vallo fatti qui da noi, in modo che potrà benissimo assicurare
» questo paese et darli comodita di faro il suo ricolto et per fare
» anche astringere li nemici, et darli il malanno. Della quale pro-
» visione io resto per la mia parte molto satisfatto et cosi penso
» anche lo resta V. S. finche il guasto di Parma sarà finito . . . .
» fatto et fatti li nostri raccolti et venuta risposta di S. M. se li
» piaccierà che si faccia l'impresa della Mirandola. — Dell'avviso
» che mi diedero hieri che etiam le persone di Don Ferrando vor-
» rebbe e si scusano che lo fecero per buon rispetto et accioche
» il sig. Gio. Battista passasse tanto piu sicuramente. Il sig. Gio.
» Battista è questa sera vicino a Modena un miglio et domani sarà
» a Bonporto.

Vincenzo De Nobili addi 29 scrive come D. Ferrante » era
» risoluto prima di venire, poi per giusta causa si penti et mandò
» me solo con la cavalleria a Bologna et come fui arrivato mi av-
» visorno che S. E. veniva con tutto l'esercito et che io l'andasse
» a incontrare dl la da Modena come feci et trovai che veniva
» solamente il sig. Gian Battista con le fanterie di V. S. et con
» due compagnie d'uomini d'arme et due di cavalli leggieri acco-
» modavali dal sig. Don Ferrante et due altre compagnie di cavalli
» leggieri havevo pure io in Bologna del sig. Don Ferrante, le quali
» tutte sono qui insieme con essonoi. (17) — Domattina con l'aiuto
» di Dio ci inviaremo alla volta della Mirandola per vedere se Pietro
» Strozzi è cosi bravo, come lui sl persuade (18). Noi non andremo
» piu con animo di combatterlo nel suo forte, ma se egli esce fuori

---

(17) Giovambatista e Alessandro Vitelli, udito il comandamento del papa e il bisogno di quella città (*Bologna*), « non volendo D. Ferrando Gonzaga partirsi senza il comandamento dell'Imperatore a cui aveva commesso l'aiutare il Papa contro ad un suo ribello sì, ma non già combattere con i Franzesi, in altro luogo, presero dell'esercito imperiale dugento cavalleggieri, e inoltre due compagnie d'uomini d'arme, e tutte le fanterie del Pontefice, e lasciando il campo Cesareo al ponte a Sorboli, se ne tornarono sopra il Bolognese, e fecero il primo alloggiamento in sul Reggiano. Nel qual tempo gli Spagnuoli andarono a Colornio. » — Adriani l. cit. —.

(18) Al valoroso Piero Strozzi, Papa Paolo IV soleva dire, mancava la quarta condizione che si ricerca in un capitan generale, che è la fortuna. — V. Nores *Storia della guerra di Paolo IV contro gli Spagnuoli* Lib. II. — Lo giudicò bene chi disse di lui: essere diligentissimo e valorosissimo capitano, celere a pigliare partiti, e più pronto altresì a mandarli ad esecuzione, dei comandamenti altrui se buoni miglioratore, se tristi emendatore, però più fortunato a uscire e ad entrare dove voleva, e a camminare per piani, per monti e per paesi nemici in ogni tempo che in combattere.

S.

» non si perderà occasione, et se starà dentro speriamo metterlo
» in tanta necessità di vettovaglie che presto si habbino da risol-
» vere. Al sig. Don Ferrante non parve di levarsi da Parma fino
» a che il guasto non era finito. Il che dovrà essere fra otto giorni
» di poi dice voler venire in qua ad ogni modo. Domattina gli
» Spagnoli cominceranno a battere Colornio et si spera haverne la
» vittoria. Quelli di Parma nel tempo che semo stati li si sono
» portati freddamente perchè non è stato mai possibile cavarli din-
» torno alli loro fossi. Non so se sia stato perchè li homini non
» li fuggissero. Intendesi ancora che non sono molto d'accordo
» quelli della terra con li soldati, et in effetto io spero che se noi
» facciamo qualche bono effetto alla Mirandola le cose di Parma si
» habbino a terminare molto piu presto che l'homo non pensava.
» Semo stati due giorni in Castelfranco per riposare la gente che
» era assai stanca.

Il **Dandino** addi ultimo Giugno scrive da Bologna che « il sig.
» G. Battista si è risoluto col buon consiglio di venirsi a riposare
» qui con otto o dieci di per finire di guarire col riposo et governo
» et che frattanto al campo vada il sig. Camillo il quale ci va vo-
» lontieri et con satisfatione di tutti noi altri. » — Nel **2** Luglio
scrive pure: « Il sig. G. Battista non è venuto qua ma ha seguitato
» il campo essendosi sentito meglio et havendo temuto che con la
» partita sua molta gente non si sbandi. Il sig. Camillo prima di
» saper questo hieri se n'andò a trovare il campo con tutte le sue
» genti et con circa 450 guastatori oltre 250 che erano prima al
» campo et con molta soddisfazione havendo visto il modo da poter
» pagare i soldati et che qui si sia posto bon ordine accioche l'e-
» sercito non possa patire di victuaglie, hora non so quello che si
» fara, poichè come egli aveva presuposto la persona del sig. Gio.
» Battista non verra altrimenti a stare in questa città per tutt'hoggi
» ce ne chiarimmo. — Hoggi li 4 horo doveano partirsi da Creval-
» core et passar Panara ed domani accostarsi molto al paese de
» nemici, non so se cosi succederà poichè il tempo è cattivissimo,
» et li denari della paga sono ancor qui et non gli hano mandati
» a pigliare con sicurtà, ma se non marciano oggi al sicuro mar-
» ciano domani. — Quei della Mirandola mandarono a fare un bel
» colpo per pigliare Mons. Mon: et di poco poco gli venne fallita
» ma in quel cambio pigliarono un suo corriere gli andava dietro
» con la risolutione presa dal sig. Don Ferrando di rimandar qua
» le genti che ha mandate et con una nuova istanza procurare con
» S. M. che si potesse attendere etiam da Don Ferrando al castigo

» di questi della Mirandola et con ricordo di non tornare in ultimo
» senza bona provisione di danari mostrando che senza essi S. S.
» non potesse piu. Della quale impresa intendo che hano fato gran
» festa alla Mirandola et acciochè sappiano che il detto spaccio è
» andato in man loro hanno rimandato il corriere con una licentia
» dell'allegato tenore di che tutto io ho tenuto et tengo quel poco
» conto che si deve essendo effetti di guerra et non per questo ho
» lasciato di far rapporto di tutto et mandarlo per un altra via
» ancora che quella non potesse essere piu sicura essendo lontana
» dalla Mirandola un mondo et haveva, come ha, due rami gran-
» dissimi di Po a passare et alli passi stanno sudditi et forse offi-
» ciali del sig. Duca di Ferrara, siccome anche stanno al passo della
» Bastia sotto Imola et nondimeno hiori furono passati circa 50 ar-
» chibusieri a cavallo con croci bianche et scorsero su quel d'Imola
» a depredare certi cavalli di quelli del Riario poco lontano da
» un loco chiamato Consandolo dove Madama di Ferrara sta hora
» con la sua corte (19), ma poicho non si puo più per hora, vada
» com'ella può et basti che tutto s'intende et pigli come conviene. A
» Mons. Montp.mo ho dato avviso che nel ritorno suo sia cauto et
» piu presto faccia la via da Trento a Venezia se lo cose non fus-
» sero in altri termini et così andò et farà. — P. S. La risolutione
» del sig. Gio. Battista è stata di volersi fermare a Crovalcori fin-
» che stava in termini di poter cavalcare et seguitare il campo il
» quale ha oggi marciato et passato Panara. — Segue la licentia.

» Paolo di Termes Cav. dell'Ordine del Re Christianissimo et
» gran luocotenente di S. M. in Italia.

» Avendo licenziato il presente Giovanni da Bologna *postiglione*
» *della posta di detta città* quale hieri fu fatto prigione da nostri
» cavalli leggieri. Comandiamo a tutti li soldati regj si da cavallo
» che da piede e di qualunquo stato e grado cho ritornando detto
» Giovanni per suo diritto camino alla volta di Bologna non ardi-
» scano darli molestia ne impedimento alcuno per quanto gli sia
» cara la grazia regia et nostra. — Dato in Mirandola a 29 Luglio
— L. ✠ S. *Paulo di Termes.*

Il **Seristori** scrive da Roma nel 3 Luglio: (pag. 790) « Il sig.

---

(19) La Duchessa Renea di Francia figlia di Luigi XII cognata di Francesco I moglie di Ercole II Duca di Ferrara. Venne in Ferrara il 28 Giugno 1528 e se ne partì vedova seguita da 800 persone il 2 Settembre 1560. — V. Marat. *Antich. Est.* P. II C. XII. — Le angustie, i perigli e l'opera d'Ercole in codesta guerra ci faranno aperto le mentovate lettere di Girolamo Faletti che, come si disse, pubblicheremo nel prossimo volume.

S.

» Cardinale di Ferrara partì hieri l'altro per la volta di Ferrara
» lasciando questa corte tutta mesta che vedendo abbandonare
» questa città da tanti Signori et esservi poca speranza di concor-
» dare le cose comincia a temere cho questa sede non perda l'ob-
» bedientia di Franza et che la corte non vada in totale ruina (20).
» — Fu mandato al signor Don Ferrante lo stendardo con un breve
» con il quale S. S. lo dichiara generalissimo nell'impresa di Parma
» et desiderando S. S. et havendone fatto instantia che S. E. con
» tutte le genti poichè si era dato il guasto alla campagna di Parma
» andasse a trovar quelli della Mirandola e combatterli o farli des-
» solvere, il detto Signore non ha voluto passare la Lenza non
» avendo ordine da S. M. di rompere con Franza, cosa che ha
» dato poca allegrezza a N. S. vedendo co l'andare le cose in lungo
» la rovina manifesta de' popoli et sudditi suoi, oltrecho durando
» la guerra non può reggere alla spesa, non sapendo ove voltarsi
» per provedere il danaro e questa fu potissima causa di mandarne
» sna maestà il signor Thesoriero non havendo bisogno S. S. che
» si mandino Alemanni in Italia ma che sua M.ª provegga del da-
» naro. — E perchè in Bologna il grano era salito a lire 9 la
» corba et li villani erano talmente smarriti che ne per prieghi,
» ne per comandamenti voleano uscire a fare il ricolto il sig. Gio-
» vanni Battista con le genti di S. Santità accompagnato da 100 uo-
» mini d'arme, 100 cavalli leggieri et 200 archibusieri a cavallo
» di quelli di Don Ferrante è venuto in quel di Bologna per assi-
» curare il ricolto et reprimere le escursioni de Mirandolani et es-
» sendoli sopragiunta la febre per haver la ferita della coscia fata
» sacco è venuto in Bologna a curarsi et il sig. Camillo chiamato,
» pregato et ripregato è ito in campo a Castelfranco salutato Im-
» peratore dal sig. Alessandro Vitelli, dal sig. Vincenzo e da tutto
» l'esercito et alli 30 si dovea fare la rasegna delle genti et pa-
» gare per andar poi a trovare quelli della Mirandola li quali si
» sono fortificati alla Concordia et a santo Antonio e s'egli è vero
» quello scrive Mons. de Thermes al sig. Cardinale di Ferrara che
» abbia in essere 7 mila fanti e 700 cavalli et che aspettasse 2 mila
» fanti saria facil cosa che si facesse una giornata. — A Venezia i
» Francesi hanno rimesso grossa somma de scudi et gia si sa che

---

(20) Vedi Segni *Storia Fiorentine* Lib. 13. — Lo Storico di Filippo II. Lib. IX. P. I. — Sismondi *Hist. de France* V. XVIII. — Pallavicino *St. del Conc. di Trento* Lib. XI. — Sarpi *St. Conc. di Trento* Lib. III. — De Potler *Hist du Christianisme* Lib. VIII. — Angeli *Storia di Parma*. — Muratori ad An. 1551-52.

» alla Mirandola sono stati portati 120 mila scudi e l'ambasciatore
» ha domandato passo alla S.ria per X mila Svizzeri si vede che
» il non vuole stare a dormire. Imperò per quest'anno non si crede
» si abbia a dubitar molto dell'armata turchesca che oltre che il
» tempo sia molto avanti non sentono riscaldare li avvisi et a Ve-
» nezia hanno messo le galeotte per Barutti che è segno non du-
» bitano dell'armata. — . . . . Dopo questi avvisi habbiamo hauto
» nuova da Bologna come il campo del Papa era andato alla volta
» della Mirandola per combattere con quelli che si erano fortificati
» a S. Antonio detto di sopra et che dopo un gran conflitto dove
» morirono di molte persone dell'una et l'altra parte alfine fu
» preso il forte dove si è trovata di molta roba et grano et carne
» salata la quale si è condotta a Bologna. — Hora il signor Pietro
» Strozzi si trova in Parma e si è detto qui per cosa certa che il
» sig. Annibalo Caracciuolo gentiluomo di S. M. Cristianissima è
» arrivato in Verona sullo poste et ivi ha detto pubblicamente per
» dissolvere il campo di Parma et della Mirandola et che ha hauto
» molto dispiacere si siano fatte queste genti perchè S. M. non vo-
» leva hora combattere, bastandolo a diffender Parma et la Miran-
» dola perchè ora sa che sono cosi ben fortificate et munite et con
» tanta vettovaglia che bastino a guardarsi per molti mesi senza
» altra spesa et si credo che cosi sarà perchè delle genti dello
» Strozzi non s'intende più altro.

Il Dandino nel 4 Luglio scrive (p. 797) che il dì innanzi « si
» era reso Colorno al sig. Don Ferrando, e che quei della Miran-
» dola si ritiravano alla Concordia se sarà vero, sarà per salvare i
» mulini che sono quivi sulla Secchia (21) » — Nel 5 Luglio scrive:
» Ieri avvisai V. E. della deditione di Colornio a discretione hora
» le mando l'incluso avviso hauto dal R. Card. De Medici accioc-
» chè veda di mano in mano la Justitia di Dio va facendo li ef-
» fetti suoi, questo dico perchè dopo la perdita di Colornio poco
» altro poteva succedere cosi presto che trafigesse l'animo del Don
» Ottavio come la cattura del sig. Adriano Baglione et del Capitano
» Tulio d'Ascoli l'uno et l'altro servi et soldati suoi confidentis-
» simi et senza i quali poco quieto resterà del governo di Fonta-
» nellà fortezza principale di quel territorio. — Ma un altra cosa
» havemo noi per le mani che se ci riesce meriterà ben la marcia.

---

(21) Anche intorno allo strazio infelice cui soggiacque per questa guerra codesta amenissima Terra sedente alla destra della Secchia daranno ampie notizie le lettere del Paletti.

S.

» Pietro Strozzi et Corneglio Bentivoglio si partirono tre di sono
» dalla Mirandola prestissimamente con 16 insegne et circa 200
» celate et s' avviarono verso Reggio per andare a soccorrere Co-
» lornio (22). Arrivati a Reggio intesero la deditione di Colornio et

---

(22) La cosa non avvenne per lo appunto proprio così a seconda del pio desiderio del reverendo Vescovo d' Imola e quella volta la *Justitia di Dio andò facendo li effetti suoi* senza pigliar consiglio *dal buon prelato Cesenate*. Fu anzi codesta una delle prime imprese dello Strozzi e porta il pregio raccontarla. — Avuta commissione dal re di Francia di soccorrere i Farnesi si reca a Lione, passa in Italia, ordina a cinque delle sue compagnie di veterani di accozzarsi al più presto e per la miglior via alla Mirandola. Corsa gran parte di paese nemico, superati duri ostacoli ed aspri perigli questi vi si riducono in centoventi o giù di lì. — Tosto vi arriva anche Pietro, e da ogni parte accorrono a lui nemici dell' Imperatore e aderenti di Francia e in breve sei mila fanti e 500 cavalli ha assoldati.

Adesso gli Imperiali stanno già attorno a Parma e strettamente la assediano da ogni lato, dentro deboli, pochi, sbigottiti combattono i difensori: — bisogna entrarvi a tutto costo, e la circondano poderosi due eserciti, imperiale e papale, copiosi di numero, di forze gagliardi, da esperti condottieri guidati. — Contro quelle schiere agguerrite mal si reggono le nuove cerne Strozziane inesperte; ad avvezzarle in fazioni brevi e guerriglie straccatoie al movimento di se, al maneggio dell' armi, all' impeto e terrore de' nemici e in una divertere l' esercito papesco guidato da Giovanni del Monte nipote di Giulio III, lo Strozzi si volge sul territorio Bolognese, vi si avventa colle sue bande, vi penetra con furore e furia che anco ai Francesi pare avventata, lo corre, lo calpesta come sua preda, e saccheggia, e incendia e subissa. Finge colle artiglierie voler espugnare Crevalcore, batte una porta e la torre e scaraventa colpi immani più a rumoreggiare nel paese che a trarne frutto. — Se ne spaventano i Bolognesi e invocano soccorso dal papa che chiama da Parma il nipote in soccorso del Bolognese.

Don Ferrante ora scemato di forze non vale a tener Parma assediata, e a non poltrire in ozio in quella che i due eserciti combattono le fazioni di Romagna statuisce recarsi in mano le terre che nel vicinato tengonsi ancora pel duca — Si pone attorno a Colorno, castello ben munito e assai forte, dove è in presidio Amerigo Antinori fiorentino di gran cuore e molta fede, argomentando che ove Pietro si volga a Parma lo codierà il del Monte, ed egli al primo avviso spronerà ad incontrarlo e di fronte gli si sbarrerà per guisa da avvilupparlo in una rete fra due eserciti, fulminarlo da due fuochi, romperlo, disfarlo, pigliarlo a man salva e distruggerlo. — Era cotesta la *cosa* che il prelato Dandino dicea papeschi e imperiali *aveano alle mani e meritare ben la marcia, se riescirà. — Se.....?*

Ma lo Strozzi, udito da Giovanni Del Monte lasciata Parma per venire a combatterlo in sul Bolognese se ne allieta. Riduce a rassegna sue genti alla Mirandola, si toglie seco sette delle migliori compagnie, e comanda che con parte della cavalleria (di che fino a Reggio egli non abbisogna) il Sipler suo luogotenente, sotto colore d' andare a predare, per la più breve e sicura strada arrivi la mattina a Reggio.

Egli d' ogni cosa all' uopo provveduto segretamente si parte dalla Mirandola con sette insegne e duecento dei migliori e più fedeli cavalli viene alla Concordia, vi prende alloggiamento come per soggiornarvi a lungo e dà voce voler la terra afforzare: disegna e fa por mano ai lavori di fortificazione, ma in sul bujo fitto comanda segretamente ai capitani le insegne tenersi pronte sotto le armi, e distribuito a ciascuno corda, polvere, piombo in mezzo ad una notte da lupi si getta in via e correndo rapidamente, senza indugio di sorta alla mattina per tempo giunge a Reggio.

Qui sente Colorno caduto, Don Ferrante ritornare su Parma, duca, cittadini, soldati in ansia spaventevole, angustia e sbigottimento, la città sottosopra. Altri si sarebbe dato per perso, non egli, e, mutato consiglio, si tira sulla via che rasenta la montagna e sulla strada romana lascia la cavalleria che d' ogni movimento dei nemici lo istruisca e cammini del pari ai fanti in guisa non mai tenuta nei tempi di mezzo e con meravigliosa celerità, in che la salvezza di Parma, dei Farnesi, delle sue genti e l' esito della spedizione è riposto, sull' imbrunire, percorse

» sono stati scoperti et dalli nostri et dal sig. Don Ferrando da
» quali è quasi impossibile che possino scappare, ne passerà tutto
» domani che s'intenderà qualche bel fatto, et se la disfatta di co-
» storo ci riuscisse, il resto si potrebbe tenere per niente; come
» prima ci sarà qualche cosa ne sarà V. E. ragguagliata come il
» P. P. proprio, supplicandola con questa occasione etc. . . . . Ac-
cenna poscia ad un partito delli 25 mila ducati stabilito » et trou-
» verà modo di farlo penetrare a quegli huomini da bene della
» Mirandola etc. . . . . » — Nel 6 Luglio scrive che » lo Strozzi
» si é salvato in la Mirandola con le bandiere ma ancora non ho
» inteso in che modo, ma sia come si voglia a sbandar l'hano o
» morir di fame o essere tagliati a pezzi et tutto questo sarà fatto
» dall'esercito di N. Signore » — Nell'8 Luglio scrive: « Le cose
» della Mirandola si riduranno a termini che poco piu fonda-
» mento ci potrà fare il Re non solo per quest'anno ma per
» molti altri appresso et cosi riuscirà vero quello che in questa
» conformità scrissi alla corte dell'Imperatore per lo spaccio che
» mi fu intercetto, cioè che sperano di vedere il Re senza la Mi-
» randola et non haver Parma come al dispetto del mondo haveva
» tentato di volere. Mattiolo è stato al campo un giorno intero et
» ha visto et inteso molti particolari de qual fara relatione a V. E.

---

quarantacinque miglia in picciol tempo, arriva alle porte di Parma, appunto quando dalla parte opposta compajono i primi corridori dell'oste imperiale.

Dà all'armi, dispone sue genti, si fa spalla della cavalleria e a vista degli imperiali entra in Parma con allegrezza grande del Farnesi che già tenevansi perduti e salva la città ad Ottavio con soccorso reputato più mirabile e prodigioso che naturale.

Quando fu riferito a Don Ferrante lo Strozzi entrato in città si mise a ridere, giudicando impossibile sì lungo e disastroso cammino con tanta gente in ordinanza e in sì brev'ora.

Ma il giovedì sera a San Martino, un miglio da Parma, una inaspettata correria degli Strozzeschi nel suo campo lo fè persuaso. — Sà Pietro da contadini fuggiaschi una parte del campo imperiale senza guardia e in un bucchio baleno lo fa esplorare da suoi e, chiaritosi del vero in sul farsi notte, alla testa di mille fanti eletti s'avvia in mezzo ai nemici, penetra in silenzio nel campo incustodito e vi si ferma. Fa da Montauto di Montauto ad un dato segno con un pugno di valorosi assalire il campo sulla sinistra, da Tommaso del Bene dalla destra sforzare un ponticello guardato da una schiera di Spagnuoli e levare il primo rumore, e in tre corpi diviso in un punto s'avventa audacemente da tre lati all'assalto, s'avanza sino alle tende, dà dentro, rompe, saccheggia, squarcia il nemico con uccisione senza modo, preda senza numero, allegrezza senza termine. Gli imperiali fatigati dal viaggio e dal caldo grande spossati, giacenti disarmati, spaventati dal subito assalto vanno come pecore presi, sgozzati, a pezzi prima che carpan l'armi e si mettano alla difesa. Agli Strozzeschi dà il sito necessità, la virtù speranza, la vittoria salute, agli imperiali la notte terrore, il luogo sventura, l'assalto morte. Il Montauto si spinge fino al padiglione di don Ferrante che fugge in camicia tra i suoi a rimettersi in battaglia. — Tale la impresa di Piero Strozzi e di quelli della Mirandola che il venerando Prelato con copia di senno, come di carità dicea *disperati* (lett. del 22 Giugno) che s'aveano a *sbandare o morire di fame o essere tagliati a pezzi dall'esercito* di N. Signore.

» et li dira come questa mattina il sig. Gio. Battista si mise a ca-
» vallo il meglio che potè et se ne andò al campo con animo di
» spedirsi da quel negotio il piu presto che si potesse et poi vol-
» tarsi verso Parma ma io gli ho scritto che non abbandoni questo
» finchè non si è ben sicuro che più non ci possa nocere ne al-
» zare il capo et voglio credere che lo farà perchè tale è la mente
» di S. S. — Li nostri hanno intercetto doi spacci l'uno dell'ul-
» timo del passato dell'Ambasciatore che il Re tiene in Grisoni
» per il quale non si conosce che in quei paesi sia alcuna sorta
» di motivo per levar genti ma ben accusa la venuta di 4 mila
» Alimanni ad istantia dell'Imperatore. — L'altro spaccio era di
» particolari della corte di Francia dirizzato a Mons. di Termes
» venuto sotto coperta di Bandini di Fiorenza del 17 e 18 del pas-
» sato per li quali si cava che il Re haveva mandati certi denari
» in Italia et non faceva altro andandosene tuttavia piu in la verso
» la Bretagna sino a Nantes. Pietro Strozzi entrò in Parma con
» circa 1000 fanti et 300 cavalli in compagnia di Cornelio Benti-
» voglio et Giovanni da Turino et sebene si pensa che andasse per
» accompagnare denari in Parma non se sa però sin qui più che
» tanto. — Questo secondo spaccio intercetto che andava a Mons.
» di Thermes era sotto coperta del Duca di Ferrara et portato da
» un suo corriere et quel che si è peggio vi era una lettera di
» S. E. che fu similmente aperta ma non conteneva cosa alcuna.
» Il tutto capitò poi in mia mano et mi parve di rimandarli ogni
» cosa et una lettera per scusare il fatto al meglio che seppi et
» certo mi dispacque. — Della sua non ha hauto rispetto per i
» soldati son cosi fatti, aspettando la risposta che mi dara V. E.
» sarà contenta tenere questa appresso di se intanto che se ne
» senta nuove per altra via et humilmente le bacio le mani.

Vincenzo De Nobili dal campo sotto la Mirandola scrive addì
7 Luglio (p. 916) « Scrissi da Castelfranco a V. E. come andavamo
» alla volta della Mirandola è vero che fu tempo cattivissimo con
» grandissima pioggia di maniera che il di venente non potemmo
» partire come l'avvisai. Venutomi poi l'altro giorno a Crevalcore
» et di li passammo Panara ad un passo detto *Soliera* (forse *So-*
» *lara*) nel qual luogo se li nemici fossero venuti a darci impedi-
» mento son resoluto che cel potevano dare grandissimo. Passammo
» senza vedere bande bianche il che ha fatto meravigliare ognuno
» et passati che fummo ci fermammo due giorni alla riva del fiume
» per fare un ponte come abbiamo fatto con un poco di forza di
» qua et di la per guardia di esso Ponte acciò le vittuaglie del

» Bolognese possano venire sicure al campo nostro. Mentre che
» eravamo alloggiati intorno al fiume et che eramo lontani dalla
» Mirandola miglia 7. Pietro Strozzi partì una sera con le bande
» vecchio di Piamonte et con pure della Cavalloria che era alla
» Mirandola andò seco Giovanni da Turino, il sig. Cornelio Benti-
» voglio et Mons. di Sipieres, et hieri nelle lettere del sig. Don
» Ferranto che avvisava come havendo hauto notizia di questa an-
» data dello Strozzi a Parma l'era venuta ad incontrare al Ponte
» dell'Enza, ma non fu a tempo perchè Pietro Strozzi si era but-
» tato verso la montagna et così si era di poi salvato in Parma.
» Sua Ecc. scrive che non conosco che lo stare del Strozzo in Parma
» con queste genti che ha menato possa dare disturbo alcuno all'im-
» presa imo più presto facilitarla perchè pure consumino quel più.
» L'andata loro si stima che fosse per soccorrere Colornio acciochè
» il sig. Don Ferrante avesse da uniro gli Spagnoli et gli Italiani
» insieme, perchè gli Spagnuoli erano a Colornio ot gli Italiani al
» Ponte di Sorboli presso a Parma 20 tre miglia. Ma il loro è stato
» il soccorso di Pisa essendo stato preso Colornio come V. E. avrà
» inteso. Il luogotenente della guardia del signor Don Ferrante
» andò a faro un imboscata sotto Fontanelà, et uscendo fuori quelli
» della Terra in una scaramuccia è restato prigione il signor Adriano
» Baglione et il capitano Giulio d'Ascoli et è morto l'alfiero et
» luogotenente di esso capitano Giulio, di maniera che costoro vanno
» perdendo per tutto senza far testa. Noi partimmo alli 5 di Panaro
» ovvero Soliera (*Solara*) et venimmo in un luogo che si chiama la
» Medola (*Medolla*) lontano alla Mirandola 4 miglia et cominciando
» già l'esercito nostro ad alloggiaro il sig. Alessandro con una
» buona banda d'Archibusieri et io con tutta la cavalleria venimmo
» per riconoscere li alloggiamenti delli nemici et così si cominciò
» a scaramucciare con loro et lo scaramucciare fu di sorta che non
» fermammo che li togliemmo tutti li loro alloggiamenti et li fa-
» cemmo ritirare nelli fossi della Mirandola. Per quello che ha-
» viamo ritrovato nelli loro alloggiamenti, non pensavano di per-
» derli a questi di, et così dove noi credevamo alloggiare 4 miglia
» lontano dalla Mirandola siamo alloggiati nelli alloggiamenti loro
» a canto alla loro Tagliata. Abbrucciarno li il di una bona quan-
» tità di grani che havevano vicino al fosso della M.randola, et li
» loro cavalli erano sotto un baluardo in battaglia ne vennoro mai
» per Impedirci. Ècci morto qualche homo da bene delli nostri im-
» però ci dobbiamo contentare perchè la fattione al parer mio fu
» bella. Li nemici si sono ritirati in un forte che hanno fatto di

» la della Mirandola, il quale è guardato dalli baluardi della Terra
» et è molto forte. Speriamo metterli in necessità di vettovaglie
» perchè ogni dì correremo quelle strade per le quali li può venire
» da vivere et anche potria essere che noi ci andassimo a mettere
» con parte dell'esercito tra la Mirandola et la Concordia et in
» questo modo l'assedieremo del tutto. Loro sono mal pagati et se
» ne va sbandando tuttavia, et per quello che si vede il Re la
» manda freddamente. Altro non ho a dirle a V. E. se non che
» basarle con reverentia la mano et pregarle ogni felicità.

Prospero Guidelli di Trento scriveva nel 17 Luglio (p. 931)
» Il sig. G. Battista di Monte per trovarsi alle nozze Francese partì
» da Crevacore alli VIII per andare in campo presso che risanato
» della ferita e volendo il sig. Camillo ritornare a Bologna et la-
» sciare il carico et il governo della guerra a S. E., N. S. ha spac-
» ciato questa notte un corriere in diligentia col signor Camillo
» acciò non si movi di campo, volendo che il governo della guerra
» resti in mano sua, et che il sig. Gian Battista gli obedisca et ac-
» ciò non manchino denari per la impresa si sono avvute alcune
» gioie del Regno et fatte estimare, et si manderanno a Firenze
» per sicurezza di un partito che si è trattato et concluso di 25
» mila scudi volendo i mercanti il pegno in mano. — Alla Miran-
» dola arrivò Mons. d'Andaloto nipote di Mons. Conestabile (23) con
» 40 mila scudi contanti et 100 mila in polizze et dicono che ha
» portato ordine a Mons. di Thermes che non accreschi la massa,
» anzi faccia una scielta di soldati per trattenerli in un forte con
» la cavalleria, qual hanno fatto su le fosse della Mirandola, et che
» attendi a conservare la Mirandola et Parma con riseccare tutte
» le spese inutili, volendo il Re con una guerra guerreggiata strac-
» care N. S. et tenere in continuo travaglio l'uno e l'altro eser-
» cito, e se Americo Antinori, il quale era in Colorno espettava un
» assalto si poteva espettare una mezza giornata. Perochè il signor
» Pietro Strozzi che partì con sei insegne di fanti et 200 cavalli

---

(23) Il Conestabile di Mommoransi favorito Ministro di Enrico II; alla corte di questo erano ancora potenti i tre fratelli del casato di Ciattiglione Odetto cardinale, Coligni, ammiraglio di Francia, ed Andelotto colonello generale dell'Infanteria, nipoti del Conestabile. Prodezza, ingegno e virtù erano in essi felicemente accoppiate. La loro madre Luigia di Mommoransi, sorella di Anneo il Conestabile istillò forse negli animi loro le massime della Riforma; però le prigionie cui soggiacquero dopo la battaglia di Senquintino il Coligni e l'Andelotto porse ad essi occasione di dedicarsi alla lettura della Bibbia e dei libri di controversia religiosa e di abbracciarne poscia le dottrine.

S.

» dalla Mirandola per andare a soccorrerlo vi arrivava a tempo et
» di Parma dovevano uscire mille soldati et ducento cavalli et da
» Fontanellato et Rocca Bianca altri 500 et dare adosso al sig. Don
» Ferrante, il quale havendo lasciato il sig. Marchese di Marignano
» con 4 mila fanti et 200 huomini d'arme era ito con li Spagnuoli
» all'espugnazione di detto luogo, il quale si rese con molta viltà
» di detto Amerigo et qnando lo Strozzo arrivò presso Colorno et
» intese che il luogo era reso si risolse di entrare in Parma con
» qnelle genti e vi entrò, ne fu a tempo il sig. Marchese di Mari-
» gnano che ebbe ordine dal sig. Don Ferrante di venire al ponte
» di Lenza ad incontrarlo di impedirli il passo. Basta che se le
» cose non si risolvono et che la Divina Maestà non gli metti la
» mano che elle anderanno più in lungo di quello si pensa anchora
» che gli Imperiali dichino che per tutto Agosto Parma si piglierà.
» Ma con tutto ciò N. S. non manca di desiderare la pace et ulti-
» mamente al partire di Mons. di Monluc gli ha fatto nn istruzione
» (24) lunga et ogni volta che il Duca voglia uscir di Parma si
» contenta dargli la stessa ricompensa che se gli è offerta et tutte
» quelle sicnrezze che il re saprà domandare et quando anche la
» guerra vada avanti prega qnella M. R. che si contenti che la
» guerra non si faccia se non a Parma e Mons. di Monluc che se
» ne va per la via diritta, per andare più tosto, ha promesso di

(24) Re Enrico II desiderava discostare dei suoi nemici la corte pontificia, e Papa Giulio III amava godersi il papato in pace. Adesso poi abigottivano questo l'enorme dispendio della guerra le sospensione delle rendite che la Santa Sede traeva di Francia, le minaccia fatta dal re di convocare un Concilio nazionale, e il pericolo che il reame di Francia si sottraesse alla ohbedienza della Chiesa romena. — Più tardi la morte del nipote Giambattista (14 aprile 1552) la caduta di Augusta nelle mani di Maurizio di Sassonia e il rischio in cui s'era trovato l'imperatore Carlo V. la persuasero a troncare sollecitamente la guerra. Fu questo Papa ordinario di nascita e di intelletto, più ricco di partiti che costante in essi. Cardinale si chiarì per sapere e coraggio. Comparve tenero coll'amare, così all'adirarsi presto come al placarsi, aperto per natura, per arte e a volontà coperto, alle ricreazioni facile, non che ai negozi. Sottile in lui lo ingegno, fioa le prudenze di stato, nè minore lo zelo del ben pubblico e della religione; efficace più che maestoso nel dire, di gravità scarso e di moderazione. Aolmo ebbe benefico e senza scelta ai degni e agli indegni; affettuoso al suo sangue; porpore distribuì ai parenti, dei quali alcuno apparve indegno di ottenere quell'onore cha poscia meritò ottenuto. — Ambo e sollevò Innocenzo del Monte non degno od prima nè poi delle porpora che deturpò. Non ellenò nel suoi i beni della sede apostolica, non legossi e potentati per grandezza di parenti; godette un papato rimasto di poca gloriosa memoria per la infortunata impresa di Parma, la dissoluzione del Concilio di Trento, e l'accordo di Passavia; il racquisto dell'Inghilterra n'avrebbe lavato l'onte se fosse stato durevole. Con tenne estimazione nè maggiore benevolenza morì, amabile finchè privato per la libertà e dimestichezza che principe lo resero men venerabile papa, in cui minori della virtù i difetti più diedero in vista. — V. Pallavicino, Sarpi, Segni, De Potter ecc.

S.

» fare grandi ufficii . . . . Deve sapere anche come N. S. ha esco-
» municato il Duca Ottavio et *privato* d'ogni ufficio et publicato
» rebello della Sede Apostolica escomunicando anche ogni persona
» che gli porge aiuto e la cosa già é fuori a stampa.

Il **Dandino** nel 17 Luglio scrive: « Le mando copia di due
» lettere havute oggi dal campo accioche in una veda la diligentia
» che Mons. di Termes usa per levarsi da dosso il sig. Giovanni
» Battista et in l'altra quel che si va pensando per trovar modo
» di cacciare quelle reliquie di que' forti. Io fui al campo per una
» sera et chiarii tanto il sig. Giovanni Battista quanto tutti quelli
» altri SS. che non pensassero di partirsi sotto la Mirandola finchè
» non avessero in tutto dissolute quelle genti et messo una briglia
» tale a quel loco d'uno o di doi forti ben intesi et muniti et
» questa ambasciata non fu in tutto fuor di proposito. Nell'arrivare
» che io feci al campo trovai che per mezzo del sig. Duca di Fer-
» rara si era ragionato di trovar qualche modo et forma di con-
» certo fra li nostri et quei della Mirandola verbi gratia suspender
» le armi et assicurare il Bolognese, ma alla fine per la nostra
» parte si è rimesso il tutto a N. S. per levarneli dinanzi. Il Duca
» di Ferrara accettò con la solita prudentia sua la scusa et offitio
» mio intorno alla cosa delli corrieri et piu non se ne parla, è
» vero che ora è nata un altra nuova occasione di querela et è
» d'un pezzo di terra che fa un fianco al nostro forte sotto la Mi-
» randola che Sua Eccellenza pretende che sia suo et non vorrebbe
» che si toccasse ma credo che anche questa si assettera. — L'una
» delle copie che si accusa si manderà domani.

Copia di una lettera di **Giovanni Andrea Vimercati** segretario
dell'Illmo sig. Gian Battista scritta dal campo adi 16 Luglio 1551
al Vescovo d'Imola.

» Non poteva venire più a tempo di quello che ha fatto il
» Maggio non solo per aiuto del principe, ma ancora per il resto
» del campo poichè l'Albio è partito anchesso indisposto per venire
» a Bologna a curarsi. — Si è intesa la nova preda fatta da quelli
» della Mirandola sul Bolognese et s'è mandato una bona banda
» de cavalli per chiuder loro il passo et ricuperare la detta preda
» se sarà possibile. — Non so se V. S. avrà inteso come Mons. di
» Thermes ha cercato di corrompere il P: per via del sig. Camillo
» col dire che quando si ritirassero queste genti di qua, et che si
» vedesse di fare che S. S. desistesse da questa guerra che a lui
» si darebbe tutto lo stato novo di Castro et si depositeriano 300
» mila ducati in Venetia coi quali S. S. si potesse difendere ogni

» volta che l'Imperiali li volesse mover guerra. Al che il Sig. non
» prestó orecchie, quando il sig. Camillo gliene parlò et si fece
» beffe dell'Ambasciatore e dell'Ambasciata. Il di seguente venne
» un trombetta di Mons. di Thermes, il quale disse che haveva da
» parlare al sig. Camillo per parte del sig. Paolo et cosi mentre
» il Signore mangiava il sig. Camillo gli mandò una lettera che
» lui scriveva al sig. Paolo suo figliuolo dove le diceva che aveva
» parlato al Sig. et che egli anteponeva l'honore a tutte le cose
» del mondo. Per il che il Signore parendogli che ancora costoro
» instassero per la risposta chiamò il Trombetta in pubblico, indi
» il Sig. Alessandro e tutti gli altri Signori del campo et gli disse:
» Trombetta dirai a M. di Termes quello che io ti dirò. Il Trom-
» betta rispose che si, et lui gli disse: Di al sig. di Termes che per
» via del Sig. Camillo a suo nome mi è stata proposta non so che
» sorte di corrutione et che mi meraviglio molto di lui, perche
» quando fara cosa da gentiluomo et honorata et che fara fede al
» suo Prencipe come io sono al mio non fara poco et che Dio
» gli ha dato un occasione di mostrare la fede al suo et il valor
» suo non altro intender che lo cercare di corrompere me et che
» elli spaccia me per persona corruttibile poichè è in arbitrio di
» ciascuno di stimare il compagno per quello che li pare et piace
» io tengo lui per un poltrone et per un vigliacco et se i Francesi
» hanno trovato da ficcare il chiodo col duca Ottavio che non lo
» ficcaranno con meco. Stiamo di buona voglia perchè essendo io
» servitore del Papa et dell'Imperatore mi portero da servitore
» dell'uno et dell'altro (25). — Sono poi fuggiti dal campo dei nemici
» et venuti nel nostro tre soldati di Fermo per stare col capitano
» Federigo et dicono che alla Mirandola questa mattina si faceva
» la rassegna et si doveva dar l'altra mezza paga et il sig. Capi-
» tano Claudio da Matellica loro capitano haveva hauto licentia et
» dovea partire anchesso et venire a trovare il sig. Gio. Battista.

Lettera scritta da Roma addì XV Luglio 1551. « Hanno le genti
» di S. S. guastato il paese intorno alla Mirandola et alla Concordia
» et rovinato alcuni molini che rendevano al conte 3 mila scudi
» l'anno et in una fatione che si è fatta con quelli della Mirandola
» è venuto morto d'una moschettata il conte Carlo di Plan di Mi-
» letto, nipote del sig. Alessandro Vitelli. — Venne qua un servi-
» tore del sig. Duca Oratio con lettere credentiali a S. S.

(25) Codesto con maggiore ampiezza e precisione narra pure il FALLETI.

Signorotto da Montauto scrive di sotto la Mirandola nel 15 Luglio 1551. — « Subito avuto la lettera di V. E. la mostrai al » sig. Gian Battista quale mi disse volersi servire di me ancora » qualche giorno rispetto a quello forte quale vogliono fare et tut- » tavia si fa appresso alla Mirandola un mezzo miglio et ancora » disegnano farne un altro infra la Concordia et la Mirandola. — » Si manda quello che si fa ora del quale il carico è mio et del » disegno del farlo quale è in piano tutto con fossi larghi venticin- » que braccia e l'argine del fosso copre quasi tutti li ripari. — Si » manda ancora uno schizzo della Mirandola fatto da . . . . della » Mirandola appunto come sta. — Siamo al fine della paga farò » pagare li soldati, et quando pur paresse a V. E. che io soprastessi » troppo potrà rescrivere acciò li faccende proprie siano anteposte » alle altre et circa alli capisoldi parendo a V. E. che si tengano » quell'ordine che Ella tiene nei servitj sui facendomi dare la lista » mi avvisi.

Il **Dandino** nel 15 suddetto scrive: « Le cose della Mirandola » stanno strettissime in effetto et le nostre sono superiori tanto che » in un poco di tempo si può operare ogni gran frutto, attendendosi » come si attende a quello che V. E. ha ricordato. » E nel 15 Luglio altresì: « Dopo la ruina de molini della Concordia hano atteso a » far guastare quelle cose che possono esser comode a nuova massa » di gente et così si ha da supporre che andranno seguitando fino » che l'opera sarà finita et fin che quelle reliquie staranno in » piedi.... Seguita a dire d'uno spaccio del Duca di Firenze, « inter- » cetto e letto forte e che il Duca Ottavio avrebbe potuto mostrar » più rispetto ». — Del Duca di Ferrara che dopo un « amaretto ri- » sentimento per lo spaccio suo intercetto s'accomoda prudentissima- » mente et con demostratione di una ottima volontà verso S. Bea- » titudine a pigliare in bene quanto si sia fatto questo paragone » et promette esser quel medesimo verso il S. P. et le cose sue, » et fa usare ogni diligentia accioche tutto il bestiame del bolo- » gnese che sul suo sia trovato et restituito. — Il R. Card. di Man- » tua similmente mi scrive et promette da qui avanti del Mantuano » non uscira vettovaglia alcuna a comodo dei nemici, scusando con » molte ragioni quel poco che se le è dato per l'addietro.

Il **Nobili** adì 15 Luglio scrive dal campo: « Li nemici nostri » si portano di sorte che mi danno poca occasione che io possa » scrivere cosa notabile all'E. V. perchè con tuttoche si cavalchi » ogni giorno il paese della Mirandola et molte volte si passi per » la loro spianata, dal salutarci in fuori con qualche pezzo d'arti-

» glieria non esce però un omo ne a cavallo ne a piedi dalle loro
» trincere dove stanno con molto incomodita, ne hanno alcuna
» sorta di vittuaglia, se non quanto si cava dalla Mirandola. — At-
» tendesi a guastare il paese assai bene e se stiamo qui troppo alla
» lunga, come credo e come S. S. mostra volere in queste contrade
» si conosceranno per qualche tempo le vestigia del nostro eser-
» cito. Fassi ancora nn forte a Santo Antonio dove potranno stare
» 2 mila fanti et cento cavalli.

Alessandro Vitelli nel 19 Luglio scrive: « Non resterò dire a
» V. E. che hieri feci mandare un bando di voler far risegna ge-
» nerale a causa che li inimici vedendoci occupati pigliassero ar-
» dire di uscire fuori più liberamente et usciti la notte fuori con
» l'Ill.mo Sig. Vincenzo et con la cavalleria et certi archibusieri
» ci scontrammo ne cavalli de nemici alla villa di s. Martino presso
» la Mirandola manco di due miglia et cominciatoli a combattere li
» mettemmo in fuga dove è venuto prigione quattro capitani de
» cavalli, il capitano Italiano, il conte Ottaviano da Tiene, il capi-
» tano Codonioso Carissimo et il capitano Collatino et quattro di
» fanteria, il sig. Don Michele di Bugia, il capitano Corso il capi-
» ano Manno da Perugia, et il capitano Bastiano da Lucha et oltre
» questi da settanta o ottanta cavalli et per la notte si perse il sig.
» Dnca Oratio che scapò col resto de cavalli verso Parma et dicono
» costoro che si partivano dalla Mirandola per Parma. Rispetto al
» partire che facevano et che all'arrivo suo là era ordine lassare
» nella Mirandola mille fanti, il resto sbandare; staremo a vedere
» a quello che si risolveranno et del tutto ne darò ragguaglio a
» V. E. alla quale con ogni riverentia bacio le mani che N. S. Iddio
» la conservi felice come desio.

Il **Nobili** nel 19 Luglio scrive: « Per altra mia havevo scritto a
» V. E. che noi la passavamo quasi quasi in otio, perchè non ostante
» che noi combinassimo quasi del continno li nemici fuggivano di
» sorte l'occasione del trovarsi con noi che fino ad jersera non ha-
» vemmo possuto far cosa di momento. Hier sera pure con la gratia
» di Dio andando il sig. Alessandro Vitelli con 300 Archibusieri et io
» con cento celate per imboscarci fra la Mirandola et la Concor-
» dia per vedere se potevano riscontrare qualche compagnia di
» cavalli che partisse di qui per andare a Parma, sapendo noi che
» qui pativano assai ne potevano dimorarci molto perchè li haviamo
» stretti di sorte che oltre alle altre cose li mancava ogni sorte di
» strami et cosi hier sera alle tre hore andando noi per fare l'ef-
» fetto sopradetto riscontrammo il Duca Oratio che se ne andava a

» Parma con tutta la cavalleria che doveano essere trecento celate
» incirca et trecento archibusieri per quello che dicono li prigioni
» che havriamo fatto et cosi essi fur li primi ad assalirci et facendo
» noi testa cominciammo a combattere et la cosa è andata di sorte
» che li haviamo rotti e disfatti tutti. Ne haviamo fatto prigioni
» circa 70 celate fra le quali il sig. Capitano italiano Mastro di
» Campo loro, il Capitano Lodovico Carissimo, il Conte Collatino et
» il Conte Ottaviano da Tiene, che tutti aveano compagnia di ca-
» valli è restato anche prigioniero un conte Michele di Bugia, un
» capitano Guglielmo Corso et Vincenzo Siripauti Napoletano et
» molti altri che saria lungo a dire. Il Duca Oratio si è salvato per
» essere bene a cavallo, nè possiamo ancora havere certezza se sia
» salvato nella Mirandola o in campagna, perchè oltre il cavallo la
» notte l'ha aiutato. Questi prigioni et massime quelli che li erano
» appresso credono che egli sia tornato nella Mirandola. Noi li ha-
» viamo seguitato 12 miglia continuamente facendo prigioni et ce
» ne siamo tornati, non potendo li nostri cavalli più movere il
» passo et ancora perche il capitano italiano come fu prigione mi
» disse sopra la fede sua che il duca Oratio non era innanzi et
» che non erano de quivi innanzi sei cavalli, cosi ce ne siamo tor-
» nati al campo molto allegramente parendoci avere sbarazzato
» questa loro cavalleria di sorte che dureranno gran fatica a met-
» terne insieme, parte perchè oltre a quelli che sono prigioni chi
» è fuggito a levante et chi a ponente etc. E mi passo etc.

Il Dandino nel 20 scrive: « Le bone nove ci fioccano oltre
» quella che ieri diedi a V. E. havemo questa mattina come quel
» resto infelice delle reliquie dolla Mirandola, cosi de cavalli come
» de fanti si è finito di sbandare, ritenuto solamente que pochi capi
» che erano avanzati N. 12 o 15 fanti per uno et ritiratili nella
» terra. Di piu avemmo aviso certissimo come dal sig. Don Fer-
» rando poco prima erano state prese circa 60 celate di quei di Parma
» et essere fatto prigione Mons. d'Andalot nipote del Conestabile,
» Mons. di Siperli (*Sipier*), Cornelio Zoboli che c'ha fatto fastidio col
» star suo sulle porte di Reggio et alcuni altri dei quali darò piu
» minuto ragguaglio al suo gentiluomo . . . . Ancora non si tiene
» per sicura la persona del Duca Horatio et non si verifica per
» questi secondi avvisi et per relatione del capitano Taliano che
» S. E. combattesse et fusse nel loco della baruffa. — Il conte Fe-
» derico da Fontanellato fu preso più volte ma alla fine restò libero,
» ferito però gravemente et si salvò in Roccabianca et la madre ha
» avuto di gratia di havere licentia di poterli mandare un medico.

Nei sunti. Il **Babbi** con la sua del 31 avvisa che « quei della
» Mirandola se n'erano andati a Ferrara et Mons. di Thermes an-
» drebbe a Venetia et come era molto biasimato il mal ordine che
» si tenne in questa partita dal Ducha Oratio a Parma. — Credo
» che la presente guerra presto dovrà finire, quelli della Mirandola
» si sono sbandati et alcuni ne sono venuti nel nostro Campo et
» S. S. dice venir qua alle primi acque (*sic*).

Il **Dandino** nel 24 Luglio scrive da Bologna « Li tre forti et
» forse quattro per stringere la Mirandola si seguitano con ogni di-
» ligentia et spero che presto si troveranno in buon termine, aspe-
» tamo con le prime l'ordine di S. S. del n. delle genti che vorra
» che volino a quello assedio essendosel mandato il parere tanto del
» sig. Camillo quanto degli altri Signori, oltre quello che ebbe da V. E.
» della quale secondo che S. S. mi scrisse ha fatto la debita stima
» è vero che potrebbe volere aspettare quello del sig. Don Ferrante
» il quale non potrà tardare a comparire essendo che jeri al piu
» tardi Messer Pietro Camajana fu con lui. — Il male del signor
» G. Battista ha dato volta addietro et hoggi terzo giorno si è tro-
» vato assai bene et si è risoluto di venirsene qui a finire di ri-
» pigliare le forze et credo che per questa volta dirà da dovero.
» — Di nuovo non ho da dire altro a V. E. se non che per lettere
» di Genova delli 20 scritte di buon loco ho inteso la somma del-
» l'ambasciata fatta da Luigi Alemanni alla Signoria di Genova la
» quale contiene tre capi (26). — Il primo che il re ringratia quella
» republica delle cortesie et carezze fatte alli Cardinali et gentil-
» huomini Francesi che sono passati per quella città et alli soldati
» suoi mandati ultimamente per soccorso di Parma et s'offerisce lar-
» gamente etc. — Il secondo che avendo l'imperatore fatto inten-
» dere al re di voler mandare in Italia per servitio del papa in
» soccorso delle cose di Parma quantità d'Alemanni et havendo
» esso re determinato di mandare fanteria et cavalli in soccorso
» della città di Parma senza però pregiudizio dello stato di S. M.
» Cesarea colla quale non intende di innovar cosa alcuna dimandar
» passo sicuro per poter passare dette fanterie per il paese della
» detta repubblica et che se li proveda per i suoi danari delle cose
» necessarie. — Il terzo che il re desidereria ancora che esso Luigi
» ovvero un altro ambasciatore per S. M. cristianissima si potesse

---

(26) Sono noti i casi e l'esilio del celebre poeta Luigi Alamanni e la sua legazione alla Signoria di Genova pel re Enrico II nel 1551.

» fermare in quella città per dar ordine al passare di detti soldati,
» aggiungendo che ciò et potria servire a comodo di quella repu-
» blica nel passare dell'armata turchescha. — La risposta che l'è
» stata data è stata questa. — Al primo capo hanno risposto per
» le rime ringraziando il re di quell'offerta e dell'offerta senza
» però offrire cosa altra all'incontro. — Al secondo che essendo
» il lor paese libero et sicuro non accade dare altro passo ne fare
» altra promessa concludendo che quello si è fatto per il passato
» si fara et per l'avvenire et si chiarisce che non si vuol fare nes-
» suna promessa nova accioche S. S. (alla quale in special modo
» sono soggetti) et colla quale tengono bona amicizia non li potesse
» imputare che avessero fatti novi patti in suo pregiudizio. — Al
» terzo esortano il re a voler meglio considerare perche in questi
» tempi ciò li potrebbe piuttosto nocere che giovare trovandosi mas-
» sime quella repubblica nel termine che se trova cogli Imperiali,
» onde non ne potria facilmente seguire qualche inconveuiente che
» daria forse poi fastidio a S. M. et concludono che non li par bene
» d'innovar cosa alcuna. — Domandò di poi il detto Luigi di po-
» ter star li tre o quattro giorni et pregò d'esser accompagnato poi
» fino ad Antibo. Li fu risposto che altra sicurezza non li potevano
» promettere ma che lo fariano accompagnare da un commissario
» per tutto il paese loro. — La prego che si degni farmi poi grado
» di dirmi se a lei pare che con questa ambasciata il Re abbia
» voluto che si intenda quello che ha domandato o pure mettere
» con essa il cervello a partito alli briganti. Io per me non ne so
» cavare altro costrutto se non che se li farebbe gran piacere a
» temere che il fosse per far volare le genti in soccorso di Parma,
» ma se non sapeva trovare altra via che delle montagne di Ge-
» nova si potria anche in questo accorgere che non tutti li disegni
» riescono, siccome a quest'hora havemo inteso che non riusci il
» suo a Mons. d'Andalot trovandosi prigione nel castel di Cremona
» quando pensò di venire a esser padrone di quel di Parma et
» della città (27). Il Signorotto colle sue genti passò ieri per qua
» tutto contento et soddisfatto.

Prospero Guidelli scrive da Trento addi penultimo Luglio (p. 1204) « Un corriere venuto d'Avignone passato alli XVI a Ge-

---

(27) Re Enrico inviò a Genova l'Alamanni per trarre la repubblica a sua devozione a avere in essa un appoggio nelle future guerre contro l'Imperatore. L'Alamanni non riuscì all'effetto desiderato

S.

» nova ha detto che in Genova era arrivato Aloisi Alemanni man-
» dato dal Christianissimo a dimandare a quella Signoria il porto
» della Spezia per commodità sua et de' suoi confederati promet-
» tendo di non lasciare toccare le cose sne, ma per non ce n'essere
» stato lettera d'alcun lnogo ne in Genovese alcuno non si è pre-
» stata molta fede alli corrieri ancora che N. S. habbi volnto par-
» lare seco et dicono qnesta mattina che tal nnova sia confermata
» per via di Firenze. Imperò sarà bene aspettare da Genova in-
» nanzi che si creda. Ma se fosse vero che Turchi si annidassero
» alla Spezia con la comodità che havriano i Francesi di traghet-
» tare genti di Provenza si potria temere di nn gran travaglio alla
» Toscana, allo Stato Ecclesiastico et regno di Napoli. Quelli della
» Mirandola e quelli di Parma hanno rilevato et perduto da 50
» celade con presa di Mons. d'Andalò et di Sipiere et de forse XX
» giovani Francesi et Italiani. Da quali il sig. Don Ferrante disegna
» cavare una grossa taglia et il sig. Camillo ha avuto a pigliare il
» Duca Horatio che dalla Mirandola con 80 celade voleva andare a
» Parma e si è salvato per la bontà del cavallo ancora che altri di-
» cano per mezzo del Cap. Bastione di Scandiano che come molto
» pratico del paese l'ha scampato conducendolo per alcune vie se-
» crete ma sono rimasti presi 8 d'importanza tra i quali il Cap.
» Fabiano, il conte Ottaviano da Tiene, il conte di Collato, il conte
» Attilio da Castro, il Capitano Vincenzo Serriprandi, il Capitano
» Guglielmo Corso, il Capitano Marco di Perugia ed il Capitano
» Lodovico Cariss.° e s'egli è vero qnello scrivono da Bologna di
» XX che si sieno sbandati tutti quelli che erano nel forte della
» Mirandola si potria credere che questa guerra haveria piu breve
» esito di quel che si credea, massimamente s'egli è vero che in
» Parma si patisca e che nella Mirandola ci sia quella provisione
» che si dice.

Qui comincia la lettera di Trento.

» Tengo lettera di Reggio di 23 come la è comnne opinione
» che la Mirandola non habbi star molto a rendersi perchè il campo
» di S. S. l'assedia di maniera che non può sperare da parte al-
» cnna nè soccorso nè vettovaglie, et s'intende per fermo che non
» hanno molta robba per vivere. Di che ne fa fede l'uscita del
» sig. Horatio che si è messo a tanto rischio. Di piu intendo che
» vi è nna gran carestia in queste nostre parti si per la rovina
» che hanno data a quelli campi si per la tempesta che vi è data
» tanto spesso e per la mala stagione del raccolto che da nn poco
» di formento in poi non vi è quasi alcuna altra sorte di grano.

Il **Dandino** nel 29 Luglio scrive: « Il sig. Don Ferrando si è
» di già inviato alla volta della Montagna per fare non solamente
» l'effetto che V. E. prudentissimamente al solito ricorda per proi-
» bire le vettuaglie ma anche per assicurarsi da quella banda non
» possano essere mandate genti in soccorso, nè quanto poi al fatto
» della Mirandola s'attende con diligentia a stringerla con tre forti
» et non si lascierà di mano in mano d'andar tentando ogni cosa
» per vedere quel ce ne possa riuscire. È vero che per ancora non
» havem hauta la risolutione da N. S. nè il parere del sig. Don
» Ferrante, ma perche gli si scrive M. Pietro Camajano il quale
» domani dovrà essere qui di ritorno se intenderà il tutto et così
» non potrà tardare a comparire le lettere di S. S. sopra la mede-
» sima materia. — Il male del sig. Gio. Battista va tuttavia dimi-
» nuendo è vero che per ancora non l'havemo netto di febbri, ma
» spero che presto lo sarà secondo che li medici dicono et noi po-
» temo comprendere da molti segnali.

Gio. **Battista del Monte** addì 30 Luglio dal campo di s. Antonio della Mirandola, supplica « per la liberazione di Astorre Ba-
» glioni.

V.

Nella vita che di Camillo Orsini, capitano molto celebre nelle guerre del 1500, scrisse Giuseppe Orologi stampata a Venezia dal Giolito nel 1565 viene narrata la parte che Camillo ebbe nell'assedio della Mirandola del 1551-52 nel tratto seguente che dobbiamo alle cure del S. C. Prof. Sillingardi.

. . . .

» Sdegnatosi Papa Giulio col Farnesi si collegò insieme con
» l'Imperadore, contra Francesi, et contra il Duca Ottavio, et ha-
» vendo posto insieme l'un, e l'altro Prencipe un assai numeroso
» e potente esercito, spinse l'Imperadore sotto il governo di Don
» Ferrante Gonzaga il suo esercito all'assedio di Parma. Havendo
» il Papa quasi nel medesimo tempo spedito con Alessandro Vi-
» telli, Gio. Battista di Monti suo nipote, con un buon numero di
» gente per la medesima impresa il quale per il mal'animo che
» teneva contro casa Farnese, era favorevole assai a gli Imperiali,
» et instigava molto il Papa di natura più presto inclinato alla pace,
» che al guereggiare: e lo sollecitava all'impresa di Parma, facen-
» dovi forse egli de' particolari disegni, e però affrettandosi più
» che poteva per congiungersi col Gonzaga, giunse a Bologna, dove

» fece la massa di tutte le sue genti. Fra tanto i Francesi essendo
» entrati nella Mirandola come luogo che era alla devotione del
» Re, vi facevano adunanza di genti, si per soccorrere Parma, come
» per tenere il Papa in qualche sospetto per essere quella fortezza
» vicina a Bologna circa venti miglia. Volle il Papa nondimeno che
» prima che 'l nipote si movesse di là, che l'Orsino andasse a Bo-
» logna con un presidio di genti: volendo servirsi della persona
» sua in quello che più importava, et per il mezzo suo assicurarsi
» non solo di quella Città importantissima allo stato della Chiesa,
» ma ancora di tutta la Romagna: dove i Francesi che erano nella
» Mirandola haverebbono potuto agevolmente in poco spacio di
» tempo tentarvi qualche novità, come fecero; ancora che in vano;
» havendo astutamente tentato d'impadronirsi di Ravenna. Ma non
» piu presto fu giunto l'Orsino in Bologna con un corpo di gente
» bastevole a guardare quella città: c'ebbe l'aviso, come i Francesi
» s'andavano ogn'hora più ingrossando nella Mirandola. Onde come
» Guerriero prudentissimo et di lunga esperientia, previde il danno,
» che ne poteva ricevere il Papa, per gli inconvenienti che succe-
» devano di giorno in giorno. Et per porvi il rimedio convenevole
» propose che si facesse prima l'impresa della Mirandola che quella
» di Parma, così per non dar tempo a Francesi di farvi maggiore
» adunanza, come ancora perchè come posti in luogo vicino a Bo-
» logna, non potessero, mentre che il campo della Chiesa era oc-
» cupato intorno a Parma, far qualche sdruscita nel Bolognese, et
» con farvi qualche forte poi tenere assediato l'esercito. Erano non
» meno prudenti, et considerate, che necessarie le ragioni dell'Or-
» sino, non volendo egli in una impresa accompagnata da molte
» difficolta, come era quella di Parma, lasciarsi a dietro un inimico
» così gagliardo come era il forte della Mirandola, dove potevano
» i Francesi fare adunanze grosse, et far non picciol offesa nel Bo-
» lognese et rendere l'impresa di Parma, non solamente più diffi-
» cile ma ancora quasi impossibile; ma non furono come ragionevol-
» mente dovevano ponderate dal nipote del Papa: come quello che
» tutto che non fusse soldato, voleva dar a credere al mondo di
» sapersi risolvere nelle cose importanti da se, ne i maneggi di
» guerra senza aspettar i consigli altrui. Essendo proprio di quelli
» che s'alzano per favore della fortuna a qualche grado di dignità,
» di vanamente persuadere stessi, che le grandezze se appicchino
» loro accompagnate da ogni maniera di prudentia et di giudicio.
» Onde volendosi unire con le genti Imperiali per fare l'impresa
» di Parma non piu presto si partì con l'esercito da Bologna, che

» giunto al fiume Secchia, fu incontrato da una grossa testa de
» Francesi dove fu necessitato a combattere, et vi rimase ferito, e
» fu necessitato a ritornare in Bologna a curarsi della ferita: nel
» qual tempo fu astretto di appigliarsi al consiglio dell'Orsino, di
» fare prima l'impresa della Mirandola che quella di Parma, avendo
» conosciuto per viva isperientia, che non piu presto fu partito da
» Bologna con l'esercito, che i Francesi erano di gia scorsi nel Bo-
» lognese, et fattivi molti danni, et ripresaglie. L'Orsino poi per
» non dar loro più tempo, usci in campagna, et passò il primo
» giorno il fiume Panara, havendovi fatto fare il ponte con un
» forte per capo, cosi dall'una, come dall'altra ripa, ne quali forti
» lasciò dei corpi di guardia, per sicurezza de vivandieri, et di
» tutte le monitioni, e soccorsi, che si dovevano spiccar da Bolo-
» gna, per commodo dell'esercito. Et dopo essendo partito dal fiume,
» andò a Sant'Antonio luogo vicino alla Mirandola, et quivi fece
» sloggiare i Francesi, che n'erano dentro, con tanta prestezza che,
» che non ebbero tempo di portarne i loro impedimenti, e le loro
» vettovaglie. E quivi havendo conosciuto quanto quel luogo fosse
» comodo per stringer la Mirandola; vi fece con ogni maniera di
» diligentia un forte, capace di un grosso corpo di gente, cosi da
» piedi come da cavallo; con intentione, per isforzare non meno
» con più prestezza, che sicuramente quella terra, di circondarla
» d'ogn'intorno con i forti, et poi tirando alcune trenciere da forte,
» a forte, far di modo che non potesse alcuno ne entrare ne uscire
» della terra assediata et stringendola in quella maniera haverla
» nelle mani in breve spatio di tempo senza perdervi un soldato
» de' suoi: pensiero che non poteva che riuscirli felicemente. La
» onde ogn'altro camino che si teneva per isforzare la Mirandola,
» oltre la spesa e 'l tempo, vi concorrevano ancora molte et molte
» difficoltà, essendo quella terra non meno forte di sito, che di
» muraglia de fianchi, et de Belovardi sicuri, et Reali, cinti da un
» largo fosso, profondo et pieno d'acqua, oltra la perdita che si
» serebbe fatta de i miglior soldati, et della riputatione ancora,
» cosa di grandissima conseguenza nel maneggiar la guerra. S'era
» intanto Gio. Battista di Monte nipote del Papa risanato della fe-
» rita, et era ritornato in campo sotto la Mirandola et come quello
» che non haveva altro fine essendo giovane di poca esperienza,
» che di acquistarsi nome di valoroso et ardito; teneva camino
» molto diverso da quello che haverebbe voluto l'Orsino per venire
» sicuramente, et con prestezza, a fino di quell'impresa, volendo
» egli ogni giorno uscire a scaramucciare co' nemici, senza mirare

» se le scaramucce davano o toglievano l'animo, et la ripulatione
» a nemici, et se facevano loro danno, o giovamento: ne meno sa-
» peva a qual fine se le facesse: se non per travagliare i nemici,
» il che succedeva poi con piu loro avantaggio che disavantaggio,
» perchè sempre ritornava in campo con perdita de capitani di
» valore et d'altre persone segnalate, perche nelle fattioni d'ho-
» nore, non vi rimangono, che gli arditi, et quelli che fanno pro-
» fessione d'honore. Secondava l'intention de' Monti, la qual era
» d'indebolire i Francesi con le scaramuccie, et necessitarli ad ar-
» rendersi Alessandro Vitelli, tutto che come Guerriero ispirimen-
» tato la conoscesse poco considerata, forse per qualche suo dise-
» gno particolare. La onde vedendo l'Orsino quanto questi anda-
» menti fussero di poco feruttio al Papa il quale per i dispareri
» di quelli del Governo non poteva che sentire danno, spesa, di-
» shonore, et mala satisfattione; prese risolutione di non volere
» in vano contendere col nipote del Papa, ne meno stando in campo
» volervi perdere la ripulatione, perchè come Governatore Gene-
» rale della chiesa non poteva, che essere in pericolo di ricevere
» dishonore et biasmo, di tutti gli inconvenienti che succedevano,
» appresso quelli che fussero mal informati del successo ma di an-
» dare a Roma, et far capace del tutto il Papa come fece, essen-
» dosi partito dall'esercito per le poste. Udito che 'l Papa hebbe
» di suoi prudentissimi discorsi conoscendo la poco prudente gio-
» vanezza del nipote, non sapeva che risolutione pigliarsi, per ri-
» parar a disordini che vedeva d'hora in hora nascere. Onde al
» fine si contentò che l'Orsino come da se mandasse in Francia a
» trattare con quel re, qualche conditione di accordo et di pace;
» come quello che incominciava già a porgere l'orecchie ai pru-
» dentissimi, et fedeli ricordi di alcuni Cardinali non meno confi-
» denti suoi, che suoi amorevoli: i quali del continuo con fonda-
» tissime ragioni, gli facevano vedere la spesa insoportabile alla
» Chiesa che portava seco quella guerra, et le difficoltà che si
» fraponevano alla sperata vittoria et all'acquisto tanto desiderato,
» oltra il pericolo manifesto in che si vedeva irreparabilmente
» incorrere lo stato Ecclesiastico. Onde il Papa come quello che
» era di animo molto piu inclinato alla pace, et alla quiete che alli
» maneggi di guerra, incominciò pensando meglio a' casi suoi, a
» piegare ancora l'animo alla pace: con ferma risolutione di non
» volere più arme. Nondimeno reggendosi con ogni maniera di pru-
» denza, impose all'Orsino che ritornasse con un buon numero de
» soldati in Bologna, dandogli amplissima autorità, et modo: non

» meno per sicurezza di quella città, che per spaleggiare la Ro-
» magna, havevendo che succedessero le cose della Mirandola
» sinistramente, vi andò subito l'Orsino, et vi si fermò otto mesi
» continui, dove occorse che havendo il Monti si come era l'inten-
» tione dell'Orsino, fatti alcuni forti intorno la Mirandola, più per
» necessità, che per elettione non volendo però tralasciare, l'uscire
» ogni giorno in campagna alla scaramuccia, che un giorno vi ri-
» mase ferito di malle maniera, per cagion della quale ferita, non
» molto da poi passò a miglior vita. La cui morte fece che subito
» con grandissima instantia fu richiamato l'Orsino da Capitani del
» Consiglio della guerra al governo dell'esercito, et dell'impresa,
» essendo molto poca intelligentia fra quei capi principali, et quelli
» di maggior grado. In tanto s'andava ragionando che il Papa per
» la morte del nipote, fusse per levare l'animo dell'impresa della
» Mirandola come fece. Vi andò l'Orsino con ogni prestezza come
» ricercava lo stato delle cose, et avendo posto buon ordine. Quel
» esercito stava aspettando, come quello che sapeva i maneggi che
» correvano pigliare che risolutione fusse per il Papa intorno il
» continuare, o non l'impresa. Non scorsero molti giorni, che ha-
» vendo egli presa risolutione conforme al giuditio di molti con-
» chiuse la pace; et come prima giunse la nuova che il Papa s'era
» ne capitoli dichiarato Padre universale, et che voleva tentare ogni
» via, et mezzo possibile, per metter pace fra l'Imperadore Carlo
» quinto, et Arrigo II. Re di Francia, ne volendo in modo alcuno
» piu armi: et che fra 'l termine di alcuni giorni, era per levare
» le sue genti dall'assedio della Mirandola lasciando i forti, a chi
» prima partito che si fusse l'esercito suo, gli occupasse. Havutone
» l'aviso l'Orsino di tutto questo espresso ordine dal Papa, eseguì
» il giorno diterminato, il tutto con ogni maniera di diligentia: di
» maniera che essendo venuto il giorno, ch'egli doveva abando-
» nare i forti, che fu il primo di di Maggio MDLII s'avvide che gli
» Imperiali erano molto ingrossati per occuparli. Il medesimo dal-
» l'altra parte avevano fatto i Francesi, per diligenza d'Ippolito
» d'Este Cardinale di Ferrara, et d'alcuni altri Signori e Cavalieri
» Italiani, ch erano nella Mirandola per servitio del re di Francia,
» fra quali era Paolo Orsino figliuolo di Camillo antico servitore
» della Corona di Francia, il quale come prima vide che s'erano
» per abandonare i forti, si cacciò in Quarantola luogo di molta
» importanza, come vicino alla Mirandola, e molto commodo per
» fare l'impresa de' forti, abandonati che fussero dalle genti del
» Papa, tutto che fusse aperto ruinato, e molto debole con poco

» numero di gente per difenderlo, da ogni sforzo de nemici, e
» come prima vi fu dentro, si diede a ripararlo con ogni diligentia
» ne' luoghi più deboli. Onde avutane la nuova i ministri Imperiali,
» de quali era capo il Marchese di Marignano, vi andarono con una
» buona testa di archibugieri Spagnoli per cacciarnelo fuori. Ma
» egli con quelle poche genti che si trovava, si pose così animo-
» samente alla difesa, et li ributtò con grandissimo danno, e scorno
» loro. Essendogli poi la notte venuto soccorso di gente dalla Mi-
» randola, non volsero gli Spagnoli più assaggiarlo da parte alcuna.
» Il giorno innanzi poi, che il campo della Chiesa doveva abando-
» nare i forti, Don Ferrante Gonzaga, che continuava l'assedio di
» Parma, mandò Don Francesco da Este a dimandare i forti all'Or-
» sino sotto pretesto che fussero stati fatti, come ancora guardati,
» a spese dell'Imperadore il che però non si credeva, al quale ri-
» spose egli, che non sapeva cosa alcuna di questo, come quello
» che aveva veduto fare la spesa così del fortificare, come delle
» paghe delle genti che n'erano dentro a i ministri del Papa, et
» in tanto essendo giunto il giorno che doveva lasciarli, fece a in-
» tendere così a Francesi, come a Imperiali vicini, che abandona-
» rebbe i forti a un'hora determinata, per incaminarsi con le sue
» genti verso Bologna come fece. Onde partito che fu l'esercito del
» Papa, furono i forti subito occupati da Francesi come quelli che
» erano più vicini senza impedimento alcuno o resistenza che fa-
» cessero loro gli Imperiali, forse havendo preso per tristo augurio
» la ributtata, che avevano di gia ricevuto a Quarantola. Non prima
» si furono i Francesi impadroniti de' forti, che si diedero con ogni
» maniera di diligentia a ruinarli, e non cessarono mai fino che
» non gli hebbero del tutto spianati. In tanto l'esercito della Chiesa
» era di gia giunto nel Bolognese dove l'Orsino dopo haverlo pa-
» gato del tempo servito, lo licentiò, e se ne ritornò a Roma.

. . . .

VI.

Discorso del signor Camillo Orsini sù le guerre della Mirandola nel 30 Aprile dell'anno 1552 tolto dal Codice « *Lombardia e suoi Principati* 327 » (*Strozziane F.* 317) — (327) a cura del S. C. prof. Giuseppe Sillingardi. (Di carattere del Varchi).

» Dopo che io spedii jeri mattina il Capitano Fabbiano è seguito
» quanto io vi dirò brevemente più che potrò. Gli Imperiali non
» hanno di poi tentata cosa alcuna a Quarantola. Il sig. D. Fran-

» cesco da Este (1) che è venuto generale di questa impresa man-
» dato dal sig. Don Ferrante v'arrivò ieri mattina a XII hore con
» due compagnie d'huomini d'arme. Il marchese di Marignano che
» andò a incontrarlo con una compagnia di cavalli et 300 archi-
» busieri Spagnuoli, come si fu incontrato se n'andò al luogo sotto
» Parma per la medesima strada che era venuto, di modo ch'io
» giudico le cose di Quarantola a buon termino, perchè quei della
» Mirandola v'hanno messo sta notte passata 200 fanti di piu et
» hanno hauto tempo di lavorare hieri notte, hieri et istanocte con
» gran numero di guastatori che hanno, et hieri potevano esser
» dietro circa 800 fanti; e quei del signor D. Francesco sono circa
» 2 mila fra Mantovani et Cremonesi et circa 700 Todeschi con
» gli detti huomini d'arme che possono essere circa 100, et al piu
» 150 cavalli leggieri. Dentro la Mirandola sono circa 1000 che ieri
» erano circa 800, et questa notte, secondo che io intendo ve ne
» devono entrare piu di 200, perchè di giorno non lasciano entrare
» alcuno per salvare la nostra reputazione. Gli cavagli possono es-
» sere 200, nè e dubio che istanotte che verrà sapendo loro, si
» come l'altra parte ancora, che siamo per partire domane et lasciar
» gli forti liberi a chi gli vorrà pigliare, metteranno dentro piu
» gente che potranno. Il che faremo per haver interamente soddi-
» sfatto a quanto dovevamo et di vantaggio, perchè, oltre l'haver
» mantenuti gli 2 mila fanti che gli imperiali pretendevano essere
» stati pagati ad istanza di S. M. vi si sono aggiunte VI compagnie
» di cavalli, che parte ne vennero con la persona mia, et parte se
» ne vennero da poi, di modo che con queste et col sopravanzo
» che ci è stato di piu oltre gli 2 mila fanti predetti si sono be-
» nissimo guardati questi forti, et le trinciere, et usate assai dili-
» gentie et officij con detti Imperiali, come vedrete per questa. E
» prima il signor Alessandro innanzi la venuta mia ispedì subito
» con diligenza dopo la morte del signor Gio. Battista al signor D.
» Ferrante et al Marchese di Marignano dandogli avviso del caso
» occorso et del pericolo che portava questo esercito di sbandarsi

---

(1) Terzogenito di Alfonso I e Lucrezia Borgia e *fratello* d'Ercole II duca di Ferrara. Fu ai servigi dell'Imperatore Carlo V, e con molto valore combattè per lui in Francia, Italia e Paesi Bassi — Nacque nel 1516 morì nel 1578 — Era Marchese di Massa Lombarda, ed avea sposata Donna Maria di Cardona Marchesa della Padula dalla quale non ebbe figli. Morto Carlo V passò ai servigi di Francia; pel fratello con molto senno e prudenza compì varie legazioni e condusse a termine trattati e negozi di sommo momento. — V. il *Ricordo* a lui dato nella sua venuta alla Mirandola a pag. 208 nota 263.

B.

» o disordinarsi per non conoscere altro patrone che il signor Gio.
» Battista dal quale tutto et non da altri dipendeva, havendole egli
» così ridotto, però non manchassero quanto prima et mandate tute
» le genti che doveano venire a questa impresa secondo l'appun-
» tamento cho avevano preso già il sig. Gio. Battista suddetto per
» et quanto havevano da restare soldati della chiesa, et solo ne
» dovevano andare 2 mila all'impresa di Parma, di modo che ha-
» vendo saputo tutto questo, il dì seguente che fu alli 23 dell'istante
» havrebbero potuto in 4 o 5 giorni far arrivare qui gli 2 mila
» fanti che dicono essere stati spediti per tal conto a quei Signori
» Gonzaghi co' gli Tedeschi et Spagnuoli hanno mandati da poi,
» che essendo tutte le genti in essere havrebbero potuto comoda-
» mente arrivare qui agli XX di detto, dove harebbono giunti li
» Francesi sproveduti, che non solo in questo tempo non harebbono
» potuto pigliare il forte di Quarantola o altro in campagna, ma ne
» ancora pigliare il forte assuto di questi nostri, nò si trovando
» dentro alla Mirandola piu che li soliti 800 fanti, et noi fatto la
» sospension dell'arme, arrivati gli Imperiali havrianmo lasciati li
» forti, et ce ne sarianamo levati molto volontieri maxime contentan-
» dosi loro così, onde havrebbono potuto havere ogni comodità.

» E di più arrivato qui io il venerdì alli 23 et intesa la detta
» ispedizione fatta dal signor Alessandro nel modo predetto e con-
» solato (*sic*) con esso et questi altri Signori sopra il pericolo che
» si conosca dal sbandarsi questo esercito, che sarebbe tornato in
» vergogna di Sua Santità et nostra, che ci troviamo qui in nome
» di quella, fu parer di detti che io mi dovessi fermare qui, che
» sapete fu contro mia voglia, essendo venuto in un dì risoluto di
» tornar l'altro, et per piu oportuno e necessario rimedio sollecitare
» di nuovo il signor D. Ferrante a mandar qui le suddette genti, così
» sabato gli fu spedito un corriero a posta, che promesse presentar
» la lettera il giorno seguente a buon hora che fu alli XXV, come
» s'intese che fece.

» Alli XVI poco dopo che havemmo spedito arrivò un gentil
» huomo Spagnuolo mandato dal Marchese, che havendo presentito
» il snddetto caso mandava per intendere quanto havessi a fare,
» non l'havendo potuto sapere dal primo spedito dal signor Ales-
» sandro per esser stato preso da quei di Guardasone. Gli fu detto
» quanto s'era ordinato prima al mandato cioè che sollecitasse a
» far venire le dette genti, et aggiungendo egli che il marchese
» avea inteso che il sig. Gio. Battista haveva hauti danari dal sig.
» Don Ferrante per pagare 2 mila fanti per la paga d'Aprile che

» dovevano stare al servizio di S. M.ª per questo tempo fu rispo-
» sto dal signor Alessandro et da me (si come era con verita) che
» in questo tempo non era stato mai pagato alcun capitano e fante
» a nome dell'Imperatore ma tutti a nome di N. S. sotto gli me-
» desimi giuramenti, negli medesimi libri, dagli medesimi collate-
» rali et pagatori di S. S.ª et però dicesse al Marchese (pag. 103)
» che non facesse fondamento alcuno in questi di S. B.ᵉ la quale
» deliberando altro di nuovo, come strettamente si trattava pru-
» dentemente havrebbe fatto chi serve a S. M. come certo havrei
» fatto io, se fussi stato in essi, et havessi potuto non perder tempo
» a mandar gente, et con questo se ne ritornò rissoluto.

» Il medesimo giorno arrivò un corriero del signor D. Ferrante
» quale similmente havendo inteso il caso seguito prima che gli
» fussi arrivato il mandato del sig. Alessandro scriveva per sapere
» quanto occorreva fare esortando il sig. Alessandro (che di me
» non sapeva che io fossi qua) a continuare, et usare la solita di-
» ligenza in servizio di S. M.ª et dandosi speranza di volerlo la-
» sciare superiore a questa impresa. Gli rispondemmo insieme quanto
» se gli era scritto la mattina per il suddetto corriero che man-
» dammo, facendosi di nuovo ogni istanza a far venire le genti
» quanto prima.

» Quanto al particolare del signor Alessandro esso gli rispose
» molto honoratamente dicendogli che era stato qui sempre soldato
» e stipendiato da S. Santità, e che mentre che el'havessi voluto
» tenere ei sarebbe stato et quando quelle havessi levata questa
» gente egli si sentiva debitore d'andare agli piedi di S. Beatitu-
» dine a dar conto di se quale se fosse resoluta a dargli buona
» licenzia allora harebbe fatto quel che fusse convenuto a un fe-
» del servitore di S. M. Il che sebben par suerpfluo narrare in
» questo proposito ch'io vi scrivo, nondimeno essendo accaduto
» così in quel tempo non ho voluto nascondere la bontà di quello
» Signore. Il giorno seguente che fu la Domenica del XVII ritornò
» il mandato del signor Alessandro et poco dopo arrivò qui il gen-
» tiluomo Spagnuolo che portò già gli danari al signor Gio. Batti-
» sta il quale con lettere del sig. Don Ferrante pretendeva che gli
» fossero consegnati 2 mila fanti per servizio dell'Imperatore e per
» gli VIII mila ducati pagati al prefato sig. Gio. Battista per la paga
» d'Aprile oltro li 2100 ducati che hauveva speso in straordinarj,
» come guastatori, munizioni et altre cose che occorrono in un
» campo quali però non detti. Al che il Tesoriere fece protesto di
» VIII che gli mancò innanzi a me. Per il che faceva fondamento

» havere azioni quasi in ogni cosa, gli fu risposto medesimamente
» et con ogni cortesia secondo il solito che circa il danaro corsò
» fra il signor Don Ferrante et il sig. Gio. Battista credevano po-
» tere essere quanto gli diceva, perchè essendo stato una cosa me-
» desima S. Santità et S. Maestà sapevano che erano corse fra loro
» maggior somme di denari nè però mai questo esercito, o alcuna
» parte d'esso si diceva Imperiale, ma si bene ecclesiastico, et che
» se hora fra questi Signori erano corsi altri danari, stavano però
» le genti al servizio di N. S. come erano state innanzi che io come
» ministro di S. S. non ero per consentire che un minimo fante
» facesse altro servizio che quello di S. Santità. Il medesimo disse
» delli forti, munizioni ed altre cose che erano state conservate et
» tenute in nome di quella et di questo potevano stare risolutis-
» simi, et così il medesimo giorno fu spedito con una lettera cre-
» denziale a S. E. aggiungendogli di più che gli facessi istantia a
» mandare quelle genti, sicome s'era concluso con il sig. Gio. Bat-
» tista perchè di questo di N. S. non ce ne haveva a restare, et
» che il servizio di S. M. era a farle venire presto et con questo
» si parti.

» Comparve la medesima sera un gentilhomo Cremonese man-
» dato dal Marchese innanzi al ritorno del gentilhuomo Spagnuolo
» che hauveva mandato primo exhortando pace al quale fu risposto
» circa la materia de Fanti et de forti quanto di sopra. Intenden-
» dosi per tutto della tregua e suspensione dell'armi fra N. S. et
» il re dopo duoi giorni; onde venne di nuovo il detto Spagnuolo
» dal Marchese pure ad instare sopra gli detti 2 mila fanti et che
» almeno gli volessino far servire per tutto il mese d'Aprile si
» come per detto tempo diceva il sig. Gio. Battista haver hauta la
» paga gli fu risposto il medesimo che prima et più abbondante-
» mente che non si promettesse questo, ne tanto ne quanto che fus-
» simo per stare, ma subito che havessimo hauto ordine da S. S.
» ci saremmo partiti. Però non volendo egli far errore sollecitasse
» pur le sue genti a venire, si come ogni volta gli sera fatta in-
» tendere il medesimo. Ma perchè questo gli shera fatto intendere
» chiaramente; tre o quattro volte cominciammo a pensare, che
» questa fosse un occasione di sollevarci la gente si come s'è inteso
» da poi havendo sino posto gli danari in mano a qualche uno dei
» nostri per questo conto. Il medesimo havendo procurato Franzesi
» facemmo attaccare alla forca quel Francesco da Sisi che haveva
» cominciato a dar danari per essi, et poi per graziarne i soldati lo
» liberammo. Si che il detto Spagnuolo se tornò risolutissimo.

» Di nuovo ritornò circa XXIIII con lettere credenziali del si-
» gnor Don Ferrante, benchè in secreto, per far condotta di capitani
» al suo servizio come si è inteso poi, ma publicamente per instare
» che detti 2 mila fanti havessero a servir per tutto Aprile, et si-
» milmente sopra gli forti e sopra le munizioni et farina, et ce n'è
» buona quantità, la quale per allegerirsene et star spedito avrà
» fatto caricare parte si manderà caricando in su 300 carri che
» haveva fatto venire. Et che fu sempre risposto abbondantemente
» da me secondo il solito et poi andai a visitar gli forti et lasciai
» il Capitano Fabiano che con ogni diligenza facesse finire di ca-
» ricare ed inviare li carri acciocchè al ritorno mio trovandoli spe-
» diti, et partiti non mi sen dessi piu fastidio. Tornato li trovai
» tutti li ancora impontati essendo stati persuasi tutti a far restare
» et massime mercanti a cui veniva offerto grosso guadagno (104).
» Io in collera tutto risentito essendo massime tutta la munizione
» obbligata alla camera di S. Santità la quale al rincontro è ob-
» bligata a essa d'ogni suo danno et interesse chiamato Mercante
» in camera et detto quello che sarebbe per questo potuto occorrere
» a carico di S. S. dandosi dette munizioni o a Imperiali o a Fran-
» cesi, feci che subito fussi fatta portare e che non se ne facesse
» più una parola. La notte avanti gli 27 usci un capo della Miran-
» dola con forse 200 fanti a pigliare gli alloggiamenti di Quaran-
» tola, dove il di andò poi Paolo con otto o dieci delli suoi. La
» notte seguente quei della Mirandola vi mandarono 300 o 400
» fanti di piu con un buon numero di guastatori, il che inteso dal
» Marchese che era a Berseli per spedire quelle genti accelera di
» sorti che agli 28 a mezzo di si trovò a Quarantola con quelle
» genti che conduceva et attaccò una grossa scaramuccia nell'arri-
» vare, ma non diede altrimenti battaglia a quel luogo et la notte
» questi della Mirandola vi messero altri 200 fanti. — Alli XXIX
» che fu hieri mattina arrivò il sig. Don Francesco et il Marchese
» e parti, come si è detto.

» Hieri sera pui alli XXI hore il detto Signore accompagnato
» honorevolmente dal sig. Alessandro et altri nostri andava visi-
» tando tutti i nostri forti et venendo a questo l'andai a incon-
» trare come era mio debito et poichè smontassimo lo ingrandamo
» tutto. Siccome haveva fatto il medesimo a tutti gli altri. Il me-
» desimo haveva fatto anchor jeri mattina il sig. Carlo da Gazzuolo
» che desinò con noi et venendo poi dentro smontammo agli al-
» loggiamenti del signor Alessandro. Il prefato sig. Don Francesco
» mi incominciò a parlare et vuolse che ogni huomo sentisse, la

» sustanzia fu che essendosi S. E. partitasi non erano piu di tre
» giorni dal sig. D. Ferrante con ordine et proposito oltre le genti
» che haveva menato il Marchese vi trovaro qui 2 mila fanti pa-
» gati di denari di S. M. et intendendo hora che noi no volevamo
» dare nè gli siti nè gli forti, ma solo lasciare questi liberi et vacui
» in podesta di chi li voleva pigliare, che questa gli pareva una
» cosa molto diversa da quella che si pensava trovare; però per
» servizio di S. Maestà alla quale importava tanto questa cosa, mi
» pregava et astringeva quanto poteva a consegnare gli detti 2 mila
» fanti, come suoi et pagarli degli denari loro, et il pacifico et
» quieto possesso di questi forti.

» Quanto agli fanti risposi quello che a tanti messi aveva detto
» come di sopra attestandosi abbondantemente, et ognuno mi in-
» tese, loro sopra la gente non haver action alcuna quale siccome
» da principio che è omai l'anno è stata, et è, et sarà la medesima
» rassegnata, pagata, governata et comandata sotto il giuramento
» dell'obbedienza di S. S. da tutti gli ministri di quelli negli suoi
» officj, si come hora io governatore il sig. Alessandro come capi-
» tano delle fanterie, et altri capitani et officiali, l'atteniamo, reg-
» giamo, governiamo et possediamo a nome suo, dove con alcuna
» ragione o colore non poteva vedere che S. M. o alcun ministro
» d'essa potessi pretenderci alcun altro non ci avendo parte ve-
» runa. Ma S. E. haveva bene da ringraziare molto S. S. e noi
» come ministri suoi, a quali tenendo tanto zelo di conservare S. B.
» et Sua Maesta in quella benevolenza che si conviene se bene non
» erevamo in alcun modo obligati a far servire gli detti 2 mila
» fanti per tutto Aprile, si come per tanti mesi S. E. ne haveva
» fatti pagare et astringere, ne mai havevamo voluti darli altra
» speranza di restare per preservarci nella nostra libertà, da po-
» tersi partire ogni volta che S. S. ne havessi comandato e per
» dare anchora a S. Ecc. occasione di mandare al più presto le
» genti sue per servigio di S. M. habbiamo non di meno non solo
» colli 2 mila fanti che esse pretendevano ma con tutto l'esercito
» che ci era prima et con aggiunta di sei compagnie di cavalli
» voluto restarci et resteremo per tutto l'ultimo giorno che è hoggi
» et benche se noi fussimo con ogni ragione et buona fronte po-
» tuto partire il di 28 quando arrivò il Marchese colle sue genti
» da poter entrare negli forti, cosi come havessi potuto per altra
» parte et come tutto l'esercito si pensava; nondimeno havendo i
» Franzesi preso allogiamento di Quarantola, accioche la nostra
» partita non paresse esser fatta in alcun favore d'essi, et particu-

» larmente lo Camillo, come padre che sono di Paulo, che cosi alla
» leggiera si messe a pigliare quello alloggiamento perchè non s'ha-
» vessi bauto a dire che col levar dell'esercito havessi voluto fa-
» vorire la sua mossa giovenile, et perchè il Marchese non poteva
» in un medesimo tempo venire ad entrare negli nostri forti et
» espugnare quello di Quarantula, habbiamo voluto tardare questi
» tre di di più per adempiere al desiderio loro di tenere non solo
» gli 2 mila fanti tutto questo mese ma tutto l'esercito e però et
» per questo adempimento et per haver hauto essi Signori Impe-
» riali tre di di d'ogni comodità per espugnare quello allogiamento
» et parendo a noi non solo haver fatto ma strafatto non solo
» ogni debito ma cortesia designamo con pubblica notizia di tutti
» colla grazia di Dio fare domane il primo di di maggio la no-
» stra levata et ritirata; ne di questo S. E. s'haveva da meravi-
» gliare e dolere come cosa diversa dalla intenzione che haveva
» hauta dal sig. Don Ferrante et dal stato in che pensava trovare
» queste cose perchè tutto questo s'era fatto intendere a buon
» hora per più messi, che non si poteva allegare ancora ignoranza
» alcuna il medesimo si diceva dei forti, perchè siccome a Roma è
» stato fatto intendere alli ministri di S. M. cosi noi habbiamo
» detto sopra di ciò a tutti gli messi che sono venuti a parlarci
» quanto di sopra, et se ci pretendono azione alcuna per conto di
» denari straordinarj, non ha hauto che io sappia dal sig. Don
» Ferrante si conoscesse per questo non ci hanno ragione alcuna
» perchè oltre che non sono stati fabbricati tutti con XV o XVI
» ducati si sa ancora che erano fatti prima che io partissi l'estate
» passata di campo et ci spesi una buona somma di danari di N.
» Signore et però fatti et posseduti sempre dalle genti di S. S. non
» conveniva che hora in alcun modo levata la guerra et fatto amico
» di S. M. Christianissima ponesse al possesso delle cose sue pro-
» prie le genti imperiali con tanto pregiudizio di questa Maesta ma
» che apparteneva bene a S. B. come padre dell'una et dell'altra
» maestà procurare infra loro pace et concordia, come haveva fatto
» et farebbe sempre et non far favore a uno in pregiudizio dell'al-
» tro, il che non havendo potuto far più che tanto sin qui hora
» dovendosi partire apparteneva a quella et a noi come suoi mini-
» stri di levargli da egual potesta di chi gli volesse pigliare. Et
» replicando il predetto sig. Don Francesco con alcuna fredda ra-
» gione che si faceva torto a S. M. gli rispose con quella modestia
» che si conviene che in questa parte se torto slera ricevuto da
» alcuno al parer mio lo riceveva piu torto la M. Ch. alla quale

» per la discordia et guerra N. S. haveva fabbricato questi forti su
» gli occhi, che prima non si erano. Hora tornando in amicizia
» forse sarebbe giusto che si fossero disfatti per tornare le cose nel
» termine che erano quando pure gli era amico et nondimeno S. S.
» per il rispetto che portava alla Cesarea M.ª et desiderio che ha
» di perseverare nell'amore suo non l'ha voluto fare ne in alcun
» modo consentire, et detto questo non rispose piu cosa alcuna, et
» levatosi in piedi montò a cavallo et io l'andai accompagnare fin
» fuori del forte et il sig. Alessandro andò ad honorarlo perfino
» al campo suo, et perchè si sono stati lasciati vedere gli nostri
» forti dal sig. Don Francesco et sig. Carlo prefati per non mo-
» strare della qualità l'altra mattina si permisse che si facessi il
» medesimo al sig. Aurelio Fregoso che usci della Mirandola et in
» questa stante Mons. di Jansacco in compagnia del sig. Alessandro
» va vedendo gli detti forti et verrà stamattina a desinare con
» noi. Ho voluto scrivervi questo ancora acciò si veda che habbiamo
» proceduto legittimamente da ogni banda, mi resterà domani darvi
» avviso della detta levata et ritirata, piacendo a Dio che prego
» sua infinita bontà che segua senza alcun effusione di sangue dico
» non solo delli nostri ma di essi ancora fra di loro et attendete
» a star sano.

» Dal forte di S. Antonio.

» Adi 30 Aprile 1552.

VII.

La narrazione dell'assedio del 1551-1552 si legge anche nella *Istoria della Mirandola in tenue abbozzamento descritta dal Dottor Giuseppe Vaccari Cittadino di quella col racconto delle cose più memorabili accadute etc. dall' anno di Cristo* 300 *sino all' anno* 1717. L'originale è nella Estense di Modena e se ne conserva copia esatta nella Mirandola. — Si trova pure negli *Annali della Mirandola* del P. Francesco Ignazio Papotti M. O. in autografo presso di me; ma l'uno e l'altro dichiarano averla estratta nella massima parte dalla nostra cronaca.

Nelle cronache della città di Ferrara non si trova memoria alcuna. Solamente l'Equicola all'anno 1551 mese di Maggio ha queste parole « Et di questo mese l'esercito di Sua S. che era sotto » la Mirandola, cominciò a fare dei forti per assediarla ». Ed all'anno 1552 « A principio di quest'anno per sospetto delli soldati che » erano all'assedio della Mirandola et di Parma, Sua Ecc. fece da » principio gettare a terra li Borghi di Reggio ».

Dagli Archivii di Parma, di Correggio e di Novellara non si è pur anco ricevuta alcuna notizia. Abbiamo fiducia poterle dare nel prossimo volume assieme ad altre memorie dell'Archivio di Stato Romano.

VIII.

Libri a stampa che trattano dell'assedio della Mirandola di Giulio III.

Guazzo Marco — Historie delle cose degne di memoria successe dal 1524 *al* 1552 *— Venezia Gabriel Giolito di Ferrari* 1552 *pag.* 734.

Lettere di XII Uomini illustri — Venezia Lorenzini 1560.

Lettere di Principi etc. — Venezia Ziletti 1564-1581.

Delle Fortificazioni della Città di M. Girolamo Maggi, e del Capitan Jacomo Castriotto Ingegniero del Christianiss. Re di Francia, Libri III etc. — In Venetia appresso Rutilio Borgominiero al segno di S. Giorgio 1564. — Il Fusti volgarmente chiamato *Castriotto* era d'Urbino e si trovò fra gli assedianti. V. il Libro III da pag. 92 a 100 versa. Ivi è delineata la pianta della Mirandola quale era a quei tempi, ed i forti eretti dagli assedianti per batterla.

Ulloa Alfonso — Vita di Carlo V. — Venezia Valgriso 1566.

Sansovino Franceso — Famiglie Illustri d'Italia — Venezia Saliato 1582. — In questo libro vengono ennmerati diversi Italiani di famiglie ragguardevoli che si distinsero a questo assedio.

Adriani Giovambattista — Istoria de' suoi tempi — Firenze Giunti 1583 *pag.* 308. *H.* — V. pure l'ediz. con li sommarii e tavole e le postille in margine delle cose più notabili fatta in Venezia da Bernardo Ginnti nel 1587 in 4°, vol. I. pag. 547. D. — Di quest'opera si hanno pure altre edizioni.

Tarcagnota — Istorie del Mondo — Parte III. — Venezia Giunti 1585.

Segni Bernardo — Storie Fiorentine dall'anno 1527 *al* 1555 *colla vita di Niccolò Capponi etc.* — Augusta appresso David Raimondo Mertz e Gio. Jacopo Majer 1723 pag. 332, 337. — Di quest'opera si hanno pnre altre edizioni.

P. Flaminio da Parma — Memorie Istoriche delle Chiese e dei Conventi dei Frati Minori etc. — Parma Monti 1760. T. II. pag. 23 nota (p) si riportano alcuni tratti del Diario di D. Giorgio Franchi di Berceto relativo all'assedio della Mirand. del 1551-52.

Affò — Storia di Guastalla — Ivi 1786 *Tom. II. pag.* 226 *e seg.* — Nella *Storia di Parma* (Ivi Carmignani 1795) non ne parla

perchè arriva solamente all'anno 1346, e la continuazione d'Angelo Pezzana, l'ultimo volume della quale fu pure ivi impresso dalla Tip. Reale nel 1859 non arriva che al 1500. — Utili notizie si possono ricavare dalla storia di detta città dell'Angeli.

Muratori — Annali d'Italia 1551-52 —.

Castelvetro Lodovico — Tre Lettere a Gio. Battista Ferrari a Padova pubblicate per illustri nozze dal conte Mario Valdrighi nel 1827. — Ne daremo gli estratti nel prossimo volume —.

— *Borghi Carlo — Prefazione al vol. V. della Cronaca Modenese di Tommasino De' Bianchi de Lancellotti* — Nei *Monumenti di Storia Patria delle Provincie Modenesi* **Serie delle Cronache** *Tom. VI. Parma Fiaccadori* 1867 *pag. IX e seg.*

IX.

Incisioni e Disegni.

I. — In fine alla citata opera del Castriotto si vede incisa la pianta della Mirandola quale era all'epoca dell'assedio di Giulio III assieme agli otto Forti eretti attorno ad essa e da lui ideati, nei quali dichiara di aver fatto uso per la prima volta di certe sue nuove invenzioni atte a non lasciar parte alcuna di essi forti scoperta e signoreggiata dall'artiglieria nemica, tenendo gli alloggiamenti all'altezza dei parapetti. — Seguendo tale principio furono eretti intorno alla città in sul principiare dell'assedio quattro forti denominati di **s. Antonio, s. Michele, s. Giustina** e **s. Martino** ed erano cinti di mura terrapianate con baluardi e fosse intorno a guisa di fortezza. Il piu considerabile di tutti per l'ampiezza e solidità sua era quello di s. Antonio che avea tre porte denominate *Ferrarese, Bolognese* e *Mantovana* e conteneva, come rilevasi dalla carta topografica del Castriotto, oltre agli alloggiamenti militari le fabbriche e le case destinate pel panifizio e per le abitazioni del signor Giambattista del Monte Gonfaloniere della Chiesa, del comandante Alessandro Vitelli, di Camillo e Jacopo Ursino, coll'Arsenale per le artiglierie, di Pietro del Monte, di Vincenzo Nobili, Lodovico Raspon, Melchior Neera, Antonio Savelli, Federico da Fermo, nomi famosi a quel tempo, che primeggiavano fra i capitani dell'esercito pontificio, oltre a quelle degli Ambasciatori di Mantova, Ferrara, Bologna.

I quattro descritti Forti erano stati innalzati in sul principiare dell'assedio per evitare il mantenimento di un troppo numeroso esercito per tempo indeterminato in cui poteva durare e per im-

pedire più facilmente l'uscita agli assediati e l'entrata delle vittovaglie nella città; ma da una lettera del Castriotto scritta il 5 Agosto 1551 al Gonfaloniere pontificio e pubblicata nel libro sopradetto, unitamente alla risposta di Giambattista del Monte, si raccoglie che gli Ingegneri del campo papale, ponendo in non cale le istruzioni lasciate loro dal Castriotto, eressero i quattro forti a troppa distanza dalla Mirandola, di modo che non si ottenne lo intento di impedire l'uscita ai Mirandolesi nè l'entrata delle vettovaglie; così che si riconobbe necessario, alcuni mesi dopo, di erigere altri quattro uguali ai primi in maggior vicinanza della città ai quali si diedero i nomi precedenti, aggiungendo loro soltanto il predicato di nuovi.

Malgrado la dispendiosa costruzione di tanti forti, non essendosi potuto ottenere il desiderato scopo si ebbe ricorso ad un nuovo espediente, quello cioè di cingere la città di larghe e profonde fosse, di modo che ognuno può facilmente immaginarsi da se quanto cambiata e sconvolta dovette riescire la faccia del suolo e quel che è peggio senza alcun prò, poichè i valorosi soldati della Mirandola continuarono fino alla fine ad irrompere ed aggredire furiosamente i loro avversarj, meravigliati e indispettiti di ciò, ed a procacciarsi dal contado le cose di cui abbisognavano —.

II. — La pianta di cui sopra è pure riportata in piccolissima proporzione nel Tomo II. pag. 210 dell'opera di Alfonso Lasor a *Varea* intitolata: *Universus terrarum orbis Scriptorum calamo delineatus.* Edizione di Padova del 1713. Se ne conserva un esemplare nella Biblioteca Municipale di Guastalla.

III. — Il Ballino nel suo libro intitolato: *Disegni delle piu illustri città e fortezze del mondo* — ci trasmise pure la pianta della Mirandola circondata da alcuni forti innalzati durante l'assedio di Papa Giulio III.

IV. — In fine all'esemplare della cronaca del Bratti conservato nell'Estense di Modena (*Ms. VIII. F.* 17) fra le varie incisioni che hanno per frontespizio DUCATO DELLA MIRANDOLA ve n'ha una intitolata **Mirandola assediata e presa dagli Imperiali nel....** — (L'anno è in bianco) — Io sono d'avviso che tale incisione sia relativa a questo assedio, dacchè non trovo che la Mirandola fosse mai presa dai Cesarei, e forse l'avevano preparata persuasi della resa di lei, e con animo facilmente d'arrogarsene il merito, escludendo i Pontificii loro collegati e che avevano avuta tanta parte nell'assedio medesimo.

V. — Mariano D'Ayala in una sua Memoria sù Gio. Battista Bellucci Ingegnere Militare del secolo XVI (1506-1554) stampata

nell'*Archivio Storico Italiano di Firenze* (Tomo XVIII pag. 295) espone che il Bellucci nel Settembre del 1552 (*correggi* 1551) si recava al campo di Mirandola per levarne il disegno, e che fra le 185 piante di città e fortezze Italiane disegnate in un codice della Biblioteca Nazionale di Firenze, attribnito al celebre Francesco Marchi Bolognese, si trova pur anche la pianta della Mirandola.

(270) Così ha anche l'esemplare Campori, ma è errore dovendosi leggere 1553 come nel Vaccari l. c., e nel Pozzetti (*Lett. Mirand. pag.* 75).

(271) Intorno a queste masse d'armati mi par bene riportare i seguenti tratti della cronaca Modenese del Lancelotti, secondo copia fattane dal S. C. prof. Sillingardi. Avverto però che egli assegna loro l'anno 1554, mentre, giusta la nostra cronaca, sarebbero state raccolte nel 1553.

» Adi 4 Marzo 1554. = Se dice che se fa massa alla Mirandola
» a posta del re de Franza per andare in aiuto de Senexi .... se
» dice che alla Mirandola se ingrossa la massa de soldati da cavallo
» e da piedi et ge stato gonduto da Modena molte lanze et lanzoni
» fatti per andare in aiuto de Senexi. = 25 Marzo 1554. — El se
» partito dalla Mirandola 300 cavalli che sono andati a unirsi con
» 200 cavalli de Parma per andare assicurare Svizzeri e Guasconi
» che devono venire per andare a Sena in favore de ditti Sinexi
» fatti Francexi e contra al Duca di Fiorenza imperiale e che la
» Mirandola ha spacciati molti capitani che apprestano le fanterie
» che gionte che sara li predetti Svizzeri e Guasconi andranno tutti
» in campo contra il Duca di Fiorenza. = 27 Marzo. — Una persona
» che è venuta da Parma dice che venerdi passato uscite da Parma
» 4000 fanti di scelta fatta dalle castella et altri luochi et de 12
» bocche de artelaria parte grossa et carra 1. lanza da soldati et
» carra 1. picche da fanti et carra 1. de corde da archibuxi con
» victuaria e municione et volti alla via de Bersello, ma non si di-
» ceva che imprexa volessero fare, et in Parma gera li soldati or-
» dinati et tuttavia daranno dinari et fanteria. = 11 Zugno. — Si
» dice che li Svizzari Guasconi che sono alla Mirandola hanno molti
» pecci de artilaria fatti a vida de 3 e 4 peci l'una da portare in
» montagna e che il sig. Lodovico Pico Signore della Mirandola al
» presente ha fatto fare certi carrioni da condurre et ha comprato
» cavalli assai da tirare etiam para assai de boj e questa è la volta
» che li due exerciti se romperanno la testa da buon senno perchè
» ciascuno lori vole essere vincitore. Se dice che li soldati della
» Mirandola tuttavia posta dal re de Franza sono 15 mila fanti

» 1500 cavalli. Se dice che el Rev.mo Cardinale d'Este è gionte a
» staffetta alla Mirandola il quale va a Sena per sollecitare le fan-
» terie e cavalli. = 14 Zugno. — Questa mattina da hore 2 sino a
» hore 15 è passato lo exercito della massa de soldati fatti alla
» Mirandola a nome del Re di Franza il quale va alli danni del
» duca de Fiorenza Imperiale el quale è a campo a Sena ribellata
» dall'Imperio et se tema (*sic*) posta dal re, il quale esercito si è
» circa 1500 cavalli et 38 bandere 10 do Svizzeri et Grisoni che
» parevano spazzacamini de N. 500 per bandera et hano con loro
» 4 peci de artelaria da campo et carra 8 municioni e vanno al-
» loggiare in quello de Sassolo et de mano In mano se arampa-
» ranno andare a Frasineto et Montefiorino e all'Alpa de S. Pere-
» grino che ge farà venire la schiuma alla bocca et in altri luochi
» inanti che l'habbiano passata et non ge potranno condurre l'ar-
» tellaria e appena ge andavano lori. — Tutta mattina è stata
» granda guarda alla dita porta Cittanova la quale a guardare el
» capitano Babano et ge stato el Governatore e tutte lo altre porte
» sono state asserrate. — Se dice essere a Marzaja doe bocche de
» artelaria grossa con molti fanti e guastatori gonduti da Parma
» per menarla dreto al predito campo. El commissario del predito
» Campo ha voluto de provisione ogni di pan fatto di staja 300
» frumenti. = 19 Zugno. — Persona degna de fede ha dito del Ca-
» pitan Petro Strozzo se partito de Sena con 35 insegne de fanterie
» senza bagaglie et 400 cavalli cioe 300 celate e 100 archibuxeri
» et lame spezzate a cavallo et sono andati a trovare lo exercito
» Franceso della massa fatta alla Mirandola che passò da Modena
» alli 14 del presente e che sono 40 miglia lontani da Fiorenza et
» che li Luchexi ge danno victualia.

(272) Anche il Pozzetti (*Lett. Mir. pag.* 76) assegna col nostro cronista tale ingrandimento all'anno 1565, ma secondo la seguente lettera scritta nel 20 Febbrajo 1566 da Lodovico al Duca di Mantova pare che avvenisse l'anno appresso. « Io diedi principio non » molti di sono a fortificare et aggrandire insieme questa mia terra » da una parte che haveva bisogno di esser fortificata . . . ».

(273) Cosi ha anche il Vaccari: Il mss. Campori ha invece . . . *Cavallari* . . . .

(274) Cosi si legge auche nel Vaccari. Nell'esemplare Campori è detto . . . *Calca* . . . ma forse, essendo abbreviato, il copista lesse tal nome invece di *Calanca*.

(275) Di questa congiura ho cercato invano qualche notizia sulle carte dell'Archivio Mantovano.

(276) Nel 26 agosto dell'anno stesso 1568 avendo tre figliuoli » gravatissimi nel letto, et sperando assai chel medico Pendaso sia » atto a trovar qualche rimedio alla loro salute » supplicava il Duca di Mantova a concedergli potesse venire. — La vedova dava poi avviso alla Duchessa di Mantova della morte del marito colla seguente lettera in data del 17 Novembre « È piaciuto a N.ro S.r » Dio di chiamare a se il Signor mio Consorte, il quale gravato da » una improvisa febbre maligna havendo ricevuti tutti gli ordini » di Santa Chiesa è passato stanotte a nove hore a miglior vita. » — Lodovico aveva prima sposata Riniera figlia del cardinale Estense che gli moriva di squinanzia nel 28 Novembre 1555. Nel *Canto Secondo, dedicato a Margherita d' Austria, moglie del Duca Ottavio Farnese* della *Primavera* di Giulio Ariosto (v. nota 230) la trovo lodata nei seguenti versi:

» Renea d'Este anchor l'alma gentile
» Che di virtude al mondo ei tiene il vanto
» Ne dir potria già mai con l'humil stile
» Della sua fama l'honorato canto
» Ogn' altr' al mondo a lei si mostra vile
» E tien di cortesia l'hornato manto
» Nè pari a questa mai ne 'l mondo fia
» Di virtù gentilezza, e cortesia.

Sei anni dopo la morte dell'Estense il Pico prese in moglie la celebre Fulvia de' Signori di Correggio.

(277) *Ugonotti* furono detti in Francia nel secolo XVI i Calvinisti, dappoichè professavano la stessa dottrina che tenevano gli *Eignots* di Ginevra detti corottamente *Ugonotti.*

(278) Il suo cuore fu trasferito alla Mirandola e locato nel deposito che anche adesso si vede al manco lato della cappella maggiore di s. Francesco della Mirandola. L'iscrizione é riportata dal Pozzetti (*Lett. Mirand.* pag. 73) e da essa si raccoglie che mori nel 5 Aprile dell'anno indicato dal cronista. — Ippolito nel 1565 aveva rappresentato il fratello nel governo della Mirandola, come dalla seguente lettera da lui scritta nel 2 Luglio al Duca di Mantova: « Heri l'altro di sera giunsi dalla corte di Francia qua alla » Mirandola, mandato dalla M.tà del re et della Regina per provve» dere a quanto fosse stato mestieri in absenza del signor Conte » mio fratello ». — E sù di lui Lodovico scriveva al Duca medesimo nel 17 Aprile 1566: « Al signor Ippolito mio fratello è nato » desiderio estremo d'andar con buona gratia del suo Re a servire » l'Imperatore sù questa guerra di Ongheria . . . . ».

(279) Così ha anche il mss. Campori.

(280) Questa parola *Francesi* manca nel mss. suddetto.

(281) Madama di Randano . . . cioè *Fulvia* di Galeotto II Pico maritata in Carlo De Rochefoucauld.

(282) Così si legge anche nel mss. Campori, ma deve dire *Silvia* figlia anch'essa di Galeotto II che fu maritata in Francesco De Rochefoucanld. Nella *Primavera* dell'Ariosto citata alla nota **230** nel canto II la vedo lodata nei segnenti versi:

» De 'l Conte Lndovico la sorella
» Silvia di saper vaga, et hornata
» Gentil, benegna, saggia, casta, e bella
» Da 'l mondo, e dalli cieli sempre amata
» Beata lei che nacquo a questa stella
» Sendo d'ogni bontà sola dotata
» Benedetto quel sangue sì eccellente
» Che produsse una donna sì prudente.

(283) Così si legge anche nell'esemplare Campori. Altra copia ha . . . *Maniglio* . . . e così hanno ancora l'esemplare snddetto ed il nostro cronista in altro luogo poche linee avanti.

(284) Lo stesso ha anche il mss. Campori. Altra copia ha . . . *Scarabelli* . . .

(285) Il prevosto Piccinini (*Cronologia mss. delle Chiese Mirandolesi*) dice che si cominciò ad edificare la chiesa dei Cappuccini nel **29** Settembre **1581**, locchè viene pure confermato dal Pozzetti (*Lett. Mir. pag.* **153**).

(286) Nelle carte dell'Archivio Storico di Mantova trovo meritevole di memoria la lettera seguente relativa ad un fatto avvenuto nell'ultimo anno del governo di Fnlvia. — Michele della Rocca scrive al Duca di Mantova nel **7** Luglio **1590** « Qnesta mattina sono » arrivato alla Concordia, dove è in arme ogni gente della signora » Contessa della Mirandola, la quale a hora di desinare ha fatto il » segno di un tiro di cannone, et le guardie son mandate per ogni » passo et non lassano passare alcuno che lo cercano molto beni » per trovar lettere, et in qnesto pnnto hanno preso uno con una » lettera del signor Piccolomini e l'hanno menato prigione alla » Mirandola . . . » (*Carteggio Inviati*).

(287) Fulvia morì nell'**11** Ottobre alle ore **8** di notte dopo undici giorni di febbre. (*Lett. nell'Archivio Storico di Mantova*). Dal carteggio tenuto col Dnca di Mantova si vede che fu donna molto attiva, prudente ed energica.

(288) La vita e le vicende di Galeotto III Pico vengono raccon-

tate con interessanti particolari dal Dottor Luigi Maini nell'*Annuario Storico Modenese Tomo I. Modena Capelli* 1851 pag. 127 e seg.

(289) Questo Federico II nel 1594 sposava in Ferrara Ippolita figlia d'Alfonso d'Este e di Violante Signa. — Nel codice della Biblioteca di Ferrara N. 316 si trova: — *Guicciardi Gio. Maria da Bagnacavallo. Rime per nozze di Federico Pico conte della Mirandola e d' Ippolita d' Este* in 4° con firma. Queste rime, come avverte il ch. cav. Cittadella cui è dovuta questa notizia, vennero stampate in Ferrara dal Baldini nel 1594 stesso. Federico mandava poi il suo segretario Rosselli a dar conto al Duca di Mantova del matrimonio stabilito con D. Ippolita con sua *infinita contenteza.* (Lett. 13 Febbrajo 1594 nell'*Arch. Stor.* di Mantova).

(290) Così ha anche l'esemplare Campori ma è errore. Era nato nel 1566, morì nel 1602 perciò contava anni 36.

(291) Morta nel 1682 in odore di santità.

(292) Così si legge anche nel mss. Campori, ma deve dire *Giulia* (1611-47) la quale, come leggesi più avanti, fu maritata nel 1627 al Duca di Ceri.

(293) Leggi . . . *Giulia* . . .

(294) Il mss. Campori ha . . . *Ceria* . . .

(295) Morì nel 1637. Fu sepolto nella Chiesa dei Cappuccini della Miraudola. La sua iscrizione sepolcrale riportata dal Pozzetti (*Lett. Mir.* pag. 86) ora si vede al destro lato della cappella maggiore di s. Francesco della Mirandola. Una volta era ornata di monumento, ma, soppressa la chiesa di s. Catterina, i marmi furono dispersi.

(296) Secondo il Pozzetti (*Lett. Mir.* pag. 154) i Gesuiti aprirono le scuole in Mirandola nell'anno 1618 nell'antico palazzo Collevati (ora casa Vischi). Monsignor Piccinini però (*Cronol. mss. delle chiese Mirandolesi*) dice che questo avvenne nel 1613. — La bella chiesa del Gesù, della quale parla il nostro cronista, fu cominciata, assieme al collegio Gesuitico, nel 1620, e nel 1689 fu aperta al culto Divino. Nel successivo anno fu pure compiuta la fabbrica del collegio medesimo dal successore d'Alessandro I (che fu Alessandro II) come si legge più avanti nella cronaca. — (Pozzetti e Piccinini ll. cc.).

(297) Era nato nel 1567, perciò contava solamente anni 70.

(298) Il nome al secolo di Suor Maria Alessandra era *Virginia.*

(299) Al secolo il nome di Suor Maria Teresa era di *Laura.*

(300) Deve leggersi *Fulvia* che fu figlia appunto di Galeotto IV Pico ed abbracciò la vita monastica in s. Lodovico della Mirandola col nome di Suor *Brigida.*

(301) Ebbe pure due figli naturali, *Federico e Gio. Francesco* e quattro femmine legittime *Fulvia, Laura, Maria Isabella, Virginia* monaca in Mirandola col nome di suor *Maria Beatrice*, ed una naturale per nome *Catterina* monaca pure in patria coi nomi suor *Maria Celeste*. — *Fulvia* fu moglie a Tommaso d'Aquino principe di Feroleto, di Castiglione di Calabria, di Nicastro etc. — Il conte Massimo Scarabelli-Pedocca ne' suoi mss. descrive lo splendido accompagnamento della principessa dalla corte della Mirandola sino a Loreto ove abbracciava la prima volta il marito. — L'abate Gio. Battista Pacichelli nelle *Lettere Famigliari istoriche et erudite* stampate a Napoli nel 1695 nel Tomo I. (pag. 34 a 44) ha una lettera del 15 Aprile 1688 nella quale racconta il magnifico ingresso in Napoli della anzidetta principessa, ed in altra lettera del 25 Dicembre 1691 che si legge a pag. 223-24 si parla della morte di Fulvia medesima. Siamo debitori di queste ultime notizie all'egregio S. C. cav. Luigi Volpicelli di Napoli. — *Laura* ebbe marito Ferdinando Gonzaga principe di Castiglione delle Stiviere. L'ambizione e le smoderate galanterie della Pico contribuirono non poco alla miserabile caduta dei Gonzaga dinasti di quel paese. — Volta *Compendio della Storia di Mantova* T. IV. pag. 254.

(302) Cosi ha anche il mss. Campori ma è errore. Deve leggersi 1689.

(303) Era nato nel 1661, morì nel 1689 perciò contava solamente anni 28.

(304) Il mss. Campori ha di più . . . *l'anno* . . . (in bianco).

(305) Abbiamo un minuto *Diario* di questo viaggio scritto da Gio. Francesco Piccinini chirurgo della spedizione che conservasi autografo presso il march. G. Campori di Modena. Ne possiede pure copia esatta D. Felice Ceretti.

(306) Cosi ha anche il mss. Campori, ma è errore. Morì nel 2 Febbrajo 1691.

(307) Era nato nel 1631 perciò contava solamente anni 60.

(308) Il conte Massimo Scarabelli-Pedocca (Poema mss. sulle cose de' suoi tempi. Dichiarazione XXXIII al capo I) scrive a proposito del Duca Alessandro II. « L'Imperatore Leopoldo degnavasi » di riguardare con tal occhio il Duca della Mirandola, che giunse » a dargli il titolo di amico. Perocchè trovandosi in Vienna Pre» dicator Cesareo l'abate Calisto dell'ordine dei Canonici Regolari, » e Segretario di Stato dello stesso Duca, e sapendosi dall'Impe» ratore che questi dilettavasi d'alchimia, nel dipartirsi che fece » l'Abate dai piedi augustissimi per restituirsi in Italia alla corte

» Pico consegnogli S. M. una gran medaglia d'oro da presentare
» ad esso Duca con queste parole: *Direte al Duca della Mirandola*
» nostro amico *che questo è di quell' oro che Egli cerca* ».

(309) L'esemplare Campori ha . . . *governò* . . .

(310) Con quale *pace* e *quiete* Brigida governasse lo sappiamo purtroppo dalla storia, e lo vedremo nelle venture pubblicazioni.

FINE.

INDICE ALFABETICO

DELLE PERSONE E DELLE COSE NOTABILI

CONTENUTE

NELLA CRONACA NELLE NOTE E NEI DOCUMENTI

A.

B.

C.

D.

E.

F.

G.

I.

L.

M.

N.

O.

P.

Q.

R.

S.

T.

U.

V.

Z.

ADDIZIONE

Pag. 226. lin. 20. — **Orsini Paolo** — Lodovico Dolce nel dedicare ai fratelli *Paolo, Giovanni* e *Latino* Orsini la vita del loro genitore *Camillo* scritta dall'Orologi (v. pag. 282 di questo vol.), dopo aver accennato alle prodezze di Paolo anzidetto alle guerre di Lucemburgo, di Landresi ed al combattimento di Cambresi militando nell'esercito del Re Francesco I. contro l'Imp. Carlo V, così racconta la parte che ebbe pure nei fatti d'arme della Mirandola (1551-52). « Di qui è, che V. S. Illustriss. fu chiamata e ri-
» cevuta dal Re Arrigo II. al suo servitio, dapoi con due mila fanti
» mandati alla Mirandola: ove con molto, anzi infinito valore tene-
» ste Quarantola; ancora ch'ei fosse luogo aperto, difendendolo
» dall'impeto de gli Spaguuoli; i quali erano condotti dal Marchese
» di Marignano per impadronirsi de i forti della Mirandola: e ciò
» dopo la pace seguita fra Papa Giulio III. e 'l Re di Francia. Nè
» meno sotto la Mirandola con tre mila fanti guardaste la fortezza
» di Santo Antonio. Onde foste fatto Sciamberlano ordinario di sua
» Maestà, liberale riconoscitrice de' fatti de' valorosi ».

Errata	Corrige
(Testo della Cronacq)	
pag. 24. lin. 26. — tumulo	tumulto
« 59. « 22. — Grancesco	Giacomo
(Annotazioni)	
pag. 153. lin. 12. — Tirabuschi	Tiraboschi
« 197. « 23. — Concordia	Concorda
« 200. « 33. — sno	suo
« 201. « 8. — citta	città
« 202. « 13. — campagna	compagna
« 232. « 6. — Modeua	Modena
« « « 12. — Lndovico	Ludovico
« 234. « 15. — Concordla	Concordia
« 257. Nota 11. lin. 1. Ercole III	Ercole II.
« « « « FELETTI	FALETTI
(Indice)	
pag. 312. lin. 21. col. 1. — Cappnucine	Cappuccine
« 315. « 19. « 2. — Niccolò di	Niccolò di ....
« 316. « 30. « 2. — Freudo	Freddo

GIUNTE E CORREZIONI ALLA CRONACA BRATTI

(pubblicata nel Volume I.)

pag. 76. — Monumenti di Prendiparte e Spinetta Pico — Il Selvatico nelle sue *Lezioni d' Estetica* ricorda questi due monumenti come degni d'essere studiati dall'artista: (*Lez. XIV. V. II. p.* 386.)

« 125. lin. 2. MDXXXII. — Errore — La coronazione di Carlo V. in Bologna avvenne nel 22 Febbrajo 1530. — (Muratori *Annali d' Italia*)

« 144. — La nota 33 deve essere modificata così: « *Bartolommeo* o *Zapino* di Niccolò Pico ebbe due maschi cioè *Roberto* ed *Aldrovandino* naturale e due femmine *Alisanta* e *Poma* naturale » V. Tiraboschi *Mem. Mod.* T. IV. pag. 212. nota 24.

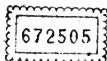
« 150. Nota 72. — La seconda moglie di Anton-Maria Pico appartenne ad una delle grandi famiglie del Regno di Napoli ed ebbe nome Raimonda. Era figlia di Leonardo III de Tocco Despota di Larta o dell' Arta Duca di Leucade, conte di Cefalonia e Principe di Acaia e facilmente di Melissa figliuola di Lazzaro ultimo Despota della Servia prima moglie di Leonardo anzidetto, come dimostra con buoni argomenti l'egregio S. C. Cav. Luigi Volpicella di Napoli in una dotta sua Memoria letta alla Commissione nella prima tornata di quest'anno Accademico 1874-75.

« 151. lin. 16. — tradizioni — leggi — traduzioni

« 157. lin. 6. — Carlo VII. — Errore — leggi — Carlo VIII re di Francia . . . . (Muratori *Annali d' Italia*)

« 160. lin. 27. — *jusque en* . . . leggi . . . *jusques et compris* 1514. *Divisées en IV* . . . .

« 161. lin. 16. — *marchesesche* — leggi — *marchesche*

« 163. lin. 3. — verso — leggi — versi

Prezzo L. 3.

per gli associati.